
Se ti senti scottar,
salua la mano





LA FALSITA' SCOPERTA

Nel Libro Intitolato

LA VERITA' SENZA MASCHERA

DAL

GOBBO DI SANCASCIANO

A difesa

Dell'Eccellentissimo Signor

ANTON FRANCESCO

B E R T I N I,

CITTADINO, E MEDICO FIORENTINO.

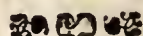
In Risposta

All' Eccellentissimo Signor

GIROLAMO MANFREDI

M A S S E S E,

M E D I C O   I N   P R A T O.



In FRANCFORT

Appresso Federigo Knoch 1711.

Con Licenza, e Privilegio.

IL GOBBO DI SANCASCIANO

A chi legge.

Icono che per esiliare dalla Repubblica degli Spartani Nauclide, Uomo siccome nel suo mangiar tutto gola, così per la sua grassezza tutto pancia, bastò che quell'avveduto Senato lo facesse non altro che vedere al Popolo nimicissimo di tal razza di Uomini. Ora io mi penso che in una somigliante maniera si potrebbe fare dell'Opera del Signor Dottor Girolamo Manfredi Medico di Prato, titolata: *La Verità senza Maschera*. Cioè, che per farla esiliare dalla Repubblica de'Letterati, bastasse darla loro a vedere, per esser eglino Amici tutti giurati della Verità, e quella all'incontro tutta piena di Falsi. Il solo vedersi adunque dell' Opera mi par che sia un adequato gastigo di essa. Ma l' Autore dell' Opera, o quello poi lo vorrei gastigare in un altra maniera, e vorrei gastigarlo con fargli quella burla che fece Ridolfo da Camerino agli Ambasciadori della Repubblica Fiorentina. Aveva questa perchè poco contenta del proceder di esso stante l'essersi egli separato dalla lor lega, e collegato colla Chiesa, aveva, dico, fattolo dipignere scalzo ed impiccato per un piè al Palazzo del Podestà, ed alla Porta di S. Frediano; donde poi fu sdipinto, e mandati a lui Ambasciadori. Accolsegli Ridolfo con cortesia, e gli volle a desinare con esso seco. Or mentre stavano a tavola fu d'ordine di lui acceso in un Cammino dietro loro un gran fuoco come se fosse stato di Gennajo, quantunqne fosse di Luglio. Gli Ambasciadori sentendosi scottare le Spalle, domandaron Ridolfo perchè per lo Sollione

e' teneſſe il fuoco alla Menſa? *Perchè* (riſpoſe loro a un tratto Ridolfo) *quando i Fiorentini m' avean dipinto , e' m' avean dipinto ſenza calze in gamba , d' allora in quà mi ſono sì intirizzite le gambe , che non mai l' ho potute riſcaldare : e perciò per riſcaldarle mi conviene tener il fuoco vicino anche di Luglio*. Udito ciò gli Ambaſciadori ammutolirono.

Avendoci adunque il Signor Manfredi tenuto ſoſpeſi per la gola più di tre anni a cagion di dar fuori la ſua Riſpoſta allo *Specchio che non adula* del Signor Dottore Anton Franceſco Bertini ; ragion vorrebbe ch' io l' invitaſſi a deſinare da me , e che nel tempo ch' e' deſina , gli accendeſſi dietro una ſolenne baldoria con cui ſcottarlo. Ma perchè quantunque noi ſiam vicini col cuore , contuttociò ſiam lontani di luogo , e perciò egli non accetterebbe l' invito ; ho riſoluto in quel cambio di mandargli a donar queſti fogli , che forſe gli potranno ſervire di Deſinare , e di Fuoco. Di Deſinare , affin di dare un gran paſcolo all' ambizione di lui colle lodi dovutegli : di Fuoco , per iſcottarlo ſe non alle Spalle , almeno alle mani ; acciocchè in avvenire e' vada più ritenuto a ſchiccherar le carte in oltraggio del Signor Bertini , del quale eſſendomi fatto Patrino , lo vo' difendere contra 'l Signor Manfredi , ancorchè foſſe dalla ſua

Il Maſtro di cazzuola
Ch' aveſſe ſpento i piè nella calcina.

Se ciò mi ſia per ſortire , Voi o Lettore amorevole il giudicherete. Contentatevi pertanto in qualche ora piùozioſa del giorno di dar un occhiata corteſe a queſti medeſimi fogli ; e ſoprattutto da che e' ſon privi di Protettore , degnatevi di proteggerli Voi , perchè ſolo a Voi , tutto riſpetto gli dedico , e gli conſagro. Che ſe a fortuna vi pareſſe che vi aveſſe entro loro de' Motti o un po' troppo ſcherzevoli , o un po' troppo frizzanti , compatitemi ; poichè con troppo ignominioſa maniera ſi è portato colui contra 'l mio Signor Bertini. A chi diede ſaſſate non ſi convengon confetti. E perchè non penſiate che io pigli ciò per preteſto ; eccovi un riſtretto fedele di quegli oltraggioſi Attributi di cui lo carica il ſuo Signore Avverſario.

Il Signor Manfredi a 8. del ſuo gran Libro chiama il Signor

gnor Bertini *Incivile*. a 12. *Corrivo*. a 13. *troppo Credulo*, *Alteratore di Storia*, e lo incolpa *di maliziosa finezza*. a 16. lo dice *Finto*. a 17. *Idolatra di se stesso*, *e Schernitore*. a 18. *Perfido*. a 19. *Detrattore*, *e Temerario*. a 20. *Ingiusto*, *Malcreato*, *e Incivile*. a 25. *Gabbatore del Volgo*. a 28 *Incauto*, *Precipitoso nel giudicare*, *ed Ostinato nel sostenere*. a 33. *poco Perito*. a 34. *poco Logico*. a 41. *Contraddittore*. a 44. dice che egli è *di Cervel gobbo*, *e di Mente ostinata*. *E che per avere quel grosso Scirro in testa*, *non si poteva dirizzare alla cognizione del vero*. a 55. lo appella *Sconsiderato*. a 56. *Sconsiderato*, *Disavveduto*, *Temerario*, *e Pazzo*. a 60. *Perfido*, *e Litigante ingiurioso*. a 67. *Baccalare*. a 69. dice che è *di guasta fantasia*. a 70. lo chiama *Precipitoso nel credere*, *e Corrivo a briglia sciolta*. a 78. *Attore di cosa turpissima*. a 79. *Aggravator del Compagno*. a 80. *Più vano d'Empedocle*. a 81. *Scrittore appassionato*. a 83. *Vanaglorioso*. a 85. *Non vero Galantuomo*. a 86. *Fingitore*, *Bugiardo*, *e Trascurato*. a 90. *Contenzioso*. a 92. gli dà colpa *di chiare corbellerie*, e lo chiama *Adulatore*, *Volubile*, *e Bilingue*, dandogli ancora di *Ragazzo*, e di *Zanni nel censurare*. a 99. lo dice *Cinico contenzioso*; e finalmente a 105. *Maligno*.

A Voi ora Lettor discretissimo s'aspetterà il giudicare, se sia fuori di strada la maniera del mio rispondere; e se il Signor Bertini registrasse fuor di proposito avanti allo *Specchio che non adula* quell'ammonimento d'Origene contra Celso, cioè: *Maledicta, conviciaque jaculari non est disputatoris, sed plebejorum, indignum Philosopho vitium, & furoris indicium*. Da che una di quelle Scritture che contra lui compilò il Signor Manfredi, cui rispondeva il Signor Bertini, era colma degli stessi Detti oltraggiatori, e di molti altri ancora più ignominiosi di questi. Vivete felice.

Eccel-

Eccellentiſſimo mio Signor

GIROLAMO MANFREDI.



Oi ſenza dubbio vi maraviglierete che io che non ſon Profeſſore di Medicina , ma Fattorino d'uno Speziale di Sancaſciano , abbia preſo gl'impacci del Roſſo con riſpondere per l'Eccellentiſſimo Signor Anton Franceſco Bertini a quella voſtra grand'Opera , che dopo più di tre anni di ponzatura l'avete alla fine partorita , e data fuori con queſto Titolo : *La Verità ſenza Maſchera*. Se Voi però ne aſcolterete il motivo , non ſolo ne deporrete la maraviglia ; ma facilmente mi ſcuſerete confeſſando che io non poteva farne di meno.

Sappiate dunque che traſeritomi un giorno a Firenze a far provviſione di droghe per l'occorrenze della Bottega del mio Padrone , me n'entrai in una delle più ragguardevoli Spezierie di quella Reale Città , dove omai ſo che vi ha il fior della roba. Or mentre ſtava io aſpettando che que'Miniſtri metteſſero all'ordine ciò che aveva loro domandato ; vidi là in una Stanza ragunati a crocchio molti di que'Dotti ed eruditi Medici , i quali andavano cenſurando la ſuddetta voſtr'Opera. Curioſo perciò d'udirne i lor ſentimenti , m'appreſſai pian piano all'uſcio di quella Stanza , tenendovi teſe le orechie come ſuol far giuſto il mio Gatto quando di ſu gli alari del Fuoco ſente la Voce del Gattajo per la ſtrada. Udii pertanto che in criticandola non tutti andarono nella ſteſſa opinione. Alcuni , a'quali pareva il voſtro Libro alquanto dotto e mediocremente diſteſo , non lo credevano voſtra farina ; ma dubitavano che ve l'aveſſe imburchiato il Dottor Buccia Buccia. Altri penſavano , perchè

perchè sembrava loro una scipita mellonaggine: ch'e' non avesse nè capo, nè coda: ch' e' fosse tessuto di scatenati e confusi periodi, ornato di Parentesi strane ed oscure, ed arricchito di ciarle vane e fantastiche; pensavano, dico, ch' e' fosse lavoro o del Dottor Balanzone, o del Tattamella. Nè vi mancò fra loro chi disse che per vedervisi in molti luoghi ammonticchiate l'erudizioni, e poste a vanvera le Dottrine, ve l'avesser dettato insieme Maestro Gnogni, ed il Dottor Vannaccena. I più avveduti però giudicarono che l'Opera fosse veramente vostra; ma perchè e' s'avvidero che il Disteso di essa nel suo principio era in un modo, e in quà e in là nel suo corpo in un altro a guisa d'un Can pezzato; credettero esser vero quel che si era susurrato per Firenze, cioè; che qualcun altro di poco più levatura di Voi vè l'avesse riveduta, corretta e ripulita, non tanto però che bastasse. Quindi cominciarono a domandarsi l'un l'altro, se il Signor Dottor Bertini vi avesse a rispondere, o nò. E perchè io, quantunque poverino, nulladimeno non ho scarsezza di dabbenaggine, vi vo' contar per l'appunto quel che ne dissero.

Certi di loro furono per la parte del nò, dicendo che ella sarebbe stata una cosa da scioperato il rispondere a uno Zibaldone, come Voi stesso il chiamate a 56. e 98., colmo da capo a piè di Falsi, di rabbia, e di frottole; che perciò il rispondervi sarebbe stato un onorare il vostro rabbioso procedere, ed un mettere in stima la vostra insigne pecoraggine.

Altri stettero per la parte del sì, sostenendo che il Signor Bertini fosse in obbligo di rispodervi, non solo per giustificarsi delle ingiuriose caricature che contra ogni dovere gli avete fatto; ma molto più per rendere più famosa la vostra Dottrina, e più rinomato il vostro Sapere con cui possiate viepiù spacciarvi per l'Archimandrita de' Medici; benchè molti vi stimino

Quel Barbassoro delle fanfaluche. (a)

Tant'è, riprese il più vecchio ed il più accorto fra loro; s' i' fossi il Signor Bertini, non gli risponderei; sì perchè il Libro di lui non vale uno zero cancellato, essendo esso nel vero un velenoso sì, ma sfarinato cicalamento;

(a) *Car. Mattac.*

come

come perchè dal Manifesto stampato dell'Illustrissimo Signor Marchese Aniello Verzoni, e del Reverendo Signor Raffaello Berghi Sacerdote, apparendo il Signor Manfredi nè veritiero, nè mantenitor di parola, s' e' rispondesse, mancherebbe in buona Cavalleria all' Onore, riottando con uno che finora non s'è purgato dalle macchie predette.

Tutti allora quegli altri Eccellentissimi Signori risposero a una voce: O come la cosa sta così, il Signor Bertini non debbe certo rispondere; poichè rispodendo progiudicherebbe al suo Decoro. Ma facciamo una cosa: proccuriamo noi altri di fargli rispondere da un qualche Fattorin di Speziale; da che a nostro parere e' vi vuol tanto poco a gettar giù tutto quello che contra lui ha scritto il Signor Manfredi, che qualsivoglia Tattamellino può benissimo riuscire in questa impresa. E sapete Padron mio, anche per nostra propria riputazione fa di mestieri che gli facciamo rispondere; perocchè colui ha infino ardito di scrivere a 85. del suo Scartafaccio, che tutti noi altri Medici Fiorentini non per altro attestammo il civile, rispettoso ed onorato procedere del Signor Bertini, conforme allegò nella Difesa di lui Rutilio Lucilli, se non *per prudenza, e politica*; quasichè egli non ne fosse degno. Parole al certo che non sarebbero uscite di bocca a Guccio Imbratta. Imperocchè chi nulla nulla è istruito de' Precetti d'Onore, non profferisce assurdi di tal natura; sapendosi omai che l'Uomo manca immantenente all'Onore allorchè egli fa fede del Falso. Noi però intanto distendemmo quelle nostre volontarie, sincere e lealissime testimonianze; inquanto ci fu a cuore il soddisfare al Vero, ed al Giusto.

Allora io udito ciò, mi feci loro innanzi, ringalluzzatomi nella mia Gobba così ad essi parlai. Eccellentissimi Signori, da che piace loro che un Fattorino di Spezierìa debba rispondere al Signor Dottor Manfredi a Difesa del Signor Dottor Bertini; io io son quegli che voglio imprendere un cotal carico, e voglio imprenderlo con ogni mia forza: da che gli sono sì grandemente obbligato, che dovre' infino difenderlo colla Spada, non che colla penna. E perchè le Signorìe loro non credano ch'io parli a stampa, sappiano che il Signor Bertini coll'ajuto di Dio mi

cavò

cavò fuori d'un Male sì contumace e penoso, che m'avea fatto mugghiar come un Toro per lo spazio d'un Mese. Basta dire che esso era un Reumatismo. E poi s'i'non aveva paura che queste bell'ossa e tanto bene architettate dalla Natura mi fosser tutte messe in un canavaccio; egli ordinava che mi ficcasser nello Strettojo per addirizarmi la Gobba alla Truffaldina. O guardino un poco Signori miei Eccellentissimi se ho ragione da vendere a farmi Difensore del Signor Dottor Bertini.

Appena esposto a que'dotti Professori il mio pensiero, con un Viva Viva fu esso approvato da tutti loro. Quindi consigliatomi a farmi dare dal Signor Bertini le necessarie notizie per ben condurre a capo una sì lodevole impresa, cortesemente mi licenziarono.

Ora Signor Girolamo mio eccovi detta com'ella sta per l'appunto tutta la Storia dell'impegno che ho preso, per farmi vostro Avversario. E perchè, quantunque io non istia su puntigli d'Onore, il mantenere la data parola mi è troppo a cuore; perciò vi prego a compatirmi, e a non ve la pigliare in mala parte se io vi rispondo. Imperocchè s'i' mi fossi anche creduto di perder il fiato sul Tavolino, affine di non violar la promessa ch'io feci a quegli Eccellentissimi Signori, vi voleva rispondere ad ogni modo.

Datevi adunque pace Signor Manfredi mio caro; e messo da banda quello stupore che forse v'avrà sorpreso a principio, vedendovi venir a petto un Gobbo, Fattorino d'uno Speziale ascoltatemi con pazienza. E soprattutto non vi storcete, non istralunate gli occhi, e non date ne'lumi al vostro solito; perchè io che sono d'un naturale fra'l Gioviale, e'l Flemmatico, vo'ragionare con esso Voi e giovialmente, e con flemma. Vi prometto bensì di provare che tutte quelle cose che contra 'l Signor Bertini avete stampato, sono a mio credere,

Zanzaverata di peducci fritti,
E belletti in brodetto senz'agresto.

E perchè mi è sempre piaciuta la maniera di scrivere del vostro Avversario; la quale è di camminar con chiarezza, e con discernimento; voglio imitarlo, dividendo in due sole parti la mia Risposta. Dettevi adunque prima quattro

quattro parole sì intorno al Titolo, come intorno alla vostra Introduzione tanto ingegnosa e faconda, che può andare alla pari degli amenissimi Esordj delle Prediche del Padre Scatozzo; nella prima Parte metterò insieme tutti que' Falsi di cui avete tessuta questa vostr'Opera, che s' aggirano più particolarmente su Fatti, dando loro a' debiti luoghi la risposta ch'e' meritano. Dico *più particolarmente*; perocchè vi occorre considerarne qualcuno sulla Dottrina, per aver questo necessaria indivisibil dependenza del Fatto medesimo. Nella seconda Parte risponderò a' Falsi che risguardano il Dottrinajo più che altro, addotti da Voi per sostenere che a' Mali di quella già venerabile Religiosa non s'accoppiasse uno Scirro, ma un Globo Uterino.

Orsù Signor Dottor valentissimo

Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
E fermalvi entro. (b)

(b) *Dan. Parad. C. 5.*

Voi primamente titolate questa vostra grand' Opera, *La Verità senza Maschera*. Ed a farvi ragione, è questo un Titolo bello, nobile, spiritoso e vivace, degno in vero del vostro Cervellone; quantunque l' abbiate tolto da un certo Ugonoto, il quale a un sedizioso Libruccio ch' e' divolgò contra la Francia, appiccò tal Frontespizio: *La Verità Smascherata*. Non mi farei già creduto che siccome avete imitato nel Titolo quell' Eretico, lo aveste ancora imitato nel corpo dell'Opera, riempiendola come lui tutta di Falsi. Nè ci state or a dire ch' e' non è verò; perciocchè ve lo farò veder tanto chiaro, che non potrete non confessarlo anche Voi. Avreste però fatto meglio a titolarla così: *La Maschera senza Verità*. E sapete, questo Titolo le sarebbe quadrato a maraviglia, e molto più se per avervi dato mano più d'una Testa, le facevate alzar per Divisa un tal Motto: *Bellua multorum capitum*; e le ponevate sotto que' Versi, che sotto al Frontespizio delle Laudi antiche pose Jacopo di Maestro Luigi de' Morsi, che son quest' essi:

Chi legge i Versi fatti da costoro,
Preghi per carità Iddio per loro.

Quindi facendovi strada a scriver contra *Lo Specchio che non adula* del Signor Bertini, gli andate subito addosso con un

un falſo indovinamento ; forſe per fargli vedere che non ſolo Voi poſſedete una *qualche tintura d' Astrologia* , come a 101. del voſtro Libro modeſtamente ſcrivete , ma che ne ſapete ogni fondo nella maniera appunto che ne ſapeva quel famoſo Strolago , Meſſere Scatizza da Narcetri.

Queſta voſtra non vera indovinazione ſi legge ſul bel principio dell'Introducimento , ed'è : Che il Signor Bertini *deſſe fuori con piacere la ſua Lettera Apologetica* ; quando io ſo certamente quante e quante iſtanze e preghiere vi volero perch' e' s' induceſſe a pubblicarla , tuttochè egli ne aveſſe già ricevuti di fuori gli Eſemplari ſtampati . E diſſi , *lo ſo certamente* , perchè di ciò ne può far fede l' Illuſtriſſimo Signor Piero Altoviti allora Commiſſario per S. A. R. in coteſta Città , al quale tutto queſto è ben noto . Che poi in divolgando queſta voſtra bell'Opera vi ci ſiate compiaciuto , buon pro vi faccia ; mentre da queſto ſi vede che niente curate il farvi ſcorgere. E' poſſibile che non abbiate avuto un buon' Amico che v'abbia detto che tutti gli Uomini di buon guſto che l'hanno letta , dicono a piena bocca che non ad altro ella è buona ſe non

Per farne un ſpaventacchio alle formiche?

Ma paſſiamo avanti , e vegghiamo ſe Voi moſtrate con eſſa l'ingiuſtizia dell'Autor dello *Specchio che non adula* , come Voi dite a *6.* , o pure la voſtra : ſe Voi , o egli ſia il più verace : qual de' due Libri o *La Verità ſenza maſchera* , o *Lo Specchio che non adula ſia di luce* (ſon voſtre parole a 5. *molto appannata , e perciò poco atto a ſchiettamente rappreſentare le immagini delle coſe , moltiplicando troppo confuſamente sì ne' detti , che ne' fatti oſcuri i raggi , e gli ſplendori*. E finalmente vegghiamo a qual de' due ſoprannominati Libri ſtia meglio quel Motto da Voi addotto in Latino , che diſſe il Diavolo in volgare a colui che toſava i Porci : *Aſſai rumore , e poca lana* ; o pur quell' altro del Morale , da Voi guaſto a *6.* *Specioſa contra vientibus , at quando ad pondus recuſanda ſunt , fallunt*. Diſſi *guaſto* ; poichè Voi fate dire a Seneca *recuſanda* , quando egli ha detto *revocata*. Nel che laſcio conſiderare a Voi ſe ci abbia quì luogo la ſentenza di quell'altro :

Dalle Luſſole all'Oche è gran divario.

E quì

E quì lasciando al dotto e discreto Lettore il giudicare, a chi più si convenga il contenuto della vostra eloquente Introduzione, cioè o a Voi, o al Signor Bertini: o al Vostro Volume, , o al Libretto di lui; mi metto a ragunare a uno a uno que' Falsi di fatto che seminaste per questo gran Libro: e sarà la prima parte del mio rispondere.

Che se forse in replicando io a ciascun d' essi, vi sembrerà ch' io faccia sparire e apparir molte cose in tutto diverse da quelle che Voi avete detto; che Voi non pensaste che io lo facessi per arte di Maestro Mucchio Orivolajo, il quale imparò dalla Luna il giuoco delle Maccatelle, e de' Fraccuradi. Perchè vi giuro sulla coda d'uno Scoiattolo, che appena l'ho udito ricordare, non che io sia stato alla sua Scuola. Ben'è vero che s' i' avessi quest' Arte, vorre' or ora pigliarmi un po' di spasso con Voi, facendovi andare

Sul trionfo de' tanagli,
Come andò Pier del Cappellina a Quinto.

Ma venghiamo a bomba.

Il primo vostro Falso di fatto, si legge a 7. della Vostra elegantissima Leggenda, dove ci vorreste far credere che il Signor Bertini dopo avervi per via del già venerabile Padre Baldigiani soddisfatto delle Ingiurie da Voi supposte, avesse scritto quella Lettera che ad onta del Vero vi ostinate a spacciarla per oltraggiatrice della vostra Persona; cosa per certo che non avrebbe pensata, non che creduta. *Pr. Falso.*

Gramon bizzarro colla voce chioccia.

E di quali oltraggi vi doveva mai soddisfare il Signor Bertini, se non di quegli di cui in quella Lettera segnata a' 4. di Agosto del 1706. Vi supponevate caricato? Non vedete che la Lettera di quel degnissimo Padre è in data de' 3. di Settembre del 1706. come apparisce stampata dietro al vostro Librone, che vvol dire trenta giorni dopo a quella del Signor Bertini, che egli scrisse in quell' anno a' 4. d'Agosto? e Voi ci vorreste far credere che fosse stata scritta innanzi? falso, falso.

Ma il bello è che que' ragguardevoli Signori (ed ecco il vostro secondo Falso) che Voi a 8. e 85. adducete per Testimonj maggiori d'ogni eccezione come nel vero e' sono, hanno già pubblicato un Manifesto in cui assolutamente negano *Falso 2.*

no l'ingiuriosò contenuto della Lettera sopraddetta ; testimoniando essi all'incontro che non altro vi aveva di risentimento , se non quello che ingenuamente confessò il Signor Bertini a 4. dello *Specchio che non adula*. Così eglino hanno a lui levata la briga di distendere quel Manifesto che a 84. vorreste ch'e' desse fuori *per salvo* (son quest'esse vostre parole) *di sua coscienza*; da che nel loro Manifesto hanno disteso appuntino la verità di tal fatto. E sapete se Voi nel descriverlo a vostro favore , lo cominciate a 7. , e a 13. il compite ?

E quel ch'è poi più ammirabile , a mio parere è l'aver Voi scritto a 10. di *esservi mosso* (siete Voi che parlate) *a scrivere una Lettera apologetica benchè meno pugnente della sua* ; ec. Falso veramente insoffribile , e sarà il terzo profferito da Voi. Imperocchè nella Lettera del Signor Bertini , come lo prova il Manifesto de' prefati Signori , ristampato a piè di questa Risposta a 1. 2. e 3. altro non vi era se non un giusto ed onorato risentimento contra 'l vostro improprio parlare , e contra l'ardito disprezzo che facevate di lui per tutto Prato. Ma in quella vostra Lettera , o per me' dire , infamatrice Diceria , il caricavate di tutte quelle ingnominie che in succinto si veggono nel prefatto Libretto a 12. , le quali poi si vederanno più a distesa nella stessa infamatoria Scrittura , che copiata a capello dall'Originale da Voi dettato , riveduto , corretto e sottoscritto di vostra mano si stamperà in Augusta insieme colla Risposta per le rime , uscita insino nell'anno 1706. dell'erudita penna di questo nostro Signor Dottore Raffaello Bertini , Nipote Cugino del Signor Anton Francesco. Onde si farà pubblico al Mondo tutto , che Voi siete un Uomo , *Cujus gloria* (lo dico con parole che non son mie (cc) *in strepitu & conviciis sita est*.

Falso 3.

(cc) *Frãc Petrar-ch lib 1. Epist.fa-miliar. XI.*

Quindi per viepiù colorire il vostro falso Deposto lo dite *verissimo* , ne adducete la testimonianza del Signor Giuseppe del Pela allora Giudice in codesta Città , alterando fuor di modo (e così venite a dirci il quarto Falso) l'operato da lui. Perciocchè il Signor del Pela ad istanza del Signor Bertini e non d'altri , si fece restituire la Lettera da chi l'aveva nelle mani. E ora Signor Manfredi lealissimo , che direte?

Falso 4.

direte? Forſe, che ella ſia un invenzione o del Signor Bertini, o mia? E chi lo ſa! Voi ne dite tante, che non ſarebbe gran coſa che diceſte anche queſta. Orsù, perchè una volta venghiate in chiaro e della fedeltà di eſſo, e della mia, andate a leggere il Manifeſto del Signor del Pela, ſtampato pocoſà in Colonia, e riſtampato coll'altro accennato di ſopra dopo queſta Riſpoſta 4. 5. 6. e 7. Così vi chiarirete appieno e di ciò che ora vi ho detto, e dell'ingenuo contenuto della Lettera tante volte rammentata del Signor Bertini, diverſo affatto da quello che Voi con tanta confidenza oſate tuttavia d'affermare. Ohimè! Che domin di ceffo avete Voi fatto a tal racconto? Coſpettonaccio, e' non lo faceva sì bruſco in adìrandoſi colla Serva,

Ser Lucernier del popol verdemezzo.

Il quinto Falſo recavaſi da quanto Voi cicalate a 13. ſino a 18. dove volendola far da Maeſtro di Cavallerìa, pretendete dar legge all'Illuſtriſſimo Signor Conte Niccolò Monte-Mellini, che n'è l'Oracolo. Digrazia Signor Manfredi attenetevi al mio conſiglio: Non mettete più la bocca in queſte materie; perchè non appartenendo eſſe alla voſtra Profeſſione, ſiete ſempre in cimento di non dir parola che non ſia ſpropoſito. Voltate pure ſu che lato volete quella o Celia, o Cuculiatura che la dichiate, all'uſanza di ſer Accomoda che faceva il Notaio al Banco della Rondinaia; che nulladimanco non la potrete regger ſu'gangheri, nè mai potrete perſuadere quel dottiſſimo Cavaliere a condannare il Signor Bertini di Attore d ingiuria contro di Voi; perocchè fù egli appieno, e ſchiettamente informato di queſta giocoſa Storietta. *Falſo* 5.

Come poi paſſaſſe la coſa a cagion del Decotto di Sarſapariglia, e del ſucceduto dall'uſo di eſſo, il manifeſta la ſincera teſtimonianza del Signor Cammillo Lazzerini, Sperimentato Ceruſico della Fortezza da baſſo di Firenze, ſtampata a vii. dietro a queſta Riſpoſta. Laonde non pavento d'affermare ch' e' non è vero, che quel Gentiluomo vi negaſſe il buon ſucceſſo dell'additato Decoto, e che il Signor Fratello di lui vi riportaſſe ciò che aſſerite a 16. a cagione delle riſate, ec.; perciocchè e l'uno, e l'altro avrebbero mancato non tanto all'Onore, quanto alla Nobiltà della Naſcita loro.

Che

Che poi abbiate creduto che il predetto Signor Bertini divolgasse infino ne' Conventi quel Discorso burlevole, non punto mi reca stupore; perchè da certi passi del vostro Libro mi sono accorto che state assai male a Relatori: nel rimanente io so di certo che nè meno e' ne fiatò. Eh Signor Girolamo mio non correte subito a credere ciò che vi è detto, che altrimenti correrete sempre risico di creder male; e da che finora avete troppo creduto, proccurate di creder meno per l'avvenire a chi vi riporta le cose, considerando prima con mente sana questo bellissimo ammaestramento di Roberto Re di Gerusalemme, che leggesi nel suo Trattato delle Morali Virtù;

A ciò che s'ode, non si vuol dar fede:
Ma pensar'si convien la Veritade;
Com'è la qualitade
Di quel ch'altri ti spone;
E creder al possibil con ragione.

Ma datovi e non conceduto che la faccenda fosse seguita conforme Voi la contate, e perciò il Signor Bertini vi avesse allora oltraggiato; a che vi giova ora il querelarvene? Perocchè non è più in vostro potere il pretendere di essere stato da lui offeso con quel burlevole ragionamento; mentre sessanta giorni dopo, invitato egli da Voi, o *pregato* come Voi dite a 19. *per mezzo d'un Viglietto scritto alla Madre Priora del Convento*, venne a Casa vostra, ove lo accoglieste cortesemente, e favellaste con lui all'amichevole senza fargli punto di ricordanza dell'antidetto discorso.

Nè mi state quì a dire che avete *usato* (così appunto scriveste a 18.) *la prudenza in dissimularlo*; perchè primamente m'obbligheresté a dirvi che non potevate *dissimularlo con prudenza*, mentre Voi della Prudenza non ne avete. Volete vederlo? eccovelo.

Aveva il Signor Bertini a 13. e 14. dello *Specchio che non adula*, nel far menzione dell' Illustrissimo Signor Giovanni Neri già Medico del Principe Reale di Toscana leggiadramente scritto queste parole: *Uomo*, il Signor Neri, *d'intera candidissima sincerità e d'incomparabil Prudenza, da me sempre ammirata: ma molto più allorachè attaccato con una lunghissima e scipitissima Ciarleria da un certo Medico Baccalare*

calare con cui e' pretendeva di condannare la cavata del Sangue negl' Isterici soffogamenti ; non con altro gli replicò, che con far de' suoi fogli tante ricette per lo sedere, ec. Or quì Voi dandovi per Autore di quella Dicerìa, pretendete di giustificarvene; e così dove il Signor Bertini o nol sapeva, o se il sapeva, non volle scoprirne l'Autore che forse sarebbe stato creduto Maestro Mignamau; adesso con tanto vostro svantaggio ci venite a dire che Voi ne foste il facondissimo Compilatore. Cosa in vero che nè anche l' avrebbe confessata.

Messer Mariano,
Che distillava barbe di tartufi,
Per guarir del veder Civette, e Gufi.

Riferì parimente il Signor Bertini nello *Specchio che non adula* a 44. in accennando di passaggio il pericolo della vita, che a parere di tutti gli Autori di Medicina sovrasta alle Donne ne' Parosismi Uterini; riferì, dico, che una Signora de' Giorgi o da Settimello, o da Sesto che ella si fosse, *quantunque accertata della sua vita* (quest' esse sono le parole di lui) *da un certo Medico che si spaccia per un Oracolo di Medicina; contuttociò in un Parosismo Uterino finì di vivere*. ec. E Voi a 68. del vostro Libro vi palesate Reo di quel falso Pronostico, pretendendo di scaricarvene con dubitare che la Morte di essa *fusse effetto* (son vostre parole) *del cavato sangue da altro Professore due giorni avanti, per mezzo di cui abbattute le forze, non potè resistere al nuovo accidente*. Ma non v' accorgete Amor mio che con questo mal' avveduto modo di favellare, in vece di scaricarvi della diffalta commessa, ve n' aggravate quel più? Non iscotete il capo, non raddoppiate lo sputacchiare dandomene la negativa sapete; perchè or ora vi riconvengo dicendovi che Voi moltiplicate per tre il vostro fallo.

Primieramente, perchè volendo Voi farci creder non vero il racconto del Signor Bertini, non solo non lo riferite diversamente, ma più segnatamente di lui. Imperocchè Voi dite che ella morì 30 ore dopo la vostra visita, ed egli che essa morisse *in un parosismo Uterino* senza limitarne il tempo. Vuol dire che la Morte di lei poteva essere succeduta anche dopo 30. ore. tempo per altro di cui poco

poteva avanzare e a mandar a chiamare il Marito di essa, e lui venire; parendomi che da Sesto a Livorno non vi abbia meno di cinquanta miglia.

Secondariamente, perchè dubitando Voi che la sua Morte fosse stato *effetto del cavato Sangue da altro Professore due giorni avanti*, venite a biasimare quel Medico e per nobiltà e per sapere assai ragguardevole, che per degni rispetti non vo' nominare, il quale sulla relazione fattagli del Mal di lei consigliò la missione del Sangue trascurata per avanti.

In terzo luogo, perchè con questo parlare Voi che per altro avete l' hic e l' hoc, e che siete arrivato infino a sapere in che giorno della Settimana vien Berlingaccio, venite quì a mostrarvi o più tondo dell' O di Giotto, o più saputo di Salamone. Perciocchè o egli è vero che la cavata del Sangue seguita due giorni avanti la vostra visita avesse abbattuto le forze di quell' Inferma, o nò. Se nò, perchè incolpate un innocente operazione per cagion della Morte di quella Signora? Se sì, perchè da' Polsi non ne veniste in conoscenza? o almen almeno non dubitaste che ella potesse naufragare nella tempesta d' un nuovo parosismo Uterino, ed intanto non impedire che si spedisse a chiamare il Marito di lei per sua consolazione? Ho gusto che a 20. Voi fate al vostro solito da Gradasso che al dire del Berni, (c)

Cor aveva
Di Drago, e volto, e Gigante pareva;

(c) Orland. C. I.

scagliando un colpo fierissimo, bench' e' paia indrizzato ad altri, contra l' Eccellentissimo Signor Vincenzio Renzoni, dicendolo *Di gambe deboli* (è questo il vostro rispettoso modo di parlare) *che non vuol trovarsi con Voi, perchè non volete concorrere co' suoi spropositi, che nè men per ombra sa distinguere i moti del Polso, nè conoscere la febbre, nè prescrivere con metodo i rimedii.* ec. E quel che ci reca maggior maraviglia si è l' udirvi soggiugner così: *Il che dico senz' alcuna passione*; vantandovi al fine, *di farlo conoscere quando occorresse*. ec. Dice il Proverbio, *Dagli, ch' e' non vede*. Ma Signor Manfredi mansuetissimo, che domin v' ha egli mai fatto il povero Signor Renzoni, che Voi lo strapazzate sì stranamente? O s' e' fosse un Fattorin di Speziale, come

come son' io, il potevate mai strapazzar tanto? E questo lo chiamate *Dire senz' alcuna passione?* Che forse vi supponete di ragionare con quegli di Valdibagota, che credevan che l'O fosse un buco? e perciò non sappiamo discernere i papaveri dalle bietole? Questo a dirvela giusta si chiama scrivere non solamente con passion grande, e grande bene, ma con ingiustizia arcigrande; ed è insieme un farci vedere che Voi schiacciate, vi rodete dentro, e non potete star più nella pelle. Imperciocchè noi sappiam molto bene di che Dottrina, di che perizia, e di che avvedutezza, egli sia cotesto Signor Renzoni. Basta dire che nelle Teoriche e' fu Scolare di due de' più famosi Lettori che vantasse in que' tempi il celebratissimo Studio di Pisa, sotto la cui disciplina egli fece un maraviglioso profitto. E nella Pratica non ebb' egli per Direttore il famosissimo Signor Francesco Redi? il quale col suo profondo intendimento conoscendo il gran capitale ch' e' poteva far del valore di esso, ne diede allora le sincere informazioni alla Corte Reale di Toscana; affinchè si degnasse di promoverlo a cotesta Condotta com' ella fece, dov' egli è stato sempre adoperato con sua gran lode, e si è omai renduta palese la sua grande abilità; tuttochè Voi abbiate fatto il possibile per iscreditarlo, per avvilirlo, e per farlo apparire per un Uomo da nulla, come s' e' fosse stato

Gajo filusco germo di Landroso.

Ma Voi che cotanto vi pavoneggiate della vostra gran Praticona nel conoscimento del Polso, e della Febbre, perchè (come a 14. e 15. dello *Specchio che non adula* vi disse il Signor Bertini) non vi avvedeste dal Polso che quel Giovanetto non aveva la Febbre, ma una semplice Palpitazione di Cuore, conforme un Professor Fiorentino che in questa vostra Leggenda tanto sprezzate, al primo toccar del Polso la battezzò? E se Voi vi stimate il maggior Polsista del Mondo, perchè un pezzo fa al famoso Padre Dionisi della Compagnìa di Gesù non conosceste dal Polso che egli omai era scampato dalla tempesta d'un acutissima Febbre, nè altro gli rimaneva da superare che la marèa come allor allora gli aveva detto il Signor Bertini che 'l medicava? Ma tastatogli ben bene il Polso lo 'npauriste con dirgli che egli

trovavasi in maggior pericolo che mai? E pure la succedente mattina in cui forse pretendevate di riconvenire il Signor Bertini per poco sperto ne' Polsi, foste Voi graziosamente riconvenuto da lui; nè potendo più negare che quel degnissimo Padre non fosse interamente guarito, restaste tale appunto,

Qual'è colui, che cosa innanzi se
Subito vede, ond'ei si maraviglia,
Che crede, e nò, dicendo ell'è, non è. (f)

E per finirla e non far quì una lunga filastrocca di que' tanti granchi che non men grossi delle Balene avete preso a' dì vostri nel medicare; se Voi vi spacciate per sì gran Praticone, perchè costà in un nobilissimo Giovane che tuttodì visitavate, non conosceste una real Tisichezza, Male al dir d'Aretèo, che infin quei della Plebe il conoscono; e vi ostinaste a crederla un Ipocondrìa congiunta con due Terzane? E pur sappiamo che cotesto Signor Renzoni che a vostro dire non ha nè Pratica, nè Teorica, non solo la conobbe già fatta, ma la previde non ancor cominciata. Ha adunque ragione questo dotto Uomo se è ver quel che dite (quantunque egli non abbia mai ripugnato a ritrovarsi in consulte co' più rinomati Medici di Firenze, i quali gli hanno sempre approvate le sue prudenti risoluzioni) Ha, torno a dire, questo dotto Uomo ragione a non volersi trovar con Voi, sì per esser Voi suo giurato Nemico, come perch' e' vi potrebb' esser Maestro tanto in Teorica, quanto in Pratica.

(f) Dan. Purg. C. 7.

Ma per tornare al nostro proposito, donde la vostra passione alquanto m'allontanò, ditemi un po' Padron mio, Il dichiararvi di aver fatto quel falso pronostico in quella Signora di Sesto che credeste lontana da ogni pericolo della Vita, e 'l confessarvi Compilatore di quella scipita Dicerìa contra 'l già dottissimo Signor Neri, quando non foste nominato dal Signor Bertini come Autore nè dell'uno, nè dell' altro fatto, posson' eglino mai dirsi effetti d'una Morale Prudenza? A Voi forse che arrovescio degli altri intendete le cose parrà di sì; ma a' più giudiziosi Uomini par di nò.

E poi dov'è egli andato quel vostro tanto sapere in Cavallerìa di cui qui vi pareva di possederne la quintessenza, imma-

immaginandovi forſe che vi foſſer ſecondi Paris de Puteo, l'Alciato, il Fauſto, il Muzio, il Poſſevino, e tanti altri Maeſtri di sì ragguardevole Profeſſione? O ve' come ella a un tratto è ita in fumo! mentre vi ſiete infino dimenticato de' primi elementi di eſſa? Diteci il vero, ma non ce l'orpellate al voſtro ſolito: ſicuro ſicuro Voi non avete nè men veduto le lor cartapecore, ſtatovene ſolo alla fede di chi vi ha ſuggerito i ſentimenti di eſſi. Sì? o così mi piacete, ed io a crederlo non ci ho punto di dubbio. Orsù, da che vi conoſco tanto digiuno di queſte belle Dottrine, da cui s' impara che le Ingiurie diſſimulate s' intendon rimeſſe; vi vo' portare ſu tal propoſito quel degno documento di uno di que' gran Precettori ſopraccennati. Uditelo attentamente, ed affine di non incorrere per l'avvenire in errori così maſſicci, imprimetevelo bene nella memoria. *Se ſecondo il Detto del Giureconſulto* (*e quegli che così parla è il Muzio* (g) *altri per infingerſi*, *e* (g) Lib.
per non moſtrare incontanente riſentimento, *viene ad aver* 5. Riſp.
l'ingiuria rimeſſa; maggiormente ſi ha da dire, che l'abbia rimeſſa chi dopo quella ha mandato ambaſciate d'amicizia, o ha ſalutato, o amichevolmente ragionato con colui, da cui egli pretende di eſſere ſtato offeſo. Ora ſe ſecondo l' 7.
inſegnamento del Muzio, il quale (perquanto me l'ha inſinuato il Signor Canonico Ceruti che bazzica tuttodì co' primi Cavalieri di Firenze) fa la ſteſſa autorità in Cavallerìa che fa Ippocrate in Medicina, una ſola delle tre appartenenze da lui narrate è baſtantiſſima a cancellare l'ingiuria fatta; con che fronte adunque Voi Signor Manfredi non volete che ſia rimeſſa quell'ingiuria che Voi pretendete fattavi già dal Signor Bertini? Mentre non ſolamente una, ma tutt'e tre le condizioni addotte dal Muzio vi concorſero a cancellarla? Per mezzo del Viglietto ſcritto da Voi alla Reverendiſſima Madre Priora di S. Niccolò gli mandaſte *ambaſciate di Amicizia*, pregandolo che nel ſuo ritorno a Firenze e' paſſaſſe da Caſa voſtra com'egli fece: *lo ſalutaſte* e lo accoglieſte con corteſia; *e ragionaſte amichevolmente con eſſo lui?* Ora ſi chiam'egli avere in tal guiſa rimeſſa l'offeſa, o nò? Che ve ne pare Signor Girolamo? Voi ſtate molto cheto? Da queſto mio ragionamento vi è al certo accaduto,

Come

Come a color, che troppo riverenti,
(h)*Dan. Purg.C. 33.* *Dinanzi a' suo' maggior, parlando, sono,*
Che non traggon la voce viva a' denti. (h)

E adesso avrete almeno capito il motivo che ebbe il Signor Bertini di segnarvi nello *Specchio che non adula* questa ingiusta querela per uno de' Pregiudizj che gli faceste in quelle vostre improprie Scritture? O dormite mai più e finitela, e non ci state a romper più il capo co' vostri ciarlamenti con cui avete sì strepitato, che mai

Battaglio non sonò tanto a Martello.

Falso 6. Il sesto Falso lo profferite a 16. dove non vi vergognate di scrivere come il Signor Bertini allorchè venne a Casa vostra per consultare con esso Voi sopra il Male di quella già nobile Religiosa, egli non vi disse che essa avesse nell' Utero un Tumore Scirroso.

Ma con qual faccia osate Voi di negarlo, se appena uditogli profferire che vi volevano poche parole per collegiare sopra di lei, per non avervi altro luogo la Medicina, che di sostenerla qualche tempo con un aggiustato reggimento di vivere, stantechè tutt' i mali di essa avevano l'accompagnatura d' uno Scirro Uterino incapace di guarigione; a un tratto vi turbaste, allibbiste, diventando giusto come
(i) *Nov. 19.* quell' Ambrogivolo là del Boccaccio (i) quando e' si trovò a' rimbrotti della creduta morta Zinevra?

Sebbenne, a che sto io quì a maravigliarmi che Voi neghiate le cose dettevi a voce dal vostro Avversario, se nè meno vi vergognate a negar quelle che egli stampò! E che ciò vero sia, ascoltate.

Falso 7. Voi dite a 16. (e questo si computa per lo settimo Falso) per l' appunto così. *Son costretto a palesare, che quando passò da Casa mia per abboccarsi meco il Signor Bertini, come egli dice,* per farmi atto di cortesia; *non fu di suo moto, ma bensì pregato da me.* ec.

Ora, quando ha egli mai detto ch'e' venisse a Casa vostra *di suo moto*, e *per farvi atto di cortesia?* Si legga pure da capo a piè tutto lo *Specchio che non adula*, che non mai vi si leggeranno le sopraddette parole; ma bensì a 7. quest' esse. *E dappoichè invitato cortesemante da Voi favellammo insieme in Casa vostra intorno la malattia di quella*

quella nobile Religiosa, ec. Sicchè il venir egli *Invitato da Voi* lo 'ntendete per venir lui *di suo moto*; e quel *cortesemente* che cade sopra un atto fatto da Voi, lo prendete per un atto di cortesìa fatto da lui. O vedete Voi che non vi possiamo quì assolvere da una solenne menzogna? Ma, che Voi non abbiate in Casa fra' vostri Libri il Vocabolario di Papa Scimio, dove i Nomi avevano il significato arrovescio, e il *risuscitare* passava per *morire*, e dove diceva *gli Angeli* vi s' intendevano *Diavoli*!

Ma perchè il Mondo conosca una volta, che fede e' debba dare a' vostri Detti; udite quest' altra che ve la segno per lo Falso ottavo ch' i' spoglio dal vostro o Libro, o Pastriccio ch' e' sia. *Falso 8.*

In cicalando Voi a 20. e 21. del non esservi trovato insieme col Signor Bertini alla visita di quella benedetta Monaca, cianciate così. *La dilazione della visita all' ora di Vespro, non fu, come egli dice, affine di attendere la mia comodità.* ec. E poco più sotto. *E non solo, come dice, non volli andare, per non abboccarmi seco*, ec.

Replico: E dove mai ha egli scritto il Signor Bertini cotesta cianfrusaglia? Certamente se Voi vi metterete a leggere con attenzione tutto tutto *lo Specchio che non adula*; come non ce la facesse apparire per via di qualche Negromantesca ampolla, non mai ce la potreste vedere, nè far vedere a veruno. Potreste solo a 9. trovarvi queste parole. *Stimai bene il differirne la visita all' ora di Vespro; ed a quell' ora nè meno l' avrei visitata solo, se Voi non potendo intervenirci perchè incomodato da un certo dolore, non aveste scritto*, ec. Adunque dove dice egli di aver differita la visita a Vespro per vostro comodo, e che non vi voleste andare per non abboccarvi con lui? Che vergogna! voler infino far mentitrici le Stampe! e di tal modo di procedere non avete rossore? e pure se ne sarebbero infin vergognati

Meuccio con Bertuccio, e Mona Nina.

Si avvalorano i motivi di non istimarvi raccontatore verace delle cose Stampate, non che dette a voce, da quel che si legge a 46. che potremo notare per lo nono Falso, che è il seguente. Pigliamo le vostre parole. *E perciò* *Falso 9.*

avrei

avrei io più occasione di dolermi, di quello abbia il Signor Bertini, con dire, che io lo pregiudicassi in affermando non esser vero, che fossero state cavate libbre 3. di Sangue, in una sera, di suo ordine, a quel titolato Cavalier Fiorentino, mentre pregiudicherei bensì a me stesso, ec.

Sicchè Voi dite che il Signor Bertini ha scritto d'aver ordinato che fossero cavate a quel Signore tre libbre di Sangue *in una sera*. Vegghiam' ora s'egli è vero ch' e' l' abbia scritto. *Mi pregiudicate* (ecco le sue parole a 12. del suo Libretto) *ancor gravemente con affermare non esser vero che si fossero cavate tre libbre di Sangue a quel titolato Cavalier Fiorentino com' io vi dissi, ec. poichè non solo lo stesso Signore, ma il suo Cerusico ancora, il quale è il Signor Francesco Fanini che la notte de' 12. d' Aprile 1706. gliele cavò al peso di 22. once, e la mattina de' 13. ne reiterò la missione d' once 14. come infallibili Testimonj renderan vero il mio Detto*. Sicchè queste tre libbre di Sangue primieramente furon cavate fra la sera e la mattina, e Voi dite che furon cavate *in una sera*. Secondariamente Voi dite che il Signor Bertini ha scritto che furono cavate *di suo ordine*, ed egli dice semplicemente che le cavò il Signor Fanini senza aver detto nulla nè di suo ordin, nè d'altro. Questo è in ordine a riconvenirvi del non dire il vero quando riferite lo scrittosi dal Signor Bertini. Del resto se il Signor Bertini poi scrivesse il vero o nò, se ne potrà chiarire il Lettore col legger la Fede del medesimo Signor Fanini, che si vederà stampata a ix. con altre simili in piè di questa Risposta. Signor Dottore, che vi pensavate Voi allorchè vi metteste a schiccherar la vostr' Opera, d'aver forse a mangiar il cavol co' Ciechi, o di voler farci ingollar per Ombrine

Le rubeste cazzuole di Mugnone?

A 57. scrivete d'aver detto che quella Cappucina di Siena non avesse uno Scirro, *perchè* (porto quì le vostre parole medesime) *erano solo due Mesi in circa, che stando ottimamente si osservò intumidire il corpo nella parte infima*. Ma avendo Voi detto molto tempo innanzi in quella vostra prima Ciarlerìa scritta a mano a 2. della Copia fedele di essa che ha appresso di se il Signor Bertini, avendo Voi detto,

to, dico, che quel Tumore *da Professori assai celebri fu medicato per ligittimo Scirro, da due anni cominciato*, ec. ci porgete occasione di segnarvi questo si gran divario di tempo per lo decimo Falso; giacchè da due anni a due mesi secondo le regole dell'Abbaco vi ha un anno e dieci mesi di differenza. E poi, che pretendete di volerci metter in dubbio se quella buona Religiosa abbia tuttavia nel Ventre basso lo Scirro, quando il Signor Bertini ne ha reiterati e sicuri riscontri? Così si rende vie più falsa la Storia che ne faceste in iscritto, e falso il dubbio che ne movete in istampa. Quindi ne viene in conseguenza che que' dottissimi Professori Sanesi non isbagliarono in battezzare uno Scirro il prefato Tumore; ma che sbagliaste ben Voi nel non crederlo tale. Tant'è: gira e rigira Signor Manfredi mio buono noi siam sempre da capo, e volete a mio marcio dispetto tenervi *Falso 10.*

Dal ver sempre lontano,

Come da' Scogli un provido Nocchiero. (l)

(l) *Bern. Rim. P.* 1.

Si conferma in oltre l'infedeltà del vostro scrivere da quanto avete detto a 75., che si dee numerare per lo vostro undecimo Falso; dove Voi affin di coprir quel majuscolo farfallone che pigliaste nel medicare quel Padre Carmelitano, credendo che il male di esso avesse la sede nello Stomaco e ne' Reni, quando e' l'aveva nella Vescica, parlate in tal forma. *Ben'è vero, ch'io resto oltremodo ammirato della concepita cura, in dire il detto Signor Bertini, si dovesse guardare alla Vescica, non allo Stomaco*; ec. attesochè a 14. del suo Libretto dov'ei vi rinfaccia con garbo un tale sbaglio, non altro e' disse se non che Voi credeste che il Male del detto Padre *avesse l'esistenza* (eccovi le sue stesse parole) *nello Stomaco e ne' Reni, e perciò praticaste medicamenti di natura focosa, quando e' l'aveva nella Vescica*. ec. A che state Voi dunque quì a cinguettare della maniera conceputa da lui nel curarlo, se solo vi condannò di poco sapere e per non aver conosciuta la sede del Male, e per aver adoprato i rimedj all'usanza del Medico Grillo? Così con quel vostro tanto gracchiare affermando che que' gran getti di Sangue sgorgassero da' Vasi de' Reni, e non da quegli della Vescica, da' quali getti re- *Falso 11.*

 stasse

ftasse quel buon Religioso affatto spossato di forze, quantunque Voi vi crediate di sostener per bene adoprati que' rimedj che gli ordinaste; contuttociò non solo non gli avete sostenuti per tali, ma avete assai derogato al vostro insigne sapere. Imperocchè con questo vostro tattamellare vi siete fatto conoscere alquanto infelice e nella Pratica della Medicina, e nella Notomia. Vi siete mostrato infelice nella Pratica e perchè ci avete fatto vedere che in tanti anni d'esercizio non avete per ancora imparato che alla forze spossate degli Ammalati più si provvede con gli alimenti, che con cose medicinali, e che più si ripara alle uscite del Sangue co' soli specifici, v. g. o col solo Catecù, o col solo Fungo di Malta, o coll'Allume preparato secondo la descrizion dell'Elvezio, ec. che con l'infilzatura di tanti medicamenti che a 76. fiaccaste in quella Ricetta; e perchè non sapeste conoscere l'offesa manifestissima della Vescica nel Caso sopraccennato, quando e' l'avrebbe conosciuta qualsivoglia Medicastronzolo col solo rammentarsi quell' Aforismo (m) del Divin Vechio, che è questo: *Si Sanguinem mingant, & grumos, & stillicidium urinæ habeant, & dolor in imum incidat ventrem, & pectinem, & inter fœmineum* (sintomi tutti provati da quel buon Padre) *ad vesicam labor est*. Vi siete ancora mostrato infelice nella Notomia; perchè dicendo Voi a 72. e 73. *che dalla Vescica, la quale per esser parte membranacea, e scarsa di canali sanguigni, non suole renderne se non poca quantità*, apparite affatto ignorante della struttura di essa. Per lo che, acciocchè Voi una volta impariate che alla Vescica non manca Sangue, e che però possa uscirne da essa in gran quantità, mi bisogna dirvi in succinto che la Vescica è guarnita di tre Membrane, e spezialmente di quella di mezzo che succede all'esterna derivante del Peritoneo, la qual membrana di mezzo è piuttosto un Muscolo che una Membrana; e dell'interna che è tessuta di molti nervi, e piena di glandole: di queste, affinchè quivi si separi un certo umore che la mantiene inumidita, e che serve per temperare la mordacità dell'orina che in essa scola dagli Ureteri: di quegli, acciocchè la Vescica si renda di squisitissimo sentimento.

(m) 80. Sect. 4.

Ora

Ora se nel Corpo dell'Animale non vi ha Muscolo senza il fornimento delle Arterie e delle Vene: non vi ha Glandola senza il corredo delle medesime; ed in nessuna parte dello stesso Animale non si dà separazione di Fluidi senza il concorso del sangue da cui essi si cernono; Cernendosi adunque nella Vescica il mentovato liquore, ed avendo essa e Glandole, e Muscolo; resterà chiaro che sarà essa fornita ancora di Canali condottieri del Sangue. Se volete vedere quali spezialmente siano questi Canali, non vi rincresca il farvi notomizzare da mano sperta una Vescica d'un Animale; e vi vedrete immantenente entro la sostanza di essa alquanti ramicelli dell'Arteria Ipogastrica, siccome quegli della Vena sua compagna, i quali però non sono sì pochi e sì piccoli come ve gli siete figurati, massimamente verso il collo di essa in cui e' sono più folti e più grandi. Che se a parere de' più celebrati Notomisti moderni può uscire una gran copia di Sangue da qualsivoglia Arteriuccia capillare tagliata a traverso; perchè non potrà egli uscire in quantità abbondevole anche da' Vasi arteriosi della Vescica, quantunque e' fossero capillari, allorchè vengano o lacerati, o corrosi?

Che nella Vescica del prememorato Padre si fossero o lacerate, o rose le Arterie che la fornivano, donde procedevano que' grandi e reiterati versamenti di Sangue che per tanto tempo, come Voi dite, il travagliarono; le piaghe che per via del taglio Anatomico in quella si videro, servono di convincente provanza.

Nè solamente il provan le piaghe trovatesi nella Vescica di lui, ma il confermano ancora quelle due crescenze carnose di cui una si vide fortemente attaccata intorno all'imboccatura del destro Uretere, e l'altra tenacemente aderente allato a quella del sinistro; perocchè perquanto colla sua diligente avvedutezza osservolle il Signor Cerusico Piero Egidio Guadagni che aprì il Cadavero di lui, altro esse non erano che un aggregato sì di Vasicelli laceri e rosi, come di fibre irregolari rappresentanti una sostanza di carne spugnosa, donde egli stesso giudicò derivare le orine Sanguinenti, ed i grumi del Sangue (di cui ne trovò tre di varia figura, e di varia grandezza nella stessa Vescica) che nell'atto di ori-

nare tormentavan quel povero Religioso. O vada ora la vostra Signoria Eccellentissima.

Gridando quanto mai n'ha nella strozza,

che que' getti di Sangue venissero da' Canali de' Reni, ed intanto frigettevi quelle belle Dottrine che per fiancheggiar la vostra opinione adduceste; perchè quantunque le abbiate cavate dalle Opere di famosi Autori; nulladimeno perchè essi furono al bujo del moto circolare del Sangue, e degli ordigni Meccanici di cui la Natura si serve per simil'opera; perciò furono anche all'oscuro della vera cagione delle larghe uscite di Sangue per quelle parti dell'Uomo, benchè scarse d'Arterie e di Vene; e in conseguenza eglino non ci posson servire di scorta sicura per insegnarcela.

E perchè omai impariate che la Vescica può esser sorgente di copiosi flussi di Sangue, tuttochè fosse vero che essa avesse un fornimento di vasi e in poco numero, e minimi; riflettete digrazia agli abbondevolissimi getti di Sangue che tuttodì vegghiamo sgorgare dal Naso; parte per altro di cui forse nel nostro Corpo nessun'altro vi ha più povera di Canaletti portatori e riportatori del Sangue. Or dunque

E dov'è 'l vostro Naso, e 'l vostro Ingegno?

da che tanto e tanto vi presumete di saperne, che se Ippocrate potesse tornare a vivere, pretendereste ch'e' vi cedesse la maggioranza? Eh che se aveste bene imparato la bella Dottrina dell'impulso del Sangue da' Vasi maggiori fino a' minimi sulla Legge delle Meccaniche, e del suo circolamento; non punto vi giugnerebbe nuovo che da un Membrolino dell'Uomo, quantunque fornito di pochissimi e minutissimi canaletti conducitori del Sangue, si vegga esso uscir fuori in eccedente abbondanza. Imperciocchè la vicinanza delle Arterie maggiori che con impeto lo spingono successivamente alle minori, e da queste alle minime, n'è la vera cagione; come succede a capello nelle Arteriucce della Vescica, alle quali impetuosamente lo mandano le Arterie tanto Ipogastriche, quanto Iliache propinque loro: Canali nel vero di ragguardevol grandezza, diramati dal gran tronco dell'Arteria descendente nel Ventre basso. Ora non v'accorgete Voi che queste robuste Dottrine quantunque le sappian coloro che tal volta per loro erudito divertimento attendo-

tendono alla bella Letteratura molto ben convenevole a' Professori di Medicina, le ignoran poi quegli che fondano tutto il sapere su quella lor Pratica, o Praticaccia che sia di quarantaquattro anni? E ben Signor Manfredi che ne dite? Voi certamente state sodo nel vostro credere, e quantunque crediate male, forse vi fate forte con quell' amena sentenza di Perlone Zipoli, che è la seguente:

Hanno altri varj umor, varj propositi,
Perchè ognuno à un mo' non è composto,
Però chi la vvol lessa, e chi arrosto.

O com'ella è cosi, io per me vi do tutta la ragione; e stimo impossibile il persuadervene. E sapete s'i' mi credea di potervi far mutare opinione con allegarvi gli esempj e di quegl' Infelici che hanno la pietra nella Vescica, i quali incontanente orinan Sangue allorchè o più del consueto camminano, o per qualunque cagione si scuotono; e del taglio delle Vesciche de' loro Cadaveri, osservatesi nella loro sostanza tre o quattro dita maggiori del naturale, e talor gangrenate; e finalmente delle infiammazioni che accadono alla stessa Vescica non mai scompagnate da dolori atrocissimi, e da orribili convvlsioni infino di tutto 'l Corpo, affinchè da tutti questi esempj Voi poteste dedurre che nella Vescica vi va del Sangue assai più di quello che non pensate? altrimenti non succederebbe veruno degli effetti narrati.

Anzi vi avrei soggiunto che vi potrebbe col suo esempio convincere

Un Cavalier, che Italia tutta onora, (n) degno germoglio di quella gran Casa che fra que' tanti Eroi che l'illustrarono, conta per non secondo ad alcun di loro quel Prode, che a' tempi della Repubblica Fiorentina ebbe cuor di far argine con quella sua magnanima Risposta al più formidabil Monarca del Mondo; Vi potrebbe, torno a dire, questo gran Cavaliere che è l'Illustrissimo Signor Marchese Ferdinando Capponi, Idea in vero e della Virtù Cavalleresca, e di qualunque più nobile prerogativa col suo esempio convincere. Imperocchè avendo egli soffrito da lunga stagione, quantunque di tempo in tempo, scorrimenti di Sangue per orina: ha fatto credere a Professori di maggior grido che coll'acutissimo loro Ingegno vi hanno sopra

(n) *Petrar. Canz.*

pra

pra specolato ; che essi derivino da' vasi della Vescica, e spezialmente da quei del suo collo, come, perquanto ho udito, e' l'hanno dedotto da contrassegni molto probabili che per non troppo allungarmi tralascio. O ve' s' i' ve gli diceva tutti com' i' voleva! avrei al certo gettato, come suol dirsi, il ranno e 'l sapone ; perchè al vedere Voi non siete da meno di quel Giudice delle cause moderne che al dir del Burchiello,

Aveva 'l cervel del calamajo sì duro,
Ch' avrebbe asciutto un moggio di Citerne.

Che poi non sia stato a vostra notizia che il prefato Padre gettasse per l' Uretra il Sangue separato dall' orina io ve lo credo, sapendo benissimo che Voi non vi trovaste a Roma allorchè egli continovò per un Mese intero a gettarne ogni giorno una libbra come Voi dite a 70. e 71. ; il che pure succedè nel viaggio ch' e' fece da Roma a Prato. Se ciò però sia vero, me ne rimetto all' Istorico ; dicendovi solo che non mi reca stupore se egli dopo sì larghi e sì continovati perdimenti di Sangue si rendesse tanto povero di spiriti, e sì mendico di forze, che gli sembrasse imminente ad ogni punto la Morte, e perciò non vedesse quell' ora di giugner costà per ricorrere a Voi come facevano già coloro ad Erittone,

Che richiamava l' ombre a' corpi suoi. (o)

(o) *Dant Inf. C. 9.*

Ma se quel degno Religioso aveva perduto tanta copia di Sangue, e continovato a perderne fino all' ultimo de' suoi giorni ; mi saprește Voi dire Signor Manfredi garbato il perchè dopo Morte egli avesse il Polmone sì pieno di Sangue, che quivi appena fattosi il primo taglio, ne sgorgasse in copia e con impeto, conforme scrisse nella sua puntual Relazione il mentovato Signor Guadagni? Pensateci, e poi a vostro comodo rispondetemi.

Il ricorrere finalmente al sutterfugio dell' esatto mescolamento del Sangue coll' orina, ed al tardo deponimento di esso nel Recipiente ; parmi o un effetto di semplicità, o un ammaestramento del Bambagione da Forlì. Imperciocchè l' orina che per gli Ureteri colava nella Vescica di quel Padre, aveva tempo d' unirsi esattamente non tanto col Sangue che gemeva da' Vasi delle parti piagate di essa e

da que' Tuboletti dell' escrescenze carnose, quanto con altre materie marciose e vischiose che da loro grondavano; onde potevasi ritardare (postone il vero) la deposizione del sedimento suddetto. E poi, manca egli forse alla Vescica una cavità proporzionata alla dimora dell' orina che a poco a poco tracola da' Reni, e per conseguenza ad un esatto unimento di essa col Sangue grondante da' luoghi additati, massimamente per non esservi stato in questo caso il rilasciamento del suo sfintere? O finitela mai più, serbandovi queste ciarle ad altre bisogne insieme con quelle Dottrine con cui le volevate colorire; da che non mi pare che nella presente occorrenza vi abbiano fatto tropp' onore.

A dirla però com' i' la 'ntendo, io mi penso che Voi intanto vi siate affaticato a palliare il vostro fallo, inquanto vi siete creduto che non sappiamo che Voi non solo in voce, ma in iscritto affermaste che quel buon Padre avesse una piaga nel Rene destro. Ora però ch' i' vi dico che lo sappiamo, forse v' acqueterete, e non isterete più a ricorrere *alla concidenza de' Vasi* che impedisca il vedere la piaga predetta, come diceste che essa impediva il vedere le bocchette de' Vasi del prefato Rene, donde credeste che procedessero i raccontati sgorghi di Sangue.

Che se alla fine voleste sapere che metodo avesse tenuto il Signor Bertini per ben medicare quel degno Padre, ve 'l dirò schiettamente. Allorchè gliel domandai, e' mi rispose che tralasciato il pensiero d' applicargli l' impiastro alla Vescica come Voi vi credeste che gli avesse prescritto, il quale però sarebbe stato più a proposito per applicarsi al vostro Capo affin d' impedire l' intero svaporamento dal vostro Celabro; e' mi rispose, dico, che senza que' tanti piastricci ed intingoli che gli ordinaste, l' avrebbe medicato così. Rammentandosi egli che *Temporum opportunitates sunt animæ curationum*, insegnamento d' Ippocrate che si ha nella Lettera di lui a Crateva, lo avrebbe a tempo consigliato all' uso dell' Acqua Blandola che scaturisce alle falde dell' apennino. Acqua maravigliosa per la guarigion delle piaghe della Vescica, e spezialmente nel loro cominciamento come sovente il veggono gli Eccellentissimi Signori Medici Modanesi, provando eglino vero ciò, che delle prerogative

gative di essa scrisse il Dottissimo Andrea Bacci nel quinto Libro delle Terme, cioè; *Blandula Aqua*, ec. *epota renum complures passiones*, *atque Vesicæ sanat*, *imbecillitatem retentricis virtutis*, *dolores*, *laxitatem*, *ulcera*, ec.

E' ben vero che soggiugnendo io al Signor Bertini perchè ciò e'non v'avesse detto nello *Specchio che non adula*, ridendo rispofemi che egli non vi allegò quel Caso affine di esaminare il modo di ben curare quel Padre, ma per ammirare la vostra eccellentissima Pratica che non arrivò a conoscere che il Male di lui era nella Vescica; e perciò della cura e' non ne fece parola. E pur Voi quantunque egli non ne parlasse, avete contuttociò ardito di scrivere: *Ben'è vero* (replico le vostre stesse parole adotte di sopra) *ch'io resto oltremodo ammirato della concepita cura*, *in dire il detto Signor Bertini*, *si dovesse guardare alla Vescica*, ec. Ed in tal guisa scrivendo vi fate conoscer viepiù non verace ancor nelle Stampe.

Filippo quel savio Re de'Macedoni e degno Padre di Alessandro il Grande (q) per compiacere ad Antipatro suo Favorito, aggregò a'Giudici un Amico di lui. Ma saputo poi ch'e'si tigneva i capelli e la barba per mentirne il colore, immantenente lo privò di quel carico dicendo *Che chi non era fedele ne'peli*, *non poteva esserlo nell'altre cose*. Oh se per vostra disavventura Voi foste nato Signor Manfredi a'tempi di quel gran Re, e che toccatovi a sorte d'esser aggregato a'suoi Giudici, non a'suoi Medici e'v'avesse trovato infedele non già ne'peli, ma ne'fatti e fatti Stampati; che domin mai avrebb'egli fatto di Voi! Io per me credo che non solo v'avesse privo del Giudicato, ma che per darvene la giusta pena, e v'avesse fatto girare

Arrosto al fuoco dentro uno stidione.

(q) *Plutar. in apophthegm.*

E poi, che strano modo è mai il vostro di voler dedurre da queste parole del Signor Bertini *Medicamenti di natura focosa*, che egli nel medicare si fondi su quel trito Assioma *Contraria contrariis curantur?* Ditemi un poco: s'i'vi facessi questo argomento; *Voi portate il brachiere*, *adunque Voi siete Musico*. direste Voi ch'io la facessi da buon Logico? nò, è egli vero? E pur Voi argomentate nella medesima forma, cioè: Il Signor Bertini ha adoperato

il

il termine *Medicamenti di natura focosa*; adunque il Signor Bertini si fonda su quel volgare Assioma *Contraria contrariis curantur*. Bravo Signor Manfredi, bravo, bravissimo. E sapete se a 34. la facevate da Maestrone in *Loica*, incolpando di poco Loico il Signor Bertini? Al vedere, *La quintessenza* (adopero le vostre parole perchè le cavaste dagli eloquenti Discorsi del Bratti) *di tutto il verace sapere nelle munte narici* la terrete Voi, e non egli. Diteci il vero se pur una volta vorrete dircelo, ma ditecelo almeno per cortesia. Questa forte maniera di argomentare dove domin mai la imparaste? Voi non sareste stato già a studio nell' Università de' Filosofi Cuccagneschi, o nella Scuola di Messere Scerpellone di Valdibagota Filosafo Bergamasco? Perchè l'udirvi argomentare come faceva

Maestro Serzi, e gli altri Cavadenti,

me ne fa dubitare.

Ma che non avete letto, o non avete saputo leggere quell'Operina del Signor Bertini, e perciò non avete capito che intanto egli si servì di quel modo di dire *Medicamenti di natura focosa*, inquanto e' vi volle far vedere il danno che dall'uso improprio di que' rimedj poteva succedere a quel buon Padre? v. g. una maggior agitazione de' Fluidi, l'accrescimento della Febbre, ec. o si dovesse, o nò fondare il Metodo del medicare su quell'ordinario Assioma *Contraria contrariis curantur*?

Nè vi credete d'esservi messo a coperto col descrivere a 76. quell'ampollosa Ricetta che per dar peso maggiore alle ragioni del Signor Bertini potrebbe aggiugnersi a quell'altre due vostre che egli allegò a 16. del suo Libretto. Perocchè que' professori che sono d'orecchie corte, vedranno subito che una gran parte degl' ingredienti di quella Ricetta, è fornita di corpicciuoli focosi. Ma perche quivi non istendeste ancor le Ricette di quegli altri medicamenti che deste a quel venerando Religioso? Che forse credevate che essi fossero usciti da qualche Diacciaja? egli eran pure il Giulebbo gemmato, lo Sciroppo d'assenzio, e l'Elisire di proprietà? Finchè Voi aveste lasciato quel fomento di Vin generoso con bollitura di Menta, d'Assenzio, di Rose secche, di Garofani, di Mastice, e di Noci Moscade per applicarsi al-

lo ſtomaco, nè aveſte deſcritto l'Olio delle ſteſſe Noci con cui gliel faceſte ugnere, pur pure; perchè così avremmo creduto che Voi l'aveſte fatto per evitare la taccia di poco ſaputo in Notomìa, dandovi a credere di far fomento allo Stomaco col fomentar piuttoſto quell'ala del Fegato che lo cuopre, e di ſugnerlo con ugner la pelle. Ma il non aver Voi rammentato que' tre Medicamenti ſopraccennati, è un farci vedere che *Chi vi pigliaſſe per Lepre, avrebbe tre quarti di Golpe*; giacchè dall'aſtuta voſtra maniera di ſcrivere poſſiamo inferire che ſe mai vi foſſe venuta voglia di fare il Circolatore, ci avreſte venduto l'Orina per Quinteſſenza, e la *Cimatura de' nugoli ſtillata* per Oro potabile.

E quì or mi biſogna far da Filoſafo, diſaminando con ſerietà quella pellegrina Propoſizione che Voi per convincere il Signor Bertini di aver male adoprato quel termine *Medicamenti di natura focoſa* regiſtraſte a 77. ed è la ſeguente: *Incerti ſuppoſiti calor, & frigus manere poſſunt in uno, eodemque ſubiecto, uno, eodemque tempore*. Soggiugnendone ſubito queſta gagliarda ragione: *Eſſendo la Natura* Contrariorum neſcia.

Mi diſpiace d'avervi a dire ſul bel principio che la predetta Propoſizione in cambio di farvi conoſcer un Argo nelle più ſenſate ſentenze de' moderni Filòſofi, vi moſtra un Pantoffo; perchè ella non è punto coerente a' lor ſentimenti. Imperciocchè eſſendo quaſi comune il parere de' più giudizioſi Moderni che il Caldo ed il Freddo con altre qualità ſenſibili non ſi diſtinguano dalle ſteſſe ſenſazioni del Caldo, del Freddo, ec. per non poterſi queſte in alcun modo trovare nelle Materie che fuori del Corpo dell' Animale ſi chiamano Calde e Fredde, ne viene in conſeguenza ſecondo loro, che il Caldo ed il Freddo fuori del Corpo dell' Animale non poſſano in verun modo alloggiare in ſimiglianti Materie. Sicchè ſecondo la predetta ſentenza, ſe per Soggetto non vorrete intendere l' Animale; la voſtra Propoſizione non mai ſi potrà verificare. Ma nè anche fatto un tal ſuppoſto potrà ella avverarſi; perocchè la ſenſazione del Caldo e del Freddo nè meno può darſi nell' Animale iſteſſo in un medeſimo tempo, ſe ſi riguarda la ſteſſa parte del Senſorio del Tatto in cui ſi fa

quella

quella tale alterazione che porta seco l'eccitamento della sensazione o del Caldo, o del Freddo. Bisognava pertanto, se volevate farci credere che tra 'l Caldo e 'l Freddo non passasse veruna contrarietà, bisognava, dico, che alla vostra Magistrale Proposizione, quando però ella potesse rendersi vera, dopo quelle parole *in uno*, *eodemque tempore*, aggiugneste *& secundum eamdem partem*. O guardate un poco se ella si possa mai accomodare al sopraccennato parere che dissi esser quasi comune de' più sensati Moderni? e da quì avanti prima d'impegnarvi a pronunziare simiglianti Proposizioni, consigliatevi con chi sa, ricordandovi.

Che le più volte il parer proprio inganna. (r)

Abbracciano la mentovata sentenza, oltre a' Cartesiani ed altri Filosofanti di grido, tutt' i Seguaci dell'immortal Galileo, il quale nella sua bella Apologìa titolata *Il Saggiatore*, esaminando ingegnosamente al suo solito l'additata Materia, favella così. *Avendo già veduto come molte affezioni che sono riputate Qualità risedenti ne' Soggetti esterni, non hanno veramente altra esistenza, che in Noi, e fuor di Noi non sono altro che nomi; dico che inchino assai a credere che il Calore sia di questo genere. ec.*

Concorre parimente in questa opinione il Du Hamel rinomatissimo fra' Moderni, il quale in quel suo ragionamento *De corporum affectionibus* discorrendo al capo terzo *De caloris natura, & divisione* scrisse queste parole. *Non itaque calefactione quiddam producitur, quod ante non esset; nisi fortè motio quædam, aut sensus, in quo tamen caloris forma, & natura consistit, ec.*

Si sposa pure allo stesso parere il celebratissimo Francesco Baile (s) laddove ragionando egli dell'opinion de' Moderni sulle Qualità sensibili, conchiude in tal guisa. *Ex positis principiis recentiores Philosophi statuunt, colores, odores, sapores, aliasque qualitates sensibiles, ut a nobis percipiuntur in sensu, non esse modos, aut accidentia corporum quia ut sic; sunt tamen in mente, illiusque sunt veri modi, aut accidentia, non corporis, quod non informant. ec.* Ecco come favellano Signor Manfredi mio gli Uomini di buon gusto! A Voi però che non ne avete troppo, perquanto m'avveggo dal vostro poco grazioso modo

(r) *Ariost. Fur. C. 15.*

(s) *Disp. 3. Sect. 2. Art. 4.*

di ſcrivere, a Voi dico queſte belle Dottrine ſembreranno o Cifre degli Algebriſti, ovvero

Battagli di campane riveſtiti.

Non vorre' già che penſaſte per aver io detto di ſopra che una ſomigliante opinione è quaſi comune a' più avveduti Moderni, che penſaſte, replico, che ella foſſe da tutti univerſalmente abbracciata; poichè quella particella *Quaſi* ſignifica in queſto luogo, *poco meno*, e poco meno che comune ad eſſi, ſi laſcia dietro qualcun di loro. Perchè adunque vi ha qualcuno fra eſſi che non ſeguitando la ſuddetta ſentenza, ricerca la natura delle Qualità ſenſibili, e ſpezialmente del Caldo non tanto nel Senſo, quanto nell' Oggetto; io vo' farvi vedere che la voſtra bella Propoſizione è falſa anche in quello che in una ſimigliante ricerca ſi ſtabiliſce.

E' adunque da avvertirſi (maſſimamente ſe ſi ragiona della natura del Caldo) che tutt'i Seguaci di queſta ſentenza s'accordano inſieme, benchè con qualche divario fra loro, in attribuire la ſteſſa natura del Caldo a quella cagione talmente alteratrice del ſenſorio del Tatto dell'Animale, che in eſſo ne riſulti la ſenſazion del Calore. la qual cagione perchè non ſi nega da' Difenſori della prima ſentenza, perciò i loro parerı vi avranno anche luogo in iſtabilirla.

A me però, ſenza pigliarmi la briga di diſaminargli alla minuta, baſterà ſolo far queſta piccola rifleſſione, cioè; Che eſſi tutti s'accordano a credere che la prefata cagione ſia un effluvio di corpicciuoli, o di minime ſoſtanze fornite d'una tal figura, d'una tal grandezza, e di un tal movimento, che ſieno atte a produrre nel Senſorio del Tatto dell'Animale l'alterazione predetta, eccitatrice della ſenſazione del Caldo.

Queſte minutiſſime ſoſtanze nel mentovato *Saggiatore* ſon dette dal non mai abbaſtanza ammirato Galileo *Ignicoli*, e *minimi Ignei*, alla cui opinione ſi ſon ſottoſcritti molti grandi Uomini de'tempi noſtri, ed in particolare quel ſubblimiſſimo Ingegno dell'Illuſtriſs. Signor Aleſſandro Marchetti

Ne' Meccanici ordigni Uom ſenza pari; (t)

il quale inſino da Giovanetto pubblicamente la ſoſteneva, e la 'nſegnava.

(t) *Torq. Taſ. Ger lib. C. 18.*

Lo

Le predette minime sostanze (per non riferir quì il sentimento di qualcun altro sopra di esse) son chiamate dal Signor Domenico Guglielmini di tanto celebre e gloriosa ricordanza nella sua postuma ingegnosissima Opera *De principio sulphureo*, sono chiamate, dico, *Particelle sulfuree elementari*. Pertanto egli considerando il Calore in questa seconda maniera non altro vvole ch'e' sia se non (v) *Motus celer, & perturbatus particularum sulphurearum elementarium*. Laonde perchè a questi minimi corpi corredati delle predette appartenenze non punto conviene il potere, come Voi dite *manere in subiecto* e perchè essi son corpi sustanziali di cui non è proprio in tutto rigore *manere in subiecto*, e per cagione del lor veloce e perturbato movimento; ne viene in conseguenza che quella vostra Proposizione *Incerti suppositi calor, & frigus manere possunt in uno, eodemque subiecto, uno, eodemque tempore*, anche secondo quest'ultima ingegnosa opinione sarà falsa, e perciò degna di rimandarsi a quell'inclite Scuole dove pocofà vi dissi che l'apprendeste. Anzi tanto più falsa e più rigettabile ella sarà, se ci atterremo all'opinione di que' grandi Uomini che costituiscon l'essenza del Freddo nella privazione del Caldo, come in una dottissima Lettera del Caldo, e del Freddo mostra uno fra loro de' più rinomati; perciocchè le suddette minutissime sostanze accompagnate dall'accennate condizioni porteran sempre seco l'esser incompatibili colla lor privazione, cioè col Freddo.

(v) *Dissert. 5.*

Di quelle parole poi, *Incerti suppositi*, che servono di vanguardia alla vostra Proposizione, uscite forse de' ronchiosi ripostigli del vostro Cervellone, non ne fo conto; perchè non potendo esse variar la natura del Caldo e del Freddo, spiegata nelle suddette maniere, nè men potranno esser d'ostacolo alle conseguenze che sul fondamento di essa si son dedotte. E perciò considerata insieme tutta questa Proposizione,

Credo che sogno sia, o la Fantasima. (x)

e tanto più la credo tale, perchè non altro avete addotto per sua provanza che il Titolo d'un Trattato del Van Helmont, che è questo: *Natura contrariorum nescia*. cosa in vero *che par giusto simil' a quella* (lo disse il Pepe all'

(x) *Pul. Morg. C. 18.*

Aro-

Aromatario) *d'andare coll' Ipogrifo a cercar le fanfaluche nella region della Luna.*

Ma ciò che mi muove le risa si è, che l'adducete giusto come s'e' fosse un Assioma famoso, ricevuto da tutte le Scuole sì degli antichi, come de' moderni Filosofi. Che se almeno fosse stato così, vi si poteva permettere l'allegarlo semplice e nudo nella maniera che l'allegaste. Ma essendo esso un Titolo d'un Trattato d'un Autore, che quantunque famoso egli sia, lo fonda però sopra un opinione affatto opposta al comun sentimento de' Filosofi; Voi non mai dovevate metterlo fuori senza munirlo di convincenti ragioni.

Nè state qui or a dirmi che il Van Helmont v'ha levata questa fatica per avern'egli addotti in quel Trattato i dovuti motivi; conciossiachè, oltre che Voi non ce l'avete detto, essi non son di quel peso che vi credete, come potrà qualsivoglia certificarsene in leggendo quel Trattato, se pur e' sia provveduto de' lumi necessarj all'intelligenza di esso; attesochè gli troverà di momento sì lieve, che potrà atterrargli in un subito, e far perciò rimanere quel Titolo,

Come a' colpi degli caldi rai,

(y) Dan. Par. C. 2. *Della neve riman nudo il subietto.* (y)

Vi nego adunque che la Natura sia in quel senso inteso da Voi *Contrariorum nescia*; concedendovi solo che essa non è capace di que' Contrarj che nello stesso Suggetto possono insieme far quella lega che Voi pretendereste, per esser ciò ripugnantissimo alla loro Natura. Il che distrugge affatto la vostra mirabile Proposizione, in cambio di stabilirla, come il potrebbe insin giudicare

Dommeo treccon de' ghiozzi, e delle lasche.

E poi se la Natura è *Contrariorum nescia*; o per Natura da Voi s'intende colle Scuole comuni *Natura naturans*, o pur intendesi *Natura naturata*. Se intendete il primo, guai a Voi Signor Manfredi; perchè così ne verrebbe che l'Autor della Natura Iddio, detto *Natura naturans* non avesse creato le cose che son fra loro evidentemente contrarie, come il Caldo e 'l Freddo, l'Umido e 'l Secco, ec. di cui Ovidio cantò: (x)

(x) Lib. Metamorph. *Fea guerra il lieve al grave, il molle al saldo;*

Con-

Contra 'l Secco l'Umor , col Freddo il Caldo .

Ed ecco Signor Girolamo mio che diventereste un Eretico Manichèo se l'intendeste nella prima maniera ; perchè Voi ammettereste due principj delle cose , cioè uno buono, e l'altro cattivo. Se poi l'intendeste nella seconda maniera, verreste infino a negare gli effetti stessi della Natura di cui tanti e tanti ne vegghiam tuttodì contrarj fra loro.

Tutto ciò a parer mio potrebbe bastare per farvi comprendere chiaramente con quanta disavvertenza abbiate rinfacciato al Signor Bertini che egli , per aver adoprato quel modo di dire *Medicamenti di natura focosa* , si fondi nel medicare su quel comune Assioma *Contraria contrariis curantur* ; e con qual vano fondamento abbiate soggiunto : *Mentre ei dovrebbe di più sapere* , *che* Incerti suppositi , ec.

Ma da che noi discorriam da Filosafi , uditemi un altro tantino su tal proposito , ad ogni modo *Un capo d'aglio di più* , *o di meno* , diceva il Tancino , *non guasta la filza*. Ditemi dunque per vita vostra : quando anche in tal caso avesse il Signor Bertini indirizzato il pensiero a quel trito Assioma *Contraria* , ec. ed appoggiatovi il Metodo del Medicare ; come mai potevate asserire che egli ciò non facesse, come Voi dite , *Secondo le Scuole Moderne?* Imperocchè *Scuole Moderne* appresso i Grammatici è numero del più ; e così se non sapevate bene che qualcuna di loro ricevesse quello Assioma , ed in ciò ella fosse contraria alle altre ; perchè con tanta tracotanza ardiste scrivere , *E pure dovrebbe sapere* (il Signor Bertini) *come Medico di quell'intelligenza, che è , che secondo le Scuole Moderne , non dovrebbe fondarsi su quel trito Assioma* Contraria contrariis curantur?

Sicuro sicuro questo modo di dire *Scuole Moderne* Voi l'avevate preso per lo numero del meno ; ed avendo udito dire ch'e' c'è qualche Scuola Moderna che non accetta il più volte nominato Assioma , avete scritto *Scuole Moderne* credendo che sia lo stesso che *qualche Scuola*. O ora ella mi torna , e tornerà meglio a Voi se direte con colui : (a)

Son Medico in volgar , non in Grammatica,
Che l'ho male studiata in gioventudine ;

giacchè non avete ancor imparato a discernere il numero del meno da quel del più. Del resto Voi che avete a ogni tratto

(a) *Bern. Rim. p.* 1.

to in bocca l' Emmullero, uno de' più celebrati fra' Moderni, come se lo avesse tutto intero nella Zucca; perchè prima di profferire le sopraddette parole non vi sovvenne che quel grand' Uomo non solo non isprezza e rifiuta il prefato Assioma, ma l' ammette e lo riceve togliendo via quelle difficoltà che potessero render sospetta la verità del medesimo? Che forse per esser Voi entrato ne' quarantaquattro anni di Pratica vi siete vergognato a legere il Metodo del medicare, dov' ei l' accetta, Trattato più confacevole a' Giovani, che agl' incanutiti nell' Arte? o pure non l' avete voluto leggere, accortovi, benchè tardi, che ad ogni modo perdete il tempo, perchè egli non si lascia intender da Voi? Orsù sia stato come si voglia; o l' abbiate letto, o non l' abbiate letto: o l' abbiate inteso, o non l' abbiate inteso: o ve ne siate ricordato, o non ve ne siate ricordato; Io che l' ho letto, l' ho inteso, e me ne ricordo, Vi porto quì ora le sue stesse parole, dalle quali comprendesi chiaramente quanto sopra vi ho detto. Eccovele di stampa di Francfort del 1688. *Fundamentum* (b) *hujus nexus, vel respectus inter indicans & indicatum est, quòd remoto uno ponatur alterum, & posito uno alterum removeatur. Medicus ergo per medium rationis ex cursu causarum naturalium elicitæ, invenit id, quod valet removere illud præternaturale, ut permaneat, vel restituatur in legitimum statum id, quod est naturale. Hoc alii explicant per usitatum istum canonem, quòd* Contraria contrariis curantur: Similia similibus conservantur. *Ubi non strictè (* udite come bene e' lo spiega *) contraria, neque tantùm opposita intelligenda, sed omnia ea, quæ tali se habent modo ad se invicem, ut in corporis nostris Oeconomia simul esse nequeant, sed posito uno alterum quacumque causa removeatur.* ec.

(b) *Meth. med. Thes. 6.*

Ed il dottissimo Giovanni Bohn, quello stesso che imprese la Difesa del Gran Malpighi contra 'l famoso Sbaraglia, non accetta ancor egli il sopraddetto Assioma in quel degno suo libro *De officio Medici duplici?* Udite com' egli parla. *Innititur* (c) *hæc indicationis doctrina tribus potissimùm axiomatis, quorum primum:* Quod secundum natura, conservandum; Quod præter naturam, tollendum. *Alterum* Contraria, seu præter naturam, contrariis tolluntur; Simi-

(c) *cap. x. De Indicat. formād. atq. servād.*

Similia, seu naturalia; similibus conservantur. ec.

Io stava ora meco pensando se ci era qualche maniera quì di scusarvi. Jerone successor di Gelone rampognando un giorno la Moglie perchè ella non gli avesse mai detto che gli puzzava il fiato di cui l'aveva avvertito un suo Confidente; udì darsi da lei questa Risposta: *Io mi credeva* (d) *che gli Uomini avessero il fiato così*. Ora mi risponderete Voi forse in una simil maniera quando vi riconvengo dell'aver Voi falsamente condannato il Signor Bertini nel suddetto articolo? cioè; mi risponderete Voi che Voi credevate che tutt' i Moderni parlasser così? O ve' se questi non gli avessimo noi studiati, se Voi ce l'avreste sonata! certamente ci facevate ingollar questa frottola

(d) Plutar. in apophtegm.

Com' i fichi sampier que' ben maturi,
O le lasagne, o qualche cosa sciocca. (e)

(e) Pulc. Morg. C. 18.

Il Falso duodecimo noi lo notiamo a 23. dove Voi sulla relazion d'una Serva non dubitate di dire che il Signor Bertini fallò nel conoscer la gravidezza della sua prima Consorte, e che per colorirne il vero, e' facesse quella che Voi chiamate Commediuccia, proccurando che la Levatrice andasse in carrozza a Casa di lui. O se vivessero que' tre famosi Professori di Medicina, che più e più volte visitata quella Signora per accertarsi se ella fosse gravida o nò, fra' quali v'ebbe uno che si trovò presente allo scarico di quel misero Parto, che solenne mentita non vi getterebbero in faccia! Non è però (lodi a Dio) uscita del Mondo la Laura Cionni una delle più famose Levatrici di Firenze, informata appieno di questo fatto; Andatela pur a trovare, e interrogandola d'un tal successo, ditemi gobbo se ella immantenente non vi chiarisce del vero. E questa Voi la chiamate Commediuccia? Commediuccia fu quella che già faceste in Samminiato allorchè per evitare lo sdegno d'una certa Persona, vi fingeste sognante dicendo così: *Sogno, o veglio? Son desto, o dormo? Oimè! che stravaganza è mai questa?* con quel di più che meglio di me vi rammenterete; perchè

Falso 12.

Altri che Voi so ben, che non m'intende. (f)

Per lo che non mi fo scrupolo di rimproverarvi quel Detto di Luciano, passato già in Proverbio; *Alium sacrile-*

(f) Petrar. p. Cāz. degli occhi.

crilegii arguis , qui ipse Deorum donaria habes?

Quindi rinfacciando Voi a 32. e 39. a un certo Professore *la poca sperienza* di lui , perchè *ad una Vedova* (così appunto il contate) *che lo consultava sopra una straordinaria tensione del Ventre basso , che ella pativa da due , o tre Mesi con certi stiramenti , che si estendevano fino a' Lombi, avendo impresse nella mente le specie dello Scirro del Signor Rutilio Lucilli , e Bertini , con gran franchezza rispondesse ad essa , esser' ella piena di Scirri* ; ec. mi porgete motivo di segnarvi questo rimprovero per lo Falso decimoterzo. Ma Padron mio con chi vi par egli d'aver a trattare pigliandovela con tanta rabbia contra quel Professore? O questa veramente è graziosa! Volete che a Voi si porti rispetto , che vi si parli con sommissione , e che vi trattiam con ossequio ; e poi tutto arrovescio vi portate con gli altri? Questo , a parlar chiaro , è un effetto o d'ingiustizia , o di presunzione. Se sapeste però chi è quel Medico cui ricorse quella Donna per consigliarsi del suo malore ; vi fareste piuttosto troncata la Lingua , che parlare con tant' oltraggio di lui. Prima pertanto che Voi sparliate d'alcuno , per non avervene poi a pentire , intendete ben bene chi egli sia ; che altrimenti tirando Voi alla cieca si strani colpi contra chi stimasi il Massimo de' Professori , parrà tagliato a vostro dosso quel trito Proverbio : *Chi biasma altrui , se stesso condanna.* E ch'e' sia vero. Sapete Voi chi fu quel Medico che un pezzo fa disse a colei che ella avesse un Tumore Scirroso nell'Utero? Fu , ma cavatevi il cappello , perchè quando si nomina un Professore di questa sorta , bisogna stare a capo scoperto ; Fu , dico , l' Eccellentissimo Signor Girolamo Manfredi . il conoscete Voi? Ho gusto che ve ne ridete . che credete ch'i' burli? Io parlo sul serio, e se non lo credete a me, andate a leggerne l'attestazione stampata a xi. dopo questa Risposta, e ve ne accerterete in un attimo. Ma che domin avete Voi or addosso che tanto vi scotete , vi storcete e vi dibattete? Che forse vi si dà quel brutto male? Io per me lo credo; perchè Voi fate giusto come fece laggiù nell'Inferno il Minotavro , allorchè comandato da Virgilio a torglisi davanti , tale divenne,

Falso 13.

Qual-

Qual è quel Toro, che si slaccia in quella,
Ch'ha ricevuto già colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella. (g)

A 39. Voi tornate a cantare in istampa quella stessa canzone che già cantaste a penna nella vostra prima Scrittura, volendovi ostinare a dispetto del vero (ed intanto ci dite il Falso decimoquarto) che quella Dama Fiorentina non abbia quell'enfiamento Scirroso, riconosciuto tale non solo dall' Eccellentissimo Signor Brogiani Medico di Castel Fiorentino; ma ancora dal Signor Bertini. Ed è sì grande la vostra tracotanza, che senz'averla giammai palpata nel Ventre basso, osate di sostenerlo dicendo che se ella lo avesse, non potrebbe *comparire* (queste parole son vostre) *di stato sì felice, e grassa*. Io però per non perderci disutilmente il tempo, non ve ne vo' dir nulla, rimettendomi a ciò che ve ne disse a 19. dello *Specchio che non adula* il Signor Bertini cui niente quì replicate. Che se la riverenza dovuta a quella ragguardevole Dama non mi vietasse il nominarla, chiunque la conosce, in udirne il solo nome v'accuserebbe subito di più che corta veduta; non essendo lei nè *di buona cera, nè d'abito di corpo carnoso, e più tosto pingue* come Voi la diceste nella prima scrittura a penna; nè *di stato felice, e grassa* come quì nello Zibaldone l'avete detta. E che! vi pensate Voi forse di aver a farci rodere per Teste di Vittelle lattanti,

Grugni di pulci, e di farfalle fritte?

(g) Dan. Inf. C. 12.

Falso 14.

Ricaviamo il Falso decimoquinto da quel vostro parlar metaforico con cui a 41. motteggiate il Signor Bertini, per aver egli osservato nel Cadavero d'una Dama Fiorentina seccate le Ovaja, come se il seccamento di esse fosse un iperbole, nè punto possibile ad avvenire per esser loro *situate* (è questa la vostra Erculea ragione) *in una delle parti più umide del nostro Corpo*. Ma che vi credete per avventura che le Ovaja delle Donne si secchino nel loro Ventre a guisa de' fichi al sole, ovvero del Biscotto in forno? Non sapete Voi che intanto esse si seccano, inquantochè chiudendosi affatto il passo a que' Liquidi che debbono ad esse portarsi, e da loro riportarsi da' Canaletti che le corredano, bisogna per conseguenza che ne restino prive, e che

Falso 15.

perciò si prosciughino, s'increspino, ed acquistino un certo accartocciamento (come appunto addivenne all'Ovaja della Dama sopraccennata) in tutto simile a quel che si vede ne' funghi secchi? O che sogghignate? vo' giocare che Voi vi credete che questo sia un caso più strano di quel che disse il Repole; cioè

Che una Zucca con suo capo vano
Rifar volesse a Fiesole le mure.

E pure il Signor Bertini non fu solo a osservarle; perocchè insieme con lui le osservò il già espertissimo Signor Giovanni Neri. Che se non volete credermelo, credetelo almeno alla leale testimonianza del Signor Francesco Fanini, uno de più famosi Cerusici di Firenze che tagliò quel Cadavero, la qual testimonianza vedrete stampata a ix. dietro a questa Risposta.

Quindi pigliando Voi la congiuntura di dar la baja al Signor Bertini per aver ei col Signor Neri affermato che quella Dama non potea divenir Madre, perchè le s'erano affatto seccate le Ovajá; venite a dubitare del passaggio dell'uova per le Tube Fallopiane nell'Utero, siccome anche a 74. ne dubitaste. Dubbio, a mio credere, che non può in oggi cader nella mente se non di chi è

(h) Settan.Sat. 2. *Pregno di vento, e di cervello privo;* (h)

da che non punto ne dubitano i più famosi Notomisti de' nostri tempi. Ma se Voi non credevate che l'Ovaja delle Donne fosser capaci di seccarsi; con che ragione poi avete creduto, e fermamente asserito che cotesta Signora Merini abbia *l'Utero increspato, e divenuto tutto com'un suolo di scarpa?* Ha ella forse cotesta Signora situato l'Utero in una parte più secca, e l'Ovaja in un altra più umida?

Falso 16. Il Falso decimosesto apparisce assai chiaro a 77. dove con fronte imperturbabile asserite *Che la Medicina data a quel Padre Domenicano, altro non fu, che una passata di poche once d'Olio di Mandorle dolci, a cui sopra bevè dell'acqua di Nocera in assai buona dose.* ec. E pur sappiam certamente, e lo sappiamo da una degna Monaca di San Vincenzio di Prato, che in que'tempi era Speziala; che oltre all' avergli Voi dato una buona bevuta d'Olio di Mandorle dolci approvatavi dall' Eccellentissimo Signor Francesco Nati; gli

gli deſte poi la ſuccedente mattina ſenza'l conſenſo di lui, un oncia di polpa di Caſſia con cremor di tartaro, è certa polvere bianca purgativa diſciolta col ſiero ſtillato. Ma dato ancora che Voi non altro gli aveſte dato per Medicina ſe non quella bevuta d'Olio di mandorle dolci, vi pareva egli dovere il darla a un Moribondo? E poi con che motivo, con quale indicazione nel giorno ſteſſo ch'e' prendè il Solutivo, lo cacciaſte nel Bagno dell'acqua dolce? Non v'avvedeſte colla voſtra gran Praticona, che egli era già ſpoſſato di forze, avvilito di ſpirito, mancante di lena, e già vicino a morire? Ed in fatti egli appena trattenneſi una ſcarſa mezz'ora in quel Bagno, che più non potendo tollerarlo ſtante la grande ambaſcia che cagionavagli; biſognò cavarlo e metterlo a Letto, dove appena poſto morì. Ora il morir un Infermo nel giorno ſteſſo della Medicina, e appena uſcito del Bagno, ſi potrà egli mai dire onore e gloria del Medico, o pur vergogna e vituperio di eſſo? Che ne dite Signor Manfredi. Digrazia non fate muſo, e non iſtate a guardarci con occhio bieco. Benchè io vi compatiſco, perchè Voi non penſavate ch'i'ſapeſſi per filo e per ſegno queſta funeſta Storietta, è egli vero? O non maraviglia che in udirmela raccontare Voi ſiete giuſto rimaſto,

Come quando cogliendo biada, o loglio,
Gli Colombi adunati alla paſtura,
Queſti, ſenza moſtrar l'uſato orgoglio. (i)

(i) *Dant. Purg. C. 2.*

Non poſſo poi non ammirare la voſtra ſavia accortezza, allorchè per ſalvarvi da'voſtri errori ne date ad altri la colpa come quì fate a 77. dicendo che il Male di quel venerabile Religioſo ſi rendè diſperato, perchè *fu diſſuaſo* (non altero punto le voſtre parole) *dal bere quantita d'acqua, che gli era ſtata da me ordinata, per far paſſare una quantità di bile per gli comuni canali.* Quaſichè noi non ſapeſſimo che v'ingannaſte nel conoſcere il Male di lui. perocchè Voi credeſte a principio che il Male di quel Padre foſſe una Febbre occaſionale, originata dalla cavata d'un dente, e poi fomentata *dalle flatuoſità eſaltate* (queſte parole ſon d'una voſtra Lettera in data de' 16. di Maggio del 1706. a quel medeſimo Padre) *da una forte fermentazione del ſugo epatico, e pancreatico, ſiccome dagli acidi dello Stomaco.* E pure

il Mal di esso non fu altro che un infiammazion del Polmone, come chiaramente la conobbe quel dotto Medico che tanto vorreste abbassare; il quale siccome io so che avrebbe lodato larghe missioni di Sangue ne' primi giorni di quel gran Male; così non posso credervi che egli sul fine di esso egli volesse attaccare i Vescicatorj. Ne Voi dovete maravigliarvi ch' i' non vi creda; poichè vedendovi sì poco verace in altre cose, penso che non mi dichiate il vero anche in questa: giacchè al dire di Cicerone. (k) *Mendaci homini ne verum quidem credere solemus*,

(k) *lib. 2. de Divinit.*

Falso 17. A 78. e 79. Voi profferite il decimosettimo Falso dicendo troppo risolutamente, *esser cosa turpissima* che il Signor Bertini abbia fatto Stampare diverse dal loro Originale quelle due vostre Ricette; perciocchè nella prima, affine *di mostrare la disorbitanza della dose* (così dite Voi) *lasciò nel fine, da pigliarsi in due volte*: e nell'altra e' fece Stampare, *Cottura* per *Consistenza*.

O questo in vero è un farci credere che all'usanza di Maestro Simon da Villa Voi non abbiate studiato l'*Abbicci* sulla Mela, ma sul Mellone; e perciò non abbiate saputo leggere ciò che a 15. e 16. dello *Specchio che non adula* vi fu scritto dal Signor Bertini. Imperciocchè se l'aveste saputo leggere, avreste inteso che egli non addusse quelle due vostre Ricette nè per biasimar una di lor dell'eccedenza della dose, nè per imputar all'altra lo scambiamento della voce *Consistenza* in *Cottura*; Ma solo e' le messe in veduta affin di provare che non esso, ma Voi infilzavate a occhio e croce nelle Ricette un gran numero d' Ingredienti. Che vi pensate Voi Signor Manfredi? che siam nati forse in que' tempi, che

Gli zoccoli apparavan' a notare,
E le Mosche sonavan le vanvare?

v'ingannate indigrosso; perchè a quest'ora i Mucini hann' aperto gli occhi, ed omai sappiamo

Quante paja fan tre Buoi.

Stupisco poi in udirvi dire a 83. che il Signor Bertini si pavoneggi per esser lui stato messo alla pari de' celebratissimi Signori Collettori della Biblioteca Anatomica, e del dottissimo Signor Pietro Regis dal Signor Luca Terranova, aven-

do

do Voi dedotto ciò da quel che scrissevi lo stesso Signor Bertini a 12. del sopraddetto Libretto; quando quivi egli affermò che non il Signor Terranova. ma il Signore Sbaraglia l'aveva messo alla pari de' nominati Signori, non già per via di lodi come male intendeste, ma per via di sferzate conforme si può veder chiaramente nell'Aggiunta ch'e' fece alle *Fisiconotomiche Dissertazioni Epistolari*, dove da lui si sferzano e i mentovati Signori Collettori a 176. e 177., e il Signor Piero Regis a 188., e 197. il Signor Bertini. Il che viepiù mi fa credere che nel rimproverare al Signor Bertini la staffilata del Signore Sbaraglia o parlaste a guisa de' Pappagalli per non aver Voi letta quell'Operetta, o se la leggeste non la sapeste leggere;' che altrimenti non avreste stampato un sì stempiato strafalcione.

Da quelle parole *Dio non voglia*, *che*, ec. *avesse potuto qualcheduno rinfacciare a lui tal rimprovero nella morte seguita di quel Cavaliere*, ec. *le di cui Viscere furono ritrovate intirizzite*, *e secche*; *e ciò forse provenne dall'uso di medicamenti arditi* ec. *contra il parere de' più esperti Professori*, ec. che registraste a 80. possiam cavare il Falso decimottavo; perocchè nè è vero che a quel gran Cavaliere che Voi giustamente chiamaste *Splendor della Corte di Toscana* gli prescrivesse il Signor Bertini *Medicamenti arditi contra'l parere*, come Voi dite, *de' più esperti Professori*; nè che nel Cadavero di lui si trovassero le Viscere *intirizzite*, *e secche*. Di quello vi può chiarire la nobilissima Dama già Moglie di quel ragguardevole Personaggio, cui è ben noto che il Signor Bertini non mai gli ordinò medicamenti, quantunque e' fossero tutti piacevolissimi, senza un pieno consenso del già peritissimo Signor Neri degno lor Medico: Di questo vi convincerà la Fede del rinomato Signor Francesco Fanini che ne fece l'apertura; nella qual Fede che è Stampata con altre a ix. e x., quando vederete distesa per minuto la storia di tutto ciò che si vide in quel Cadavero, che mai direte? Direte certo, mi par d'udirvi, *Falso 18.*

Che la Gallina diventò Testuggine,
E fe trasecolare ogni roveta.

Voi però non vi fermate quì a dirci de' Falsi; ma inoltrandovi a scrivere a 81. che il Signor Bertini abbia *rubate l'eru-*

l'erudizioni alle controversie de Sig. Dottissimi Moniglia, e *Ramazzini*, *per abbellirne la sua Scrittura*, e non provarlo; *Falso* parmi che ciò si possa numerare per lo Falso decimonono.
19. Ma se io vi dicessi che la cosa è ita arrovescio, e che vi mostrassi a lettere di Scatola che non egli, ma Voi avete fatto un tal furto, che cosa digrazia risponderesste? Orsù statemi ad udire un tantino, e v'accorgerete s'io burlo, o s'io dico davvero, perchè vi vo' citar libro e carta sì donde rubaste a'mentovati Professori l'erudizioni, sì dove le avete scritte. A noi.

A *9*. della vostra Eroica Leggenda vi ha:

Crimine ab uno Disce omnes;

che si legge a *60*. della seconda Risposta del non mai troppo celebrato Signor Bernardino Ramazzini al famoso Signor Gio: Andrea Moneglia.

A' 10. *Conscia mens recti nulla commota pavore.*
Stat tamen, & spernit Judicis ora tacens.

l'adoperò il Signor Moneglia a *23*. della terza Risposta al Signor Ramazzini.

A 18. *Nam spreta vilescunt, si irascare, agnita videntur.* La toglieste dal Discorso Legale fatto a favore del Signor Ramazzini a 71. Stampato in Modana.

A 25. *Non ego ventosæ plebis suffragia venor.* dalla terza Risposta del Signor Ramazzini al Signor Moneglia a 48.

A 80. *Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus.* dalla seconda Risposta del Signor Ramazzini al Signor Moneglia a 4.

A *86*, *Non equidem invideo, miror magis.* dalla terza Risposta del Signor Moneglia al Signor Ramazzini a *26*.

A 87. *Et quæ divisa beatos Efficiunt, collecta tenens.* dalla terza Risposta del Signor Ramazzini al Signor Moneglia a 10.

A *90*. *Non per saper, ma per contender chiari.* dal fine appunto della prima Risposta del Signor Ramazzini al Signor Moneglia a *16*.

A 105. *Ne quid è corruptis in stomacho humoribus ad domicilium usque animi redundaret*,

dalla

dalla seconda Risposta del Signor Ramazzini al Signor Moneglia a 4.

Tutte le addotte Scritture da cui toglieste le sopraddette erudizioni, eccetto il Discorso Legale donde ne involaste una sola, furono Stampate in Firenze dal Vangelisti nel 1682.

O questa sì è curiosa! Voi vi strascinate dietro la catena e poi volete dir Pazzo agli altri? Tanto è vero che ognun sospetta in altri quelle medesime colpe di cui è reo.

E quì potre' ancora farvi vedere che anche da altri Scrittori avete involate l'erudizioni da essi portate nell'Opere loro; come sarebbe quella

Trophæum me ferre a forti Viro pulcrum est.
Sin vincar, vinci a tali nullum est probrum;

che nell'ottavo Precetto dell'Introduzione alla Pratica allegò il dottissimo Zacuto Portoghese, ec. Ma io lasciando queste da parte ve la vo' fare più bella, e vo' farvi toccar con mano che oltre all'erudizioni che da' nominati Professori rubaste per adornarne il vostro Librone, ne avete tolte in maggior numero dal vostro stesso Avversario.

Nè quì ora starò a far menzione di quelle che contra lui ingiustamente ritorcete, perch'esse sono troppo ben' aggiustate al vostro dosso; ma solo citerò quelle che senza nominarlo allegaste.

A 17, della vostra Opera si legge:

La Verità nulla menzogna frodi;

levata dallo *Specchio che non adula* a 7.

A 40. *Sappia scernere il rosso dal pavonazzo*:
dalla stessa Operetta a 19., tuttochè questo verso di Salvador Rosa l'abbiate guasto. E pure il Signor Bertini lo citò giusto, cioè:

Che non scerne dal rosso il pavonazzo.

A 67. *Oh hominis impudentem audaciam!*
dal medesimo Libretto a 14.

A 70. *Quando fata volunt, bina venena juvant*:
dal secondo Dialogo della Medicina Difesa a 341., benchè questo Pentametro l'abbiate scritto spezzato con porvi *Quando* in cambio di *Et cum*.

A 79. *Dove il fatto parla, ogni difesa è vana.* e

 Sibi

Sibi parat malum , qui alteri parat .

Questa dallo *Specchio che non adula* a 18. Quella dalla Difesa di Rutilio Lucilli a 3.

A 81. *Il cui bel nome va da Battro a Tile*,
e ancora . *Come ben riscaldato arido legno*
A piccol soffio subito s'accende .
dallo *Specchio che non adula a* 2.

A 86. *Soli lucem eripere .*
dal medesimo *Specchio* , ec. a 2.

A 89. *Tanquam ventre redditos crepitus .*
dallo stesso *Specchio* , ec. a 4.

A 80. *Jam enim professionis suæ immemores , & dumetis propriis exire ausi , Poetarum nemus , & Rhetorum campos petunt , & quasi non curaturi , sed persuasuri , circa miserorum grabatulos magno boatu disputant , atque ægris moventibus , Hypociaticos nodos Tulliano stamine permiscentes infelici quamvis successu superbiunt ; nec rerum effectibus , sed vana verborum elocutione gloriantur .* dal primo Dialogo della *Medicina Difesa* a 57. ; quantunque abbiate guasto il bel Testo del Petrarca , scrivendo , *ægris moventibus* in cambio di *illis morientibus* : *Hypociaticos* per *Hippocraticos* : *infelici sucessu* per *sinistro eventu* ; e finalmente *vana verborum elocutione* per *inani verborum eloquentia* . Signor Manfredi , con questo vostro guastar i Testi degli Autori , ch'e' non abbia a scappar fuori qualche Umorista , e vi abbia a chiamare *Il Dottor Guastatesti* .

Ma da che v'ho fatto infin vedere che anche dalla *Medicina Difesa* del Signor Bertini avete tolto qualche erudizione ; contentatevi per cortesìa che io mi trattenga un minuzzolo a discorrer con Voi intorno alla censura che avete fatto di essa .

E quì subito mi si parano avanti alcune vostre contraddizioni , e son le seguenti . Voi dite primieramente a 8. d'aver imparato da S. Atanasio che *Non facilè , nec sine exploratione credendum delationibus* ; e poi in tutta la carta 82. *per relazione d'altri* (queste parole son vostre) e *per lingua d'altri* biasimate *La Medicina Difesa* . E come dunque vi dimenticaste sì presto del savio insegnamento di

quel

quel gran Santo? In oltre Voi credete a 82. che ella ſia un *Opera erudita*, e poi vatti veggendo poche linee dopo moſtrate di credere che in eſſa *niente vi ſia del dottrinale*. Ma ſe in eſſa non vi ha nulla di dottrinale, perchè la credete *erudita?* mentre in materia dottrinale non ſi può dire un Opera *erudita*, come non è anche dotta; e come non è dotta, non è nè anche erudita, portando così l'argomento di eſſa. A 83. finalmente ſcriveſte così: *Non reputandomi io capace di darne giudizio, o farne cenſura*. Ma ſe vi confeſſate incapace, e ve lo credo, di cenſurare, o di giudicare quell'Opera, perchè a 82. la credeſte *erudita?* E'non ci coverebbe già ſotto qualche miſtero? e che così non poteſſe creder taluno che all'uſanza d'Alete (l) Voi profferiſte parole

adorne in modi

Novi, che ſon accuſe, e pajon lodi?

perchè in ſoſtanza con quella lode d'*erudita* parrebbe che voleſte dire che ella foſſe un Opera in cui vi aveſſe degli abbellimenti Rettorici, ma non del ſugo di ſapere, e che ella foſſe un Diſcorſo Accademico, ma non ſcienziato, nè dotto. Sebbene potrebbe ancora qualcuno argomentare da queſto voſtro concetto, che a Voi manchi il ſapere, e che perciò non intendiate che può beniſſimo unirſi inſieme *Amenità e ſodezza*, *Erudizione e Dottrina*; eſſendo vana ed inutile quella Erudizione che non ſerve a maneggiar con vaghezza, ed a fortificare con leggiadrìa quell'argomento che ſi è impreſo a trattare. Làddove la Dottrina ſcolaſtica e materiale, maneggiata alla groſſolana ſenza l'erudizione delle opinioni degli Antichi, ſenza la cognizione di quelle de'Moderni, e ſenza il corredo di altre nobili notizie viene ad eſſere orrida e malgrazioſa. In ſomma l'Erudizione ſenza il ſodo della Dottrina, e maſſimamente infilzata di coſe che non appartengono al Suggetto di cui ſi tratta, è una vana oſtentazion di lettura, è un niente. Se poi non vi ſiete avveduto come han fatto tanti dotti Uomini, che nelle fatiche del Signor Bertini s'accoppia alla vaghezza dell'Erudizione il forte della Dottrina, avete forſe con poco pagato la vettura e la beſtia per mandare il voſtro Cervello per le poſte.

(l) *Torq. Taſ. Ger lib. C. 2.*

 Quì

Quì però mi nasce curiosità di sapere, chi domin mai vi abbia suggerito questo sì mal fondato giudizio della *Medicina Difesa?* da che vi siete protestato d'averla censurata a foggia degli Spiritati, che vale a dire per bocca d'altri. Ci fareste Voi grazia di dircelo? E pure scommetterei fino il cocuzzolo d'un cappello ch'i' ci do dentro. Questa ridicolosa censura ve l'ha sicuro insinuata un qualche Allievo di Don Agiato da Valdiriposa, Dottor madornale, forse perchè egli avrà studiato poche altre lezioni di più di quelle, che 'l suo gran Precettore dettava fra la merenda e la cena nelle vacanze del Carnovale. Imperocchè secondo quel che mi dice quì ora il Signor Canonico Raffaelli Uomo di somma Letteratura, che tien continuo commercio Letterario e co' più eruditi Uomini di Firenze, e co' più celebri Letterati d'Italia; non solo i Medici che sanno, ma i Professori ancora dell'altre Scienze han commendato i Dialoghi della *Medicina Difesa*. Ne vi crediate che tutti questi grandi Uomini abbian lodata quell'Opera o a passione, o a capriccio come solete far Voi, che in udire o in leggere qualche stramba opinione purchè a Voi nuova, subito vi ci avventate come fanno i Ragazzi a' Fichi primaticci, lodandola fino alle Stelle. Imperciocchè io so di buon luogo che a tutti loro è piaciuto non solamente l'argomento impreso dal Signor Bertini in quell'Opera, e maneggiato da lui con buon ordine, e con bella chiareza; ma vi hanno ammirato un ristretto sugoso delle migliori Dottrine sì degli alti (e Voi a 82. dite alla sventata che *non ha del dottrinale*, e a 94. che il Compilatore di essa *non ha veduto Autori antichi di Medicina*) come de' bassi secoli con non poche riflessioni concernenti il ben Medicare, e con singolar ornamento d'erudizione. Che perciò a un somigliante lavoro e' non han voluto negar quella lode che loro pareva ch'e' meritasse, negatagli poi da Voi, e da chi vi suggerì quel mal'accorto parere o per mancanza di scienza, o per troppo livore. Sapete Voi come disse il Buratto al Castelvetro? *Lo scrivere*, gli disse, *è lecito ad ognuno; il giudicare gli Scritti a' altri, è lecito a qualcuno, de' quali però non siete Voi*; e nè meno, aggiungo io, chi ve ne ha insinuato il giudizio. Voi però che, a dir proprio, vi volgete a ogni vento, e non sapete nè anche

() *Apolog. di Banch.*

anche le tre cose di Stesicoro, subito ve lo siete bevuto, e quel ch'è più considerabile, lo avete Stampato appunto allora

Quando fan con i Serpi i Matrimonj
L'amate Anguille, e sotto la gran noce
Colle Streghe s'uniscon gli Stregoni. (m)

(m) *Setta. Sat.* 3.

Ma perchè in cambio d'attenervi alla scipita censura suggeritavi da colui, non vi atteneste piuttosto al giudizio che ne fece l'Eccellentissimo Signore Stefano Danielli vostro Amico, Uomo di non ordinaria Dottrina, in quella Risposta ch'e' vi diede sopra la disputa che avevate col Signor Bertini? Io so pure che in citando egli quel Detto d'Ippocrate, *Bonis autem Medicis similitudines pariunt errores, ac difficultates*, soggiunse quasi subito queste parole? *come viene avvertito dallo Stesso Signor Bertini nel di lui dottissimo Libro della Medicina Difesa*. Ora se un Uomo di gran sapere, ingenuo, schietto e disappassionato, conforme il mostra la sua maniera di scrivere, chiama La Medicina Difesa *Libro dottissimo*; perchè non deste a lui maggior fede, che a quell'altro che forse e non sarà stato senza passione, e non fornito di scienza e d'ingenuità come il Signor Danielli?

Nè vi pensate mica che per non aver l'Autore della *Medicina Difesa* dato fuori con essa un qualche nuovo Trovato, o un qualche nuovo Sistema, ella meriti biasimo; poichè se ciò fosse, O quante Opere belle sì degli antichi, come de' moderni Autori dovrebbero biasimarsi! e se quell' Opere sole son degne di lode contenenti o nuovi Sistemi, o nuovi scoprimenti; perchè Voi Signor Manfredi non avete cacciato in questo vostro gran Libro o una nuova scoperta, o un Sistema non vecchio? tanto più che a giudizio di coloro che sanno, questa vostra fatica non è capace per gli altri capi se non di biasimo? Almen almeno, giacchè il trovare un nuovo Sistema non è da Voi, potevate ficcarvi quel pellegrino Medicamento che Voi trovaste affin di guarir qualsivoglia dalle Soccorrenze congiunte co' duoli dell' infimo Ventre, che così le avreste procacciato un po' di lode. Ma da che non lo avete voluto dar fuori Voi, a vostra confusione lo vo' dar io; acciocchè conoschiate che l'avete

vete da fare con un Uomo dabbene, che fottofopra non vi vvol male ed ha a cuore la voftra gloria. Quel voftro novello medicamento è il brodo di tenero Agnellino o cavato col taglio dall'Utero della Pecora, o almeno nato allor allora; in cui prima bollitovi alquanto di Cacao vi fi mefcola una prefa di quelle voftr'erbe polverizzate, facendofi pofcia pigliar un po' caldo agli Ammalati. Padron mio l'aver Voi tralafciato il racconto di sì degna invenzione per cui v'era lecito il dire, *Cornicum oculos confixi*, e vi rendevate meritevole d'una Statua nel gran Tempio dell'Immortalità; non folo è ftato di progiudizio a quefto voftro volume per torgli Voi l'occafione d'una gran lode, ma anche all'uman genere con tenergli nafcofo un sì prodigiofo Medicamento. Vo' fcommettere ch'e' non la cede in valore a quella radice venuta un pezzo fa dall'America, chiamata *Ipecacuana*. Radice perquanto ne fcriffe Guglielmo Pifone nella Storia Naturale e Medica del Brafile (n) di fingolare virtù non folo per la guarigione di qualfivoglia foccorrenza, ma ancora di altri Mali oftinati; anzi un poffente antidoto contra i Veleni. Quindi apprendano anche i più femplici a non lafciarfi gabbare da qualche Vendibubbole, che dà loro ad intendere che effa è velenofa, ed affinchè ciafcheduno che n'abbifogni debba prenderla per le mani di lui, vanta d'aver ei folo il correttivo per cui rendafi ficuro l'ufo di effa.

(n) *lib. 4. cap. 53. edition. Elzivirià. 1658.*

Vi ha però fra l'*Ipecacuana*, e la nuova voftra Panacea
(Il ver convien pur dir, quand' e' bifogna)
vi ha però, dico, alquanto di differenza; perocchè laddove quella, purchè non fia data all'ufanza de' Ciccantoni, ma colle dovvte confiderazioni, guarifce davvero qualunque foccorrenza, in qualfivoglia età, e temperamento, ed in ogni ftagione; all'incontro la voftra novella ftupendiffima Panacea rifana quefti Mali da burla; poichè quella povera Donna Pratefe che da quel fluffo di Ventre che Voi fapete, fu travagliata, dopo averla ingollata più e più volte, tutta smunta e confumata finì di vivere. Ora fe quefto, voftro miracolofo Trovato il defcrivevate nel voftro Librone
Con tempo, e agio, ftudio, e diligenza,

non

non l'avreste Voi renduto degno di lode immortale?

Ma per tornare a quella strana censura che v'insinuò quell' Allievo di Don Agiato io mi penso che intanto egli ve la suggerisse; in quantochè veduto che in que' Dialoghi si detestavano in generale i difetti de' Medici, forse per avern' egli più d'uno, vi si credesse dipinto in particolare. Il che però non mai doveva cadergli nell' animo, s'e' fosse stato punto infarinato nella Dottrina d'Onore. Anzi se esso avesse ben letto ciò che l'Autor di quell' Opera protestò nella Lettera al Lettore, avrebbe senza dubbio tenuto da se lontano questo concetto; conciossiachè di due cose che il Signor Bertini premette per avvertire il Lettore, la prima è questa. *Che non vi cada mai nel pensiero, che nell' additare in universale i difetti de' Medici, da' quali più che da ogni altra cosa dipende lo scapito della Medicina, io abbia nè meno per sogno avuto nell' animo di scoprirne qualcuno in particolare; poichè io mi protesto di non avere giammai avuto, nè di aver volontà (la qual'è sempre di portar a tutti rispetto) di offendere alcuno.* ec.

Che poi diciate per bocca d'altri, che il Signor Bertini non bene interpretasse que' tre termini di Settano il più celebrato tra' moderni Satirici, cioè *Autentica Resquæ, Castrensis, e Rabulæ*, questo ve lo do per vantaggio; perciocchè se Voi v'intendeste di Latino, vi vorre' far sopra ciò una lunga lezione a sua difesa, non ignorando ancor io *da qual piè*, come si dice *il Maniscalco inchioda l'Oca*. Ma perchè questo sarebbe un predicare a' Porri, mercecchè Voi di Latino ne sapete quanto io di Cinese, come vi fece vedere il vostro Avversario nello *Specchio che non adula*, non ci vo' perder più tempo. avvisandovi solamente che in cambio di far da Giudice di simiglianti materie, andiate piuttosto a giudicar le ballate de' Fraccuradi; da che non posso mandarvi per Giudice di quelle de' Cipollini, e degli Zolfanelli là del Burchiello, i quali

Ballavan tutti a suon di Chirintana
Fra Mugnone, e Settembre in una valle.

Il ventesimo Falso sembrami registrato a 85. dove *Falso 20.*

Superbo, e minaccevole in sembiante,
Qual' Encelado in Flegra, e qual mostrosse

Nell'

(o)Torq. Tas.Ger. lib. C. 3. — (o) *Nell' imā Valle il Filisteo Gigante;*

rimproverate al Signor Bertini quelle tante leali atteſtazioni degli Eccellentiſſimi Signori Medici di Firenze, come effetto più della loro Prudenza, e Politica, che d'altro. Ma perche parmi ſopra di queſto di avervi dato a principio il voſtro pieno, non altro quì vi ſoggiungo ſe non che Voi col non aver inteſo la forza delle medeſime, al voſtro ſolito non avete accertato nel vero. Imperciocchè per non andar eſſe a parare altrove che a difendere il Signor Bertini da quella falſa ed ingiuſta calunnia di cui lo caricaſte nella voſtra infamatrice Scrittura, cioè: che egli ſtrapazzaſſe ne' Conſulti, ec. i Profeſſori di Medicina, quando per altro ſempre ha trattato con eſſi con ogni convenienza, civiltà, e riſpetto; era giuſto che non due, o tre ſoli come Voi dite a 85., ma tutt'inſieme ne faceſſero una pubblica, verace, e volontaria teſtimonianza, conforme e' la fecero; *Da che il Mondo* (adopero le parole del Muzio, quel gran Maeſtro d'Onore) *puo conoſcere ſopra quali fondamenti di ragione, e di autorità egli tenga fermato l'Onor ſuo.* e quante più ſono le atteſtazioni di eſſo, tante più ſono le autorità, e i fondamenti. Ma ſe a voſtro parere due, o tre ſole teſtimonianze ſon ſufficienti a far ragione al Vero; perchè Voi nel volerci far creder vera la voſtra opinione non vi contentate di due, o tre ſole, ma ne portate infino ventinove? Ma che direte Voi quando vi moſtrerò che ve n'è tante delle ſurrettizie? Dunque ha da eſſer lecito a Voi quel che volete, e non ha eſſer lecito poi al Signor Bertini quel ch'egli può?

lib. 2. Ripſ. 2.

Inquanto a quel che ſcrivete nello ſteſſo luogo, che *diceſſe un Signor d'alta ſtima, che mal ſia di quelli, che hanno biſogno d'atteſtazioni per eſſer conoſciuti tali*, cioè onorati; riſpondo (purch'e' ſia vero ch'il diceſſe) che ſia bensì male di quegli cui diſpiacciono le molte prove contrarie a'loro Detti. Nel rimanente non vi ha nelle Materie d'Onore chi ſerva di pruova più convincente de' Teſtimonj, cioè di quegli che ſono veramente idonei a teſtimoniare. Anzi le giuſtificazioni d'Onore fatte per via de' Teſtimonj, ſono inappellabili. Non me'l credete? Credetelo al ſopraccitato famoſiſſimo Autore, che nel terzo Libro delle Riſ-

poſte

poste Cavalleresche alla quarta Risposta scrive così: *Questa querela dunque tra loro* (e sono due Cavalieri, tra' quali giudicava una contesa d'Onore) *si ha da diffinire per via di Testimonj: e quando per quelli la cosa sia fatta chiara, altra appellazione non ne rimane*.

A 88. e 89. veggonsi chiari due altri Falsi, nel cui racconto uscite affatto de' gangheri, non aspettandosi a Voi il toccar questi tasti.

Inquanto al primo di questi due Falsi, che nell'ordine con cui si procede sarà il ventunesimo, vi dico che i Motivi che ebbe il Signor Bertini di non ricordare l'Eccellentissimo Signor Moneglia con que' tre (non sei come avete scritto a 88.) della Corte Reale di Toscana, non furono mica nè per disistima, nè per disprezzo; e molto meno il non esser egli concorso nell'opinione di lui sopra l'uso de' rimedj ordinati a quel già degnissimo Padre Abate di Cestello. Imperocchè quando il Signor Moneglia avesse detto che i Medicamenti prescrittigli fossero stati veleni, non punto avrebbe progiudicato il Signor Bertini; attesochè essi furono non solo approvati, ma consigliati da due famosi e ragguardevoli Professori che con esso lui avevano per avanti collegiato sopra 'l predetto venerabile Padre. Nè tampoco fu vero che il vostro Avversario vi dicesse quel che a 88. come *indubitata verità* adducete; perchè di ciò potrà darvi una Solenne mentita lo stesso Stampatore ancor vivente. I motivi che ebbe il Signor Bertini di tacere quell' Eccellentissimo Professore son già noti al Mondo tutto per via di quelle due belle Scritture Cavalleresche, uscite delle Stampe di Lucca infino nel 1700. e compilate da' nobilissimi, e dottissimi Signori Conti Girolamo Frigimelica Roberti di Padova, e Niccolò Monte-Mellini di Perugia. *Falso 21.*

Dell'altro poi madornalissimo Falso che vi si nota per lo vigesimosecondo, e che si sarebbe guardato di profferire infin quel famoso Buttilano l'affibbiarino di Montegufoni; non altro io vi dico se non che legghiate la Lattera dell'Illustrissimo Signor Giacomo Sandri celebratissimo per le Stampe, siccome quella del peritissimo Signor Andrea Vandi Medico pocofà di S. Arcangelo, ed ora della Città di Ceruja, co' quali solamente e non con altri teneva il Signor Bertini *Falso 22.*

H Lette-

Letteraria corrispondenza a Bologna; le quali Lettere vedrete Stampate a xii. e xiii. dopo questa Risposta in confermazione di quanto e' vi disse a 10. dello *Specchio che non adula*; e allor vederete s'io mentisco.

Falso *23.* Il Falso vigesimoterzo non punto inferiore a' già riferiti, può addirittura raccorsi da quel che avete scritto a 90. dove la volete far da Morale; quantunque le vostre due prime leggende manoscritte, e questo scartafaccio Stampato, che altro finalmente non è che un loro rifrittume, vi mostrino poco intelligente in quella nobile Scienza.

Quivi dunque col vostro solito ardire Voi rinfacciate al Signor Bertini le Controversie di lui, dicendo che esse non gli rechin'onore, nè applauso; ma solo *una lode debole, ed incostante*, *fondata su la vergognosa base* (che faconde parole! non pajon'elleno uscite di bocca all'eloquentissimo Carafulla?) *dell'oppressione dell'altrui fama*. ec. In oltre Voi lo chiamate *Contenzioso*, facendolo reo di quella mancanza che egli ne' Medici detestò nella sua *Medicina Difesa*, cioè i contrasti fra loro.

O cappita Signor Manfredi! questo vostro modo di scrivere è sì sodo e massiccio, che potete vantarvi di non la credere allo Spampana da Rubbiera, ch'era solito di scrivere sull'incudine col martello. Quì veramente ci andrebbe ciò che disse a sua Madre che stava a tu per tu con un altra Berghinella sua Pari, quella buona Fanciulla dal canto a Monteloro, la qual sapeva benissimo distinguer il mosto dall'acquerello; Ma ve'l perdono per non offendere l'onesta vostra Morale.

Ma ditemi per cortesia Signor Manfredi. Voi che vi siete sempre vantato d'aver redato gli Zoccoli da Salamone, quantunque ancor non sappiate che *Chi si battezza Savio, s'intitola Pazzo*; ditemi, dico, che controversie, che liti, che contrasti ha mai mosso ad alcuno il Signor Bertini? Voi non rispondete? Che fate il teco meco eh? Orsù giacche parmi che qui a un tratto v'abbia sorpreso la Fantasima, mentre vi veggo

() *Bern. Capit.al Fraca-stor.*

Come l'Uom, che pensa, e guata
Quel ch'egli ha fatto, e quel che far conviene,
Poi che gli è stata data una canata; ()

rispon-

rifponderò io per Voi.

Io dunque primieramente rifpondo che il Signor Bertini nella *Medicina Difefa* non punto riprovò le controverfie de' Medici intorno alle materie Dottrinali, ma folo quelle che fuccedon fra loro fopra le cure fatte, ftante i motivi che egli allegò. In fecondo luogo vi dico che non mai fi troverà che effo abbia imprefo in iftampa, o in fcritto ad attaccare, o provocare alcuno. Provocato bensì, ed attaccato o con maniere indifcrete, o con modi oltraggiatori ha egli impugnato la penna arme antica de' Letterati, non punto vietata loro anzi prefcritta dagli Autori d'Onore, e di Cavallerìa. Così e' l' ha fatta da Onorato e da Forte, difendendofi con valore da quelle Ingiurie che a torto, falfamente, e con foperchierìa gli fono ftate addoffate. Impercocchè a parere del Padre dell' Eloquenza Romana (p) *Qui non defendit, nec obfiftit, fi poteft, iniuriæ, tam eft in vitio, quàm fi parentes, aut amicos, aut patriam deferat.* Per lo che nobilmente al fuo folito c' infegnò il Birago (q) *Crudele è colui contra fe ftesso, che non cura l'Onore, e la fua buona fama.*

(p) *lib.* 1. *de Offic. cap.* 21.

(q) *Configl.* 7.

Per provvedere adunque al fuo buon Nome, ed alla fua Riputazione convenne già al Signor Bertini adoperare la penna contra Teofilo Pamio che diede fuori una Critica pungentiffima fcritta a penna contra la *Medicina Difefa*, attizzato, come allora fu detto, da certi Suggettini poco amorevoli del Signor Bertini, dalla quale però e' fi difefe con ogni modeftia sì, ma con fodezza di Dottrina, e non fenza ornamento d' erudizioni, come potrà ciafcun foddisfarfi leggendo la fua Apologia Stampata a colonnette in Cofmopoli colla mentovata Cenfura.

E quando a difefa del fuo Decoro, oltraggiato con modi sì brutti, con calunnie sì falfe, e con ingiurie tanto villane e' fu obbligato a dar fuori *Lo Specchio che non adula*, chi ne gli diede il motivo, o per me' dire, chi lo forzò? Se non Voi e con quella voftra infamatrice Dicerìa, e con quel voftro continovato gracchiar contra lui? Mi piace che avete avvto tanta faccia di metter in veduta nella Dedicatoria, che il Signor Bertini fia ftato *il primo* (ecco le voftre fteffe parole (*a caricarvi colla fua penna*, non

 punto

punto vergognandovi di fare Stampare così paffuta menzogna. Manco male che tutti quegli che hanno veduto quel vostro infamatorio scartabello, non son andati in Oga Magoga, e che da più d'uno se ne conservano gli Esemplari che Voi mandaste in molti Paesi, per avvilir il buon nome del Signor Bertini. Da quello Scartabello adunque potrà ciascun giudicare che il primo ad offendere foste Voi, e non il Signor Bertini, il quale fù bensì costretto a difendersi *col suo limpidissimo Specchio che non adula*, come anche il chiamate Voi nella Dedicatoria; che sarà il primo vero uscitovi della penna.

Lo stesso dite di quell'ameria Difesa che a favore di lui compilò il Signor Branchi contra Messer Giampagolo, Maestro lì in Buggiano, il quale affin di far gala della sua goffa Letteraggine, l'attaccò con quella Critica tanto scempiata e sì dileggiatrice. Che se con essa gli fu dato il suo conto fino al finocchio, suo danno. Avrà egli una volta imparato a sue spese quel trito Proverbio, *Chi cerca briga, la truova a sua posta*.

Quì forse Voi mi direte, Bene, ma colui che si Spaccia per lo Petrarca dell'età nostra, ha divolgato tanti e tanti Sonetti infamatorj Scritti a mano contra loro; ch'e' se ne voglian sentir per un pezzo. Ed io vi rispondo che per difender la sua idiotaggine, vi vuol'altro che Sonetti, massime di quella sorta, che di Sonetto non hanno se non il nome; essendo essi nel resto uno sfogo di malignità e di rabbia, ed un aggregato di bugie. Cose, a dir vero, che scuoprono chiaramente se il lor Autore sia legittimo germe di quell'antica nobil Prosapia de' Lucardesi di Lucardo, ovvero della stirpe di que' Cavalieri bagnati che soleva crear la Contessa di Civillari in Laterina; giacchè si suol dir per Proverbio; *Qual vaso, tal suono*.

Nè vi crediate mica che quest'indegni Sonetti abbian punto alterato l'animo del Signor Bertini, Sapete. Imperciocchè omai sappiamo di che costumi, e di che nascita egli è. E poi io so benissimo che esso ha a memoria quel bel Detto di Fabio Massimo, il quale secondo che riferisce Plutarco, (r) a chi gli diceva che egli era beffato e schernito, perchè sfuggiva di combatter Anibale, rispondeva: *Più vile, e più*

(r) *In apophthegm.*

più codardo io reputo chi teme i Motti mordaci, e le ingiuriose parole, che chi fugge i Nemici.

Se poi il difendere il proprio Onore, ed il far argine alla sua Fama, sia un riscuoter la lode *su la vergognosa base dell' oppressione dell' altrui fama*, come Voi avete scritto, me ne rimetto, non già al vostro giudizio cui tuttor date festa; ma al giudizio di queli che lo tengon sempre a bottega, i quali omai sanno quel Detto del Berni: (f)

Un gran coltel vvol' una gran guaina,
Ed un grande Orinale una gran vesta.

(f) Capit. de' Chioz.

Ma Voi Signor Manfredi, che avete voluto farla col Signor Bertini da Messer Aristarco, riprendendolo, quantunque a torto, delle sue giuste ed onorate Difese; qual riprensione si dovrebb' egli mai far a Voi di quegli arrabbiati contrasti che a capo sventato, e fuor d' ogni dovere avete impreso a' dì vostri? Che vi siete sì presto dimenticato di quella lite sì fiera che già moveste a cotesto peritissimo Signor Vincenzio Renzoni, che poi se n' andò a parare in un Libello famoso, perchè stavate al disotto con lui tanto nella Dottrina, quanto nella ragione? E che non vi rammentate più la contesa che avevate impreso col già dottissimo Signor Giovanni Neri, non per altra cagione che per aver lui approvoto la seconda cavata di Sangue proposta dal prefato Signor Renzoni, e da Voi rigettata? E questa terribile controversia che tuttavia regna fra Voi ed il Signor Bertini, chi la volle, chi l' attaccò se non Voi? E pure siete tanto protervo, che dimenticatovi affatto del vostro riottoso procedere, non punto vi vergognate d' insultare il Signor Bertini coll' ingiusto attributo di *Contenzioso*? O pensate Voi che cosa mai gli avreste detto, se per sua disavventura egli avesse conteso con rabbia e fuor di ragione col suo proprio Figlivolo, e nel pubblico Tribunale del Magistrato supremo di Firenze e' fosse stato con lui in un fierissimo contraddittorio, come un Medico ch' i' conosco? Voi certamente l' avreste caricato di tanti Detti ingnominiosi, che per non udirne il rimbrotto, e' sarebbe stato costretto a fare come già fece colui veduto da ser Catanzano,

Colla barba insaponata
Fuggirsi da Firenze pel balzello.

A 90.

A 90. Millantandovi à vostr' usanza che il già Eccellentissimo Signor Lorenzo Porcellini, allorchè spontaneamente lo visitaste, ricercasse il vostro parere intorno la cura del
Falso 24. suo malore; venite a dirci il Falso vigesimoquarto. Imperocchè un suo strettissimo Amico mi ha accertato che non punto richiesto da lui, ma di vostro proprio volere distendeste sopra 'l suo Male quel grazioso Consulto, forse per far la solita pompa del vostro immaginato sapere. E a dir vero, vi riuscì il disegno; poichè quel Consulto fu ricevuto con tanto applauso da tutti que' dotti Professori che medicavano il predetto Signor Porcellini, che servì loro una sera d'uno spasso da Re; mentre essi tutti lo riconobbero simigliantissimo al Pesce Pastinaca, ma sì confuso e sì scuro, che chi lo leggeva, perchè non ne raccapezzava il contenuto, lo gettò sul fuoco dicendo:

Tornerà bene il farne una baldoria;
Che ci daranno almen qualche diletto
Le Monachine, quando vanno a letto.

E pure ciò non ostante, il Signor Bertini che ebbe il carico dal Signor Porcellini di ringraziarvene, vi scrisse di quel cortese ed obbligante tenore. E perchè? Perchè non mai è stato costume di lui il dileggiare i Professori, ma rispettargli, farne stima, e sostenergli alle occasioni nel miglior modo ch'e' sa, e può, se non per altro, per provvedere al Decoro dell'Arte; come Voi stesso ne adducete la prova in palesando quella testimonianza che egli vi fece. Or non vedete Voi che in cambio di fargli smacco in citar que' tronchi delle sue Lettere, confermate senz' avvedervene, quelle ingenue testimonianze de' Signori Medici di Firenze divolgate da Rutilio Lucilli, come insin lo vedrebbero

Gualfero, Lurgo, Silibardo, Ciasco?

Voi però, cui forse la passione non lascia discernere la gragnuola dalla treggèa; in cambio di riconoscere in que' pezzi di Lettere che a 91. e 92. allegaste, il cortese trattamento fattovi dal Signor Bertini, a 92. strepitate così: *Allora non ero un Asino, un ignorante, e se non sono divenuto tale da poco in quà, e dapoichè non ho potuto concorrere nelle sue sì chiare corbellerie, o bisogna dire, che a*

torto egli mi strapazzi così; *o che egli sia stato non un Amico*, *come si dichiarava per tale*; *ma un Adulatore*, *un volubile* , *un bilingue da detestarsi*. ec.

Va al tuo luogo Dottorone , Disse una volta il Pinelli a un suo Scolare che non avea detto cica della lezione , *Va al tuo luogo* , *che tu te la sai*. E da chi mai avete appreso un sì bel modo di ragionare? Che strapazzo digrazia vi ha egli fatto il Signor Bertini che a paragone di quegli che sì nella vostra infamatrice Scrittura , come in questo Zibaldone si leggono , non possa dirsi un tratto di cortesìa? E che *chiare corbellerìe* ha egli detto cui non abbiate voluto concorrere? Forse per aver Voi negato che quella buona Religiosa avesse un Scirro nell'Utero? Se questa fu una *chiara corbellerìa* , a suo luogo il vedremo.

Ma quando pure in quella sua giusta Difesa e' v' avesse trattato con qualche dileggiamento in piccolo riscatto di que' tanti strapazzi che Voi gli faceste nella predetta Scrittura, e ne' tempi antipassati vi avesse cortesemente trattato nelle sue Lettere com'è suo costume; che forse non sapete che è omai antico Proverbio , *Alia æstivo* , *alia hiberno tempore?* e siccome secondo la stagione si muta vestito; così secondo l'occorrenza cangiasi trattamento?

Che nel tempo che fra Voi e'il Signor Bertini non passava verun dissapore , e' trattasse con esso Voi coll'usata convenienza , e cortesìa , *transeat*; ma che dopo esser lui stato attaccato da Voi colla vostra prima Scrittura con qualche disprezzo , e coll'altra infamatoria con carico d'ingiurie , e' dovesse trartarvi cortesemente; s'e' sia questo un pretendere il dovere , lascio che il giudichiate Voi stesso che gli siete Avversario.

Ma vi contentereste Voi una volta di dirmi , in che Scritura egli vi abbia dato d'*Asino?* perocchè a'miei conti o ve l'ha dato in quella Lettera tante volte nominata , o ve l'ha dato nello *Specchio che non adula*. In questo e' non ve l'ha dato sicuro , anzi ve l'ha negato come potrete chiarirvene leggendolo , se saprete , da principio fino alla fine. Ma nè meno egli scrisse che foste un Asino in quella Lettera, come lo provano i Manifesti accennati a principio nella disamina del secondo , e quarto Falso. Ora in che luogo mai

vi

vi ha egli caricato di questo Titolo? Che se poi nel rispondere alle vostre schiccherature, ne tirasse forse il Mondo questa conseguenza, che Voi siete tale, che ci ha che fare il Signor Bertini? Di Voi stesso dovete solo rammaricarvi che mentre le compilaste, vi seminaste per esse tante diffalte, che

Non son tanti babbion nel Mantovano,
Nè Salci, nè ranocchi in Ferrarese,

Del resto non istate a confondervi dubitando se nel tempo che il Signor Bertini vi scrisse quelle Lettere Voi foste *Dotto;* e poi quando egli compilò *Lo Specchio che non adula*, diveniste *Ignorante*; perocchè questa metamorfosi non è punto impossibile ad avvenire. Galeso figlivolo d'Aristippo nobilissimo Uomo di Cipri, quantunque di grandezza, e di bellezza di corpo tutti gli altri Giovani trapassasse; era egli contuttociò quasi Matto, e di perduta speranza. *Percioccbè mai* (son queste le parole dell'Autor (t) che lo narra) *nè per fatica di Maestro, nè per lusinga, o battitura del Padre, o ingegno d'alcun altro, gli s'era potuto mettere nel capo nè lettera, nè costume alcuno; anzi colla voce grossa e deforme, e con modi più convenienti a bestia, che ad Uomo, quasi per ischerno da tutti era chiamato Cimone; il che nella lor lingua sonava, quanto nella nostra, Bestione.* ec. E pur costui innamoratosi d'Efigenia bellissima Giovane, affine di conseguirla per Moglie, divvenne in breve il più assennato, il più dotto, ed il più valoroso fra tutt'i Giovani di quell'Isola. Tanto potè in lui l'amorosa passione. Ora, perchè Ogni Diritto ha il suo rovescio, non può egli essersi dato il caso che siccome Cimone a forza d'Amore verso Efigenia, d'un Pecorone divenne un Savio: Voi all'incontro a forza di sdegno contra'l Signor Bertini, di *Dotto* diveniste *Ignorante?* e così egli non punto errasse in trattarvi da *Dotto* in que' pezzi di Lettere, e nello *Specchio che non adula* e' non facesse alcun fallo in iscoprirvi *Ignorante*, e che perciò non meriti quegli attributi che gli deste di *Adulatore*, di *Volubile*, e di *Bilingue?*

(t) Bocca. Nov. 41.

Direte forse che questo caso non si possa esser dato, attesochè contra lui non vi adiraste come affermate a 12. con

queste parole : *Non avendo in me questi suoi tratti fatta impressione alcuna nè alterata la bile*. ec. Ed io vi replico che questo io lo segno per lo Falso vigesimoquinto ; poichè a 9. scriveste in tal guisa *Con qual ragione pertanto io mi sdegnassi col Signor Bertini* , *ognun lo vede* ; ec. e a 10. *Era dovere* , *che m'adirassi* , ec. Sicchè in un luogo Voi ci dite che vi sdegnate e v'adirate , e nell'altro ci dite di nò. Dunque apparisce chiaro che Voi dite che vi sdegnate , e non vi sdegnate. Ora se volete che il Signor Bertini vi perdoni questo aver detto che or vi sdegnate, ed or non vi sdegnate ; bisognerà dunque che Voi perdoniate anche a lui s'e' vi dice che ora fiete Dotto , e ora non fiete ; E tanto più che io non lo dico senza ragione : poichè se Voi vi sdegnaste e v'adiraste ; perchè non avran potuto queste passioni , cioè l'Ira e lo sdegno con prodigiosa metamorfosi , come sopra v'ho detto , di *Dotto* farvi *Ignorante ?* *Falso 25.*

Ma perchè finalmente Voi non possiate più dubitare della verità di questa Metamorfosi , eccovi il Testo.

E diventato sono arcilunatico,
E ho perduto la consuetudine
D'udir , l'ingegno , l'arte , e l'attitudine,
Di che esser soleva già sì pratico.

E ora lo crederete Voi ? Ch'e'non vi venisse voglia di dar l'appello a questa sentenza sapete ? Perocchè essendo essa del Burchiello , Autor sì classico , che infin sapeva affilar i rasoi , ognuno la stima inappellabile ; onde se Voi la giudicaste in contrario , ognun crederebbe che aveste bisogno di mandar le cervella a rimpedulare. Sebbene, il battezzar la censura che fece il Signor Bertini non tanto sul Dottrinale , quanto sulle Parole , sulle Frasi , ec per un offesa fatta a se stesso come Voi fate a 92. , ed il dirla di più *una puerilità* (vostre sono queste parole) *una zannata indegna d'un Uomo grave applicato ad Arte sì nobile* , mi fa creder che Voi abbiate avanzato tempo a far ad esse i peduli.

Eh Padron mio Voi bensì faceste una bamboccerìa , allorchè compilaste quelle Scritture gravide de più d'errori che di parole , colle quali apriste un bel campo al vostro Av-

 versario

versario di mantenervi la parola datavi in Prato quando e' vi disse che i Medici Fiorentini non abbisognavan di Voi per Pedante; perchè il minimo di loro che era egli, l'avrebbe fatto a Voi. Così nel farvi un tal'offizio, e'vi segnò altro che Frasi e Parole, Accenti e Virgole; poichè oltre agli errori del parlare e della semplice Ortografia, ed agli stempiati Barbarismi che in tanto numero vi appuntò, massimamente in quel vostro oltramaraviglioso Consulto Latino; vi notò una gran copia di que' madornali strafalcioni che i Grammatici chiamano *Solecismi*, che si posson riscontrar nello *Specchio che non adula* a 45. 46. 47. e 48.

Nè per metter a coperto la Vostra idiotaggine vi basta il dire a 98. che i mentovati errori *non sieno in alcun modo nella Scrittura, che pretende correggere il Signor Bertini; mentre il Giovane, a cui da me fù dettata, è incapace d'aver fatto quelli, essendo in ciò d'assai buona abilità*. ec. Imperciocchè la Copia del predetto Consulto non sol sottoscritto da Voi, ma corretto in più luoghi di vostra mano, che mandò di Prato a Firenze il Signor Giuseppe del Pela al Signor Bertini, e che questi ha sotto la chiave conservandolo qual Reliquia del vostro sfondato sapere, vi mentirà
Falso 26. (e ciò può contarsi per lo Falso vigesimosesto) e farà conoscer a tutti e la grande abilità di quel vostro virtuoso Copista, e 'l Vostro ameno e pellegrino talento. Spedito pertanto ch'i' farò da rispondervi, me n'andrò subito a Firenze, e pregherò il Signor Bertini a fidarmelo per farne mostra a quanti di que' Signori Medici mi si pareranno davanti. Quindi l'invierò costà a qualche Amico fedele; affinchè egli lo faccia vedere a tutto Prato, e si giudichi poi se vi si possa adattare quell'antico Proverbio, *Mendax atraphaxis*.

Che poi a 94. abbiate scritto che il Signor Bertini non abbia veduto gli Autori antichi, questo s'aggiugnerà al
Falso 27. ruolo de' vostri Falsi, notandolo per lo Falso vigesimosettimo. Imperciocchè dalla sua Medicina Difesa chiaramente apparisce che egli non solo gli ha veduti, ma letti e ben' intesi; mentre con tanta franchezza e' maneggia in quell'Opera le lor Dottrine. Signor Manfredi, digrazia mutate

modo

modo di scrivere; che altrimenti siete in cimento che vi sia detto, *Ne insciens quidem verum scribis*.

E quì or non istò a dirvi nulla su quell'equivoco graziosissimo che nell'istessa carta 94. profferiste dicendo, che il Signor Bertini è *applicato tutto alle novità*; quantunque i' potessi candidamente rispondervi che egli per grazia della Divina Providenza ha testa tale, ch'e' può senza minimo progiudizio de' suoi Malati attender non tanto alle nuove de' Libri, quanto a quelle delle guerre correnti. E che! non cercan forse anche i più gran Letterati, e fra loro infino i più ragguardevoli e per la pietà, e per la scienza, non cercan, dico, di leggere, e di sapere le nuove che corrono? Ma Voi che omai vi par d'essere lo Messer Sputatondo della Toscana, che ve ne state affatto al bujo di quel che si fa in questo Mondo?

Si potrebbe ancora arrolare fra' vostri Falsi, ma non la voglio, quella vostra ridicolosa millanterìa che leggesi a 96. ed è la seguente: *Che se avessi disegnato di metter sotto li Torchi quella mia Scrittura, l'avrei meglio elaborata l'avrei corretta con più attenzione, l'avrei abbellita con frasi e con parole, e con erudizioni anch' io, forse al pari di qualche altro; perchè mi sarei servito del Dizionario della Crusca, Poliantea, del Theatrum Vitæ humanæ, o d'altri di simil quonio*. ec. Imperocchè, quantunque Voi disegnaste infin nell'anno 1707. di Stampar questo Libro, e l'abbiate fornito *e con frasi, e con parole, e con erudizioni* non sol mendicate dalle Opere sopraccennate, ma ancor involate dalle Scritture de' Signori Ramazzini, e Moneglia; siccome da quelle del vostro stesso Avversario, conforme v'ho fatto vedere al Falso decimonono; anzi essendovi stato riveduto da certi Saputelli, che ve l'hanno corretto, e arricchito insieme di tante belle Dottrine: niente contuttociò è bastato, mentre questo vostro Volume, a parer di quegli che sanno,

Scipito è più, che Pastinaca, o Bietola.

Lisandro, se crediamo a Plutarco (r) che lo racconta, non volle accettar certe Vesti assai sontuose che Dionisio Tiranno aveva mandate in dono alle sue Figlivole, stante il timor ch'egli ebbe che con esse non apparisser più brutte,

(r) *In apophthegm.*

forse per non esser quelle ben confacevoli al loro dosso. E chi sa che questa vostra Operona non fosse comparita men brutta, se Voi non aveste accettate quell' erudizione, e dottrine regalatevi da questi, e da quegli; da che esse le sono state messe addosso sì male?

Quindi credendovi che ciascuno proceda secondo il vostro costume, dalle lodi che con ogni giustizia diede il Signor Bertini all' eruditissimo Signor Canonico Tocci in avvertir il Lettore degli errori che accaddero nella Stampa dello *Specchio che non adula*, argomentate che egli *si metta* (uso il vostro modo di dire) *nelle braccia di lui* in compilando le proprie Operette. Il che tanto è lontano dal vero, quanto sarebbe l' argomentar dalle lodi che meritissimamente Voi date all' Eccellentissimo Signor Francesco Nati in più luoghi del vostro Librone, l' argomentar, torno a dire, che Voi *vi foste messo nelle braccia* di un sì valoroso Professore per compilarlo. Ora siccome questo io lo credo falso falsissimo; così quello non è punto vero, e per-
Falso ciò ve lo segno per lo Falso ventottesimo.
28. So che certi Invidiosetti han divolgato e per Firenze, ed altrove che l' Apologìa che cammina col nome del Signor Branchi non è lavoro del Signor Bertini; ma so parimente che a lui nulla importa che le Difese che vanno attorno o col suo nome, o coll' altrui sien credute sue proprie; bastandogli solo d' aver dato il lor conto a que' che l' hanno impertinentemente attaccato, e di aver soddisfatto al suo buon Nome, e Decoro ingiustamente oltraggiati. che co-
(u) *In Mostell.* sì e' potrà dire con Plauto: (u) *Ego si bonam famam mihi servasso, sat ero dives.*

Nel rimanente io che conosco benissimo il Naturale del Signor Bertini, posso dirvi che egli non cerca gli applausi per via delle fatiche proprie; O pensate poi s' e' vuole scroccargli colle fatiche altrui, come si vede Stampato in quel foglio volante che apparisce uscito de' Torchi di Napoli! il cui Autore avendo creduto che la Difesa per Messer Sattutto sia stata fatica del Signor Bertini, in cambio di metterlo in vilipendio, l' ha posto piuttosto in istima maggiore, divolgandolo per Compilator d' un lavoro distteso da uno, stimato da tutt' i Letterati il primo Letterato dell' Europa.

Voi

Voi però che non pescate più là; quando da un Emolo del vostro Avversario vi fu mandato quel foglio, gongolaste, tripudiaste, e per isfogar quella grande allegrezza, che vi colmava il Cuore, andaste la sera stessa a spassarvi, come solete,

A quel givoco chiamato Gli Spropositi;
Che quei ch'esce di tema nel rispondere,
Convien che'l pegno subito depositi.

Anzi per compimento del vostro gioire, il mandaste immantenente in una di coteste Botteghe, dove tenutolo per molti giorni a mostra, a un tratto ve'l faceste restituire, e lo 'nviaste a Pistoja con isperanza di scurar anche à la buona fama del Signor Bertini, come vi siete creduto d'avergliele scurata in Prato. E pure a *106*. Voi dite così. *Voglio consumare quel poco di tempo, che mi rimane, nell'aggiustare li conti della mia vita passata, nel pensare alla salute della mia anima, e nell'implorare dalla Divina pietà perdono alle mie colpe, per i meriti della sua infinita misericordia.* Padron mio se Voi adempite il vostro Santo proposito in questa maniera, siccome in quella con cui procedete e contra l'dottissimo Signor Vincenzio Renzoni a 20, *55*. *63*. ec. e contra cotesto Signor Pier' Giovanni Calderini Cerusico peritissimo a 32. e *59*., e contra quel degno Sacerdote che a 55. chiamaste *Tizzoncello vestito a lungo*, vi sarete convertito per certo all'usanza di Ser Ciappelletto. Se voleste però convertirvi davvero, sapete Voi quel che dovreste fare? ve lo vo' dir colle parole di Margutte (x) a Morgante, (x) *Pulc. Morg. C. 19.*

Ricuciti una spanna della bocca.

A *99*. vantandovi d'aver fatto mutar parere al Signor Bertini a cagione del Male di quella nobile Religiosa Pratese, che ardite di dire ch'e'fosse la Tisica, e che per tale il battezzasse cotesto espertissimo Signor Renzoni, venite a profferire un altro Falso che conterollo per lo vigesimonono. *Falso 29.*
Imperciocchè, come mai potevate su questo caso far cangiar opinione al vostro Avversario, se non avendo il Signor Renzoni in quella sua dotta puntualissima Relazione asserito che il Male di quella Monaca fosse la Tisichezza, e' non poteva soscriversi a tal parere? Che se dalla natura de' Mali

li che ella pativa ; e che quel gran Medico sì dottamente descrisse in quel foglio , si dubitò non tanto da lui , quanto dal Signor Bertini che se non si fosse preservata con gli opportuni rimedj , essa potesse incorrere nell'accennato malore ; dovevate per questo dire che amendue fossero stati di parere che ella già fosse Tisica ? Signor Manfredi dove siam noi ? Che avete ancor a imparare che differenza vi corra fra un mal che può farsi , ed un male già fatto ? O com' ella è così , starà per Voi quel Proverbio , *Ne Æsopum quidem trivisti.*

Che poi diciate a 100. che quel gran Lume de' Letterati , sempre a gara da loro e celebrato , e lodato , dir volli il Signor Antonio Magliabechi Bibliotecario degnissimo dell' Altezza Reale di Toscana *sia servito* (son quest'esse vostre parole) *e serva d'un gran lume , e scorta nello scrivere* al Signor Bertini ; quantunque i'potessi registrarlo fra' vostri Falsi , per esser questa una smisurata bugìa , come lo stesso Signor Magliabechi potrà attestare a qualsivoglia ; voglio contuttociò perdonarvelo. Imperocchè compiacendosi quel grand' Uomo di dargli notizia delle Opere nuove di Medicina , di Cirugìa , di Notomìa , ec. che tuttodì o escon de' Torchj d'Italia , o di quegli di là da' Monti , ed' onorandolo de' Libri più rari che sovente gli chiede in presto , può per conseguenza egli se non immediatamenta , mediatamente almeno come parlan le Scuole , *Servir di lume , e di Scorta nello scrivere* al Signor Bertini . Ma quando ancor fosse vero che l'Illustrissimo Signor Magliabechi o gli servisse di Direttore a compilare le sue cosette , o gli somministrasse notizie per adornarle , vi date Voi ad intendere ch' e'si vergognasse a confessarlo ? siete al certo in errore ; perocchè egli lo stimerebbe sua gloria , conforme appunto stimolla quel gran Prodigio d'erudizione e di scienza l'Eminentissimo Cardinale de Noris in quel suo Libro eruditissimo de' Cenotafi Pisani , così dicendo. *Hasce Holsteni schedas mihi communicavit Antonius Magliabechius , Vir toto Literario Orbe , summis præconiis jure , ac meritò celebratus , qui cum optimarum artium studiosis ubique gentium non barbararum degentibus , Literaria subsidia transmittat , tantam librorum copiam , tot præclaras omnigenæ , qua ad*

ad stuporem usque pollet, eruditionis notitias præsens, propitiori mihi numine, præsenti suppeditavit, ut maximam hujusce voluminis partem eximiæ ejusdem erga me beneficentiæ acceptam feram. Eh che l'aver notizie da Uomini di questa sfera quand'uno imprende qualche Letteraria fatica, non è se non estremamente giovevole. Buon per Voi Signor Manfredi se prima di pubblicare questo vostro scompigliatissimo Libro vi foste consigliato con esso lui; perocchè egli o vi avrebbe persuaso a farne un falò condirvi:

E' tien di muffa, e sa di riscaldato,
E parmi con assenzio temperato,
Con fiele, e robbia, e sugo di cipolla;

o pur se vi foste ostinato a volerlo dar fuori ad ogni modo, egli affinchè Voi lo rendeste men biasimevole, vi avrebbe esortato che almanco il riforniste di Dottrine più sode, e massimamente di quelle che adoperò Maestro Spampanella in quel Trattato de' Brachieri, ch'e' fece Stampar nel milluno. Con questi Uomini grandi bisogna intendersela Signor Manfredi chi vvol ricever un buon consiglio per pubblicar le sue Opere. Sebbene, perquanto so di buon luogo, l'intendeste bene ancor Voi allorchè ve ne consigliaste con alcuni de' più famosi Medici di Firenze, con far loro vedere il vostro Scartafaccio. Ma perchè eglino vi dissuasero dal divolgarlo per que' giusti motivi che Voi sapete, ve gli recaste a sospetti, credendogli forse invidiosi della vostra gloria. Così rifiutato il saggio loro consiglio, v' appigliaste a quel di coloro che pescavan nel torbido, senza punto avvedervi, quantunque sapeste a quanti dì e San Biagio, che vi esortavano a fare *Il Salto di Baldaccio.*

Quindi non posso non ammirarvi per l' *Ottavo Sapiente* allorchè a 100. in questa forma sclamate. *Del massiccio, della Dottrina deve far pompa lo Scrittore, più degli ornamenti.* Come dire? che forse in quella Difesa che il Signor Bertini compilò contra Voi, non vi aveva sodezza, non vi aveva Dottrina? Eh via. non tocca a Voi a far da Giudice e parte! E da che non ve ne siete stato al volontario giudizio del dottissimo Signore Stefano Danielli che nella Lettera ch'e' vi scrisse sopra 'l contrasto fra voi e 'l Signor

gnor Bertini chiamò lo Specchio che non adula, *di Dottrina lucidissimo*; andate a leggere, se sapete, il giudizioso parere di quegl' insigni Lettori dell' Università di Padova, siccome il sensato giudizio di quegli altri famosi Lettori e Praticanti Sanesi sopra di esso, che a xiv. e xv. dopo questa Risposta vedrete in istampa; che forse forse vi accorgerete una volta che il Signor Bertini adoperò in quel Libretto le più robuste Dottrine che l' età nostra riceva. Che se poi egli portolle con qualche brio, e vaghezza d' erudizione, che peccato fece egli? al più al più saranno elleno state lette con minor noja. A Voi però che vi sembra d'esser già giunto al *Non plus ultra* del Dottrinajo, chi sa, ch' i' non vi faccia vedere in quest'altra parte della Risposta, che nel maneggio delle Dottrine vi siate appunto portato come in udir la Tromba si porta il Topo?

E quì non punto dimentico del vostro usato ardire riprendete il vostro Avversario dell'essersi mal servito della Critica, perchè egli non ha veduto, o inteso quel Libro *De Moralibus Criticæ Monitis*, che va sotto nome del Padre Laurenzi; come se Voi aveste consumata la Vita nello Studio di essa. E pure perquanto mi son'accorto, di Critica Voi non ne sapete un jota. E che sia vero. Voi dite quì a 100. che il Signor Bertini per non aver letto, ed osservato i Precetti contenuti nell'accennato Libro è *corso precipitoso ad offendere non l'altrui, ma la sua riputazione*. Ma se per *Critica* Voi non intendete la correzion di que' tanti e sì sbardellati scerpelloni che nelle vostre Scritture faceste, ed in particolare in quel vostro Consulto Latino; io per me non so vedere quando mai egli abbia compilato o *Critiche*, o *Censure* che vogliam dire. Ho ben veduto delle Difese di lui contra le Critiche fatte a' suoi Libri, ma non già Critiche fatte da esso. Padron mio, il non saper discernere le Censure dalle Apologie le armi che offendono da quelle che difendono, come sarebbe il pugnale dal petto a botta, non è mica segno di troppo sapere, vedete! Fate a mio modo: non istate a ragionar di Critiche, perchè vi farete scorgere sempre più; o almen prima di parlarne,

Domandatene il Sere de' finocchi,

il quale per esser un Uomo di gran rinomèa, in cambio

di consigliarvi a metter la Lingua ne' Libri di *Critica*, cibi non punto confacevoli al vostro stomaco, vi consiglierà piuttosto a legger quelle Scritture di Maso del Saggio in cui egli a maraviglia descrive la Provincia di Bengodi abitata da' Baschi, conosciuta in oggi da pochi, perchè s'è smarrita la bussola del navigare in quel felice Paese.

Del resto i' vi dico per quiete dell' animo vostro che non solo il Signor Bertini vide già, e lesse alla sfuggita nello studio del gran Magliabechi il sopraddditato Libro, ma se ne provvide per leggerlo a suo piacere. Anzi per dirvela tutta, non guari di tempo gli venne per la Posta una Lettera Stampata, col nome di Teofilo Aletino, in cui da quella stessa Dottrina portata nel Libro degli Ammonimenti Morali della Critica, fa egli vedere che il famoso Sbaraglia, e non l'immortale Malpighi, fu il Provocatore e l'Ingiuriante. O questa Voi non la sapevate sicuro. O via animo Signor Manfredi, che se infino un Gobbo v'insegna qual cosa, a poco a poco tornerete Dotto come in que' tempi in cui vi scrisse que' pezzi di Lettere il Signor Bertini; e verrete ad essere stimato se non il sommo di tutt' i Medici, almen più saputo d' un certo,

Ch' infilza le ricette a occhio, e croce,
E fa sopr' all' Infermo una bottega,
E poi il più delle volte lo ripiega.

Nè voglio pur registrare, quantunque il potessi, fra' vostri Falsi, il non istimarsi da Voi error di momento l'aver ficcato in quella vostra prima Leggenda quel grande squarcio di Consulto, rubato a quel dottissimo Professore come a 102. scrivete; poichè chi sa,

Quali
Sis facie, sura quali, pede, dente, capillo, (y)

(y) *Horat. lib.* 1. *Sat.* 5.

sa ancora esser vostro costume il farvi bello coll'altrui roba; tuttochè non sappiate nasconderne il furto, credendovi di coprirlo con istorpiarlo, come vi fece veder il vostro Avversario a 38. e 39. dello *Specchio che non adula* col paragone della vostra rapina. Mi piace che vi pensate d'emendar questo fallo col farla da smemorato, da astratto, da estatico, e che so io! e tutt'a un tempo Voi ci venite a scoprire che il vostro Celabro è un magazzino di confusi fantasmi,

tafmi ; un ripoftiglio di fpezie ftravolte ; ed un ricetto d' indigefte materie, che poi, dandole fuori come le concepifte, apparifcono agli occhi degl' Intendenti,

Rofe fpinofe , e cavolo ftantìo ,
Sentenze vecchie , e fangue di bucato ,
Panico fodo , e noci maliziofe ,
E tegoli , e lafagne imbullettate .

Che fe forfe vi fiete creduto di purgar quefta colpa dicendo che il Doleo, ed il Baglivi abbian *rubate*, per accomodarle alle loro bifogne, *molte fentenze, e concetti dal fidenam*, vi fiete ingannato. Imperocchè, oltre alla differenza che paffa fra l' involar *le fentenze*, e *i concetti*, e la ruberìa di tutta la Teorica d'un Confulto; l'altrui diffalta non cancella la voftra, nella maniera giufto che le ferite d' un Generale non faldan quelle d' un Fantaccino.

Il voler finalmente falvarvi da quell'errore che fuor di regola commettefte col dar a Galeno quell' attributo che, a parlar proprio, fi debbe ad Ippocrate, cioè *Trifcæ Medicinæ Antiftes*; il voler, dico, falvarvi folamente dicendo che il Doleo, (che fe nol fece per isbeffamento, ufcì di regola anch' egli) chiamò i Galenifti *Antiftites*; è appunto un volere *Cribro aquam haurire*.

Nè pretendiam parimente di arrolarvi fra' Falfi quel voftro dire a 97. *che non vi eravate ancor licenziato dal fervizio di coteflo nobil*, ec. benchè fi fappia di certo che ancor volendo non vi potevate licenziare; e che quegli che ne hanno il governo, i quali omai fanno difcerner i Cocomeri dalle Rape, dopo aver bene notomizzata la levatura del voftro Ingegnone, e per più anni fperimentato il valore di cotefto dottiffimo Signor Renzoni; vi lafciano in ripofo, lui folo adoperando, perchè fono appieno contenti dell' avveduto e prudente Metodo che egli offerva nel madicare.

Ma quì non poffo non ridere in ricordarmi di quando a 93. alzafte i mazzi dicendo che *fra' loro Scolari, e fra quegli del Signor Conti Maeftro primo di cotefta Città non manchin foggetti da ftar feco in quefto cafo al tavolino*, cioè col Signor Bertini nella correzion degli errori del voftro Confulto Latino. Imperciocchè quando ha egli mai detto che coftà non vi aveffe chi poteffe correggere que' voftri marchiani

chiani spropositi? Mentre, eccetto quel grande scerpellone che faceste dettando *Phlogosis* per *Hæmatosis*, il qual' emendaste di vostra mano con levar via alla prima voce la F Latina, e porvi la Greca Ph; mentre eccetto, dico, questo scerpellone con qualcun altro, non il Signor Bertini, a parlar vero, ma il Signor Giuseppe Maria Saverio Figlivolo di lui, che allora in età d'undici anni andava alla Scuola d'Umanità nel venerabil Collegio di San Giovannino di Firenze, tutti quegli altri vostri madornalissimi errori segnò e corresse? O considerate poi se a qualsivoglia di cotesti bravi Scolari o de' dottissimi P.P. di cotesto ragguardavel Collegio Cicognino, o dell'eruditissimo Signor Conti, non fosse bastato l'animo di notargli e correggergli? Anzi tengo per fermo che se chiunque di loro avesse mai sotto l'occhio il mentovato Consulto, ne correggerebbe qualcun altro di più. Digrazia Signor Manfredi (vel dico per vostro bene) andate più guardingo nel parlare, che altrimenti vi sarà detto:

Così si squarcia
La bocca tua per dir mal, come suole? (z)

Non è però dovere per nessun conto ch'i' lasci di segnarvi quel Falso che a 103. e 104. ardiste di profferire, essendo esso troppo passuto. Ve lo segno dunque per lo trigesimo, secondo l'ordin degli altri; ed è l'aver Voi scritto che il Signor Bertini nel dedicare la sua Difesa a quel rinomatissimo Archiatro, *l'abbia finalmente* (eccovi a capello le vostre parole) *riconosciuto per quel Professore, che egli è, dottissimo sì nelle Teoriche, che nelle pratiche dottrine*, ec.

Falso 30.

Antalcida, al dir di Plutarco, (a) in udire che un certo Oratore voleva in publico recitare un Panegirico compilato da esso in lode d'Ercole; *Chi è colui*, dissegli, *che lo vitupera?* E quando mai, dirò io à Voi, non ha il Signor Bertini riconosciuto quel degnissimo Uomo per quell'insigne Professore che egli è? anzi quando mai non ha esso fatta giustizia al suo valore?

Ora sì ch'i' credo davvero che Voi o non abbiate letto, o non abbiate saputo leggere la sua *Medicina Difesa* altrimenti non avreste detto un Falso sì madornale, anzi avreste ve-

(z) *Dan. Inf. C.* 31.

(a) *In apophthegm.*

duto con che stima, e venerazione e' ne parla in più luoghi di essa. S'accorga pertanto il Mondo, qual fede meriti quelche Voi aggiugneste a mezz'aria alle citate parole, protestandovi di non voler *seminare scandoli*; mentre non solo in questo, ma in altri luoghi ancora del vostro Piastriccio tanti scandali seminaste, e massimamente quegli, notati per lo vigesimoprimo, e per lo vigesimosecondo de' vostri Falsi? ed argomentando da questi la vostra (permettetemi ch'i'usi quì con ragione una frase che a 13. contra lui adoperaste a torto la vostra, dico, *maliziosa finezza*, sclami pure col Lippi:

O Cielo, o Mondo, o Giove, o Creature.
Dite s'udiste mai così gran torto!

e passi poi ad ammirare la vostra scaltra accortezza. Imperocchè dall'avervi scritto il Signor Bertini a 7. del suo Libretto, che andaste *un po' più considerato in riprovando i rimedj proposti da' Medici Fiorentini*, ec. prendete occasione di condannarlo di *malizioso*, credendovi ch'e' volesse con quel dir *Medici Fiorentini*, tutti essi attizzar contra Voi. Ma non v'avvedete che quelle parole non vanno prese in quel luogo in universale, ma in particolare? poichè o si consideri il tempo in cui il vostro Avversario propose il Decotto di Sarsapariglia al consaputo Gentiluomo, o pur quello in cui gliele avesse proposto un altro Professor di Firenze, quel modo di dire, *Medici Fiorentini*, è correlativo a uno di loro. E poi vorreste che vi stimassimo *Il Rosignuol delle Muse?*

Falso ultimo. Ed eccomi finalmente arrivato ad appuntarvi l'ultimo de' vostri Falsi di fatto che ho preso a dimostrare in questa prima parte, che chiaro si vede a 105.; dove non so con qual fronte non vi vergognate di dire che la tardanza del pubblicar questa vostra Operona, sia proceduta dal Signor Bertini per aver egli impedito *in tante maniere* (così giusto parlate) *e tutte clandestine, le vostre Difese*.

Dagli, dice il Proverbio, *ch'egli è Can guasto*. Havvene più da apporsi al vostro povero Avversario? Se Voi però aveste subito presa la borsa pe' pellicini, e non l'aveste guardata tanto nel sottile con quel vostro Stampator macchiaivolo, avreste fatto assai prima gran pompa del vostro

voſtro ſprofondatiſſimo Ingegno con dar fuori il voſtro Volume ſtampato , degno in ver di ficcarſi nel numero

Di quei Libron , che van per la maggiore ;

in cui Voi appena eſſendo Lucertola , ſiete comparſo un Serpente per avere ſputato tanto veleno contra 'l Signor Bertini .

Nel rimanente , ſe in que' Paeſi dove tentaſte ſtamparlo, non lo permiſero i Superiori , che colpa ci ebbe egli ? La colpa fu tutta voſtra , che in compilarlo il colmaſte da capo a piè di Detti oltraggioſi , e d'ingiurioſe calunnie, che tutte in compendio già regiſtrai a piè della Lettera a chi legge . Coſe nel vero , che da chi ſoprantende alle Stampe non mai s'ammettono , anzi con tutto rigor ſi rigettano .

E poi ancorchè per gli addotti motivi e' non foſſe paſſato alla Stampa ; i Teſti della Sagra Scrittura e de' Santi Padri , che Voi citate o con iſtorpiatura , o con falſità , non eran' eglino baſtantiſſimi a proibirſene l'impreſſione ? Nè quì occorre che a guiſa di Campanèo mi facciate il viſo dell' arme per ſentirvi colto ſul vivo ; perchè po' poi quando io favello colla verità alla mano , neſſuno mi fa paura . e quantunque io ſia gobbo , e ſia di razza de' Giganti da Cigoli , non vi penſate per queſto ch' i' ſia di quegli

Che vanno a corre i ceci colla brocca .
E batton colle pertiche i baccelli .

Non ſapete Voi che ho quì dietro , anzi allato il Signor Canonico di Bardo Cognato del voſtro Avverſario , e mio Padron parzialiſſimo , che per eſſer Dottore in Sagra Teologia , e molto pratico sì della Bibbia , come de' Santi Padri , ha riſcontrato per me tutti que' paſſi che avete allegato nella voſtr' Opera , e non gli ha trovati giuſti ? Or egli pertanto affin di farvi vedere ch' e' non iſtanno a martello , mi dice ch' i' vi ſcriva così .

Voi a 10. della voſtr' Opera allegate una ſentenza per ſentenza di Salamone , che è la ſeguente . *Maledictus homo , qui negligit famam ſuam .* Ed in neſſun de' Libri che compilò quel gran Re , i quali ſono *I Proverbj* , *L'Eccleſiaste* , *La Cantica* , [redacted] e *La Sapienza , quæ vulgò Salamoni adſcribitur* , per ſervirmi delle parole

di

di San Girolamo; anzi nè meno in tutto il rimanente della Sagra Scrittura, questa vostra sentenza vi si legge.

A 29. Scrivete così. *Essendo l'errore per Detto di S. Agostino, sempre volontario.* Ora S. Agostino non può aver mai detto questo sproposito. E per convincervene chiaramente; Platone ha fatto degli errori? ne ha fatti Aristotile? ne ha fatti Galeno? ne hanno fatti tanti Filosofi? Tanti Scrittori, Oratori, Poeti n'hann' eglin mai fatti? Chi ha letto i Critici dice di sì. Or vi domando, gli hann'eglin voluti fare, o nò? Se Voi mi dite di nò: dunque si fa degli errori senza volergli. Dunque l'errore non è sempre volontario. Dunque Voi fate dire a S. Agostino una cosa che non è vera. Se mi direte di sì, a dir questo sarete solo; poichè chi vvol credere in tutt'essi loro una pazzia di tal Sorte? Scrivere all'immortalità per farsi burlare in sempiterno! Ma venghiam più alle strette. Questi tanti errori che in questa vostra Scrittura ci sono, ce gli avete Voi veramente voluti? Al mal viso che Voi mi fate, mi par che diciate di nò. Adunque eccovi morto colle vostre armi. Non è vero che l'error si faccia sempre volendo; che è quel che Voi mettevate in boccca a S. Agostino col fargli dire, *esser l'errore sempre volontario.*

A 61. e 62. in allegando un passo di S. Paolo 1. Cor. 4. stampaste in tal guisa. *Donec veniet tempus, quod illuminabit.* E quell'Apostolo nell'additato luogo scrisse così. *Quoad usque veniet Dominus, qui & illuminabit,* ec. Non vedete che strana storpiatura faceste a questo Sagro e Divino Testo?

A 75. affermate che secondo la Sagra Scrittura, *Anima carnis* consiste nella Sanguificazione. E pure il Sagro Testo (b) è questo. *Quia anima carnis in Sanguine est.* Ed in tal maniera Voi venite ad alterarlo, perchè a mio credere, vi ha alquanto di differenza fra la fabbrica del Sangue, ed il Sangue medesimo, se non si ammette l'opinion di chi crede che il Sangue sia il fabbrichiere del Sangue.

(b) *Levit.* 17.

A 80 Voi primieramente segnate nel margine, *Jacob. epis.* 1. quasichè vi crediate che San Giacomo abbia composto più d'un Epistola Canonica; e pur egli non ne ha composte altre che una. E poi la sentenza di lui è tutta di-

versa

versa da quella che avete citato, essendo essa scritta per l'appunto così. *Hic comparabitur Viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo: consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est, qualis fuerit.* E Voi l'avete scritta nella seguente maniera. *Qui intuentur in speculum, & statim obliviscuntur imaginis suæ.* Anzi attaccando Voi a quell' *imaginis suæ*, *Festueas quærendo in alienis oculis, trabes verò in suis non inspiciendo*, avete fatto un altro strafalcione, perchè alla sentenza di San Giacomo attaccate un Testo degli Evangelisti, e la credete tutt'una. Il Testo però degli Evangelisti si legge in S. Matteo al capo Settimo in questa forma. *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, & trabem in oculo tuo non vides?* ed al capo sesto in S. Luca. *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabem autem, quæ in oculo tuo est, non consideras?* Testo in vero che par tagliato a vostro dosso; onde vi potrem dir con colui. (c)

Chi non vede la trave ch'ha negli occhi,
La pagliuca in altrui conosce, e gracchia,
M'intendete ben Voi Donna Cornacchia,
Degna d'ingegni rintuzzati, e sciocchi.

(c) *Berni Rim. p.* 1.

A 85. diceste. *In ore duorum, vel trium stat omne verbum*, che è un Testo di San Matteo che Voi storpiaste; poichè dopo la voce *trium* lasciaste *Testium*, che dà tutta la forza a questa Sentenza Evangelica. Imperocchè Gesù Cristo nostro Signore intese che quelle due, o tre Persone fossero *Testimonj*, cioè Persone idonee a far vera testimonianza, come forse, dirò io, non sareste Voi, che e per averci detto tanti e tanti Falsi, e per non essere stato fedele nè anche in allegare i sagri Testi, non meritate che vi stimiam Testimonio.

A 92. citando voi un Testo della Sagra Scrittura, il citaste similmente storpiato; perochè si legge ne' Proverbj al capo ottavo, *Os bilingue detestor*, e non *Bilingue detestor* come stampaste, Per lo che Voi venite a far quì una trasformazione d'Addiettivo in Sostantivo, conforme ne faceste un altra in quel vostro Consulto Latino in cui di Maschio vi trasformaste in Neutro.

Che gran disavventura pertanto fu la vostra, amatissimo mio

mio Signor Manfredi, allorchè vedeste morire quel degno Padre Servita che venne apposta di Firenze costà a farsi medicare da Voi! tanto grande era la fede che egli aveva nel vostro valore; che disavventura, torno a dir, fu la vostra, che danno, che rovina! Sicuramente s'e' non finiva i suoi giorni, esso vi avrebbe riveduti ed emendati i Testi sopraccitati che già vi diede per illustrare il vostro Volume; e così per questo capo almeno gl'Inquisitori Sagri l'avrebbon ammesso alla Stampa.

Ma se Voi stesso avete costà divolgato tante e tante volte, che tutti gli Esemplari di esso, eccetto quello che aveste a foglio a foglio per la Posta, divennero sfortunata preda del Mare insieme con una Nave che di Leida gli portava in Italia; a che adesso incolparne il Signor Bertini, e dirci intanto così gran Falso?

Sebbene perchè sto io a maraviglirami che Voi ci vogliate quì ora piantare una sì grossa carota, se infin vi siete lasciato uscir di bocca, e l'han divolgato per tutto i vostri Parziali, che il vostro Avversario v'abbia fatto vietare da man sovrana il distribuire le Copie del vostro Libro? come se non si sapesse certissimamente, che il Personaggio che ve'l proibì, ve ne disse chiaro il perchè. Vi pensate Voi forse che quantunque noi stiamo in Sancasciano, noi non siamo avvisati di quel che succede anche in Prato? Che se a parere di Dante, (d)

Sempre a quel ver, ch'ha faccia di menzogna
De' l'Uom chiuder le labbra, quant'ei puote,
Perocchè senza colpa fa vergogna;

quanto più e' dovrebbe chiuderle a' Falsi, e massimamente a quegli che con arte egli mette in veduta sotto l'apparenza del Vero? da che secondo che comenta in quel luogo il Landino, *Deve l'Uomo non solo non dir bugìa; ma ancora non dire il vero, che paja bugìa*. E Voi che nel vostro oltramaravigliosissimo Scartabello ne avete dette tante, e sì marchiane, potrete dir d'esser Uomo? sì, risponde quì Predellino; ma di quegli Uomini simiglianti a Margutte, il quale

E cicalava per dodici Putte,
E diceva bugìe sì smisurate,
Che le tre eran sette carrettate. (e)

(d) *Inf.* C. 16.

(e) *Pul. Morg.* C. 19.

L'Im-

L'Imperador Gallieno, dopo aver fatta una caccia solenne col più bel fior de' suoi Nobili giudicò doversi la vittoria ad uno di loro che lanciate da vicino contra un gran Toro dieci Aste, con nessuna il colpì. Gli mandò egli perciò la Corona dicendo a chi ne stupiva. *Costui ne sa più d'ogni altro; perocchè lanciar dieci Aste in un sì gran bersaglio, e sì dappresso, nè mai colpirlo; non è cosa che sapesse farla altri, fuorchè costui.*

Oh se mi fosse lecito, riveritissimo mio Signor Manfredi, il comparar quella Caccia Imperiale a questa vostra contesa! Vorre' anch' io sulle vestigia di quell' avveduto Imperadore presentarvi una Corona, qual Trofeo della vostra Vittoria, così dicendovi. *Voi certamente siete il più saputo d'ognuno; poichè l'aver lanciato non dieci, ma trenta e più colpi contra 'l vostro Avversario, e tutt' in falso, è cosa, a mio credere, che non altri che Voi poteva farla.* Ma di qual Corona doverei or circondarvi le dotte tempia? Certamente per guiderdone del vostro Eroico valore vi si dovrebbe una Corona se non di Gemme del più raro pregio, almen almeno di Diamanti legati nell'Oro. E pure io son tanto poverino, che ne men posso darvela di Specchietti congegnati nel piombo. Che Corona dunque potrò mai darvi secondo la mia possibilità? Aspettate. A tutte le cose vi ha rimedio, eccetto a una. Per aver Voi nel vostro Libro infilzati que' tanti Falsi che v'ho segnato, parrebbe convenevole al vostro merito il coronarvi la Fronte di foglie di noce ponendovi 'n mezzo per elmetto una seppia, creduta simbolo del mentire. Ma perchè delle Seppie nè in Terzona, nè in Pesa, Fiumi a noi quì vicini non se ne pesca, e delle foglie di noce omai non ve n' ha, per esser loro in questa fredda stagione tutte seccate e disperse; ho stimato a proposito il tesserne una di foglie di Radice ch' ho quì appunto fra mano, dovutavi giustamente se non a cagione de' vostri Falsi, almeno a riguardo d'un altro degno motivo.

Io mi rammento che l' Arcipoeta Burchiello nell' ultima parte de' suoi stupendi Sonetti cantò così.

Questi ch' hanno studiato il Pecorone,
Coroniamgli di foglie di radice;

Perchè

Perchè son giunti al tempo lor felice
E facciasi per man di Guasparrone.

sicchè avendo Voi studiato la Vostra parte quel degno Libro, come il mostrano e quelle Vostre Ciarlerìe manoscritte cui già rispose il Signor Bertini collo *Specchio che non adula*, e questo Vostro Zibaldone al quale rispondo io; sembrami che ancor Voi omai siate arrivato al vostro tempo felice. Laonde essendo Voi degno dell'additata Ghirlanda, avete a far conto ch'i' sia Guasparrone, e che con essa or vi coroni. Togliendo adunque per ora dal vostro Eccellentissimo Capo l'insigne Laurea Dottorale, vi pongo sopra di esso un sì maestoso Diadema. ed o quanto e' vi sta bene! che brio, che gala, che maestà! Orsù compiacetevi di star incoronato così finattantochè in quest'altra parte che dee aggirarsi più che altro sul Dottrinajo, i' vi dia il resto della Risposta; da che nella prima, s'i' non m'inganno, parmi d'avervi dato il vostro conto. Che se per avventura io mi gabbassi, ed a Voi non paresse d'averlo avuto, dichiaratevene; perchè mi protesto di star sempre pronto per colmarvi lo stajo.

Sbriga-



SBrigatomi dal primo punto di questa mia fastidiosa Risposta, eccomi al secondo, il quale omai m'avvedo che non mi vvol riuscire manco nojoso del primo, stante quel vostro romoroso garrimento con cui assordireste anche le Statue. Per lo che mi figuro che quando Voi vi metteste con tutto l'arco dell'ossa a compilare, quantunque in Prosa, questo Librone, faceste, come fanno i Poeti, l'invocazione a qualche Musa, e la faceste a quella cui gia la fece Perlone Zipoli, allorchè imprese il lavoro del suo ameno Poema del Malmantile, cantando come lui nella seguente maniera.

O Musa, che ti metti al Sol di State
Sopr' un palo a cantar con sì gran lena,
Che d'ogn' intorno assordi le brigate,
E finalmente scoppia per la schiena;
Acciocch' io possa correr questa lancia,
Dammi la voce, e grattami la pancia.

Non credo già che vi contentaste di questa sola; tuttochè leggiadrissima invocazione; ma che ne faceste anche un altra o al Dio Marte, o alla Dea Bellona. Imperocchè nell'uscir in campo a duellare col Signor Bertini, uscite sì carico d'armi, che se non vi mancasse

L'elmo d'Orlando, e 'l gorzerin d'Acchille,
E 'l trespol della tavola rotonda,

rassembrereste giusto il Re degli Smargiassi. Almen almeno coteste tant'arme fossero tutte Vostre, che po' poi ve'l potremmo perdonare. Ma l'esservi messo accanto ancor l'arme altrui, che sono le Lettere, e soscrizioni di que' tanti Eccellentissimi Professori di Medicina; questo nel vero in buona Cavallerìa Letteraria non può passarsi, essendo egli un combattere con troppo vantaggio. Così nel vedervi non solamente col Vostro, ma *Alieno ferocem præsidio*, era io rimaso smorto

Come fa l'Uom, che spaventato agghiaccia; (a)

di modo che se non mi rammentava quel che dice il Proverbio,

(a) *Dan. Parad. C. 9.*

verbio *Chi è più poltrone, più s'arma*; la Risposta ch'io vo' compilando a difesa del Signor Bertini, correva risico d'arrenare. Ma da che parmi che la rimembranza del suddetto Dettato m'abbia rinvigorito lo spirito; ecco che

Con più intrepido petto, e più costante (b)

proseguo a rispondervi, sperando d'avervi a far diventare com'un Pulcin nella stoppa, quantunque vi paja d'essere l'*Ammazzasette*.

(b) *Tas.* *Ger. lib.* C. 14.

Prima però di venire al secondo assalto con segnarvi li Falsi sul Dottrinajo, non posso non rallegrarmi con Voi, che dopo averci dette tante e sì sbardellatte menzogne di fatto, siate una volta arrivato a dirci un vero sopra di esso, tuttochè orpellato con qualche adulterina vernice. Imperciocchè a 18. Voi confessate senza avvedervene che il motivo che v'obbligò a quell'ingiusto risentimento contra'l Signor Bertini colla vostra infamatrice scrittura, non fu com' egli stesso indovinò a 4. dello *Specchio che non adula* nè la celia fattavi a cagion di quel Nobile Fiorentino, nè gl'improperj che supponeste distesi in quella Lettera di cui tanto abbiam favellato; ma bensì la scoperta ch'e' fece dello Scirro Uterino in quella Dama Religiosa. E che sia vero, eccone per indubitata Fede le vostre stesse parole. *Ed il motivo che mi tirò a farlo, fu che venuto egli, ec. a visitare una di lui Sorella, ec. da me creduta in caso disperato, pronunziò alla presenza di quelle nobilissime Madri quella temeraria proposizione: Che la relazione mandata a Firenze dello Stato del Male, era assai differente dallo Stato, in cui si trovava quella Madre; che ella aveva nel corpo dell'Utero uno Scirro, che si farebbe sentito con le gomita, e Dio sa di quanto tempo. Che anch'esso aveva dato le pillole dell'Elvezio, ma che era in caso differente, ec.*

Ora siccome è vero che il Signor Bertini venisse costà a visitare quella nobile Religiosa; così è falso che innanzi alla visita di lui la credeste in caso disperato. Anzi sempre diceste che ella era lontana da ogni pericolo di vita, per non aver essa altro male che un mescuglio d'Ipocondria, e di affetto Uterino; che non altra cura si doveva aver di lei; che di tenerla divertita con qualche offizio del Monastero, e che de' suoi Mali non bisognava farne alcun conto.

conto. E perchè Voi non pensiate che ciò io mi finga, eccovene una testimonianza non disprezzabile, la qual'è una Lettera d'una degna Religiosa di quel medesimo Monastero, che ritiene appresso di se il Signor Bertini per farla vedere a chiunque ne fosse curioso, ed è indirizzata ad una ragguardevol Persona. Uditela, che ella è questa.

Altra risposta non posso dare alla cortese Lettera di V. S.; se non dirle quanto altre volte le ho significato, cioè, che prima che il Signor Bertini venisse quà, non formò mai il Signor Manfredi sinistro concetto del gran male della Madre Suor Maria Rosa Aurora Geppi; anzi diceva consistere in mal d'Utero, e d'apprensione. Che però la obbligò a non stimarlo, e ad accettare l'uffizio di Portinaja; nel qual tempo sa Iddio quel che soffrì quella povera Religiosa, che bene spesso era obbligata a ritirarsi in qualche luogo, a piangere amaramente le sue disgrazie. ec.

E questa fu l'unica cagione che mosse quella buona Monaca a pregar con istanza il Signor Cavalier suo Fratello, acciocchè senza minima dilazione spedisse a Prato il Signor Bertini per visitarla, a giudicare se veramente ella fosse travagliata da Mali d'Utero, e d'apprensione, da non farsene stima; come Voi sempre gli avevate giudicati; ovvero da malori d'essenza e da stimarsi, conforme pareva a lei medesima.

Che il Signor Bertini dicesse dopo aver visitata la prefata Religiosa, *Che la relazion dello stato del male fosse assai differente dallo stato in cui allora e' trovò quella Madre*, è verissimo; ma ricordatevi che la Relazione uscì della penna della Malata, non del Medico che la curava. Ed ella intanto la distese, inquanto la volle mandare al suo Signor Fratello, affinchè la facesse vedere a qualche medico de' più stimati di Firenze per chiarirsi se i Mali raccontati in quel foglio fossero o ideali, come Voi dicevate, o reali come a lei rassembrava. Sicchè se poi visitata dal Signor Bertini, e' la trovasse in uno *stato di male assai differente dal descritto nella predetta relazione*, e perciò ne facesse quel funesto pronostico saputosi da tutto Prato, che offesa digrazia vi fece egli profferendo, *Che la relazione dello stato del male, era assai differente dallo stato, in cui si trovava*

vava quella Madre? Se oltre a que' mali che si leggevano nella Relazione, e' la trovò attaccata da una Febbretta abituale con gonfiezza del Viso, del basso Ventre, e delle gambe, e riconobbe in essa una stranissima Palpitazione di Cuore, e quel grosso Scirro Uterino? E poi non confessaste Voi nella vostra prima manoscritta Diceria, che la Relazione non fu fatta da Voi, ma dalla nobile Monaca? Ma quando ancora ne foste Voi stato il Descrittore, e non avesse la Relazione corrisposto all'esistenza de' Mali travagliatori di quella Madre; che oltraggio, che torto vi avrebb' egli mai fatto colle sopraddette parole? A Voi ha da esser lecito il dar di naso anche contra ragione a Detti, ed a' Fatti degli altri Medici, quasichè godiate per privilegio della loro Repubblica l' esenzione o degli Sciotti, come narra (c) Plutarco, o de' Clazomeni come scrive Eliano, (d) conceduta loro dagli Spartani; e gli altri non hanno a poter profferire nè anche una parolina contra Voi, come se foste un nuovo Pittagora, e perciò a quell' *Ipse dixit*, dovessero tutti inchiodarsi la Lingua, venerando sol col silenzio quali Oracoli i vostri Detti? E' vero, ed il confesso, che Voi non siete della razza di que' Medicastronzoli di cui diceva il facetissimo Poeta Fiorentino:

(c) *Laco. Apophthegm.*
(d) *Var. hist. lib. 2. cap. 15.*

Deh tanti quanti voglion medicare,
Che poi un peto non san far restare;

Ma egli è anche vero, e non bisogna negarlo, che Voi non sete, tuttochè ve'l crediate, il nuovo Legislatore della Medicina; e che perciò pretendiate che tutt' i Professori di lei vi debbano baciar basso, ed alla cieca obbedire a' vostri Statuti, alle vostre Pandette.

Che in oltre interrogato il Signor Bertini, anzi importunato più volte da una di quelle Madri che l' accompagnavano dopo la visita, perchè i Mali di quella loro Religiosa secondo l' affermato da lui, fossero insuperabili; il Signor Bertini, dico, rispondesse che quando ella non avesse avuto altro male che uno Scirro nell' Utero, questo solo bastava a disperarne la guarigione; non è punto falso. Ma e' non è nè men falso che intanto e' replicasse a quella Madre, *che quello Scirro si sarebbe sentito colle gomita;* inquantochè essa soggiugnendogli che Voi non mai avevate

tastato

tastato alla Malata il Ventre inferiore, nè mai accennato ad esse che ella avesse uno Scirro, si vide obbligato per vostro discarico a dirle che mentre non le avevate palpato l'infimo Ventre, non potevate averlo sentito, e perciò nè meno insinuato loro. Che se l'aveste sentita anche Voi nel luogo additato, avreste forse meglio di lui conosciuto che vi aveva lo Scirro; da che esso era sì grosso, che *poteva conoscersi colle gomita*, non che colla mano, e massimamente da un Professor vostro Pari,

Di cui la Fama sempre cresce a duolo.

Nè anche posso negarvi, perchè il richiede la Legge e dell'Uomo dabbene, e dell'Uomo d'Onore, che lo stesso Signor Bertini dicesse ancora alla Signora Interrogatrice che di più aveva curiosità di sapere appuntino il tempo del cominciamento di quello Scirro; le dicesse, dico, *O questo poi Iddio solo il può sapere*; da che egli non poteva dir come Voi, *Vulcanus mihi vaticinatus est*.

Che se esso non accordò il rinnovare l'uso delle Pillole dell'Elvezio, specifico sì famoso per fermare i flussi del Sangue; a mio parere egli non punto vi offese, perchè gli venne proposto da una di quelle Monache, e non da Voi. Ma quando pure gliele aveste proposto Voi stesso, non per questo egli era tenuto a sottoscriversi alla vostra proposizione; perciocchè i motivi che apertamente vi addusse a 54. del suo Libretto, gliel vietavano.

La Moglie di Piero di Vinciolo (e) inveendo una sera alla presenza di lui che le ne aveva raccontato, contra la disonesta azione della Moglie d'Arcolano, fu in quel mentre per via d'un Asinello assetato scoperta rea di quella medesima colpa che con sì gran zelo vituperava nella Donna predetta; quasichè questa fosse l'Idea dell'Infamia, ed ella il Prototipo dell'Onestà. Or mentre Voi a 13. del vostro Volume chiamaste a torto il Signor Bertini *alteratore d'Istoria*, accanto accanto noi quì scopriam Voi a ragione, imbrattato di questa colpa. Queste però, a dirla giusta, mi pajon cose da disputarsi o dalle Donnette e Berghinelle, o da chi è, secondo l'antico Proverbio, *Tripuer Senex*;

O da lingua che chiami mamma, e babbo. (f)

Poste adunque da parte somiglianti cenciaje, venghiamo digrazia

(e) *Boccac. nov.* 50.

(f) *Dan. Inf. C.* 31.

digrazia al buono come Voi scrivete a 21.; e sia l'esame de' Falsi, concernenti più che altro il Dottrinajo.

E quì Voi subito uscite fuori con questa calzantissima dichiarazione, cioè: *Avrei meritato d'essere ripreso di non ordinaria ignoranza, se non avessi conosciuto uno Scirro ben grosso*. ec.

Ora io vi rispondo con dirvi che v'ingannate credendovi che allor meritaste la riprensione predetta. Imperciocchè chi sarebbe mai stato quel Professore sì poco assennato, che vi avesse ripreso per non aver Voi conosciuto quello *Scirro ben grosso*, se non mai avevate posta la mano dove esso alloggiava? Che forse aveva egli a pensare che lo aveste potuto conoscere da que' segni che punto non cadono sotto la riconoscenza del Tatto, come Voi pretendete? In questa guisa egli avrebbe detto un Falso (che per averlo detto Voi,
Falso 1. ve lo segno per lo primo) sul Dottrinajo di Galeno; poichè que'sintomi su cui Voi fate sì gran fondamento, e sì strepitoso romore (e pure il Signor Bertini ve n'avvertì nello *Specchio che non adula*) que' sintomi, dico, sono equivoci, e solo la *durezza*, la *noncedenza*, e l'*insensibilità* del Tumore sono le tre sole appartenenze su cui quel gran Maestro fondò il discernimento del vero Scirro, facendo esse figura di segni *Patognonomici*, i quali non possono a mio giudizio conoscersi per altra via che per quella del Tatto. Al più al più avrebbe potuto quel Professore riprendervi, per aver Voi tralasciato di palpar colla mano la parte in cui risedeva lo Scirro,

Non v'inganneresre già ora in giudicarvi meritevole di un solennissimo riprendimento; mentre avendo Voi palpeggiato, quantunque una sola volta, quel luogo in cui era lo Scirro, e ciò non ostante affermando che quel Tumore non fosse Scirroso, ma un aereo *Globo Uterino*, quando per altro e' si sarebbe distinto colle calcagna, non che colle mani; venite a dichiararvi reo di sì majuscolo strafalcione, e perciò degno di esserne vergognosamente ripreso.

Che se all'incontro Voi or confessate che stante l'aver trascurato di palpare il Ventre basso, non conosceste lo Scirro che aveva l'esistenza nell'Utero di quella nobile Monaca; al più al più avrebbe potuto taluno incolparvi di trascuraggine,

ne, non già *di non ordinaria ignoranza* come Voi vi pensavate. E ciò po' poi che male sarebb'egli mai stato? Voi pur sapete che tutt'i vostri Parziali quando non posson con altro scusare i vostri falli, ricorron tosto allo scudo della trascuranza, dicendo che è un peccato che Voi a tanta Vostra Dottrina accoppiate la disattenzione; e perciò non doversi veruno maravigliare se sovente sbagliate in medicando. Cosa, a non dirvi bugie, che in udirla

Fa proprio sgangherarmi le mascella;

quasichè la disattenzione, per non chiamarla *negligenza*, sia nel Medico una singolare virtù, e non una rilevante mancanza. Quì sì che sclamerebbe Perlone Zipoli:

O ser Isac; o Abramo, o Jaccodino!

Voi però (lasciatemi parlarvi chiaro) non dovevate punto arrossire in confessare alla libera lo sbaglio preso, perocchè essendo Voi nel numero di quegli Uomini che non si declinano in Latino col Nominativo *Homo*, ma col Nominativo *Vir*, e che s'uniscono coll'Addiettivo *Magnus*, e non coll'Addiettivo *Parvus*, dovevate piuttosto stimar vostra gloria la confession volontaria del vostro errore; perchè così non solo avreste imitato l'Oracolo dell'Arte Ippocrate; ma vi sareste renduto degno di quel facondo Elogio che fecegli Celso, non per altro se non perchè e' confessò spontaneamente la sua diffalta, che fu il credere rotture del Cranio, le commetture di esso. Ed eccovelo sincero sincero. *A futuris* (g) *se deceptum esse Hippocrates memoriæ prodidit, more scilicet magnorum Virorum, & fiduciam magnarum rerum habentium; nam levia ingenia, quia nihil habent, nihil sibi detrahunt. Magno ingenio multaque nihilominus habituro convenit etiam simplex veri erroris confessio.* Per lo che Galeotto Marzio nel suo bel Libro della varia Dottrina al capo ottavo disse, *Che gli errori non iscemano l'eccellenza de' grandi Uomini, perchè sono Uomini.*

(g) *lib. 8. cap. 4.*

Nè fu solo Ippocrate a confessare volontariamente i suoi sbagli sapete; ma altri molti famosissimi Professori. E per non rammentare l'eloquentissimo Pergameno che nel Libro secondo delle Parti offese al capo quinto ingenuamente confessa l'error ch'e' prese in credersi travagliato da que' dolori che i Medici appellano *Nefritici*, quando essi erano di

quegli ch' e' chiaman *Colici;* e tacendo parimente tanti Uomini segnalati che confessarono schiettamente in istampa le lor diffalte, quì solamente io voglio allegarvi gli esempj di due di loro.

Il primo di essi sia il famosissimo Bavino che nel terzo Libro delle sue belle Osservazioni al Titolo *De tumoribus infimi Ventris*, candidamente confessa di essersi gabbato in credere che a una Signora, la quale aveva più volte rendute le orine Sanguinenti con posature renose e marciose, le fosse putrefatto il Rene destro. Imperocchè fattasi da lui l' apertura del Cadavero, il trovò senza minima offesa insieme col suo compagno, e con tutte le loro appartenenze. *Aperto osse pubis* (è il Bavino che parla) *vesicam aperui. in qua nihil intus & exteriùs contra naturam reperi, præter ruborem circa Orificium Vesicæ, & in ea paucas arenas crassiores. Uterque ren cum ureteribus (ego verò renem alterum corruptum censebam) optimè se habebant, sine ullis lapidibus, arenis aut corruptione*. ec. E Voi a 72. e 73. del vostro eroico Scartabello vi ostinate nel Vostro fallo? ed in cambio di confessare alla büona, che v'ingannaste stimando che quel Padre Maestro Carmelitano avesse una piaga nel Rene destro, donde credevate che derivassero que' getti di Sangue, i quali per tanto tempo il travagliarono; pretendete di sostenere per vero il Vostro errore? E pure il taglio Anatomico scoperse interamente sani amendue i Reni con ogni loro appartenenza; ed all' incontro mostrò stranamente piagata la Vescica con quelle crescenze carnose, perquanto vi mostrai nella prima Parte disaminando l' undecimo vostro Falso.

O Maestro Abbachista, or dimmi tue,
Quante vova vanno in una padellata?
E quanti scacchi matti all' impastata
Si puon dare a seguenza a due a due?

Sia il Secondo grand' Uomo il rinomatissimo Regnero de Graaf che con ingenua candidezza accusa lo sbaglio accadutogli in quello stranissimo caso della Moglie di Ametide Delfese. Era questa tormentata da lunga stagione da un atroce dolore dell' infimo Ventre, e de' Lombi, accompagnato da ansietà molto molesta di quelle parti che si chiamano

Pra-

Præcordia; e tutto ciò le si rendeva più tormentoso, allorchè ella si poneva a giacere a capo steso: di maniera che: le bisognava star di continuo mezzo ritta sul Letto. Questi sì penosi accidenti riconoscevano per loro sorgente un Tumore nel Ventre basso di smisurata grandezza, di modo che il prefato Regnero al primo vederla, la credètte Idropica. Ma riconosciuto poi colla mano il Tumore, e trovatolo disuguale e duro senza minima colleganza o colla Milza, o col Fegato; giudicò che la sede di esso fosse il Mesenterio colle sue Glandole, massimamente perchè gli sovvene di averne osservato un altro quasi simile, insieme col celebratissimo Diemerbroech nello Spedale d'Utrèch in un Cadavero Virile. Si mantenne il Graaf in somigliante credenza tutto quel tempo in cui Medicò quell'Infelice, che fu quasi due Mesi; ma dato che ella ebbe fine alla sua penosissima Vita, egli aperse il Cadavero. Or mentre e'si pensava che gli si avesse a parare davanti il Mesenterio con tutte le sue Glandole tumorose e dure; con sua gran maraviglia il vide affatto illeso con tutte le altre Viscere circonvicine, eccetto l'Utero in cui veramente era il Tumor ch'e' credeva che fosse nel Mesenterio, come da tutte le appartenenze Uterine ne venne in chiaro. Questo Tumore era di tanta smisuranza, che non solamente da Regnero, ma da tutti i Circostanti fù giudicato quaranta libbre di peso. Ho gusto che ve ne ridete, quasichè a Vostra usanza io v'abbia contato una favola cavata forse o dagli Opuscoli di Maestro Ghirigoro da Verzaja, che fu cugino di Prisciano dalla banda della rotella, in cui spone la glosa sopra i verzieri; o dal Bugiale. della timologìa de' vocaboli giuridici di Ser Sozio Scaccianimici da Nipozzano. E pure io l'ho letta nella stessa osservazione dell'allegato Autore, la quale è la centesimavigesimottava dell' Anno primo dell' Efemeridi Medico-Fisiche Germaniche, che fù l'anno 1670. dell'edizione di Lipsia a 287. E perchè non ne abbiate a dubitare, eccovi il proprio Testo. *Judicabam tumorem illum, cum nec hepatis, nec lienis regioni correspondere, atque a corpore quodam indurato ac tumefacto originem duceret, a Mesenterio ejusque glandulis tumefactis provenire*, ec. e poco più sotto. *Hunc tumorem ex adhærentibus illi testiculis,*

M 2 *tubis*,

tubis , ec. *Uterum esse cognovi* , *qui meo* , *& adstantium judicio* , *ad minimum quadraginta libras pendebat* ; *dum Uterus naturaliter constitutus* , *rarò duarum unciarum pondus excedit*. ec.

Or se questi Uomini grandi che sogliono dirsi Giganti dell' Arte , non si son punto arrossiti nel confessar volontarj i proprj falli ; perchè vi dovete vergognar Voi che appena in essa ci fate figura di Pimmeo? Odo quì uno che mi risponde : egli non vvol confessargli , stante la sopraccitata ragione di Celso nell'encomio ch'e' fece ad Ippocrate , ed è questa. *Nam levia ingenia quia nihil habént* , *nihil sibi detrahunt*. O come ella sta così , io non fiato più. Così non istarò a maravigliarmi che Voi facciate capo in sostenere d'aver bene inteso il racconto del Doleo sul caso avvenutogli di quel Tumor flatuoso , come pretendete di sostenere a 27. e 28. , che si dee notare per lo Secondo Falso ; da che il Signor Bertini a 34. e 35. dello *Specchio che non adula* non v'incolpò per aver Voi riferito nella vostra prima Leggenda , che il nominato Autore patisse nell'Ipocondrio sinistro quell'enfiagione ventosa ; ma bensì perchè diceste che il Doleo l'avesse creduta Scirrosa. Imperocchè non solo egli non la credè di tal sorta , ma nè meno gli cadde in pensiero ; e gli faceste dire una cosa che esso non avrebbe mai detta con dieci tratti di corda ; mentre contra l'opinione del Volgo affermò che quel Tumore era del genere de' flatuosi , e non degli Scirrosi. Ed il Signor Bertini non per altro vi riprese d'un simile sbaglio se non per farvi vedere che non intendevate il Latino. Il che viepiù si può dedurre da quanto dite a 27. , cioè ; Che *quel tumore* , *portato per lungo tempo dal nominato Autore* (Doleo) *nel sinistro Ipocondrio* , *terminò* , *e si dileguò finalmente dopo rigettata una gran copia di flati*. ec. Perocchè il Doleo non iscrisse mica in Latino come Voi l'avete tradotto in Volgare , non solo quì , ma ancora in quella prima vostra manoscritta Cicalata a 7. dove diceste *Che doppo lunga malattia* (queste sono appuntino le vostre parole) *restatagli una gran tumefatione* , *& assai renitente al tatto nel lato sinistro* , *da esso creduta Scirrosa* , *si accorse poi essersi gabbato* , *quando doppo molti rimedi sì internamente praticati* , *sì esterni ancora* ,

Falso II.

ancora, rigettata gran copia di flati, si vede svanito il tumore. ec.

Ed acciocchè ciascuno si possa chiarire del vero, si degni confrontare lo Scritto da Voi con ciò che scrisse quel famoso Autore nella sua Medica Enciclopedia (h) che quì trascrivo per comodità del Lettore, tuttochè il trascrivesse ancora il Signor Bertini nell'accennato Libretto. *Et mirum est* (quesito è il puro Testo del Dolèo) *quantam distentionem sibi flatus in abdomine hinc inde vagantes, moxque murmura, rugitus excitare, imo ipsum ventrem instar tympani expansum reddere possint. Et quia in sinistro latere magnæ hæ turbæ cientur, Vulgus statim Lienem accusare solet, cum tamen potiùs Intestinum Colon sit, quod versus sinistrum latus vergit, & flatuum hospitium existit: quod ipsum in memet observavi, cum febre quartana laboraverim. Tumorem enim in sinistro hypochondrio instar capitis Infantis sensi, & quidem ad umbilicum usque extensum, quem Vulgus* Placentum Uterinam *nominavit; quem tumorem medicametis carminativis tum intus assumptis, tum extrinsecus appositis, intra breve temporis spatium diminutum reperi.* ec.

(h) *lib. 3. de Morb. Abdom. cap. xi.*

Or chi non vede, se però egli sia un tantino infarinato nella Lingua Latina, che il Dolèo non dice di aver *portato per lungo tempo quel tumore*, nè di averlo *creduto Scirroso*, nè tampoco ch'e' s'accorgesse d'*essersi gabbato*, come gli avete fatto dir Voi?

E se tu no intendi questo Testo,
Gettati nelle braccia a Mongibello,
Come chi dorme, e sogna d'esser desto.

Ma se vi siete vergognato di confessare e lo sbaglio che prendeste in quel Padre Carmelitano, benchè l'apertura del Cadavero ve ne avesse convinto, e il non avere inteso *ad literam* il racconto del caso succeduto al Dolèo; come mai potrò io sperare che Voi non siate per vergognarvi di confessare quel farfallone che pigliaste credendo un *aereo Globo* quel Tumore Scirroso di quella Monaca? da che vi vedo sì ostinato in difenderlo, e tanto rombazzo ne fate.

Ch'io ne disgrado un Diavol n'un Caneto.

Quindi mi sono avveduto che Voi avete imparato benissimo

mo quell'Operina *De duobus bezzicantibus*, che compilò Vaqquattù celebratiſſimo Dottore in quattr' oche, alle cui dotte ſentenze era ſolito ſempre rimetterſi Meſſer Onorevolaccio degli Stropiccioni da Melano, ed in particolare a queſta.

Chi dà a credenza, ſpaccia aſſai,
Muor fallito, e vive in guai,
Perde l'Amico, e i danar non ha mai.

Se poi vi ſarà riuſcito l'aver ſoſtenuto il voſtro Globo, ed atterrato lo Scirro, ora il vedremo; e ſeguitando la prudente Dottrina del Porcellana che proibiva a ciaſcuno lo 'ntrometterſi a ſentenziare delle coſe fuori del ſuo meſtiero, ne laſceremo il giudizio a' veri Intenditori di Medicina, purchè eglino non ſien Parziali o Voſtri, o del Signor Bertini.

Per far vedere adunque che egli s'ingannaſſe indigroſſo per aver creduto che quella venerabile Religioſa aveſſe uno Scirro Uterino, ſcopertole per via del Tatto; Voi primamente a 22. e 23. adducete due paragoni, degni al certo del Voſtro ſottiliſſimo Ingegno, che ſaranno due altri Falſi ſul Dottrinajo. Il primo, *d'una groſſiſſima pietra, o d'un vaſto ſarcoma eſiſtente nella Veſcica*, impoſſibile a conoſcerſi *collo ſtendere la mano ſopra la cute*. Il ſecondo, della difficoltà che s'incontra in iſcoprir colla mano la gravidanza delle Donne.

Falſo III. Inquanto al primo che per non uſcir dell'ordine ſolito ve lo ſegnamo per lo terzo Falſo, io vi concedo ſenza minima ripugnanza, che per diſcernere con ſicurezza o una groſſiſſima Pietra, o una vaſta eſcreſcenza carnoſa nella Veſcica, non baſti *lo ſtendere la mano ſopra la cute* come Voi dite; perciocchè col ſolo diſtendimento della mano ſulla pelle, ſi può appena diſtinguere la morbidezza dalla ruvidezza di eſſa, non che o una Pietra, o una creſcenza di carne nella Veſcica. Anzi nè meno è baſtante il taſtare, e palpeggiar bene tutto il Ventre inferiore per iſpiarla; atteſochè riſedendo per ordinario la Pietra verſo il collo della Veſcica, le oſſa del Pube che le ſon ſoprappoſte, proibiſcono alla mano il riconoſcerla. Può bensì un ben pratico Profeſſore facilmente accertarſi dell'eſiſtenza della Pietra nella

la Vescica, con intromettere un dito nell'Ano, a parere del famoso Emmullero, il quale in ragionando de' segni distintivi della Pietra nella Vescica scrisse così. *Immisso digito in podicem, ab experto facilè potest cognosci calculus vesicæ.* ec. E lo spertissimo Riverio (1) nel comparare la ricognizione che si fa da' Litotomi o coll'introdurre la Sciringa nella Vescica, o coll'intromettere il dito nel luogo predetto per accertarsi se vi sia la Pietra, non teme di dare all' intromissione del dito la precedenza. Udite come egli favella. *Exploratio, quæ fit per immissionem digiti in anum, longè certior est; & non solùm calculum adesse ostendit, sed etiam illius differentias quoad magnitudinem, figuram & numerum patefacit.* ec. Il che però non viene appieno accettato da' più celebri Litotomisti de' nostri tempi. E quantunque il famoso Signor Francesco Tolet Cerusico del Cristianissimo Re LUIGI IL GRANDE, e suo Litotomo, in quel bel Libro *De la Lithotomie* al capo ottavo abbia scritto: *De tous les signes diagnostics* (cioè della Pietra) *un des plus certains, est l'intromission d'un doigt dans le rectum aux hommes*; egli contuttociò dice un po' più sotto, che l'intromissione della Sciringa nella Vescica, *est le plus certain de tous les signes diagnostics*. Ciò pure insegna l'Eccellentissimo Signor Tommaso Alchisi in quel suo dotto *Trattato del cavare la Pietra*, purchè l'intromissione della Sciringa nella Vescica si faccia con diligente attenzione, e con circospetta avvedutezza, come egli dice al capo quinto. Nel qual luogo non pare ch'e' riceva per certo segno della ricognizion della Pietra, l'intromettere il dito nell'Ano, così dicendo. *Questo segno serve piuttosto per riconoscere la grossezza, che l'esistenza della Pietra, essendo un segno alquanto fallace; mentre talvolta dentro alla Vescica si forma qualche corpo fungoso, o escrescenza carnosa, la quale essendo inveterata, s'indurisce, e sveglia sintomi simili a quegli della Pietra, e può facilmente ingannare il Professore.* ec.

(1) *lib.* 14. *Prax. Med. cap.* 2.

Nè solamente questo espertissimo Professore, ma ancora il Signor Marco Antonio Colligiani, quel gran Cavatore di Pietre, e gran Maestro di Cirugìa, è del medesimo sentimento; come potrete vederlo anche Voi, se egli una volta

volta si risolverà di Stampare quel suo degno Manoscritto, contenente i Precetti di questa maestrevole Operazione.

Sposato pure a questa stessa opinione io so ch'egli è, il Dottissimo Signor Vittorio Masini, che là nelle Scuole di Roma fa spiccare l'altezza del suo stupendo sapere in esponendo i più fondati precetti tanto di Cirugià, quanto di Notomìa a' suoi Scolari; mentre a richiesta d'un mio Amicissimo e' distese con singolare, ed erudita maniera una bella Scrittura, risguardante un tal punto.

Ma da chi mai avete Voi imparato che dall'impossibilità di riconoscer la Pietra nella Vescica *collo stendere la mano*, come diceste, *sopra la cute*, si debba inferire l'impossibilità di riconoscer col Tatto *uno Scirro ben grosso* nell'Utero? Io per me credo che una somigliante illazione o l'abbiate appresa da Maestro Guazzelletto di Valdicomacchio, Zio Uterino del Gonnella, Buffone, e Medico il quale in un Comento ch'e' fece sopra certi Aforismi d'Ippocrate, insegna che il Sudare viene il più delle volte da far caldo; o l'abbiate cavata da quell'Opera insigne che compilò Maestro Nasorre da Bracciano, Cerusico famosissimo, nella quale egli Stampò le regole di distinguer le parti dell'Uomo, che si sciringano, da quelle per cui si pigliano i Lavativi.

E perchè Voi vegghiate ch'i' mi sono accorto che questa vostra illazione è farina della bugnola di uno di questi Autori, ascoltate.

Risiede l'Utero, è vero, in mezzo al Retto Intestino, ed alla Vescica, e questa, come ognuno sa, è soprapposta all'Utero; e perciò non può negarsi che egli, purchè sia nella sua naturale costituzione, o almeno non ingrossato gran cosa, non si possa palpare col Tatto. Imperciocchè se le Ossa del Pube vietano alla mano il palpar la Vescica; molto più le vieteranno il palpar l'Utero situato sotto di essa. Ma quando per qualsivoglia cagione addivenga che l'Utero acquisti un eccedente grandezza, come talora succede ne' Tumori Scirrosi che in esso si generano; allora non solamente non è impossibile il palparlo colla mano, ma è facilissimo il riconoscer in esso gli Scirri con sicurezza di non isbagliare. La ragione di ciò si deduce dalla

Noto-

Natomìa; e dalla Meccanica; perciocchè ingrossandosi l' Utero soperchiamente, e' non può non sollevarsi all' insù verso gl' Intestini, per non potersi allargare da' fianchi, impedito dalle Ossa che formano la sua conchetta. Così esso innalzatosi viene a sopravanzare sì la Vescica, come le Ossa del Pube; e in conseguenza a manifestare alla mano senza minimo ostacolo i suoi Tumori. Or non vedete il gran divario che passa fra 'l riconoscere colla mano le Pietre della Vescica, ed il discerner con essa gli Scirrosi enfiamenti dell' Utero; da che questi s'alzano allo 'nsù, e quelle stanno allo 'ngiù? Il vedrebbe infino

L' unto Sgaruglia con frittelle a josa;

il quale parimente non avrebbe minima difficoltà di conoscer col Tatto una Pietra grossissima, se questa fosse capace di dilatare eccedentemente le Membrane della Vescica, e di alzarsi con esso allo 'nsù.

Inquanto al secondo paragone, che vi s'appunta per lo quarto Falso, io vi rispondo che chi è premunito delle necessarie notizie appartenenti a conoscere la pregnezza delle Femmine, può benissimo assicurarsi dell'esistenza del Feto nell' Utero per via della Mano distesa e tenuta per qualche poco di tempo sull' Ipogastrio; purchè il Feto sia talmente cresciuto, e di forza tale, che co' suoi vigorosi movimenti ferisca la mano, Non credete per questo ch' i' voglia negarvi la difficoltà, che sovente s'incontra nel distinguer col Tatto la gravidezza. Imperciocchè se si riguarda ne' primi Mesi alla piccolezza e mollezza del Feto, ed a qualche altra appartenenza; allora, ingenumente il confesso, egli sarà impercettibile al Tatto. Se poi si considera il crescimento della Creatura nell' Utero, che si fa col proceder del tempo; se si riflette alla maggior distensione e gonfiezza delle Membrane Uterine, stante il concorrere ad esse in quantità più copiosa i dovuti e necessarj liquori; e se quindi s'inoltra la riflessione alla più grande capacità dell' Utero stesso, all' immersione del Feto fra due Membrane in un Umore viepiù abbondevole in cui bisognerà mediante la connessione che egli avrà coll' Utero per via d'un tralcio non corto, bisognerà, torno a dire, considerarlo mobile, in questo caso ancora non potrà non confessarsi la difficoltà *Falso IV.*

N che

che farà per incontrare la mano a ripescarlo in quel Ventre. Conciossiachè la gonfiatura delle parti frapposte, e la mobilità del Feto per cui questi potrà sfuggire il premimento della Mano, sono, a mio credere, circostanze bastanti a rendere malagevole la riconoscenza di lui per via del Tatto; purchè, come già dissi, co'suoi moti gagliardi, e colle sue urtate robuste non si rendesse palese alla Mano.

La stessa difficoltà può accadere a riguardo delle circostanze particolari della Donna pregnante, in cui talora, oltre agli altri segni più certi della gravidanza di lei, vi ha la fiacchezza e spossatura di forze della Creatura nell' Utero, derivanti dalla scarsezza dell' alimento o a cagione di que' Canali che gliele portano, allorchè essi per qualsivoglia occasione in qualche parte si chiudono; o a causa della Madre cagionevole e mal'all'ordine di sanità, che non gliele somministra nè di dovuta sufficienza, nè di lodevole qualità. In questo caso, a dir vero, quantunque vi sia la gravidezza, non si può essa che malagevolmente conoscere.

Che se all' incontro una Donna di simigliante costituzione non sia veramente gravida, benchè in lei apparissero alquanti segni di gravidanza, v. g. soppressione de' Mestrui, disappetenza, vomito, gonfiezza di mammelle, ed elevazione del basso Ventre, originata da soperchia deposizione di Fluidi indebitamente fermentativi, da'quali talora le Fibre degl' intestini, o d'altre Viscere vengano eccitate in isregolati movimenti per cui s'inganni la mano in credergli moti del Feto; in tal congiuntura pure è sottoposto il Professore allo sbaglio col creder gravide quelle Donne che realmente non sono, come non solo ne' tempi antipassati, ma a' dì nostri è accaduto anche a Medici di sommo grido.

Non così però addiviene nel riconoscere che fa la mano gli Scirri Uterini, Tumori che consistono nell' ingrossatura della sostanza dell' Utero, procedente da quelle parti del Sangue, più attaccaticce, e vischiose che si rinzeppano, e s'assodan talmente nella sostanza Uterina, che fanno loro acquistare una durezza considerabile (favello degli Scirri legittimi) ed incapace di duolo. Anzi si rende questa talvolta cotanto eccessiva, che diventa affatto simile alla natura

delle

delle Offa, conforme offervò Tommafo Bartolini (k) quel grande Anatomico di Danimarca. Per lo che il conofcimento degli Scirri dell' Utero non folamente non riefce difficile, ma forfe più facile che non riufcì a quel Negromante là preffo al Lippi l'ingravidare col Cuor dell' Afino Marino la fterilissima Moglie di Perione Duca d'Ugnano, quantunque il folo odore di quel Cuore Affinefco impregnaffe il Cuoco che'l cucinava per la Ducheffa, infieme con tutte le mafferizie della Cucina; tanto poffente era la virtù dell' accennato Cuore a ingravidar qualfivoglia.

(k) *Cent. 1. Epist. 62.*

Quindi fembrandovi d'averla fatta da quel Gigante Grandonio, che, come diffe il Berni nel fuo Orlando, (l)

In quanto il Sol circonda, e 'l Mare abbrucia;
Non si trova di lui maggior bestiaccia;

(l) *C. 2.*

pretendete qui ora d'ingojar vivo il Signor Bertini, sgridandolo a 25. del vano rimprovero ch'e' vi fece, per aver Voi trafcurato il palpamento del Ventre baffo di quella Monaca, fenza il quale non potevate riconofcere quello Scirro rifedente nell' Utero. Anzi non pago d'avergli fatto un fomigliante rimbrotto, il beffate dicendo che egli coftumi il taftamento del Ventre inferiore, non per altro fe non *per dimostrarsi* (fono quefte le fteffe voftre parole affatto contrarie a quelle con cui nel voftro Zibaldone lo accufate più volte di *Sconsiderato*, di *Disavveduto*, di *Trascurato*, d' *Incauto* di *Precipitoso*, ec.) *un attentissimo, un diligentissimo Professore*; e pronunziate alla fine quefta Magiftrale Sentenza. *Dopo che per mezzo delle Anatomiche osservazioni resta più illuminata la nostra Professione, nego che il Tatto sia fedelissimo rappresentatore delle loro indisposizioni*. cioè delle indifpofizioni delle Vifcere dell' infimo Ventre.

O cappita Signor Dottore, Voi sì che ne fapete fenza fondo; e perciò avete ragione a farne pompa. Non poffo però negarvi che l'udirvi tanto tattamellare, e tanto ftrepitare, non mi faccia parer tornato quel tempo in cui

Monte Morel di fuor tutto fumava
Pel gran romor che facean le tabelle;
All'arme, all'arme, al fuoco ognun gridava,
E Marzocco mugghiava,

Sicchè fecondo Voi, benchè ce l'abbiate detto fcuramente al

al vostro solito, il Tatto a' tempi di già era *fedelissimo rappresentatore delle indisposizioni delle Viscere*; ed ora perchè *per mezzo delle Anatomiche osservazioni resta più illuminata la nostra Professione*, egli ha perduta una sì bella prerogativa. O bene, o bene, tre volte bene! Ed' io Pitocco ch' i' sono, mi dava ad intendere che se il Tatto godeva un privilegio sì degno allorchè si era allo scuro della maggior parte delle loro strutture, e de' loro usi; in oggi il godesse più che mai, stante il sapersi e meglio, e con più evidenza l'architettura delle Viscere, e meno incerti apparirci i loro offizj, mercè i nuovi maravigliosi Anatomici ritrovamenti. Per lo che mi fo lecito il notarvi ciò per lo
Falso quinto Falso sulle materie di Dottrina. Nè senza ragione;
V. perocchè se il Tatto in oggi non è secondo la vostra Assessorica sentenza, fedele esploratore de' Mali delle Viscere del basso Ventre; come si farà egli mai a conoscere, per esempio, le allentature degl' intestini, e dell' Utero, l' Ernie ventose ed acquose, carnose e scirrose, ed i Tumori di qualunque genere ne' Testicoli? E come mai si potrà senza l'uso del Tatto discernere le gonfiezze delle Viscere mentovate? E pure nulla dire di altre loro indisposizioni, come mai farem Noi a distinguere senza il Tatto quella sorta di Febbre che non di rado riconosce la sua sorgente da qualche offesa particolare delle prefate Viscere? Signor Manfredi, bisogna ch' i' vi parli fuori de' denti: Il profferire a Stampa, in confuso, e senza il dovuto discernimento, che *il Tatto non sia fedelissimo rappresentatore delle indisposizioni delle Viscere*; non parmi cosa da un Medicone vostro Pari, esercitato nell' Arte per quarantatre anni finiti, e di sapere sprofondatissimo. E siccome il dire: Il Tatto è fedelissimo esploratore di tutte le indisposizioni delle Viscere, è uno stempiato strafalcione; così il negare ch' e' sia Investigatore fedele di alquanti mali che accadono loro, è una solenne bestialità.

Che l'opinione di chi crede che col Tatto si arrivi a discernere le ostruzioni de' Vasi Lattei, come rimprovera loro il Dottissimo Signor Lucca Tozzi, caro Amico del Signor Bertini, sia temeraria; chi mai l'ha negato? anzi chi mai non l'accorda? E che il sottilissimo Santorio anno-

veri fra gli errori del Volgo, il pretendere col ſolo palpare il Ventre baſſo di conoſcere lo ſtato del Meſenterio eccetto in qualche caſo che ammette ancor egli; chi lo pone in dubbiezza? Ma che Voi pretendiate con queſta ſua ſoda Dottrina, l'eſiliare dall'Arte il taſtamento del Ventre inferiore, perchè ſoperchio alla riconoſcenza de'Mali che alle Viſcere di eſſo addivengono; ciò mi fa credere che o non abbiate letto, o non abbiate ſaputo leggere il capitolo del Santorio che Voi allegaſte, contento di averlo ſolo veduto citato in margine dal Signor Tozzi, per rampognarne il Signor Bertini. Altrimenti ſe lo aveſte o letto, o ſaputo leggere, non vi ſarebbe uſcito di bocca un sì badiale ſproposito, che devo contare per lo voſtro ſeſto Falſo. Imperocchè ſiccome egli è vero, che quel grand'Uomo nel ſecondo Libro del Metodo di sfuggire gli errori del Volgo al capo ottavo, citato dal Signor Tozzi, e poi da Voi, parla così: *Quare nemo tangendo quamvis partem abdominis poterit de ſtatu Meſenterii (niſi eſſet aliquis tumor qui illud attolleret) aliquid certò decernere*; ec. Così ancora è arcivero che egli nello ſteſſo luogo non ſolo non bandiſce dalla Medicina il taſtar l'infimo Ventre, ma il conſiglia. Eccovi la ſua dotta teſtimonianza. *Nec tamen omittendum in febrientibus, ut tangantur hypochondria, vel ſæpiſſime, ſicuti erat mos Hippocrati, ut in ægrorum hiſtoria de morb. vulgar. videre eſt; quoniam ad notitiam valde hoc confert, quia diſtinguemus tenſiones Viſcerum ab illa, quæ eſt muſculorum rectorum*. Anzi dopo aver lui raccontato l'avveduto coſtume di quel Vecchio Divino, di ſentir di continovo gl'Ipocondrj a' ſuoi Malati, come chiaro ſi vede nella Storia di Sileno che riferiſce il Santorio, chiude queſti quel capitolo con tal nobile avvertimento. *Ex hac Sileni hiſtoria colligimus, Hippocratem quotidie tetigiſſe hypocondria hoc fine* (ſtate attento Signor Dottore, perchè quì ſta tutto 'l buono) *ut certum judicium de idea affectus præſciret, & ut conſultiùs interna auxilia præſcriberet*. Or non vedete che il grande Ippocrate taſtava gl'Ipocondrj a' ſuoi Malati, e per venire in conoſcimento ſicuro dell'Idea del Male, e per preſcrivere con avvedutezza maggiore i rimedj? E Voi a 23. in cambio di commendare que' Profeſſori

Falſo VI.

feſſori

fessori che nel tastare il basso Ventre calcano le vestigia del sommo Maestro dell'Arte, gli biasimate, gli dileggiate dicendo esser questa una finezza per gabbare il Volgo? Di grazia Signor Manfredi in cambio di metter lingua in somiglianti Dottrine,

Andate su la Torre di Babello,
Per guardar l'Oche del Falcon celesto,
Che di State non porta mai cappello.

E qui mi si aprirebbe un bel campo di distendere in questo luogo molti Testi d'Ippocrate, cavati massimamente dal Libro *De Coacis praedictionibus*, e da quegli *De Praesagiis* in cui quel gran Vecchio dal solo tastar gl'Ipocondrj raccoglie i segni e degl'imminenti moti convulsivi delle Viscere, e di qualche loro infiammazione, ed infino delle imminenti uscite di Sangue dal Naso, ec. Ma perchè queste belle Dottrine sono note a chi sa, e l'addurle a Voi sarebbe soperchio, perchè quantunque abbiate

Ingegno svelto da pedali stremi;

contuttociò non avete denti da masticarle; io le tralascio. Vi domando bensì, a che fine abbiate quì allegata quella Dottrina del famoso Baglivi, già buono Amico del Signor Bertini, la qual metteste per soprassello alle altre due sopraddotte del Signor Tozzi, e del Santorio? Forse per condannare viepiù il Tatto, come inutile a rintracciare le indisposizioni delle Viscere? Se questo è stato il vostro fine, il computerò per lo settimo vostro Falso; poichè, oh quanto vi siete gabbato! avendoci giusto che fare la predetta Dottrina; come la Mostarda col Panbollito. E che vogliate vederlo; portiamo quì ora le vostre stesse parole, e poi ciò che scrisse quell'Uomo dotto.

Falso VII.

Dopo aver Voi a 26. additata la Dottrina del Santorio, e prodotta quella del Signor Tozzi, immediatamente soggiugnete così. *Perciò dice Giorgio Baglivi* (m) *esservi di quelli, che non avendo per anco ben conosciuto, ed esaminato l'Idrope secca del Ventre, del Pulmone, detto Asma convulsivo, così de' mali dell'Utero, come delle mole, che ponno eccitar convulsioni, e far contrazioni spasmodiche nelle fibbre, prendano poi li Malpratici, dal non distinguere questi mali, de' granchi a secco nelle cure*. ec. Finquì l'Eccellentis-

(m) *De morbor. success.*

cellentissima vostra Signorìa. O udiamo ora quel che dice il Baglivi.

Nel Trattato *De morborum successionibus* (n) dopo aver egli addotto l'insegnamento del famoso Aretèo, cioè: *Multis in hydropem podagra concessit, quibusdam in asthma,* ec. Soggiugne subito queste istesse parole. *Hydrops siccus Ventris, hydrops siccus pulmonum sive Asthma convulsivum. Mola Uteri convulsiva sive hydrops siccus & vanus Uteri, non bene adbuc a Medicis cognitus, nec examinatus, Isteria convulsiva ad invicem convertuntur.*

(n) *cap. 1. f. viii.*

Ora confrontiamo un poco questo Testo Latino col volgarizzato da Voi per vederne o l'uniformità, o il divario. E perche sia più facile il capacitarvene, non sarà male il tradurre in volgare il Testo del mentovato Baglivi. *L'Idropisìa secca del Ventre* (cioè dell'inferiore sapete; che Voi non credeste del superiore che è il Capo) *l'Idropesìa secca de' Polmoni, o la loro Asma con convulsione. La Mola convulsiva dell' Utero, ovvero l'Idropisìa secca e vana dell' Utero, non per ancora conosciuta, e disaminata bene da' Medici, gl'Isterismi convulsivi si trasmutano a vicenda fra loro.*

In questo passo adunque del nominato Autore, in cui egli annoverò i Mali succedenti alla Gotta, affine d'Illustrare il documento del grande Aretèo, a' quali si potrebbono aggiugnere tutti quegli che ha registrato Gulielmo Musgrave, Autore Inglese in quell'Opera *De Arthritide anomala*; in questo passo, dico, si vede chiaro chiarissimo che quantunque vi siate messo a scesa di Testa ad imparare di nuovo la Lingua Latina, dappoichè vi piccaste che il Signor Bertini vi aveva fatto vedere in quella sua Operetta, che non l'intendevate; contuttociò Voi siete sempre da capo, essendo impossibile perquanto dice il Proverbio, *Senis mutare linguam*. E dove mai ha egli detto il Baglivi nel luogo citato, che *li Malpratici dal non distinguere questi mali* (cioè i raccontati da lui) *prendano de' granchi a secco nelle cure?* Dove, *che i Medici non abbiano ben conosciuto, ed esaminato l'Idrope secca del Ventre, e del Pulmone?* Dove, *che i Mali dell'* Utero, *e le Mole possono eccitar convulsioni, e far contrazzioni spasmodiche nelle fibbre?* Il vedreb-

vedrebbe infino il Giovannaccia, il quale aveva dato parola secondo che dice il Burchiello,

Che l'Asin che fu in Siena briccolato
Fusse rappresentato a mona Ciola;

il vedrebbe, dico, il Giovannaccia, che non ha punto parlato quell' Uomo celebre de' *Malpratici*, ec. e che solo ha detto che *la Mola convulsiva o Idropisìa secca e vana dell' Utero non è stata per anche ben conosciuta, nè disaminata da' Medici*; ma non già l'Idropisìa secca del Ventre basso, o del Polmone; sapendosi omai che queste Idropisie sono state benissimo conosciute, e profondamente disaminate da quel grande Ingegno dell'Inghilterra Tommaso Vvillis, i cui dotti ammaestramenti sono stati abbracciati da' più sensati Professori dell'età nostra, fra' quali si conta pure il Baglivi. Così apparisce manifestissimo, che questo degno Autore non ha profferito quel paffuto sproposito che gli avete fatto dir Voi, cioè che *i Mali dell'Utero, e le Mole possano eccitar convulsioni*, ec. perchè in questa maniera egli avrebbe preso l'effetto per la cagione; attesochè non solo la Mola riferita da lui, ma ancora l'Isterica affezione, sono effetto delle convulsioni, e non loro cagione. Ne volete di ciò una convincentissima prova? Udite le parole succedenti al Testo di esso. *Spasmodicè irritatæ fibræ gravia hæc mala pariunt*, ec. cioè, perchè Voi l'intendiate; *Questi gravi malori*, che sono i raccontati di sopra, *nascono dalla convulsiva irritazione delle fibre*. Ora direte Voi più, come diceste a 93., che la Grammatica non sia necessaria al Medico, se senza la Grammatica non si può saper di Latino; e senza saper di Latino non si possono intendere i Medici che hanno scritto in Latino?

Ma quando pure Voi aveste inteso il prememorato Testo del Baglivi; che vantaggio digrazia avrebb'egli mai dato alla vostra stramba opinione che è di rilegare il palpar l'infimo Ventre dalla Pratica di Medicina?

Se aveste o letto, o saputo leggere le Opere dotte di quel moderno Scrittore, non mai vi sareste ardito di giudicare il Tatto, come soperchio ed inutile al riconoscere i Mali delle Viscere del Ventre basso; da che egli non solo non lo condanna, ma il commenda, e consiglia, con riprende-

re

re i Medici dell'età sua della trascuranza di esso. Ecco com' ei favella nel primo Libro della sua Pratica. (o) *Si Medici nostri temporis omnium ægrorum hypochondria statim tractarent in morbis, potissimùm acutis, pauciores certè committerent errores, quàm non faciunt, spreta hypochondriorum observatione. Qui bene noverit hypochondriorum cutstatum in morbis, quàm bene curare noverit, quàm bene præsagire?* (o) *De observa. hypochon dr. in a-cut.*

Ora poteva mai egli questo ingegnoso Autore lasciarsi meglio intendere, dicendo che dal noncurare il palpamento degl'Ipocondrj, i Professori d'oggidì facciano più errori ch'e' non farebbero, se gli tastassero; e che chi bene conosce lo stato loro, e meglio medica, e meglio predice? Di dovere l'avreste una volta a'ntendere ancora Voi; poichè e' l'ha detto sì chiaro, che l'avrebbero anche inteso a' lor tempi,

Aghi con Bacho, e Cachi di brigata;

non potendo noi dire dell'allegato Testo ciò che in altro proposito disse Dante. (p) (p)*Purg C.22.*

Veramente più volte appajon cose,
Che fanno a dubitar falsa matera
Per le vere cagion, che son ascose.

O imparate adesso a far da Maestro di somiglianti Dottrine a chi le ha studiate un po'meglio di Voi; che ne ricaverete un bel Viso. Che credevate Voi, che il maneggio dell'autorità degli Scrittori fosse come quello de'bischeri del Violino?

Nè più felice fortuna avete incontrato nell'allegar che faceste a 27. la Dottrina dell'Emmullero, che potremo contarvela per lo Falso ottavo, ed è la seguente. (q) *Lien ratione situs, qui est sub costis, ita ut ultimam harum infimo suo extremo vix ac ne vix quidem contingat, tumorem vel visibilem oculis offerre, vel manu palpabilem tactui repræsentare nullo modo potest*, ec. *nisi forsan laxata admodum vel rupta sint vincula, quibus diaphragmati, omento, ventriculo, locisque vicinis annectitur*; ec. *vel ab humore in eo stagnante in immensam molem assurgat*. ec. Imperocchè siccome questo dottissimo autore nega che i Tumori della Milza si possano rendere manifesti o all'Occhio, o al *Falso VIII.* (q)*tract. de Dolor. hypochon dr.*

O Tatto,

Tatto, allorchè eſſi non ſono di grandezza eccedente, ed ella non eſca della ſua naturale coſtituzione; così ancora concede che le gonfiezze di eſſa ſi poſſano riconoſcere per via del Tatto, quando i ſuoi legamenti ſien ciondolanti, o rotti; ovvero ſia sì copioſo l'umore ragunato dentro di lei, che la renda di mole ſtraordinaria. Sicchè a parere dell' Emmullero eſſendo poſſibile in queſti ultimi caſi il poterſi ſentir colla Mano i Tumori della Milza; ne vien ſubito in conſeguenza, che quel voſtro Magiſtraliſſimo *Nego che il Tatto ſia fedeliſſimo rappreſentatore delle indiſpoſizioni delle Viſcere*, ſi debba riporre o

Fra gli ſtivali del gran ſiniſcalco;

o almen almeno

Fra le ribecche freſche, e gli orivoli.

Ed in fatti ſe ſi vvol credere agli Scrittori di Medicina, e Notomìa; queſti hanno più volte veduto ne' Cadaveri Umani le Milze di moſtruoſa grandezza. Marcello Donato nella ſua Storia mirabile (r) oſſervò in una Dama Mantovana la Milza di mole sì vaſta, che circondava tutto l'infimo Ventre. Tommaſo Bartolini (ſ) ne notomizzò alcune di diciaſſette libbre di peſo. Realdo Colombo rinomatiſſimo Notomiſta (t) vide più d'una Milza peſante venti libbre. E finalmente, per non rammentarne tanti altri, Giorgio Garnero (u) trovò nel Cadavero d'un nobile Clodieſe la Milza che pesò ventitre libbre.

(r) *lib.6. cap.2.*
(ſ) *Centur.1. Epiſt.62.*
(t) *Anatom. lib. 15.*
(u) *In obſervat. propr.*

Falſo IX.

Che poi vi avanziate a dire che lo ſteſſo Emmullero nel diſcorſo de' Mali Ipocondrìaci, ed in altri luoghi di ſua Pratica creda *le durezze degl' Ipocondrj* (ſono queſt'eſſe voſtre parole) *giudicati Scirri della milza, e fegato, non eſſer altro che gonfiamenti, o ſtiramenti dell' eſterne parti continenti*; queſto nel vero avrà luogo fra' Falſi ſul Dottrinajo, e vel ſegneremo per lo nono; poichè o egli è un confermarci il voſtro non intendere il Latino: o un farci vedere il voſtro non ſaper diſtinguere il Continente dal Contenuto. Imperciocchè ſe le Opere di queſto grand' Uomo che avete appreſſo di Voi non ſono Stampate o in Calicut, o nel Gongo, in cui vi abbia queſto Precetto; in quelle certo che ſono dell'edizione di Francfort, di Lione, e di Venezia non vi ha. Vi ha bensì nel Trattato del Male

le Ipocondrìaco, e dello Scorbuto, di tutt'e tre le predette Stampe, queste parole. *Tumores lienis non sunt rari, qui confirmato huic malo* (ragiona l'Emmullero dell' Ipocondrìa) *imprimis superveniunt.* ec. e poco più sotto. *Sicuti etiam hepatis infarctus, ejusque pertinaces Scirrhi interdum superveniunt.* ec. E molto più sotto in discorrendo egli della cagione del marmorìo del Ventre inferiore, della stitichezza di esso, da lui creduta un effetto del vizio del Chilo, consistente in soperchia acetosità, prosegue in tal maniera il discorso. *Sin verò in colatura Sanguinis per viscera in specie per lienem, & hepar de tali vitioso chylo sanguini infuso nonnihil in iis hæreat, & vitioso suo acido inspissatum coaguletur, tumores & infarctus Viscerum, & huic denique Scirrhi superveniunt,* ec.

E' ben vero che sì nel Trattato dell'Ipocondrìa, e dello Scorbuto, come in quegli del Male, e del Dolore Ipocondrìaco giudica questo Savio Autore, che i Tumori e gli Scirri delle Viscere del basso Ventre, e massimamente quegli della Milza non sieno cagioni prodottrici de'Mali di cui ragiona, ma bensì effetti loro. Ma che Vogliate fargli dire che in queste Viscere, presenti i Mali predetti, non vi si formino Tumori, e Scirri, è un troppo falsificare la Dottrina di lui. E perchè tocchiate con mano il vero, udite come il predetto Emmullero favella nel suo Trattato *De malo Hypochondrìaco*, di cui egli stima autore un Fluido soperchiamente acido. *Succum hunc acidum fore lieni magis hostilem, quàm proficuum* (parla esso contra chi credeva la Milza separatrice d'un sugo acido) *satis demonstravit Tachenius in Hippocrate Chymico, eò quod omne acidum extra ventriculum sit Naturæ inimicum, & ansam potiùs præbeat Scirrho lienis sæpissime* (forse e' dice che lo Scirro si formi nella Milza in questo male, cioè nell'Ipocondrìa, di rado, l'intendete Signor Dottore? dice *spessissimo*) *in hoc morbo obvenienti, qui quando obtingit, potiùs est productum morbosum, quàm causa morbi* ec.

E nel Discorso *De dolore Hypocondrìaco*, dove con giudiziosa, e ben fondata maniera egli scuopre l'inganno sì degli Scrittori de'Secoli trapassati, come del Volgo, il quale inganno consisteva nel credere che le gonfiature, e le

 doglie

doglie pungitive, e quasi trafiggenti dell'Ipocondrio sinistro risedessero nella Milza, quando per altro elle hanno la sede negl'Intestini, ed in particolare nel Colon; scrive così. *Neque tamen hæc accepta ita volumus, ac si in totum Lienis morbos negaremus, ac universaliter omnes ejus obstructiones reiiceremus; nam* (uditelo bene Signor Manfredi, se pur l'intenderete) *inquisitiva Anatomicorum manus, plus satis easdem ad Scirrhos, lapideamque duritiem impactas, nobis detexit.* ec.

Eccovi adunque fatto vedere che l'Emmullero in nessuno de' tre predetti Trattati nega che agli affetti Ipocondriaci si accompagnino i Tumori Scirrosi delle Viscere naturali, e spezialmente quegli della Milza. Nè tampoco egli afferma in alcun luogo di essi, che *i gonfiamenti, o stiramenti delle esterne parti continenti* sieno stati *giudicati per manifesti Scirri della milza, e fegato*; come a 27. della vostra insigne Leggenda gli avete fatto dire. Ha bensì egli detto in discorrendo del Dolore Ipocondriaco, che i Tumori dolenti dell'Ipocondrio sinistro, i quali per ordinario risiedono nell'Intestino Colon, eran creduti dal Volgo enfiature di Milza, e talvolta anche Scirri, con allegare il caso succeduto a' tempi del Fernelio (x) il Massimo de' Medici Parigini, conforme il chiamò il Vander Linden. Succedè questo caso in un Ambasciadore di Carlo Quinto, il quale Ambasciadore dopo avere sofferto per lo spazio di sei anni un doloroso Tumore, creduto falsamente uno Scirro, che dal destro Ipocondrio stendevasi fino al sinistro; alla fine per via d'un gagliardo serviziale, renduto egli un gran pezzo di sterco, sodo, duro, e lungo un piede, rimase sanato,

(x) *lib. 6. de part. morb. & symptom.*

Laonde se Voi o non ci adducete altri Testi, cavati da altri Trattati di Pratica dell'Emmullero, in cui possiamo vedere che sia vero ch'e' dica ciò che gli avete fatto dir Voi; o non vogliate intendere per *esterne parti continenti* gl'Intestini, e particolarmente il Colon, i quali a parere di lui patiscono in questo caso stirature, e gonfiezze; non mai vi potrete salvare dal vostro non intendere il Latino.

Che se forse, per non poter Voi trovare nella sua Pratica un luogo in cui esso il dica, vi gettaste al partito d' intende-

intendere che l'esterne parti continenti fossero gl'intestini; che strana metamorfosi avreste fatto far loro? mentre di *Contenute* sarebbero diventate *Continenti*; e così s'avverebbe quel che v'abbiamo detto di sopra, cioè che *non sapete discernere il Contenuto dal Continente*. Signor Dottor mio, se in leggendo l'Emmullero Voi pigliate sbagli sì grandi, fate una cosa: Non istate più a leggerlo, ed in cambio di legger l'Opere sue, leggete piuttosto l'Epistole del Ghianda. Che se per disgrazia non intendeste ancor queste, che non sarebbe gran cosa, perchè elle contengono la Dottrina della Giustizia distributiva, e commutativa; andate a leggere il Libro delle Cautele del Cipolla Dottor egregio; Libro in vero che avreste bisogno d'impararlo a mente, affine di cautelarvi nello scrivere.

Maravigliosa poi mi rassembra quell'illazione (che con vostra buona grazia la registreremo nel ruolo de' Falsi intorno alle Dottrine, ed il segneremo per lo Decimo) la quale Voi fate a 28. dicendo. *Se dunque con tanta difficoltà si possono riconoscer li tumori della Milza, che pure è più allo scoperto dell'Utero, con qual nuovo privilegio potè sì facilmente distinguere in questo uno Scirro il Signor Bertini?* Perciocchè se secondo la Dottrina dell' Emmullero soprallegata da Voi la Milza vien coperta dalle Costole del Petto in modo che appena tocca l'ultima di esse; io non veggo come possiate poi dire che essa stia *più allo scoperto dell' Utero*. *Falso* X.

In secondo luogo vi replico che il paragone de' Tumori della Milza con quegli dell' Utero non corre troppo; attesochè, come vi dissi più sopra, l'Utero in crescer di mole è costretto ad alzarsi all'insù verso gl'Intestini, mediante il non potersi esso allargar dalle bande a cagione delle ossa che formano la sua conchetta; ed all'incontro la Milza si può dilatare alquanto nella sua circonferenza verso quelle parti cedenti a lei vicine.

Ma quando ancora corresse bene il paragone a riguardo della difficoltà di conoscere colla Mano i Tumori di amendue queste Viscere, allora cioè che essi fossero di piccola mole; correrebbe similmente il paragone della facilità di conoscergli col Tatto, quando i Tumori fossero di soperchia gran-

grandezza. E questo appunto fu il privilegio che ebbe la Mano del Signor Bertini nella conoscenza di quel grosso Scirro in quella nobile Religiosa. Privilegio non punto nuovo, ma antichissimo, perchè conceduto, quasi dissi, naturalmente a' Professori di Medicina sì degli alti, come de' bassi secoli ne' casi di tal natura; a' quali siccome non bisognavano, come Voi dite a 22. per isbeffamento del Signor Bertini, *le mani, e gemita guernite d'occhi nientemeno prodigiose di quelle de' Sardi che vedevano i Cadaveri sepolti*; ec. così il Signor Bertini non aveva bisogno *delle mani di quel Cieco*, conforme soggiugnete a 24., *che racconta il Camerario*, il quale per via d'un onesto palpamento di tre Sorelle scelse per Moglie la più bella di loro; poichè anche il Tatto delle calcagna gli potea servire d'infallibile scorta a discernere lo Scirro di quella nobile Religiosa; tanto esso era parente.

Potrete pertanto questa Vostra singolare illazione riporla fra quelle di Maestro Scipa; da che ella vi è riuscita simigliante alla rima delle fave che fece colui, il quale volendo dire *la pancia* fu sforzato da essa a dire *la schiena*.

Ma Voi Signor Dottor saputissimo, che a una sola sola tastata (fatta Dio sa come) del Ventre inferiore di quella Monaca, vi deste subito a credere d'averle allora trovato, cioè dappoichè l'avevate avuta per lo spazio di cinque anni alle mani, d'averle, dico, trovato un *Globo*; perchè in cambio d'affermare magistralmente ch'e' fosse *un Globo Uterino*, non dubitaste piuttosto *di qualche ostruzione cominciata nell'Utero, di qualche apostema negl'Intestini, o nelle parti circonvicine all'Utero*; ovvero non sospettaste *d'un Idrope de' Testicoli*, come Voi a 41. pretendete che dovesse averne dubbio, e sospetto il Signor Bertini? Che forse in quel mentre eravate assistito dalla squisitezza del Tatto che secondo il racconto di Tommaso Bartolini (y) aveva o quel Cieco nato che per via della Mano si rendè sì famoso nel giuoco di Scacchi, che non solamente vinceva tutti, ma correggeva chi errava; o quel cieco Conte Mansfeldi, che sapeva insino discernere colla Mano il bianco dal nero?

(y) *Hist. Anatom. Centur. 3. hist. 44.*

Quindi seguitando l'esamina del vostro *buono* in cui si vede spiccar viepiù

Il bel dir vostro, che nel Mondo è solo;
non vo' punto badare alle Dottrine che avete addotto sopra l'essenza degli Scirri, e su i loro segni distintivi; sì perchè queste son cose omai note infino a' Lattonzoli di Medicina, e di Cirugìa; come perchè esse sono somiglianti alle filze de' Notai, le quali contengono il pro e 'l contra delle parti, tutto in confuso. Voglio bensì fermarmi un minuzzolo ad ammirare la robustezza del Vostro raziocinare, in cui mi credo che non la cediate punto al Borrana il qual'era solito di far certi argomenti che non avevano nè dello strettivo, nè del solutivo, perciò non movevano ad altro che a ridere.

Ammiro dunque primieramente che Voi a 34. dite coll' Elmonzio *che la Logica è inutile*, alla cui opinione vi sosfcrivete a 93., e tutt' a un tempo Voi date al Signor Bertini di *poco Logico*. O guardiamo io o Voi chi sa più di Logica.

Biasimar la Logica, e biasimar Uno di poco Logico è un contraddirsi. Voi biasimate la Logica, e biasimate il Signor Bertini di poco Logico. Dunque vi contraddite. Ma chi mostra che il Logico si contraddice, è maggior Logico di quello che si contraddice. Adunque io che vi mostro che siete un Logico che vi contraddite, son Logico maggiore di Voi. Che ve ne pare? O lasciate ora montar in superbia la mia gobba quando i' mi veggo giunto a far a un Logico Par vostro sillogismi che lo spozzano!

Ma vediamo un po' ora come gli facciate Voi al Signor Bertini.

Dopo aver Voi scritto a 32. del vostro amenissimo Quadernone, che il Signor Bertini *asserisca avere scoperto nell' Utero di quella Madre un tumore durissimo, senza veruna cedenza, senza minimo dolore* dipoi a 33. e 34. con un grazioso dileggiamento il motteggiate dicendo che *non vale questa illazione*.

Ogni Scirro è duro. Questo tumore è duro. Dunque questo tumore è Scirro. Perchè a tal modo d'argomentare risponderebbero li Principianti della Scuola Logica, quel tanto, che con una risata risponderebbero a chi argomentando dicesse.

Ogni

Ogni Uomo è Animale. L'Aſino à Animale. Dunque l'Aſino è Uomo. Finquì Voi.

Ma ſe in queſto medeſimo luogo ſiete ſalito in bigoncia a far da Precettore di Logica inſegnando *Che le Propoſizioni generali* (queſte ſon voſtre parole) *ſenza le loro ſpeciali, e particolari differenze non ponno fra loro convertirſi*; perchè nel formare quel voſtro ſottiliſſimo Sillogiſmo non c' includeſte *le ſpeciali e particolari differenze*, o per me' dire, le proprietà dello Scirro che il Signor Bertini a 25. dello *Specchio che non adula* diſſe che ſi trovavano nel Tumore di quella Monaca, e che Voi ſteſſo a 32. avete riferito? Se ce le aveſte inſerite, rendevaſi certamente convertibile la Propoſizione univerſale del Voſtro ſingolare argomento. Da che adunque Voi non inſeriſte in quella Propoſizione univerſale i termini proprj, ve gl'includerò io, laſciandovi poi per Aſſeſſore a giudicare ſe l'Argomento corra bene. Eccovelo.

Ogni Tumore duriſſimo, ſenza veruna cedenza, ſenza minimo dolore è un vero Scirro.

Ma quel Tumore che il Signor Bertini palpò nel fondo dell' Ipogaſtrio a quella già venerabile Religioſa, era duriſſimo, ſenza veruna cedenza, e ſenza minimo dolore,

Adunque quel Tumore era un vero Scirro.

La maggiore, o generale, o univerſale Propoſizione, che dir la vogliate, non potete negarla, perchè la confeſſate a 30. Altrimenti ve la proverebbe Galeno con tutte le Scuole tanto di Cirugìa, quanto di Medicina o le vogliate antiche; o le vogliate moderne; da che la Definizione che egli aſſegnò in generale al vero Scirro [z] è la ſeguente. *Scirrhus eſt tumor durus ac renitens, & indolens*, ec. la quale è ricevuta univerſalmente da tutti; quantunque nella moltitudine delle Sette vi abbia il divario de' pareri intorno la cagione che lo produce. Diſſi che Galeno *aſſegnò in generale* la predetta Definizione, perchè egli [a] definiſce in particolare lo Scirro Uterino in tal maniera. *Scirrhus in Utero, diſpoſitio eſt in ejus aliqua parte, ut ſit, durities renitens, tumens, inæqualis, magnaque ex parte vacans dolore.*

Voi dunque mi negherete la Minore; anzi già la negaſte dicen-

[z] *lib.* 14. *meth. med. cap.*3 & *lib. ad Glauc. cap.* 4.

[a] *lib. Finition Medic.*

dicendo a 32. che il Singor Bertini avesse falsamente affermato che quel Tumore fosse *duro durissimo*, ec. e ne allegaste la pruova con dire che ciò *repugna al Deposito della suddetta Madre*, avvalorandola colla testimonianza di quelle due Converse affermanti che ella dopo Morte *Non avesse nè corpo*, *nè budella*, di cui tanto tripudiate.

O bene, o bene. Sicchè a' miei conti non occorre più disputarla; perocchè se è vero il Deposto della Monaca già defunta, e l'attestazione delle Converse; il Signor Bertini l'avrà fatta majuscola, e Voi perciò potrete alzar la voce alle Stelle, e dir con baldanza: *Mea est pila*; ed io all'incontro tutto mortificato potrò *Hastam abiicere* con abbandonar la Difesa di questa Causa, affinchè non mi diciate ch'i'faccia l'Avvocato delle Cause perdute. Il Signor Bertini poi o egli sì che pieno di confusione, e di rossore, giacchè Voi gliel'avete sonata per lo verso, e l'avete convinto con provanze inappellabili; il Signor Bertini si, dico, sarà costretto a sclamar con colui.

Magnifici e potenti Signor miei,
E spettabili ordini, e clementi,
Savi e discreti Consiglier prudenti,
Comune, e Popol miserere mei.

Prima però che andiate più avanti col canto del vostro trionfo, conforme avete fatto finora ed in voce, ed in iscritto, vantandovi che al vostro Libro non vi ha risposta, non tanto per lo valore della dottrina, e robustezza delle ragioni, quanto perchè il Deposto di quella Monaca che già passò all'altra Vita, le testimonianze delle Viventi, e le sottoscrizioni di tanti, e così dotti Professori, ed infino del più inferiore fra loro, che è il vostro Avversario, non hanno appello; ascoltate digrazia quattro sole parole.

Lasciando dunque da parte il dire che conto debbasi fare e delle Vostre Dottrine, e delle Vostre ragioni, per aver io sopra di loro forse detto abbastanza, e per dovervene dir qual cosa più a' suoi debiti luoghi; ho pensato di palesarvi un sol dubbio che mi è caduto nell'animo, e parmi rilevantissimo per atterrare tutte le macchine che avete creduto le più forti per lo sostenimento della vostra opinione.

Egli è che il Deposto della Defunta, per esser passato per le vostre mani, non sia in tutte le sue parti verace, e che patiscano la stessa eccezione tutte quelle testimonianze che sopra la verità dello stesso Deposto Stampasta; perocchè si suol dir volgarmente, che chi s'è provato infedele in una cosa, non può certamente reputarsi fedele nell'altre. Onde ebbe ragione d'insegnarci quel gran Maestro delle Dottrine d'Onore, che *Chi una volta* (così il Muzio nel primo Libro delle Risposte Risp. 1.) *è cattivo, sempre si presume esser cattivo nel medesimo genere di cattività*. E perchè io nella prima Parte v'ho fatto vedere che Voi non solamente non siete stato fedele nelle cose o dette a voce, o scritte a penna, ma ancora nelle Stampate; scusatemi digrazia, e non istate per questo a imbronciare, se io assolutamente do di nullità non tanto al sopraddetto Deposto, quanto alle attestazioni, e soscrizioni prenominate; poichè nel maneggio di simiglianti materie, vi posso dire col Comico: *Ecastor morem antiquum, atque ingenium obtines*. (b)

(b) *Stecyr. Act. 5. scen. 4.*

Nè vi crediate che io per lo solo motivo d'avervi provato infedele in tante cose, mi sia indotto a stimar surrettizio tutto il detto quì sopra, e a dare ad esso di nullità; Ma alcune contraddizioni che manifeste appariscono e nelle Fedi, e nel Deposto: gli stratagemmi scopertisi in alquante sottoscrizioni, ed un evidente falsità ritrovata nell'addurre una di queste; m'ha obbligato indispensabilmente a questa risoluzione. E ch'e' sia vero.

Voi in quella vostra prima schiccheratura che compilaste a mano in forma di Littera contra 'l Signor Bertini, vi protestaste d'aver di nuovo interrogata, dopo la visita di lui, la già nobile Religiosa di tutt'i mali che essa aveva patito per lo passato, e che pativa per lo presente, di cui essa ne facesse il Deposto, ed il sottoscrivesse di propria mano. è egli vero? Sicchè il Deposto da lei, del quale allor vi servisti nell'accennata Scrittura, sarà stato per l'appunto il medesimo che avete finora stampato. O confrontiamogli un poco insieme affin di vedere se tra di loro s'accordano.

A 108. al n. 4. è stampato così. *Sempre si è scaricata* (cioè la Monaca su cui si disputa, e che fece questo Deposto) *de' suoi Ordinarj ordinatissimamente, e se qualche volta*

volta ha variato, è stato pochi giorni.

Io mi penso che per questa voce *Ordinarj* Voi vogliate intendere *i Mestrui*; tuttochè ella possa significare gli escrementi per orina, per secesso, ec. ordinarj scarichi anch'essi de' nostri corpi.

E pure a 5. della fedelissima Copia di quella vostra prima Ciarlerìa scriveste nella seguente maniera. *Non ostante fusse stata* (s' intende la solita Religiosa) *per più mesi prima si riavesse, per mancanza del Sangue delle sue purghe*. ec. A 6. *Avanti ancora fusse successo il tanto mostruoso getto del Sangue*, ec. . Un po' più sotto. *L' apparire poi in circa a due Mesi in quà più scolorita, ed il Sangue smorto di colore*, ec. *tutto seguito dalla grande effusione patita*; ec. E a 8. *Gli detti le pillole dell' Elvetius, che non fu prima che quando fui chiamato dopo il primo getto di Sangue di più libbre, che andava seguitando*, ec. replicando Voi tutto ciò appuntino a 9.

Ora come può egli mai stare che ella *sempre si sia scaricata de' suoi* Ordinarj *ordinatissimamente*, se Voi nella manoscritta Dicerìa sopraccitata confessate che *essa n' è stata mancante per più Mesi*, e che *dopo il primo getto di Sangue di più libbre, che andava seguitando*, ec. *le deste le pillole dell' Elvezio*; ed asserite *che anch' ebbe quel mostruoso getto del Sangue?*

A 109. n. x. si legge. *Sente alle volte gonfiarsi particolarmente dal lato sinistro*; *e poi sgonfiare*. E a 4 della sopraddetta Scrittura a penna diceste in tal forma. *Ed il gonfiarsi, ed il sgonfiarsi, accrescersi e. sminuirsi quei luoghi dal getto di gran copia di flati, senza distumidirsi la parte, benchè pajono un buon contrassegno in apparenza a suo favore*, ec.

Così in istampa Voi dite *Il gonfiarsi, e poi sgonfiare* assolutamente; ed in iscritto: *Ed il gonfiarsi, ed il sgonfiarsi*, ec. *senza distumidirsi la parte*.

Tralascio alcune altre cose del Deposto Stampato, in cui vi ha qualche variazione fra esse, e quelle che scriveste a mano, per non guardarla tanto nel sottile.

Di quella giunta poi, che si vede stampata a 110. sotto le soscrizioni di quelle Monache che si trovaron presenti al

Deposto, come Voi dite; di quella giunta, dico, nè men parola vi ha in quella Vostra manoscritta Cicalata; cioè che il *Sabato* che cadde in quell'anno a' 3. di Luglio *si vide rialzare una gran tumefazione come un pallone, che svanì dopo certo tempo*. E pure se ciò fosse stato vero, sicuramente Voi non avreste tralasciato di dirlo ancora nel Manoscritto. Di maniera che ci potremo arrischiare a dirvi con Terenzio. (c) *Satis diu verba dedisti nobis, satis adhuc tua frustrata est fides*.

(c) *Adelph. Act. 4. sec. 4.*

Ma andiamo innanzi, e venghiamo al confronto delle testimonianze di quelle Monache.

A 111. la nobile Madre Suor Maria Diomira Cambi nella sua attestazione dice così. *Confesso essere la verità, che erano cinque anni in circa, da poi che il Signor Dottore Bertini visitò la Madre Geppi, che avendo patito grandissimi disgusti e passioni grandi, per la morte di una sua grande Amica, che fu Suor Maria Vittoria mia Sorella, cominciò ad appassionarsi, che non ebbe mai più bene*, ec. Il che asserite pur Voi a 49. colle seguenti parole. *Potrei rammemorare la primaria origine de' suoi mali, che da quelle nobili Madri sue famigliari si attribuisce ad una malinconia grandissima sopraggiuntale cinque anni sono, per la morte d'una sua grande Amica attestando le sudette* (e pure non vi ha se non una che l'attesti) *che da quell'ora in poi, mai più non ebbe bene*.

Ma se da cinque anni fino alla Morte ella *mai più non ebbe bene*; perchè Voi a 5. della predetta manoscritta Ciarlerìa diceste *che dopo patito due anni sono* (son quest'esse vostre parole) *un gran male reducibile al sopraddetto così da me creduto* [cioè Isterico] *e ridotta come descrisse Giob, Pelli meæ*, ec. *ritornò dipoi d'abito mai più da me veduto di prima, e di florido Viso, non ostante*, ec. E perchè quelle due Nobili Madri Cambi, e Pitti a 116. 117. attestaron così? *Possiamo ancor far fede, che di una malattìa grande, durata tre mesi, quando era creduta da tutti Tisica, e disperata la sua salute per lo stato miserabile in cui era ridotta, non solamente ritornò in buono stato, ma colorita in volto, ma più in carne quanto mai da più anni in quà fusse ella stata*, ec. Io per me non so come mai si possa

fa accordare , che quella Monaca per lo fpazio di cinque anni *non mai aveffe più bene* , e che in quefto mentre dopo quel gran Male di tre Mefi ella ritornaffe in sì lodevole ftato di falute , di fi buona cera , e sì ripiena di Carne. Ne tampoco mi riefce accordare ciò che dicefte nella fopraccitata Leggenda , cioè che effa patiffe due anni avanti *quel gran male reducibile al fopraddetto* , ec. con quel che differo le mentovate due Madri , cioè che da tre anni infino al tempo in cui ella morì , fteffe quella povera Religiofa in continuo accidente. Ecco a 115. il loro Depofto. *Si atteſta ancora come degli accidenti ne ha fempre in fua vita* (una volta fi dice *da cinque anni* , ora *fempre in fua vita*. Dottor Vaqquattù va , e intendila tu) *benchè poco per il paſſato patiti. Ma da queſti tre anni è ſtata per così dire in continuo accidente quando più , e quando meno* , *e l' hanno queſti accompagnata fino alla Morte.*

E poi Voi dite che quel gran Male *foſſe riducibile all' Iſterico* , ed effe atteftano *che era creduta da tutti Tiſica*. E perchè la parola *Tutti* non efclude neffuno di chi l' aveva veduta in quel miferabile ftato ; Dunque ancor Voi che la vedefte , e la vedefte più e più volte , l' avrete *creduta Tiſica*. Anzi mi fo lecito il credere che tutti il credeffero, perchè l' avefte creduto Voi. E ora non mi maraviglio punto che poi effa non moriffe Tifica ; perchè fe è vero *Ogni ritto ha il ſuo roveſcio* , fe quel Nobiliffimo Giovane di cui s' è parlato nella prima Parte , morì Tifico , e tale non lo credefte ; così quefta Monaca che credefte Tifica , non morì Tifica. Vi par' egli Signor Manfredi , mio riverito Padrone , che io la difcorra bene così? Dal broncio che sì collerico avete prefo , fomigliante appunto quello di Ser Agrefto che Stampò il comento de' Fichi , mi pare che non poffiate dire di nò .

A 114. le fteffe prenominate due Monache depongono che il Voftro Avverfario diceffe , *Altro è vedere l' Inferma*, *ed altro è ſentire la Relazione* , *perchè trovo ſtato differente*. Modo di dire che non fo s' il coftumi il Signor Bertini. Ma quando pure e' l' aveffe adoperato , effo non farebbe uniforme a quello che Voi dicefte a 18. in allegando i motivi che vi moffero a fcrivere contra lui , uno de' quali è il feguente.

guente. Che egli avesse detto *Che la relazione* (così giusto parlaste) *mandata a Firenze dello stato del Male, era assai differente dallo stato, in cui si trovava quella Madre.* Ora non v'avvedete che fra l'Attestato da quelle Madri, e lo Stampato da Voi vi ha variazione? perchè l'un modo è conciso e scuro, l'altro, cioè il secondo, più naturale e chiaro? Non sarebbe perciò fuor di proposito non tanto alle cose profferite da Voi, quanto alle testimonianze di quelle Monache porvi sotto quel motto. *Non cohærent.*

A 115. si fa fede da quelle due solite prememorate Religiose *come in quella parte* [mi penso che elle intendano la parte dov'era il Tumore] *si sentiva la Madre sempre qualche dolore.*

Ma come mai potevano esse testimoniare una tal cosa che pur espresse ancor chi rogò, benchè con altra formola di parlare, cioè dire *Averli anco detto la detta Madre Geppi* [quegli che scrisse così, fu il Notajo] *che sempre aveva nel corpo de' dolori, in specie toccando la parte sinistra da basso, e sempre si doleva de' medesimi*; ec. Come mai, replico, potevano esse far questa testimonianza, se quante volte fu palpato da altri il fondo dell' Ipogastrio ove risedeva lo Scirro; ed infino negli ultimi giorni del viver di lei, non mai essa disse sentirvi verun dolore? Può essere, ed assolutamente il credo, che nelle parti circonvicine vi avesse dolore, conforme v'accordò il Vostro Avversario nel più e più volte rammentato Libbretto; ma che nel Tumore Scirroso ella vi sentisse minima doglia, io non lo penso. Ne volete una riprova infallibile? Leggete quelle due Fedi che in piè di questa Risposta a xvii. e xviii. son registrate, e confesserete certamente che il Gobbo di Sancasciano

[d]*Dan. Par. C. 4.* *Al sommo pinge'l ver di collo in collo.* [d]

Qual fede poi si debba dare alla testimonianza di quella Conversa a 117. e 118., che dopo Morte vestì quella buona Religiosa, ve'l dirà una Lettera in data de' 15. di Settembre 1710. che scrisse di Prato al Signor Bertini un Uomo degno, e di fede incorrotta, che per giusti rispetti io non palesc. Potrà però vedersi nel suo puro Originale la predetta Lettera da qualsivoglia; poichè la conserva per questo fine appresso di se il Signor Bertini. Ed eccovene la fedelissima copia.

Per

Per servire à V. S. Eccellentissima di quelle notizie che mi ricerca, mi portai subito à questo Monastero di S. Niccolò; ed interrogata strettamente, e a quattr' occhi la Reverenda Madre Suor Margherita Aloisa Migliorati, mi disse che il Signor Dottor Manfredi non riconobbe mai le Viscere del basso Ventre alla già Madre Suor Maria Aurora Geppi in tutto il corso della sua penosissima malattìa, se non una sol volta, e questo in quel giorno stesso dopo la partenza di lei. Mi assicurò in oltre, che dopo morta la Madre medesima, non vi fu altra Monaca, che ella stessa, che le tastasse la durezza, che aveva nella regione dell' Utero, che la sentì molto bene nella maniera che ne fece la Fede autenticata dal Notajo, e che V. S. Eccellentissima tiene appresso di se; e che ciò lo Dice con verità, ed in parola di Dama; perchè non volle mai allontanarsi dal Cadavero, finchè non la vedde vestita, ed in quel tempo, mi tornò a dire, nessuna la tastò. Tanto le avviso, perchè tutto vero, su la parola dell' Onor mio; e le fo reverenza, ec.

Che se volete chiarirvi meglio, che noi non camminiamo per via di cabale, e di rigiri; sappiate che l' Illustrissimo Signor Piero Altoviti che in quel tempo risedeva in cotesta Città per Commissario di S. A. R. scrisse due volte al Signor Bertini che una di quelle Nobili Monache, la qual mi penso che fosse la sopraddetta, l' accertò alla presenza di altre di quelle Madri, di aver palpato il Ventre del Cadavero della prefata Madre Geppi, e di avervi riconosciuta più manifesta che mai quella durezza. Che se dubitaste di questo Vero, vi tolga ogni dubbio una Lettera uscita di mano del mentovato Cavaliere a' 19. del corrente Mese di Gennajo 1710. in risposta al Signor Bertini, che qui ora trascrivo pontualissimamente. Uditela.

Rimando a V. S. Eccellentissima le due mie, che un pezzo fa io le scrissi, cioè una de' 18. Novembre 1706. e l' altra del primo Decembre del detto anno 1706. attestando esser quelle di mio carattere, non essendo mio uso il negar queste Verità: siccome è certa la verità contenuta in esse. Cioè, che essendo io alla Porta del Monastero di S. Niccolò di Prato a discorrere con la Signora Montalva mia Cognata, e vi erano anco alcune altre di quelle Reverende Madri; io domandai

dai ad una di loro; se dopo la Morte della Reverenda Madre Geppi, avesse avuto la curiosità di riconoscere, se avesse ritrovato quella durezza, per la quale era insorta qualche differenza fra'l Signor Dottor Manfredi, e 'l Signor Dottor Bertini. Mi rispose di sì, e che circa a un ora dopo la Morte di detta Signora Geppi volle tastarla, come in effetto la tastò, e che riconobbe che nell'istesso luogo vi era l' istesso gonfio con l'istessa durezza, e che anzi le pareva con più apparenza, che mentre era viva. E perchè mi ricordo benissimo di tutto questo; perciò con questa ratifico il contenuto delle due suddette Lettere; essendo obbligo di Cavaliere di palesare, ed attestare le sapute Verità, come faccio con la presente. Intanto facendole affettuosa riverenza, mi confermo, ec.

E ora vi darete più a credere che vi venghiamo avanti
E in finto aspetto, con parlar mendace?
Ma finiamola una volta, e andate a leggere a xviii. dopo questa Riposta la sincera testimonianza della Nobile Madre Migliorati che fu la ricognitrice puntualissima di questo fatto. Così conoscerete benissimo, ch' i' non vi vendo gatta in sacco, come forse la vendeste Voi a quelle buone Religiose per cavar loro di mano le sospirate attestazioni.

Se volete però che sopra questo io vi dica schiettamente il mio parere; quantunque i' faccia un gran capitale del Deposto dalla predetta Signora Migliorati se non per altro, perchè essa scuopre la falsità della Fede fattavi da quella Conversa; io contuttociò valuto assai più quella del Signor Cerusico Pier Giovanni Calderini, Stampata a xvii. in piè di questa Risposta. Imperocchè egli è un Professore di grande sperienza, e sapere, tuttochè Voi a 32. e 59. ne abbiate parlato con estremo disprezzo, dandogli d' *Asinello*, ed affermando che esso nè men *sappia distinguere un fignolo da uno Scirro*. Disprezzo in vero, che non si sarebbe usato verso Ser Ciambellotto, allorchè egli

Stillar si fece trespoli, e predelle,
E fece racconciar molte frittelle
Per acquistar la Torre di Nembrotto.

E pure questo degno Cerusico è costà in tanto credito, che non solamente di lui si servono in ogni occasione quasi

tutti

tutti i Religiosi, e Religiose; ma tuttodì se ne vale la maggior parte della Nobiltà, e Cittadinanza di cotesta Città. Nè ciò senza ragione; perocchè egli nell' Arte sua è praticchissimo, e si fa conoscer per tale in qualunque congiuntura che gli si porga. Voi però che avete preteso di avvilirlo sì stranamente; qual motivo digrazia ne avete avuto? Forse perchè in uno di cotesti Monasteri e' conobbe benissimo per un evidente principio d'allentatura Intestinale un certo globetto duro, e dolente intorno al Pube d'una di quelle Religiose, che Voi credeste una glandola inzuppata, mostrandovi viepiù sfortunato nel discernimento de' Globi? Ma che egli arrivasse a discernerlo meglio di Voi, ciò non mai doveva muovervi a sdegno, e molto meno disporvi a vendicarvene per questo verso; perchè in tutto rigore, quantunque abbiate studiato i Dialoghi di Maestro Arrificato ch'e' diede in luce sopra i segni distintivi delle Allentature degl' Intestini; in tutto rigore, dico, Voi non siete obbligato ad averne gran pratica; e così non è da stupirsi che in questo vi sopravanzi un Cerusico. Ma aspettate. E' m'è sovvenuto quì a un otta, che in un altra Monaca il cui Male, perchè consisteva in un veemente dolore d'una parte del Capo, battezzaste un *Chiodo Uterino*, ei ve la fece veder più bella, facendosi esso in tale occorrenza conoscere non solo per buono Cerusico, ma per buon Medico, e Medico miglior di Voi, sì nel discernere il Male, come nel predirne l'avvenimento. Imperocchè sopravvenutale pochi giorni dopo, una invincibile sonnolenza che la stimaste effetto della stessa Passione Uterina, e perciò a quelle buone Religiose che le assistevano, e che molto dubitavano della Vita di lei prometteste *Mari e Monti*, dicendo che essa non solo non sarebbe morta, ma che si sarebbe svegliata, e scampata dal Male per esser lei senza Febbre; egli all' incontro intrepidamente sostenne che il Male di essa consisteva in uno stagnamento di Fluidi nel Celabro, accompagnato dalla Febbre, e che ella in breve avrebbe finiti i suoi giorni. Ed in fatti (o per Voi vergognosa ricordanza!) e' fu Profeta; poichè di lì a poco alla Vostra stessa presenza quella povera Monaca diede fine al suo vivere senza il precedente soccorso de' Sagramenti,

 doman-

domandati quantunque indarno da quelle Madri assistenti. Pensate Voi come allora restaste! Il vostro Cuore in quell' istante, s' i' non m' inganno,

Di scorno, e d' ira dentro, e di fuor arse (e)

O ora ho ritrovato il perchè Voi ve la legaste al dito, e gliele avete poi serbata col risentirvi (tuttochè senza nominarlo nella Leggenda, ma col vantarvene a voce per tutto Prato) sì acerbamente contro di lui! Questo però, a giudizio di tutti gli Uomini di senno, e spassionati, non fa che egli non sia un bravo Cerusico, e che s'e' seppe sì ben discernere un Allentatura Intestinale nel suo principio da una Glandola da Voi creduta inzuppata, e' non abbia parimente saputo distinguere da un Fignolo uno Scirro Uterino da Voi battezzato un aereo Globo. E così, torno a dire, io valuto più la testimonianza di lui, perchè perito nell' Arte, che quella della prenominata Religiosa non pratica del mestiero. Adunque se egli afferma, come si vede nel luogo sopraccitato, di aver nello spazio di soli otto giorni riconosciuto tre volte per via del Tatto il Tumore di cui si contende, l' ultima delle quali fu 48. ore avanti la Morte della Malata, e che esso fosse *duro durissimo* (queste sono le proprie parole di lui) *nè punto cedente*, *affatto indolente*, ec. sarà vero secondo ciò che s'è detto di sopra che quell' enfiato fosse un legittimo Scirro.

Quì però io m' aspetto che m' opponghiate che il Signor Bertini a 36. dello *Specchio che non adula* v' ammise ciò che Voi scriveste in quelle due prime Leggende scritte a penna, e massimamente in quella Infamatoria, cioè; Che quella Religiosa *sentisse in quella regione* (così appunto Voi l' esprimete, *dolori*, *e stiramenti grandissimi*, ec. *nè potendosi sentir toccare in quella parte*, ec. e da questo il predetto Signor Bertini inferisse che *Quello Scirro si fosse trasmutato in un Canchero*. Per lo che pretendiate che avendovelo ammesso lui, io similmente vel debba ammettere; tuttochè si vegga testimoniato in contrario e da quella nobile Monaca, e dal peritissimo Signor Cerusico Calderini.

Or io primieramente rispondo con dire, che se allora il Signor Bertini ve l' accordò, non ve l' accorderebbe già ora;

(e) *Ariost. Fur. c.* I.

ora; perocchè intanto egli allora ve l'ammise, inquanto e'non v'aveva sperimentato appieno per un Uomo di sì poca fedeltà nello scrivere.

In secondo luogo vi replico che s'egli era vero che allo Scirro di quella Monaca fossero sopravvenuti *i dolori*, ec. e che questi non avessero piuttosto sorpreso le parti circonvicine, come Voi stesso confessate a 37., sarebbe stato ancor vero che esso si fosse convertito in un Canchero. Ne volete una pruova? Eccovi quella di Rodrigo da Castro, uno de' più autorevoli fra gli Scrittori de' Mali delle Donne, il quale insegna così. (f) *Jam verò Scirrhum in cancrum degenerare deprehendes, quia cum ante tumor sine dolore esset, fœmina dolorem jam sentit.* ec. Ne bramate un altra più maestrevole? Udite quella di Lodovico Mercato che Voi stesso affermate che sia forse il più famoso Compilatore della Dottrina di questi Mali; e uditela laddove egli ci addita il modo con cui s'arriva a conoscere lo Scirro dell' Utero allorchè esso si converte in Canchero. (g) *Primò diligenter examina, an Scirrhus in cancrum degenerare nitatur? quod facilè disces, si cum prius esset sine dolore tumor, dolorem* (può egli insegnarlo più chiaro?) *denuo sentiat fœmina*, ec. E perchè finalmente il possiate credere con fermezza, ve ne allego un altra d'un Uomo non men celebre degli allegati finora, ed è il Sennerto. *Cognoscitur hoc malum* (ragiona esso dello Scirro che passa in Canchero) (h) *si tumor qui antea erat sine dolore, dolere incipit*, ec. E ora Signor Manfredi dilettissimo, a quelle parole del Signor Bertini, registrate a 36. dello *Specchio che non adula*, cioè *che quello Scirro si fosse convertito in un Canchero*, risponderete Voi più, come già rispondeste a 37., *Questo assolutamente da me si nega?*

(f) *lib. 2. de Morb. mul. cap. 24.*

(g) *lib. 2. de Uter. Morb. cap. 19.*

(h) *lib. 4. Pract. par. 1. sect. 3. cap. xi.*

Ma è tempo omai di venire a segnarvi un altro Falso sul Dottrinajo, che si può raccorre da quelle vostre parole che immediatamente succedono alle quì dette, e son queste. *Imperocchè, data l'esistenza dello Scirro, al parere del Sennerto, ciò non succede, se non di rado.* Hoc rarò accidit. ec.

Dicovi adunque che sulla Dottrina di questo rinomato Autore avete profferito un Falso, che secondo l'ordine

Falso che si tiene, vi s'appunterà per l'undecimo. E per far-
XI. velo meglio vedere; si prendano le parole del Sennerto con cui e' comincia il capo undecimo del Libro sopraccitato. *Etsi cancer* (eccovele schiette schiette) *etiam ipsi Uteri substantiæ accidere potest: tamen hoc rariùs accidit*, ec. Non vedete Signor mio Eccellentissimo che egli insegna in generale, che di rado addivenga che l'Utero incancherisca, senza venire al particolare, cioè a dire che *data l'esistenza dello Scirro*, come Voi dite, *ciò di rado succeda?* Ma udiamo digrazia quel che esso un po' più sotto insegna in particolare su questa stessa materia. *Et cancer ferè generatur, cum tumores Scirrhosi diu persistunt. In dies enim magis corrumpuntur*, ec. Padron mio, se l'Avverbio *ferè* suona in questo luogo, come parmi ch'e' suoni, o *per ordinario*, o *per lo più*; il Sennerto avrà detto tutto arrovescio di quel che Voi gli fate dire. Imperocchè secondo lui, il Canchero Uterino, *data l'esistenza dello Scirro* si produrrà *per lo più*, e non *di rado* come Voi scriveste; e
(i) *Prax* perciò sarà vera la Dottrina del Riverio (i) addotta dal Si-
Med. lib. gnor Bertini a 28. del suo Libretto, cioè che *Scirrhus Uteri*
14. *cap.* *facilè in cancrum degenerat*. E tanto più sarà vera, per-
10. chè prima di lui l'insegnò Rodrigo da Castro nel soprallegato luogo con queste parole. *Uteri Scirrhus ob materiæ similitudinem facilè vertitur in cancrum, sive carcinoma*.

E perchè non possiate dar eccezione a questi duoi rinomati Autori, stante il non esser essi moderni: eccovi la testimonianza d'un Moderno che è anche de' più famosi,
(k) *lib.* Giovanni Doleo. *Scirrhi* (così egli nella sua Enciclopedia
5. *cap.* di Cirugia) (k) *cum notabilem in se contineant Salis, vel a-*
8. *cidi, vel corrosivi copiam, simili existente Sanguinis ac succorum constitutione, cum aliqua omnium functionum depravatione in subiectis, ætate, vel alia de causa debili-*
(l) *lib.* *bus, facilè, & pede presso in cancros degenerant, super-*
1. *cap.* 8. *veniente dicti salis, vel acidi vehementiore motu*. ec. Del-
de Tum. lo stesso parere è ancora Carlo Musitano, (l) egli pur ce-
præter- lebratissimo tra' Moderni.
nat.

Nè vi contentate in questo medesimo luogo di dirci sol
Falso questo Falso; ma ve ne lasciate uscir della penna un altro
XII. più madornale, e sarà il dodicesimo, il qual consiste nell'

aver

aver Voi scritto quì a 37. che *non è altro il Canchero, per opinione di molti, che uno Scirro ulcerato.* ec.

Ma se frà gli Scrittori più incliti di qualunque Secolo non vi ha alcuno che in trattando del Canchero Uterino, non lo distingua in *Canchero senza ulcera*, ed in *Canchero coll' ulcera*; come mai potrann' eglino salvare la timologìa della prima sorta chiamandolo *Scirro ulcerato*, se esso è senza ulcera? Che se ciò non ostante i' v' accordassi che il Canchero Uterino fosse sempre ulceroso, ne seguirebbe per questo che lo Scirro di quella Monaca non si fosse renduto di tal natura? Che forse siete certo, che dall' Utero di lei non tracolassero, come Voi avete asserito, materie marciose e fetenti? Se io non sono stato ingannato ne' ragguagli, Voi non mai ne ricercaste, nè proccuraste di riconoscerle. Eh digrazia lasciatevi una volta persuadere da me. Non v' intrigate mai più ne' Discorsi di queste Dottrine, perchè al vedere nè le intendete, nè ne sapete ragionare. Andate piuttosto a riscontrare se il Burchiello citi ben Socrate dove dice.

Socrate ebbe un altra opinione
Scrivendo la natura delle spine;
Dice che'l Mondo allor dee aver fine
Quando non più sonerà il Moscone.

O riprendete pur ora a Vostro gusto il Signor Bertini come il riprendeste a 35 per aver egli preso per una cosa stessa *Scirro*, e *Scirroma*, che ne avete ragione; da che avete saputo distinguer sì bene il Canchero senza ulcera dall' Ulceroso. Così fattovi forte colla Dottrina di Galeno, volevate dire, tuttochè il lasciaste nella penna, che lo *Scirroma* non è l' istessa cosa che lo *Scirro*; stantechè lo *Scirroma* è aggregato da quel gran Maestro di Medicina a' mali esterni che travaglian la polpa delle gambe. Nè altra provanza ne allegate se non l' autorità del Vocabolario Medico, cominciato da Bartolameo Castelli, proseguito da altri Professori, e finalmente compiuto da Jacopo Pancrazio Brunoni. Ma vi contentereste Voi d' insegnarmi; che male veramente sia questo *Scirroma*? Perocchè i' mi credo che per non averci Galeno insegnato al capo sesto di quel Libro, titolato *Introductio sive Medicus*, che male egli è,

è, paſſandoſela ſolo con dire, *Suram Scirrhoma*; cioè *infeſtat*, ſenza ſpecificarne il nome, la qualità, e l'eſſenza; mi credo, dico, che forſe e' voleſſe laſciar a Voi il carico d'inſegnarcelo, e che tal fine anche aveſſero gli Autori dell'additato Vocabolario; da che ancor eſſi non ce l'han detto. Ma avendo ancor Voi paſſato ſotto ſilenzio il nome di queſto Male, nè dettoci quale egli è, nè di che natura, mi ſuppongo che non punto il ſappiate, e perciò ſu queſta Dottrina ci abbiate detto un altro Falſo, che ve'l noteremo per lo Tredecimo, ed è l'aver Voi creduto lo *Scirroma* un Male diverſo dallo *Scirro* ſenza ſapere che coſa e' ſia.

Falſo XIII.

Ora ſe nè Galeno ce l'ha inſegnato, nè i Compilatori del predetto Vocabolario ce l'hanno detto, e Voi per non ſaperlo, non ce lo dite; biſognerà che ci mettiamo a indovinarlo. Vegghiamo pertanto ſe ci rieſce.

Il ſaperſi che Galeno inſegò (m) che anche ne' Muſcoli ſi formano gli Scirri, e che la polpa delle Gambe è guernita di Muſcoli, o per me' dire, altro eſſa non è che un compoſto di que' Muſcoli che ſon chiamati da' Notomiſti, *Gaſtrocnemj*; mi fa conjetturare che quello *Scirroma*; altro Male non ſia che lo *Scirro*. Muovemi primamente a crederlo il ſentimento comune degli Scrittori laddove trattando eglino dello Scirro, e regiſtrando la Voce Greca σκιρρὸς s'intende da eſſi lo ſteſſo che Σκίρρωμα. In ſecondo luogo mi fa aderire a queſta opinione il famoſo Blancardi che nel ſuo Medico Vocabolario alla Voce *Scirrhus* dice giuſto così. *Scirrhus, & Scirrhoma, Barb. Sclirosis, eſt tumor durus, renitens, & doloris expers.* ec. E finalmente mi toglie ogni dubbio, e mi conferma in queſta vera ſentenza ciò chè ſi legge nel Teſoro della Lingua Greca d'Enrigo Stefano, cioè; σκίρρωμα idem quod σκιῤῥὸς, e vi ſi allega per pruova l'autorità di Svida. Lo ſteſſo dice il Vocabolario Greco-Latino Stampato in foglio in due Tomi nel 1565. in Baſilea, ſiccome quello d'Adriano Ameroti impreſſo in Venezia dal Brucioli. Se poi Voi nel Vocaborio Greco-Volgare dello Scornacchia da Cornacchiaja e nel Repertorio de' Vocaboli Greco-Spagnuoli dello Scompiglia de' Bentaccordi abbiate imparato in contrario, e perciò il voglia-

(m) *lib. 1. de Mot. muſcul.*

voliate disputare ; io per me, per non m'affaticar di vantaggio, ne vo' lasciare il giudizio a Messer Guasparruolo da Saliceto che fu Giudice della Podesterìa di Forlimpopoli.

Quindi osservando io che a 57. asserite che non può generarsi nell'Utero uno Scirro di gran mole in tempo di due
Mesi, perchè il Tagaulzio insegna nell'Istituzioni di Ci-
rugia [n] che *Tumores verè Scirrhosi ab initio, & dum ad-* (n) lib. 1.
huc prima rudimenta concipiunt, magna ex parte exigui ap- cap. 14.
parere solent: ec. prendo motivo di metter ciò nel numero
de' Falsi sul Dottrinajo, e contarlo per lo quattordicesimo. *Falso*
Imperocchè, oltre a non trattar egli quivi la Dottrina del- XVI.
lo Scirro dell'Utero, ma delle Parti esterne; lo spazio di
due Mesi, che vi par corto eh a far crescer nell'Utero in
gran mole uno Scirro? Non c'insegna egli Paolo d'Egina
[o] dottissimo fra gli antichi Autori, che l'Utero talor s' (o) *De*
indurisce à un tratto senza che ne preceda alcun segno, con- *Art.*
forme vi disse a 28. del suo Libretto il Signor Bertini? Ed *Med. lib.*
il Sorano Scrittor gravissimo, che secondo alcuni fu coe- 3. *cap.*
taneo di Galeno, e a parer d'altri, di Ruffo d'Efeso, non 48.
fu egli parimente della stessa opinione? Se si dee dar fede
ad Aezio [p] Autore anch'egli fra' Classici, così il Sora- (p) *Te-*
no ci lasciò scritto. *Induratur Uterus aliquando derepen-* *trab. iv.*
te nullo præiudicio facto, ec. Dottrina coerentissima alle *serm. 4.*
Leggi della Circolazione del Sangue, come potrebbesi a *cap.* 84.
lungo dimostrare. Ora figuriamoci che alla nostra Pompèa
s'induri tutt'a un tempo l'Utero; domando io. di quì a
due Mesi le crescerà egli punto quel duro nella sostanza Ute-
rina? Il Signor Cerusico Bardini ch'è quì presente, mi
dice di credere che non solo e' crescerà, ma che crescerà di
molto, e che questa è una cosa che la sapeva infin Ferretto de' Farrari dalla Ferruccia, quantunque in trent'anni di scuola di Notomìa non gli fosse bastato l'animo d'imparare a discernere l'ossa dalle budella.

Nè punto ignora il Signor Bertini che nello Scirro sia necessario che *oltre la durezza, e enfiamento*, come Voi dite a 35., *vi sia la permanenza e durevolezza del medesimo anco dopo morte*; perciocchè egli il sapeva infin quando e' si trovava in corpo a sua Madre. E questa fu la cagione che l'obbligò a rintracciare se anche dopo morta

quella

quella Monaca fosse rimasto nel fondo dell'Ipogastrio di lei la durezza osservata in vita per via del Tatto; da che non gli riuscì il rinvenirlo per via del Taglio Anatomico di cui n'aveva fatta istanza un Mese in circa avanti la Morte di essa al Signor Cavalier suo Fratello, per non permettersi per ordinario da' Superiori Ecclesiastici l'apertura de' Cadaveri delle Religiose, massimamente quando essi si debbono esporre al taglio di parti simili.

E quì non posso far di meno di non muovermi a riso in pesando alla spacconata che Voi faceste allorchè accertato dell'impossibilità d'ottenersi la permissione d'aprir il Cadavero di quella Monaca, ne faceste reiterata istanza a quel degno Padre Carmelitano, Confessore in quel tempo di cotesto venerabile Monastero di S. Niccolò, accompagnandola con quella generosa offerta di danajo con cui pagarsi il Tagliatore. Ma se vi piaceva d'usar davvero, e non in apparenza un atto sì liberale; perchè non l'usaste in vita di quella Religiosa con far venire a vostre spese de' Medici di prima Classe a riconoscerla? Questo, questo era il modo di chiarirsi se quel Tumore era aereo, o pure Scirroso, e se tanto l'uno, quanto l'altro dopo la soccorrenza di pochi giorni si dileguasse in fumo come Voi con tanti stratagemmi ingegnosi ci Vorreste far credere. Allora allora era il tempo di farvi ancora intervenire alla loro presenza il vostro Avversario, ed esclamar fino al Cielo: *Hic Rhodus, hic saltus. Hæc arena, hic certandum*; ed in tal guisa scoprirgli lo sbaglio ch'e' prese, e farla finita. Ma il contendere adesso che l'Oggetto della disputa non è più sopra la Terra, è un far giusto il contrasto che fecero gli Alari colla Cucina, che poi per deciderlo v'abbisognarono le molle.

A dirvela però colla mia solita integrità; Voi certamente non entravate in tal briga, se quando il Signor Bertini venne costà per visitar quella Monaca e non poteste trovarvi con esso lui a consultar sopra di essa, gli scrivevate un Viglietto, manifestandogli l'impegno da Voi preso intorno alla natura de' malori di lei; poichè son sicuro sicurissimo che egli vi avrebbe sostenuto; nulla importando il dire che un Infermo sia sorpreso da questo, o da quel Male,
pur-

purchè si pratichi un metodo di medicarlo corrispondente alle indicazioni di quel malore che veramente e' patisce. Che forse dubitaste ch' e' non si fosse unito in ciò al vostro sentimento in quella maniera appunto, che molto tempo dopo praticò quell' altro Professor che sapete? il quale premunito da un vostro Viglietto avantichè e' si trovasse con Voi a collegiar sopra 'l Male d' un altra Monaca che era Idropica marcia, e di lì a non molto morì, sostenne ancor egli, altro non essere il Mal di lei, che un affetto Uterino, da Voi così battezzato?

Sebbene scommetterei che Voi, ancorchè non palpaste il Ventre inferiore a quella Religiosa se non una misera volta, scommetterei, dico, che ciò non ostante conosceste che quel Tumore fosse uno Scirro legittimo; tanto esso era evidente nella grossezza, nella durezza, nella insensibilità. Che se poi v' impegnaste a dire, e v' incapaste a sostenere che egli fosse un Globo Uterino pregno sol d' aria; ciò intanto addivenne, inquanto vi pensaste d' aver a far qualche scapito di quella stima infinita che vi sembrava d' aver acquistato appresso tutta l' Europa, piccandovi troppo di superiorità nel sapere con qualsivoglia.

Che questa mia conjettura non si fondi sul vento, manifesto il mostra la confessione fatta da Voi bonariamente all' Alessandra Girozzi, come apparisce nella sua Fede stampata a ii. dietro a questa Risposta.

Quindi potrà giudicare lo spassionato Lettore, qual capitale si possa fare di quelle adulterine testimonianze che con tanto fracasso avete quì addotte, come Trofei della Vostra Vittoria. Che se di più egli rifletterà alla maniera da Voi tenuta per istrappar di mano d' una gran parte di que' dottissimi Professori le loro sottoscrizioni; conoscerà viepiù il vostro improprio procedere, stimando fatto per Voi appósta quell' antico Proverbio, *Cantharo astutior*. Imperciocchè omai sappiamo che travestita in varj modi faceste capitar loro la Relazione de' Mali di quella Monaca, in cui a vostro piacer distendeste i segni distintivi della Passione sì Uterina, come Ipocondriaca, senza palesare, almeno alla maggior parte di loro, la controversia, che sopra di essa passava fra Voi, ed il Signor Bertini. Così non fu ma-

raviglia se essi stimarono quella malattia o un Ipocondria Isterica, o un Affezione Uterina, o un mescuglio tanto di questa, quanto di quella. Nel rimanente se aveste sinceramente descritta loro la Relazione colla particolarità della sopraddetta Contesa; credete a me: o pochi, o nessuno di loro sarebbero stati sì dolci a sottoscriversi a vostro favore; Poichè sapendo eglino molto bene che a somiglianti malori vanno talora accoppiati i Tumori Scirrosi sì dell' Utero, come delle altre Viscere naturali: e' non si sarebbero cimentati a pronunziare una sentenza, che in poco processo di tempo corresse risico d' essere stimata simile a quella che già diede colui; che chiamato a giudicare qual più fosse soave o il canto del Cuculio, o quello del Rusignuolo, sentenziò a favor del Cuculio.

Che alle predette affezioni possa trovarsi unito lo Scirro Uterino, una gran parte di quegli stessi Dottissimi Professori, che vi soscrissero la Relazione, chiaramente il confessano nelle loro testimonianze che vedrete stampate in piè di questa Risposta. Anzi il non mai troppo lodato Monsignor Gio: Maria Lancisi, Archiatro degnissimo, e Camarier Segreto di CLEMENTE XI. Signor Nostro, sommo Pontefice, giudica assolutamente che nel nostro caso vi fosse congiunto lo Scirro Uterino, come nel Deposto da lui apparisce chiarissimo.

Nè mi state quì ora ad opporre che il prefato dottissimo Monsignor Lancisi nel sottoscriversi alla vostra Relazione affermasse che quello Scirro, tuttochè non l'aveste Voi sentito colla mano stante le ossa che cuopron l' Utero, e' si sarebbe riconosciuto per via del taglio; mentre ciò nulla prova contra 'l Signor Bertini. Imperocchè se aveste candidamente riferito al prenominato Monsignore l' elevazione che nel fondo dell' Ipogastrio di quella Madre evidente appariva con durezza, senza cedenza, e senza senso di duolo; egli per certo avrebbe asserito che anche la Mano poteva in quel caso esser sicura conoscitrice del Tumore Scirroso; poichè può egli stesso insegnarci quel che già io v' ho detto di sopra in questa seconda Parte al quarto Falso; che secondo la differenza della grandezza dello Scirro Uterino, talora si può riconoscere colla mano, e talor non

si

si può. Non si può riconoscere, quando è di piccola mole: si può riconoscere, quando esso è di eccedente grossezza, e come era nel caso nostro.

Che poi l'Utero si renda Scirroso in ismisurata grandezza, ve l'ho fatto vedere abbastanzza, nel luogo accennato, e le osservazioni de' più famosi Scrittori il confermano. Ambrogio Pareo quel gran Cerusico Parigino (q) nelle sue dottissime Opere attesta d'aver trovato più volte ne' Cadaveri delle Donne non solo Scirroso l'Utero, ma di grandezza uguale al Capo Umano. E quella straordinaria molle dell' Utero (per non rammentar altri casi che quì potrei allegare) che quasi tutto Scirroso osservò il rinomatissimo Regnero de Graaf in quella Donna Delfese, che al primo Falso di questa seconda Parte vi addussi, non lo dimostra? Il dimostra in maniera, che il provar davvantaggio che l'Utero già divenuto Scirroso possa crescer in modo da discernersi certamente col Tatto; sarebbe un volere, come dice il Proverbio, *Lucernam adhibere in meridie*. e chi per lo contrario il negasse, mostrerebbe d'aver bisogno di *navigare in Anticira*.

(q) *lib.* 23. *cap.* 36.

E quì non è giusto ch'i' lasci di far pubblico al Mondo l'ingiusto arbitrio che vi pigliaste a 123. e 124. con iscriver così. *L' Eccellentissimo Signore Stefano Danielli Lettore di Medicina, ed uno degli Anatomici dello Studio famoso di Bologna, portandomi sopra la stessa relazione il suo parere, e col suo, forse quello di molti altri Uomini dotti, non dubita punto d'asserire, supposta la verità dell' Istoria, doversi tutto attribuire all' affezione Isterica.*

E con che faccia aveste Voi ardire di Scrivere d'un tal tenore? quando il Signor Bertini ha in mano la Risposta datavi da quell' ingenuo dottissimo Uomo, che su questo contrasto sospende prudentemente il suo voto, e nè a Voi, nè a lui lo dà favorevole? Legga pur qualsivoglia ciò che egli vi scrisse, e si chiarisca omai del vostro improprio ed infedele procedere; che io a tal fine non punto perdono alla penna col trascriverlo quì come appunto uscì della mano del prefato Signor Danielli a' 6. di Dicembre 1707.; ed eccolo fedele fedele.

Ogni volta, che il Signor Bertini accorda a V. S. Eccellentissima

lentissima l' esistenza d' un tumore nel fondo dell' infimo Ventre, parmi che ella si possa contentare per l' intento; perocchè ogni tumore è globo, ed ogni globo è registrato nel numero de' tumori, siccome l' istesso Signore asserisce nella pag. 28. *del suo, di dottrina lucidissimo,* Specchio che non adula. *Solamente osservo fra lor Signori (a' quali non punto pretendo recare torto veruno, anzi, se ben s' esamina l' animo mio, piuttosto, se non compiacere, almeno debolmente, ma cordialmente servire) stare il divario, ch' egli lo chiama* Tumore Uterino Scirroso, *ella* Tumore Uterino non scirroso. *Questa contesa parmi, che la sola Monaca defunta [giacchè s' è tralasciata l' apertura del Cadavero, e taglio della parte gonfiata, qualunque fusse, per fare la ricognizione almeno della durezza, se cedente, o resistente al tatto] se vivesse, potrebbe decidere; poichè premuto moderatamente il globo, ed interrogata, se la pressione gli eccita dolore, risponderebbe o affirmativamente, o negativamente. Se nel primo caso, ella avrebbe la vittoria: (* o ora ho capito, perchè vi siete tanto studiato a far deporre che vi fosse il dolore *) se nell' altro, essa il torto, e trionfante resterebbe il Signor Bertini. Ma perchè ciò è impossibile, perciò, giusta il mio povero intendere, penso che resti indecisa la Lite, essendo bensì certo, che uno di loro Signori s' è ingannato, del che non è maraviglia.* Bonis autem Medicis similitudines pariunt errores, ac difficultates, *conforme ne scrive Ippocrate nel libro sesto degli Epidemj. alla sezione settima alla pagina* 124. *della mia edizione, e come viene avvertito dallo stesso Signor Bertini nel di lui dottissimo Libro della* Medicina Difesa *pag.* 18.

O dite se Voi avete ragione di sclamar ora come Voi fate a 31.: *Questi non sono sogni, nè favole, che io mi finga, non bindoli per salvare la mia opinione.* ec. a 54. *Questi non sono bindoli, non sono invenzioni, ma verità indubitate.* ec. a 59. *Ognuno conoscerà chi abbia inventate le fole, chi infilzate le fandonie.* ec. e finalmente a 77. *Ego verum amo, verum volo mihi dici, mendacem odi;* perocchè l' ingenuo, e spassionato Lettore potrà dedurre da quanto v' ho detto finora o che non amate la verità, o che Voi odiate Voi stesso.

Intan-

Intanto, per tornare al nostro proposito, non temo d' asserire secondo la sopraccopiata Risposta dell' Eccellentissimo Signor Danielli, che Voi credeste quel Globo un Tumor flatuoso dell' Utero, e non d'altra Viscera circonvicina a lui.

Avvalora questo mio creder l'aver Voi posta in piè del vostro Librone quella 'ngegnosa e dotta Lettera che apparisce segnata in Napoli a' 25. Gennajo 1709. in cui l' Autore di essa impiega tutto il suo spirito per provare a vostra difesa, che l' Aria rinchiusa nell' Utero della defunta Religiosa fosse la vera cagione di quel *Globo Uterino*. Imperciocchè se Voi non aveste creduto che quel Globo fosse stato un aereo, o ventoso enfiato dell' Utero, a che fine l'avreste fatto sì robustamente difendere? Bisogna pertanto che confessiate o che Voi abbiate fatto uno sproposito stampando una Lettera non punto appartenente al sostenimento della Vostra opinione; o che in realtà Voi credeste che quello fosse un Globo flatuoso dell' Utero.

Che se il credeste così, apparirà manifesto chi di Voi due si sia servito della malizia; o il Signor Bertini collo aver detto che Voi, quel *Globo* che chiamaste *Uterino*, intendeste che avesse l'esistenza nell' Utero: o pur Voi col volerci ora far credere che esso fosse in qualche altra Viscera del Ventre inferiore, con aver adoprato a tal fine le belle Massime che apprendeste dal Dottore Stiracchia da Valdirubbiana; che fu tanto eccellente nelle distinzioni, che arrivò a sapere infin distinguere i fichi grassi da' magri.

Potrem pertanto segnarvi per lo Falso quindecesimo, il pretender Voi a 48. e 49., che le Dottrine di que' si celebri Autori Inglesi, Vvillis, e Sidenam fossero a vostro favore; giacchè si rende sì manifesto che esse militano contra Voi, che ne potrebbe dar sentenza, s'e' non iscacchiava, anche il Bugnola Macellaro, che scriveva la carne che dava a credenza, in sul Desco, e poi il Venerdì quando egli lo ripuliva, ne mandava il suo credito in raschiatura. *Falso XV.*

Con quanta ragione poi abbiate scritto a 62., *Ed ecco a quali motivi io abbia appoggiata l'esistenza di questo globo, più che agli avvenimenti portati dal detto* (cioè Signor Berti-

Bertini) *nella sua Apologetica Lettera*, ec. non ad altri che a Voi vo' lasciarne il giudizio. Imperciocchè se vi ridurrete a memoria, o tornerete a leggere ciò che su questo proposito scriveste in quella prima vostra manoscritta Diceria; confesserete senza dubbio che non il Signor Bertini, ma Voi medesimo allegaste que' tre avvenimenti per istabilire sopra di essi il vostro *Globo Uterino*. Dopo aver Voi pertanto fatta la narrativa de' Globi che supponeste e nella Cappuccina di Siena, e nella Signora Stanghi di Prato, e in quella ragguardevole Dama Fiorentina, che tutti esser falsi provò il vostro Avversario, in tal guisa seguitate a ciarlare. *Sopra tal piede, e con tale scorta, perquanto mi vien suggerito dall'esperienza*, ec. *dico perciò al barlume di mia nottolosa vista non vi essere il preteso Scirro*, ec. *mentre spero, che*, ec. *anche ella sia per dire essere un globo Uterino*. ec. Avrete Voi ora difficoltà nessuna a farvi Assessore a questa sentenza, e darvela contra? mentre avete parlato sì chiaro, che se voleste contraddirvi, non mostrereste d'esser quell' Uomo tanto saputo che siete; da che sappiamo che siete montato in così alto sapere che infino insegnate che Chi è ben vestito, non cura il freddo; e per lo contrario Chi ha pochi panni in quel luogo che è percosso da' Venti, arriva ancora a tremare?

Ma il peggio fu, che quelle Moderne Dottrine, sopra di cui appoggiaste quel vostro aereo Globo, nè anche le 'ntendeste *ad verbum*, conforme vi fece veder nello *Specchio che non adula* il Vostro Avversario. Il che poi cagionò che con sì precipitosa rovina cadesse a terra quella gran macchina del Globo additato. Che se egli vi disse di più che esso non era un effetto de' Parosismi Uterini, perchè cessati questi e' sarebbe svanito, nè si sarebbe mantenuto colla stessa durezza; egli per certo non ve lo disse a capriccio, sapete! Gliel'aveva insegnato il Vvillis, quel maraviglioso Maestro dell'Inghilterra laddove [r] difendendosi esso contra l'Immoro parlò così. *Quod ad Ventris globum spectat, cum interdum sine ulla dispnæa oriatur, ac transeat*, ec. soggiugnendo quasi subito: *Usitatum est Hystericas circa paroxismi initia, postquam in ventre molem ascendentem sentiunt*,

(r) *De affect. Hyster. & hypochondr.*

tiunt, adstantes alloqui, ab iis suppetias, atque ut comprimatur venter, rogare, donec affectu ad thoracem delato, cum respirationis organa laborare incipiant, plerumque moles abdominis evanescit. ec.

O andate adesso ad aggirarvi intorno al paragone di quella sorta d'Idropisia che si chiama da' Medici *Tympanitis*, e della Colica ventosa dello Stomaco, affin di provar l'esistenza di quel vostro aereo Globo che almen almeno secondo Voi continovò per sei, o sette Mesi; che gli Uomini che veramente sanno, non solo aggregheranno ciò al ruolo de' vostri Falsi in Dottrina, computandolo per lo sedicesimo; *Falsa XVI.* ma giudicheranno cotali similitudini,

Sugo di taffettà di carne secca,
Ceci in farsetto, e fave capponate.

E poi non rispondeste Voi a 43. al Signor Bertini, che quel Globo Uterino era simile a quegli che per trastullo loro fanno i Ragazzi col Sapone disfatto nell'acqua, soffiandovi dentro co' cannellini? E quell' Eccellentissimo Signor Napolitano, Avvocato di questa Vostra opinione, non dice egli parimente che esso era un effetto dell'Aria rinchiusa nell' Utero? Ma se all'incontro quel dottissimo Signor Messinese, Difensor della causa del Signor Bertini, nella Lettera Responsiva Stampata a xix. xx. ec. dimostra a maraviglia, che nell'Utero non può rinchiudersi l'Aria, e formare un tal Globo; che cosa se n'ha egli a inferire? certamente, che esso riconoscesse il suo mantenimento da un altra cagione affatto diversa dall' Aria, come il potrebbe anche dedurre, se tuttora vivesse, Messer Don Zolfone da Calenzano, Assessore ordinario dell'Accademia degli Scimuniti.

E quì ora bisognerebbe ch' i' vi facessi vedere, che il Signor Bertini non senza ragione sospettò che que' Sintomi palpitativi del Petto, che talor con più impeto, e vemenza assalivano quella buona Religiosa, siccome tutti quegli altri malori che quasi sempre la molestavano, non fossero in realtà soffogamenti Uterini; ma strani effetti e d' un invecchiata, e forse ereditaria Ipocondria, e di quella fiera Palpitazione di Cuore, che ella pativa da lunga e lunga stagione. Ma perchè ciò non sarebbe troppo a proposito, e

sarebbe

farebbe forse stimato da' più sensati Intenditori dell' Arte un disputare, come disse Aristofane, *De Asini umbra*; non istarò a ragionarne, e tanto più che il Signor Bertini nel tante volte rammentato Libretto soddisfece pienamente in questo ad ogni vostra difficoltà, datovi ancora, che essa patisse d'affetti Uterini.

Nè tampoco starò quì a ricercare se nelle Isteriche Passioni si convenga, o nò la cavata del Sangue; perocchè Voi oggidì in curando gli affetti di tal natura la praticate con larga mano, perquanto ne vengo puntualmente avvisato nel tempo appunto che son vicino a compire questa nojosa Risposta. Laonde vi potremo gettar in faccia senza minimo scrupolo quell'antico Proverbio *Aliud in ore, Aliud in opere*. Imperocchè avendo Voi con pertinace ostinazione preteso di sostenere in quella vostra tumultuaria Chiacchierata contra 'l già peritissimo Signor Neri, che negli affetti Uterini non si debba venire alla missione del Sangue, come quì pure a 65. affermate gracchiando, *Quanto male nasce dall' abuso della cavata del Sangue negl' Isterici soffogamenti? mentre in quelle, che vi foggiacciono, d'ordinario s'esacerbano; in quelle, che vi sono sottoposte, facilmente si producono*, ec.; tutt' a un tempo odo che Voi, a una Religiosa di S. Caterina di cotesta Città, la qual credeste sorpresa da un Asma con convulsione, derivante da affezioni Uterine, non vi contentaste d'una sola mission di Sangue, mà ne le faceste cavare fino in tre volte. E Voi poi siete quegli che a 63. rimproverate con isbeffamento a cotesto Vostro dottissimo Signor Collega l'inclinazione che egli ha a cavar Sangue? E pur esso in cavandolo non si lascia regolar dal capriccio, ma dalla ragione, fondata sulle più accettate Leggi dell'Arte, e sulle Dottrine più sensate degli Autori. Così addiviene che la sperienza il seconda, conforme sapete meglio di me; da che vi è toccato, nè so con qual cuore, a vederne con gli occhi proprj, felicissimi avvenimenti. Non avete già Voi incontrata sì prosperevol fortuna nella prefata Religiosa; poichè vi convenne vederla contra la vostra aspettazione andar sempre di male in peggio, e finalmente morire.

E quì non vorrei che pensaste ch'i' voglia dire ciò ch'e

s'è

s'è detto per cotesta Città, cioè che non per altro ella sloggiasse dal Mondo, che per non aver Voi conosciuto quell' affannoso respiro per un sintoma di quell'acquosa Idropisia del Petto, da cui era sorpresa, la quale in breve e per le larghe bevute dell'acqua, e per le reiterate cavate di Sangue si propagò anche al Ventre inferiore; Perciochè mi converrebbe soggiugnere che questa non fosse stata un opera degna di registrarsi in tutt'i Giornali degli Eruditi, quantunque d'un Medicone di quarantaquattro anni di Pratica: ma piuttosto degna di tacersi, come fatta da un Medicastro non affatto sano di Celabro,

E che per l'occhio del cocuzzol pate.

O vantatevi adunque a vostra posta Signor Manfredi degnissimo, vantatevi di sapere spacciar ancor Voi, non a' soli Contadini, e Villanelli come diceste a 24. e 87. il *Buf*, ed il *Baf*, ma ancora a Cittadini, a Gentiluomini; ec. per aver a' dì vostri esercitata la Medicina in Montecatini, in Sarzana, ed in Prato; che io per me non ve l'invidio. Mi sarebbe bensì molto caro il sapere, che significato s'abbiano quel *Buf*, e *Baf*, che Voi dite d'ordinare a' Vostri Malati. Hann'eglin forse lo stesso significato del *Locch* e *Licch*. dello *Stricch* e *Dricch* che adoperò ne' suoi stramaravigliosi Sonetti il Burchiello? o pure del *Truffia* e *Buffia* che usava colà presso al Boccaccio nelle sue Prediche Fra Cipolla? Donde mi par che si possa inferire, che siccome con que' termini di parlare intendevano que' buon Uomini di non dir altro che nulla; così, poco o nulla abbiate inteso di concluder Voi. *Nov. 60.*

Ma fra le tante Condotte in cui con lode sì strepitosa avete fatto da Medicante; perchè tacer Samminiato, Città illustre ancor essa della Toscana? Forse per esservi toccato a partirvene per Santa obbedienza? ovvero perchè avendovi commesso nel medicare tanti, e si sbardellati strafalcioni, come so di sicuro, avete temuto che io non ve ne rinfacci qualcuno? Che se, ciò non ostante, cotesti Signori Pratesi a persuasione d'un vostro Parziale vi scelsero per loro Medico in concorrenza di molti Pretensori; scusatemi s'i' vel dico, a Voi non toccava il vantarvene; giacchè al dir del Verino,

De te alii narrent, proprio sordescit in ore
Gloria; si taceas, plus tibi laudis erit.

Nè perchè siete Medico di cotesta nobil Città, donde uscirono que' tre incliti Professori Gregorio Redi, Antonio Magiotti, ed Innocenzio Valentini, vi sta bene il pretendere di dover esser messo con loro alla pari, sapete! poichè omai sappiamo quel trito Proverbio, che registrò fra que' tanti il Monosini, *Gli Uomini fanno i siti, e non i siti gli Uomini*; e sappiamo ancora che questo Proverbio derivò da ciò che disse Agesilao il Grande, quantunque Fanciullo, al Prefetto di que' giuochi in cui allora secondo che scrive Plutarco [s] esercitavansi i Giovanetti, il quale in quella scuola assegnògli un luogo poco onorevole. *Bene sanè habet*; (così quell'Eroe fanciulletto) *ostendem enim non locum Viris, sed Viros loco conciliare dignitatem*. Per lo che ebbe ragione a cantare ne' Documenti d'Amore (t) il Barberino.

(s) In Lacon. Apophthegm.

(t) Docum. 5.

Magion non face l'Uom, ma l'Uomo quella.

Sebbene, a farvi giustizia, non può negarsi che Voi non abbiate apportato lustrore a' Paesi in cui avete fatto da Medico. Per non far quì una filastrocca di quegli strampalati Consulti che in tanto numero avete disteso a' giorni Vostri; nè rammentare quelle sparpagliate Scritture che o a cagione di controversie, o a riguardo di altri oggetti avete compilato; basta specchiarsi in questa Vostra grand'Opera chi vuol conoscere l'eminenza del vostro sapere, tuttochè a comporla non vi sieno mancati ajuti di costa. Di qual peso egli sia il contenuto di essa, si è veduto finora quasi fino al midollo, e si è veduto per ciò quanto dobbiam valutarvi. Resta ora da esaminarsi per codicillo del Vostro valore un certo che, da rimettersi poi al vostro stesso giudizio, se possa egli entrar nel numero de' Vostri Falsi sul Dottrinajo, che secondo il nostro computamento sarà il diciassettesimo, ed ultimo.

Falso ultimo.

A 93. Voi allegate uno scampolo di Dottrina dell'*Offem*, Autore, a dir vero, che mi giugne affatto nuovo; poichè finora non l'ho udito nominare, non che veduto alcun Libro di suo. onde non so s'i' fossi obbligato a menarvela buona. Ma perchè io sono il più generoso di quanti

Gobbi

Gobbi fieno mai ftati nella mia antica Profapia ; e perchè in giocando con Voi parmi d'averci qualche vantaggio, ve la voglio accordare. La Dottrina dunque di quell'Autore non conofciuto da me, è la feguente. *Satis eft noffe hominem ut ars vult*. cui fubito foggiugnete quefte Magiftrali parole. *A che niente contribuifce la Rettorica, la Poesìa, la Grammatica, anzi per detto dell'Elmonzio*: Logica inutilis, *queft'iftessa, che pure è creduta la porta di tutte le Scienze, nè meno, come fopra citai, è neceffaria*. ec.

Ora, fe non vogliamo dir bugie, un tal modo di favellare non fi poteva mai adoperar da neffuno fe non da Voi; poichè e' non l'ha nè meno fcritto il Porcografso nel fuo pefantiffimo Libro *De qualitatibus, & proportionibus*. Eh Signor Dottor mio, che vi date ad intendere che a conofcere l'Uomo, *ut Ars vult*, fecondo il voftro Scrittore, bafti folo il fapere gli *Zanzeri* e l'*Arrubinatemi* del Biondello? ovvero il *Meterbuttanegli*, o il *Rebendemini* là di quell'altro? (*) oh quanto, e quanto vi vvole! Per nulla dire che per arrivare a un fimigliante conofcimento vi bifogna la Filofofia da cui fi ha fe non altro, la Dottrina degli Elementi che coftituifcono il Corpo dell'Uomo, de' Liquidi che lo alimentano, degli fpiriti che gli dan forza, dell'Anima che lo regge; ec. vi vuol pure la Notomìa, affin di conofcere l'architettura degli ftromenti che il fornifcono, il loro ufo, la loro fituazione, e quelle tante altre appartenenze che rifguardano i loro moti, e le loro funzioni da cui fi regola la macchina tutta del Corpo, e sì provvede compiutamente al buon governo, e foftenimento di effo? Or fe al Medico non altro abbifognafe che di quefte due fole fole Scienze; non ne vorreb'egli fubito in confeguenza, che a volerle imparar bene, effo avrebbe bifogno d'una qualche altra Difciplina? Imperocchè come mai potrebb'egli apprender bene la Filofofia fenza la Geometrì, e fenza la Logica, che fecondo il comun fentimento è la Guida reale all'acquifto dell'altre Scienze? Ma come potrebbefi mai imparare con fondamento la Logica fenza la fcorta della Grammatica? E per renderfi buon Poffeffore di tutta la Natomìa, non v'ha egli neceffità almen

Bocc. Nov. 89.

(*) Burchiel. Son. p. 2. e p. 3.

almeno della Matematica, e della Meccanica?

Che poi al vero Medico sia ancor necessaria la Poesia, per non parlare della Rettorica, Arte sì bisognevole in tante occorrenze, e massimamente per esortare gl' Infermi all' uso de' rimedj opportuni, per dissuadergli dalle cose nocevoli; ec. che poi, dico, sia necessaria al Medico la Poesia, creduta già dagli Antichi la prima Filosofia; imparatelo da' Tommaso Bartolini, uno de' più celebrati Professori fra tutt' i Moderni. *Poëseos studium* (così egli comincia quel suo dotto eruditissimo Libro *De Poetis Medicis*) *non alios magis, quàm Medicos afficit, sive utile expendas, sive jucundum. Utroque enim nomine se ad hoc mortalium genus demittunt apes imitati, qui in horto pulcros flores sectantur, & dulcedine proficuos.* ec. e poco più sotto e' seguita a dire. *Tanto quippe in pretio Platoni fuere Poetæ, ut illorum adminiculis ardua quævis peragenda judicarit; quia nobis tanquam Patres atque Duces sapientiæ sunt. Hos sequi vel imitari tutum Medicis & gloriosum.* Se poi Voi ne sapete più del Bartolini, io avrò detto male.

(u) *Tract. de ration. discē. Medicin.*

Ebbe dunque ragione il sapientissimo Mercuriale (u) dopo aver insegnato a' suoi Scolari, di quali Scrittori di Medicina si dovesser valere; ebbe, dico, ragione a dar loro questo precetto. *Post quos sunt & alii Authores præstantissimi, quorum lectio si a vobis non negligatur, optimè studiis vestris consultum omni tempore experiemini. Atque ii sunt Homerus, Hesiodus, Lucretius, Virgilius, Horatius, Juvenalis, Martialis, Marcus Cato, Marcus Varro, Columella,* ec. *Neque miremini quòd Poetas, & Historicos vobis proponam; quoniam si Galenum Ducem nostrum videatis, sæpe horum Authorum testimonia citare comperietis, quòd sciret ex his Medicinæ quoque Scientiæ non paucam authoritatem ac lucem adferri.* ec.

E ben; che ve ne pare Signor Manfredi? L' insegnamento di questi due gran Maestri v' obbligherà egli punto a mutarvi di parere? Io per me non lo spero; perciocchè mi ricordo che a 95. avete detto che *gli studj delle belle Lettere non sieno necessarj al Medico.* ec. e a 100. v' ho udito sclamare. *Questa* [cioè la Pratica] *vuol' essere, Signor Bertini mio,*

mio, *per esercitar bene questa Professione*, *non Rettoriche*, *non Poesie*; ec. E così, per dirla in poche parole, non potrà secondo Voi essere un buon Pratico quel Medicante che sia fornito di Rettorica, e di belle Lettere. Non maraviglia che della Rettorica in tutte le vostre schiccherature non vi se ne vede; e ciò che vi ha d'appartenenza alle belle Lettere, è disposto in maniera che par dettatura di Messer Blosio Lavaceci da Settimo! Ma se è così, come Voi dite: Pazzi adunque saranno stati i due mentovati grandi Uomini, insegnando essi arrovescio di quello che Voi credete; e Pazzi, quanti mai de più famosi Pratici ha vantato in ogni secolo la Medicina, de' quali nessuno troverete ch'e'non abbia ancor coltivata la bella Letteratura. Potrei pertanto di questi tali o gli vogliate viventi, o passati all'altra vita distenderne quì un lungo catalogo; Ma perchè non veggo quell'ora di far festa, e di uscire una volta di questa nojosa fatica, un solo fra loro ve ne addurrò per esempio, che finì già di vivere con tanto scapitamento dell'Arte.

Sia dunque questi il non mai abbastanza celebrato Francesco Redi, ornamento e splendore di tutt'i Medici dell'età nostra, e già ragguardevolissimo Archiatro della Reale Altezza di Toscana; il quale col suo elevatissimo Ingegno riformò l'antipassato Metodo del Medicare, che per lo più s'aggirava sull'infilzatura di tanti e tanti ingredienti nelle Ricette, riducendolo a quella bella naturale semplicità con cui era solito praticarlo il gran Promulgatore dell'Arte, Ippocrate. Ora chi mai potrà negare che esso non fosse uno de'più gran Pratici che forse per lo innanzi avesse mai avuto Firenze, e forse con Firenze l'Europa tutta? E pure chi ardirà di negare che non fos'egli ancora un gran Rettorico, un gran Poeta, e un grand'Erudito in qualunque bell'Arte? mentre arrivò infino a fare autorità nella Lingua Fiorentina, come il fanno vedere que'dottissimi moderni Compilatori del Vocabolario della Crusca col citare in tanti luoghi le sue belle Opere? Eh digrazia non istate più sposato alla predetta vostra opinione; ed in cambio di ostinarvi nella medesima, ripudiatela con isprezzo, e dite con Gualfero (x) Accademico Burchiellesco; *Le nubi de'*

(x) *Burchiel.* Son. p. 2.

de' Falsi pensieri, chè del continuo fanno ombra al mio intelletto, non hanno mai luce. e direte ottimamente.

Ma che domine m'è egli uscito di bocca? Perdonatemi, vi prego, Signor Girolamo mio: ingannato parlai. Imperocchè mi sovvien quì a un tratto che a 96. o vi mutaste di sentimento, o parmi almeno che vi mutaste, allorchè adduceste quel Testo dello Scaligero, addotto ancor dal Sennerto nelle sue Istituzioni di Medicina, che e questo appunto. *In Medico nulla potest esse perfectio sine illa Encyclopædia, quæ homini viam munit ad felicitatem.* Sicchè se la voce *Encyclopædia* significa *Erudizione universale*. Dunque senza l'Erudizione universale non si può dare la perfezione nel Medico. Che rispondete? Non altro per certo, che quel che sogliono rispondere i Medici d'infima Classe, conforme appunto avete risposto Voi nello stesso luogo, cioè; *Non altrimenti al Medico Praticante, bensì al Teoricante esser necessario il possesso di molte scienze, aver molte erudizioni, ed arti di ben dire,* ec.

Eruditissimi Signori Accademici della Crusca si contentino di aggiugnere al loro Vocabolario questa voce *Teoricante* che non v'è, in grazia del Signor Manfredi che ha privilegio di dire quel che da lui in fuori nessun altro direbbe. Ma Voi, che millantate d'aver rifrustato tutte le Opere degli antichi Scrittori di Medicina, e che perciò vi terreste altamente offeso se vi dicesse alcuno, che somigliate

un certo Medicastro,
Ch'al Dottorato suo fe piover fieno;
E perch'ei vi patì spese, e disastro,
E' stato sempre grosso con Galeno;

che non vi rammentate, o pur non mai imparaste, o leggeste quel che egli c'insegnò nel Metodo del medicare? (y) Imparatelo almeno ora; giacchè appunto per questo fine porto qui queste sue non meno belle, che eloquenti parole. *Tanquam igitur* (uditele con attenzione, se bramate imprimervele nella memoria) *qui iter aliquod ingredi student, utroque invicem utuntur crure: qui altero claudus est, uno duntaxat utitur, & longo spatio, & sæpe errans viam peragit: ita sanè & qui finem cujuslibet artis consequi parat, duobus his veluti cruribus, vel instrumentis, vel quomo-*

(y) lib. 9. cap. 6.

quomodocumque appellasse libet , uti debebit ! in universalibus theorematis , methodo : in particularibus , exercitatione.

Ma questo è omai l'antico costume di que' Medici la cui sfera non si stende più oltre che alla pura Pratica , cioè il dar a credere a chi non sa , *Che non bisogni a un buon Medico altro che un lungo esercizio.* E perciò il dottissimo Signor Alessandro Bonis in quella sua Nobile ed erudita Prefazione all'Opera insigne *De Principio Sulphureo* del sempre ammirabile Signor Guglielmini già amicissimo del Signor Bertini con ogni accortezza , e ragione il conferma così. *Quamobrem imperitorum auribus plus satis obtruditur , Medicinam non Theoriis , sed longo praxeos usu constare ; disertum illas efficere Medicum , alteram verò utilem .* ec. non accorgendosi pertanto costoro che in parlando in tal maniera, ritornano omai la Medicina a quella abbominevole Setta degli Empirici , fra' quali e i Ciurmadori passa poco divario.

Sebbene l'udirvi dir ora a 101. che possedete *qualche tintura d' Astrologia* , ec. l'avervi udito a 77. far da Filosafo con quell' *Incerti suppositi calor & frigus* , ed il sapersi che costà vi vantate ad ogni ora , che tanto in Pratica , quanto in Teorica non vi ha Uomo come Voi ; potrebbe far credere a qualcuno che giudicaste le cose molto diverse da quelle che scrivete , e che vi paresse d'aver acquistato quell' *Enciclopedia* che bramava nel Medico lo Scaligero. Ma perchè i' v' ho fatto vedere che non sapete ben leggere , nè bene scrivere ; che poco , o punto sapete di Filosafia , non molto di Medicina sì Teorica , come Pratica , potendosi sol dar il caso che sappiate di Strologia , e diciate che , quando e' piove l'acqua venga di sopra ; io per me credo che l'Ariosto per via di qualche spirito Profetico vi dipignesse al vivo nel suo Negromante in persona di *Maestro Jachelino* ; da che egli fece cantar Nibbio in somigliante maniera.

Per certo questa è pur gran confidenza,
Che Mastro Jachelino ha in se medesimo :
Che mal sapendo leggere , e mal scrivere
Faccia professione di Filosofo,
D' Alchimista , di Medico , d' Astrologo. ec.

Ma

Ma vedendo poi nel luogo sopraccitato che Voi dite di saper *di suono di diversi strumenti*, mi fo a credere che Voi stimiate che l'Enciclopedia del Medico consista in saper sonare, come sarebbe il Violino, la Tromba Marina, il Colascione, le Nacchere, lo Scacciapensieri, la Pentolaccia.

Non credete per questo che io sia nemico del suono come già Atea Re degli Sciti, che secondo che si legge in Plutarco (z) giurò d'aver più diletto in udir il nitrir d'un Cavallo, che il suono d'Ismenia Sonator maraviglioso di Flauti; e che perciò io voglia dar biasimo al suono, quasichè esso ripugni alla Medicina. Il Ciel me ne guardi; poichè per nulla dire che il suono è un rimedio opportuno alla guarigione del morso della Tarantola, e conferisce ancora a qualche passione dell'animo, come confessate anche Voi; io non son poi tanto indiscreto ch'i' voglia biasimare ne' Medici un qualche onesto divertimento, conforme vi siete portato Voi nel vostro Librone, dileggiandone alcuni che per loro onorato trattenimento giocan talvolta alle Minchiate, o leggon qualche gazzetta. Io per me non loderei quel Satiro Sonatore colà presso Eliano [a] che dopo udite più volte con piacere le lezioni d'Aristone Filosofo, dato di piglio allo stromento ch'e' soleva sonare,

Cur ego (disse) non igni trado hoc inutile telum?

(z) *In Apophthegm.*

(a) *lib. 3. var. hist. cap. 33.*

Lodo bensì Acchille, il quale dopo over combattuto nelle Selve co' Leoni per farsi terribile in guerra a' Nemici, se n'entrava poi nella caverna di Chirone, da cui apprendeva ed il toccare armoniosamente la Lira, ed i Segreti della Naturale Filosofia per rendersi amabile in Pace a' Cittadini. Imperocchè il suono non punto contrasta l'acquisto delle Scienze più alte.

E quì ora dovrei giustificare il Signor Bertini di quelle tante ignominiose caricature che in tanti luoghi del vostro Volume gli avete addossato con ogni torto; ma di commissione di lui dando prima a ciascuna di loro una solenne mentita, tutte poi ve le perdono, e perchè il comanda la vera Legge Divina, e perchè non mancano esempj infin presso a' Morali della Gentilità, che 'l persuadono. Focione condannato dagli Ateniesi, allorchè stava in procinto

di

di morire, domandato se voleva ricordare qual cosa al Figliuolo; [b] *Io*, disse, *gl' impongo*, *e lo prego a non portar odio alcuno per memoria della mia Morte agli Ateniesi*.

(b) *Plutar. in Apophthegm.*

Di una sola impostura però mi vedo obbligato a giustificare il Signor Bertini, perchè è troppo importante. Ella è l'averlo Voi in più luoghi del vostro Centone chiamato *Sconsiderato*, e spezialmente a 56. dove oltre al dirlo così, il dite anche *Pazzo*. Ora io confermandovi da parte sua il perdono di quest' ultima ingiuria, non volendo per lui nè men rispondervi ciò che rispose Diogene quando gli fu detto *Pazzo* da un Matto spacciato, cioè: *Pazzo non sono io*, *se pur non ho il vostro Intelletto*; a quella sola io mi ristringo.

E perchè mi penso che l'abbiate chiamato *Sconsiderato*, per aver Voi detto in più luoghi dello Scartabello, ed in particolare a 87. che intorno a quella benedetta Monaca e' *mancasse nell' interrogarla sopra li suoi passati malori*, ec. vi rispondo assolutamente che in ciò Voi mentite; perchè so di certissimo che egli interrogò quanto ne richiedeva il bisogno. Ma datovi ancora (guardate s' i' tratto con Voi liberalmente) che l'avesse o poco, o nulla interrogata; egli contuttociò non punto in questo avrebbe mancato alle sue parti. Imperciocchè, a che fine doveva interrogarla e de' Mali passati, e de' presenti, se già da lei medesima ne aveva avuta poco innanzi in iscritto una distinta e puntuale relazione? Anzi vi aveva infino il racconto de' Medicamenti che in sì gran numero, e di tante sorte le avevate prescritto, e massimamente di quegli acciajati che le ordinaste nel 1704. e nel 1705. di cui pocofà mi è venuta una fedelissima copia, cavata da' Libri della più celebre di coteste spezierìe, che quì è dovere che io la registri; affinchè si vegga che quando in quel Libretto disse il Signor Bertini che gliele avevate ordinati, e' non disse menzogne. Eccogli.

A dì 26. Maggio 1704.

℞. *Fiori cordiali*, *fiori di Viole gialle*, *erbe cicoracee*, *ec. si faccia decozione*. *Di detta* ℞. *onc.* vj. *alla quale s' agguinga. Scir. ros. fresco onc.* j. *Acciajo potabile g. x. m. per ogni matina.*

 A dì

A dì 2. Giugno 1704.

℞. *Acciajo potabile g. x. dato come sopra.*

A dì 12. Agosto 1704.

℞. *Vetriolo di Marte scr. ij. per pigliar come detto.*

E a dì 18. Gennajo 1705.

℞. *Scir. Regio Petorale Calibeato dr. ij. per ogni matina.*

Sarebbe adunque bastato per soddisfare interamente al suo dovere, che il Signor Bertini l'avesse domandata se oltre a tutti que' sintomi descritti da lei nella sua Relazione vi avesse nulla di più sopravvenutole d'allora in poi, e che quindi fosse passato ad osservar quella parte del Petto in cui di continuo essa sentiva quel gran battimento che rendevasi di tempo in tempo e più vemente, e più fiero; dipoi a riconoscer col Tatto lo stato del Ventre inferiore; e finalmente i Polsi, ec. Ora se egli non solamente si contentò di metter in opera tutto ciò che ho qui accennato; ma in oltre domandò d'altre cose la stessa Monaca; con che fronte rampognarlo Voi di *Sconsiderato, di Trascurato nell' interrogarla?* Voi però che nella cautela, nell'avvedutezza, e nella diligenza sopravanzate ognuno, non siete degno di scusa se poi fino nello scrivere mancate in qualche modo a queste vostre belle Prerogative. Ditemi un poco, mi sapreste Voi dir chi sia quel *Boderro Castrense*, che non si sa s'e' sia nel numero degli scrittori di Medicina; e chi il *Sapientissimo Interprete d'Ippocrate*, che Voi a 43. allegate? da che tanti e tanti Sapientissimi Uomini interpretarono le grandi Opere di quell' Oracolo? E *Laerzio* che a 45. annoverate fra' Raccontatori de' Casi accaduti alle Donne a cagion d'Utero è egli forse quello stesso che descrisse la Vita de' Filosofi antichi? E *Roderico, e Castro* che così giusto nominate a 66. sono eglino due Autori, o pur un solo? Digrazia ditemelo. Voi non parlate? oh che occhi? Corpo d'una Nespola;

E' buon più che gli occhi di Plutone.

Ma che vogliate vedere che il Signor Bertini soddisfacesse con ogni diligente attenzione alle sue parti, argomentatelo e dal trovamento che egli le fece dello Scirro Uterino, tuttochè negato da Voi; e dall'averle osservato nel lato sinistro del Petto alcune costole alquanto rialzate a cagione di

quella

quella strana Palpitazione di Cuore che non mai osservaste; e finalmente dal Pronostico che le fece funesto, succeduto appuntino secondo il suo Detto. Cosa, se crediamo a Galeno (c) che ben distingue un Professore dall'altro, e più uno dell'altro rende ammirabile. *Medicus autem unusquisque* (ecco le parole di quel gran Precettore) *erit altero admiratione dignior, quantò ejus prædictiones minus fallant prædictionibus alterius*. E così Signor Manfredi sclamerete Voi più come a 101. contra 'l Signor Bertini *Farina vuol esser nella nostr' Arte, non Crusca?* mentre si vede chiaro che Voi non avete nè *Farina*, nè *Crusca*, ed a lui per grazia del Signore non manca nè l'una, nè l'altra?

(c) 4. Acut.

O andate pure a vostra posta a cercare *a chi si debba la palma della contesa*, conforme cercaste a 59.; che io per me, quantunque possa giustamente pretendere che ella si debba al Signor Bertini; nulladimanco affinchè v'avvediate una volta che a farla con esso meco, ce n'avete più che il vostro conto; non dimentico punto dell'animo mio generoso la voglio cedere a Voi. Dissi che *io possa giustamente pretendere che ella si debba al Signor Bertini*; perocchè avendovi io fatto vedere più di trenta Falsi di fatto nella prima Parte, e diciassette nella seconda sul Dottrinajo, i quali non istò qui ora, com'i' dovrei, a ricapitolare per non tediar maggiormente il Lettore; potrei sopra di essi alzare a pro del Signor Bertini il Trionfo della Contesa. Quindi facendo in pezzi quell'ingiusto Titolo che poneste in fronte a questa Vostra Leggenda, cioè *La Verità senza Maschera* scolpirle sulla Fronte, come vi disse a principio,

La Maschera senza Verità.

Voglio adunque, torno a dire, cedere a Voi la palma della contesa; e perchè non pensiate che io ve la ceda senza un giusto motivo, uditelo. Quando là presso Mileto andavano alquanti Pescatori per que' Mari pescando, costumava talor quella gente il comprar alla sorte la pescagione a ciascuna tirata di Rete. Addivenne pertanto che un certo Milatese pattuita un giorno la compra d'una tirata, trovò nella rete, oltre al Pesce una tavola d'oro simile a quella dell'Oracolo di Delfo. Nacque perciò fra colui, e i Pescatori un fiero contrasto; perocchè quegli pretendeva che

la tavola d'Oro dovesse esser sua; perchè tirata fu colla rete insieme col Pesce da lui patuito; e questi all'incontro la volevan per loro, come cosa differente affatto dalla Pesca accordata. Or mentre eglino stavano con qualche ardenza contrastando fra loro, ne pervenne il romore a' Miletesi; i quali udito un sì scabroso litigio ragurano immantenenente il Consiglio per acquetarlo: in cui dopo vario dibattere fu risoluto alla fine, che si ricorresse all'Oracolo, affin d'otterne da esso la decisione. Portatisi pertanto a lui i Litiganti, ed espostogli il loro desiderio, ne impetrarono la sentenza uscita di bocca all'Oracolo con queste parole. *Qui sapientia* (così appunto Valerio Massimo (d) che ne scrisse la storia) *omnium primus est, huic tripodem addico*.

(d) *lib. 4.cap.*1.

Ora, quantunque la Controversia fra Voi ed il Signor Bertini si aggiri intorno a una cosa che non monta una chiarabaldana, non che il prezzo d'una tavola d'oro; contuttociò insistendo sulla sentenza di quell'Oracolo, ho stimato mio debito il cedere a Voi la palma di essa; perocchè so che il Signor Bertini (e' l'ha confessato ancor nelle stampe) si reputa il men saputo di tutti, e Voi all'incontro vi reputate fra tutti il Saputissimo. Toltavi adunque questa corona di foglie di radice con cui sol per ischerzo vi cerchiai la dottissima fronte, vi rimetto sul Capo la Laurea che già ottenneste (non so s'i' mi dica o per disgrazia, o per sorte) nel vostro solenne Dottorato; e ve la rimetto qual pregevole Insegna della riportata Vittoria. E perchè la mia voce oppressa dalla gobba non è bastante a farvene un applauso strepitoso; invito a farvi per me il Viva, Viva,

Le zanzare, le Vespe, ed i Mosconi.

E questo che finquì i' v'ho detto, potrebbe bastar per Risposta al Vostro gran Zibaldone a difesa del mio Signor Bertini. Ma perchè mi dice quì ora Messer Benedetto Agostini, mio eccellente Maestro:

Scarica Farfanicchio un altra botta; (e)

voglio obbedirlo.

(e) *Car. Matt.*

Conchino di Melone, secondo il racconto che ne fa Puccio Lamoni nel comento del Malmantile di Perlone Zipoli, dopo aver consumato un gran tempo della sua Vita in far da Cuoco per le Osterie, saltogli capriccio in capo di diventare Maestro.

Maestro. Presa pertanto un Osteria sopra di se, acquistò molti Avventori, ma tutti a credenza; per lo che presto fallì. Di tanti crediti poi che egli aveva, non trovando la via di riscuotere nè pure un soldo, gli venne rabbia e brucciò i Libri per non aver più quella passione di vedere scritti i suoi denari, e non potergli spendere. Ora Signor Manfredi mio riveritissimo contentatevi, vi prego, di scusar la bassezza del paragone; poichè non per altro io l'adopero, che per parermi calzantissimo per lo nostro proposito. Imperocchè non contentatovi Voi di quel gran credito che avevate acquistato in tanti anni appresso il Mondo coll'esercizio della Medicina; pretendeste di più di procacciarvelo Massimo collo stampar questo vostro Quaderno. E perchè a giudizio de' Dotti non vi è riuscito il disegno, anzi per via di esso non solamente non avete finora riscosso un picciolo del Vostro credito, ma piuttosto ne avete perduto, per esser egli stimato

Un Libro da Maestro di Liuto,
Ed una Stamperia di falsarighe;

fate una cosa: Imitate Conchino, e pigliandolo in mano, tutto sdegno e dispetto condannatelo al fuoco, per non mai più vedere l'oggetto del vostro discredito. Ma che veggo! poter del Mondo, io l'ho pur male indovinata a darvi questo consiglio; poichè in cambio di pigliarvela colla Vostra Leggenda, ve la pigliate con meco, volendo Voi credere a dispetto degl'Intendenti, che ella sia un Libro, e Libro il più stimabile che sia uscito de' Torchj dappoichè si vide al Mondo la stampa. O ve' ira, o ve' collera. Sicuramente

Non ebbe tanto sdegno Cimabue
Del colpo che gli dette Ganimede,
Quando gli fece far d'un boccon due.

Di maniera che io metto adesso a entrata che o Voi, o coloro che han già temperato quelle tante penne, come vi siete vantato in quelle Lettere che Voi sapete; addirittura le impugnino per darmi le mie. Ma sapete Voi come disse Epaminonda a chi gli riferì che gli Ateniesi avevano spinto il loro Esercito nella Morèa? *Che gli dava appunto quella noja; che ad Antigenide dava Tellino co' nuovi Flauti.* Ora

perchè, come vi dissi, combattendo io colla verità alla mano, nessuno mi fa paura: non altro vi soggiungo per chiusa del mio rispondere, che ciò che disse bizzarrissimamente colui.

Or puoi veder chi fa miglior Latino:
O misero, meschino!
Di mie risposte dovresti esser sazio,
Se più ne vuoi, ho lasciato lo spazio.

E quì tutto pieno di stima del vostro inarrivabil sapere, vi prego col più intimo dello spirito a scusarmi se nel difendere il Signor Bertini ho usato talora o qualche Detto burlevole, o qualche Motto piccante; imperocchè io non l'ho fatto nè per vilipendervi, nè per oltraggiarvi, ma per pura difesa di lui. Nel rimanente, a uscir delle burle, io vi stimo un valentissimo Professore, come già vi stimava il vostro Avversario; perocchè pare che risseggano nel Vostro Celabro come in proprio lor trono tutte le Scienze, e che tenghiate incatenata a'vostri piè l'ignoranza. Nè vi pensate che io col dirvi così, faccia come il Boncio da Rapalle, che bastonata la Moglie la pettinava; perchè vi giuro sulla mia gobba ch'i' l'ho detto davvero; ed in pruova di ciò v'annunzio col più vivo del Cuore un buon berlinggaccio con un diluvio di contenti, e di prosperità, pregandovi ad accettarmi quale rispettosamente mi dico

DI V. S. ECCELLENTISSIMA.

Sancasciano 30. Gennajo 1710.

Riverentissimo Servitore
Il Gobbo di Sancasciano.

Quando

P. S.



QUando io mi credeva di avere interamente soddisfatto al carico che impresi di rispondere al Vostro gran Libro, a difesa del Signor Dottor Anton Francesco Bertini; mi veggio a un tratto venir alle mani una Scrittura stampata in Massa per Girolamo de' Marini nel 1710. in Risposta al Manifesto del già Illustrissimo Signor Marchese Francesco Aniello Verzoni, e del Reverendo Sacerdote Signor Raffaello Berghi, la quale va sotto il Vostro nome o Eccellentissimo Signor Manfredi. Ho detto, *la quale va sotto il vostro nome*; perocchè siccome io volentieri vi accordo che il ripieno di essa sia quasi tutto Vostro: così assolutamente credo che tutto l'Ordito della predetta Scrittura sia Parto di ogni altra Penna, fuorchè della vostra.

Ora io, quantunque mi sia impegnato di voler essere in qualunque occorrenza il Patrino del Signor Bertini; non dovrei però imprenderne la Difesa a cagione della prenominata Risposta; perocchè parmi che questa Impresa appartenga e agl' Illustrissimi Eredi del Defunto Signor Marchese, ed al Signor Berghi che vive. Ma perchè Voi supponete che nè il prefato Signor Marchese, nè il mentovato Signor Berghi sieno stati gli Autori di esso, come si raccoglie e da quelle parole che si leggano a carte 4. che sono queste, *Non posso, nè potrò giammai persuadermi esser eglino* (cioè i suddeti Signori) *li veri Autori di somigliante Scrittura*, ec. da quelle altre che sono impresse a carte 22. della vostra Risposta, che sono le seguenti: *Che il Manifesto non è opera di chi per capriccio dello Stampatore v' apparisce soscritto, ma di tutt' altri*; ec. anzi apparendo chiarissimo dal Vostro modo di dire, che Voi ne crediate Autore il Signor Bertini, conforme l' avete detto a molti, e lo scriveste in quella Lettera che sapete; perciò ragion vuole che

io

io vi soggiunga quattro sole parole, acciocchè si confermi viepiù che Voi

Bern. Rim. par. 4.

Avete una memoria chiusa a chiave,
Tanto nell' uso di quest' Arte esperta,
Che si fa le menzogne propio schiave.

Dicovi adunque in primo luogo, che io non posso farmi a credere che un Cavaliere di quella Sfera, qual'era il già Signor Marchese Verzoni, amatore, per quanto ho udito, e della bella Letteratura, e delle Dottrine Cavalleresche, non compilasse da se medesimo il mentovato Manifesto, ed abbisognasse di altri che gliele componessero. Nè posso ritenere le risa in udire che abbiate argomentato che quella Scritrura non fosse lavoro di lui, per aver egli adoperata le Voce *Sappiendo*; quasichè egli, oltre a tanti altri Autori di buona Lingua Toscana che l'hanno usata, non avesse mai letto il Decamerone del Boccaccio, in cui non vi ha quasi Novella ove non si legga la parola *Sappiendo*. Questo nel vero è un derogare alla Virtù di quel gran Cavaliere, e un avvilire non poco il suo gran merito. Pensiero al certo, che non so se mai fosse caduto in mente di Palamidone che era al dir del Lippi,

Maestro de' Bianti, e de' Monelli.

Ma datovi ancora che quel ragguardevol Signore non si fosse voluto prendere quella briga, e ne avesse data l'incumbenza o al Signor Berghi, o ad alcun altro suo Confidente; ciò non punto ridonderebbe a Vostro favore, purchè quella Scrittura si vedesse soscritta di mano propria del sudetto Signor Marchese. Ora se nell'Originale manoscritto di essi, che fu disteso e soscritto di proprio pugno del Signor Berghi, com' e' potrà testimoniare, vi ha parimente la soscrizione di quel venerabile Signore; perchè non si ha egli a credere che ella non sia stata lavoro, o almeno non sia stata lavorata di commissione, e di consentimento di lui?

Che se voleste negare che non vi abbia nel predetto Manoscritto la propria sottoscrizione di quel Signore; eccovi quì le inappellabili pruove, di cui serba l'Originale il Signor Bertini.

A dì

Adì 9. Giugno 1711.

NEl'a Rispoſta ſtampata a nome del Signor Girolamo Manfredi Medico in Prato al Manifeſto del già Illuſtriſſimo Signor Marcheſe Franceſco Aniello Verzoni di ragguardevol memoria, e del Reverendo Sacerdote Signor Raffaello Berghi, ſtampata in Maſſa nel 1710. *per Girolamo de' Marini, ſi ſuppone che il ſuddetto Manifeſto ſia ſtato diſteſo e ſoſcritto, ſtampato e pubblicato da qualunque altro, che da' nominati Signori. Perchè adunque ſi chiariſca una tal verità, a noi infraſcritti è ſtato dato a vedere, e conſiderare l' Originale del Manifeſto già ſtampato in Ceſena nel* 1609. *e riſtampato in Maſſa, ec. Ora, oltre all'avervi Noi letto per l' appunto il contenuto del Manifeſto ſtampato e riſtampato, facciamo autentica fede a chi ſi ſia, che nel predetto Originale vi ha la ſottoſcrizione del prefato Signor Marcheſe, fatta di proprio ſuo pugno; atteſtando noi ciò, perchè ſiamo cognitori del carattere del già Illuſtriſſimo Signor Marcheſe Franceſco Aniello Verzoni ſuddetto. Ed in fede del Vero, l' atteſtiamo di propria mano.*

Io Abate Franceſco di Pier Franceſco Buonamici atteſto, e ſo per la Verità quanto ſopra ſi dice, ed in fede mano propria.

Io Aleſſandro Felice Biſolchi Sacerdote Prateſe atteſto eſſer vero quanto ſopra ſi dice; ed in fede mano propria.

Io Giovan Vicenzio del già Bartolommeo Verzoni atteſto eſſer vero quanto ſopra ſi dice; ed in fede mano propria.

Io Cavalier Piero del Cavalier Giovan Franceſco Buonamici di Prato atteſto eſſer vero quanto ſopra ſi dice; Ed in fede mano propria.

A dì

A dì 12. Giugno 1711.

COnstituiti personalmente avanti a me Notajo Infrascritto.

Il Reverendissimo Signor Abate Francesco dell' Illustrissimo Signor Pier Francesco Buonamici,

Il Reverendo Signor Alessandro Felice Bisolchi Sacerdote,

L' Illustrissimo Signor Giovan Vicenzio del già Signor Bartolommeo Verzoni, e

L' Illustrissimo Signor Cavalier Piero del Signor Cavalier Giovan Francesco Buonamini.

Per causa di riconoscere il sopraddetto presente Manifesto, il quale letto, ec. dissero esser verissimo tutto l' espresso nell' istesso, e lo confermarono tutti, e ciascheduno per se lo confermò, e conferma con loro giuramento, tactis, ec. a delazione di me, ec. confessando averlo unitamente ciascun di loro sottoscritto di proprio pugno, ec. per pura verità. In quorum, ec.

Ego Antonius Franciscus Nerius Not. Publ. Florent. prædictas recognitiones recepi, & ad laudem Dei mea manu exaravi, autenticavique, ec.

QUindi mi sembra che cada a terra l'immaginaria macchina del Vostro falso supposto, e che tutte quelle oltraggiose caricature che avete preteso di addossare al Signor Bertini, da Voi falsamente creduto l'Autore, e 'l divolgatore del Manifesto prenominato, come sarebbe quella sfacciatissima, che stampaste a carte 4. della Vostra Risposta, che è la seguente: *Scrittura non solamente ripiena di menzogne, e falsità enormissime, ma contraria in tutto, per tutto al fatto*, ec. non punto restano adosso a lui; ma bensì a' sottoscritti nel predetto Manifesto, come Autori di esso. Spero però che sì gl' Illustrissimi Signori Figliuoli di quel gran Cavaliere, come il Reverendo Signor Berghi si giustificheranno appieno delle Vostre ingiustissime calunnie, appres-

appresso tutto il Mondo Onorato; e che allora

Certo assai vedrai somerso Dan. Purg. C. 2.

Nel falso il creder tuo.

In secondo luogo vi avviso che avendo io nella seconda Parte della mia Risposta soddisfatto all'opposizione di quella Lettera che va unita in istampa colla Vostra sopraddetta Risposta al Manifesto, ec. il principio della quale Lettera è questo: *Lettera fatta pervenire nelle mani del Signor Anton Francesco Bertini con inganno dal Dottor Manfredi*; ec. non altro quì vi soggiungo se non che Voi da Voi stesso vi dichiarate *Ingannatore*, come tale appunto vi mostraste nel compilare il vostro degnissimo Zibaldone. Che se sperate che *abbia a venire il tempo* (sono queste le parole con cui chiudete la vostra prememorata strepitosa Risposta) *in cui il braccio pesante della sua Giustizia* (cioè di Iddio) *con gastigo tanto più atroce, quanto più meritato Humiliabit calumniatorem, & Vir linguosus non dirigetur in Terra*; guai a Voi Signor Manfredi se in questo punto non vi vestite di Sacco e di cilizio, e tutto ricoperto di cenere non vi prostrate a' piè del nostro Crocifisso Signore, chiedendogli con umil Cuore, e con gli occhi gravidi d'amaro pianto, che ve'l perdoni. Imperciocchè è omai chiaro che ve ne siete renduto assai meritevole e in calunniando sì gravemente il Signor Bertini colle Vostre Scritture, ed in mostrandovi in esse un Uomo di cui (uso il dir di Salustio) *omnis vis, Virtusque in Lingua sita est*. Iddio adunque vi faccia per sua pietà ravvedere davvero, e vi dia ogni bene, conforme il prego col più intimo dello Spirito. State sano.

MANIFESTO

Dell' Illustrissimo Signor

FRANCESCO ANIELLO VERZONI,

Marchese del Sac. Romano Imperio, Barone, e Conte di Cognitz, e Balì della Sacra Religione di Santo Stefano,

E del Molto Reverendo Signor

RAFFAELLO BERGHI SACERDOTE.

E' Oramai divolgata pel Mondo la Controversia succeduta fra gli Eccellentissimi Signori Girolamo Manfredi, ed Anton Francesco Bertini, questi Medico di Firenze, quegli Medico in Prato, a cagione di una Nobile Religiosa di S. Niccolò di Prato, che già nel Mese di Ottobre del 1706. finì i suoi giorni. E perchè in que' primi tempi fu riferito per Lettere al Signor Bertini, che il Signor Manfredi, oltre all'avere scritto contro di lui con qualche risentimento, andava ancora sparlando di esso per questa Città; il Signor Bertini in rispondendo a quella Persona, che ciò gli aveva riferito, si lasciò uscir dalla penna qualche parola, donde si poteva argomentare, che fosse per isvegliar fra di loro qualche briga fuor dello scrivere. Pertanto Noi infrascritti, che con affetto parziale riguardavamo il prefato Signor Manfredi, proccurammo di aver nelle mani la Lettera del predetto Signor Bertini, nella quale egli risentivasi contra il medesimo Signor Manfredi. E per ovviare fra questi due Professori ulteriori impegni, stimammo

mammo conveniente avvertirne amichevolmente il Signor Manfredi, affinchè egli andasse nell' avvenire più ritenuto in parlare, e così sfuggisse più gravi litigj. E perchè il Signor Manfredi non parve che andasse troppo persuaso di questo fatto: fattaci prima dar parola di non palesare ad alcuno, e di non far minimo sentore di quanto in confidenza gli avremmo fatto vedere (come in fatti egli ci promise in parola di Gentiluomo, e di Uomo d' Onore) per accertarlo di un tale affare, gli mostrammo la Lettera, e gliene leggemmo tutto il contenuto. Il Signor Manfredi però, in cambio di mantenerci la data parola, e di osservare la promessa fattaci, appena partitosi da Noi, si mise a comporre una Scrittura pungentissima contra il nominato Signor Bertini, alle cui mani dopo qualche tempo venuta, fu cagione che il detto Signor Bertini desse fuori a sua Difesa una Scrittura, che va sotto nome del Signor Rutilio Lucilli, in cui si leggono le attestazioni di quarantaquattro Eccellentissimi Medici di Firenze, provanti le oneste azioni, ed onorati procedimenti dello stesso Signor Bertini, il quale finalmente, per i motivi allegati da lui nella Lettera a chi legge, fu forzato a divolgar la Difesa, che avea già fatta contra il Signor Manfredi, titolata *Lo Specchio, che non adula*, ec.

Quanto allora dispiacesse a Noi, che il Signor Manfredi mancasse alle parti di Uomo d' Onore in contravvenendo e alla parola dataci, e alla promessa fattaci, non possiamo dirlo abbastanza. Imperciocchè essendoci noto, che infin fra' Nemici dee mantenersi la data fede, come piena testimonianza ne fanno sì le antiche, come le moderne Istorie; non mai potevamo darci a credere, che al Signor Manfredi, il qual per altro si spaccia per Cavaliere Massese, fosse caduto nell' animo di mancar di parola a due buoni Amici di lui. Doveva pur' egli aver' imparato quel che insegnò uno de' primi Maestri di Cavalleria, (a) cioè che *Il mancare della parola è un rompere propriamente il nodo dell' Umana conversazione.* Per lo che l' Ariosto, che ben sapeva, quanto vergognosa cosa fosse il mancar di parola, così rimproverò Ferraù in persona d' Argalia: (b)

Non ti turbare; e se turbar ti dei,
Turbati, che di fè mancato sei.

(a) *Muz. lib. 1. del. Risp. Risp.* 1.

(b) *C.* 1. *St.* 27.

E però

E però il non meno nobile, che dotto Signor Berlinghiero Gessi, Senatore di Bologna nel suo Scettro Pacifico (c) in tal guisa ragiona: *Grande impegno è di chi dà, o riceve parola. La parola data, e ricevuta da' Cavalieri è Scrittura stipulata sul bianco foglio dell'Onore, ed obbliga irremissibilmente l'uno, e l'altro de' contraenti*, ec. Che se al dire del sopraccitato Ariosto (d)

(c) *Car.9 n.viii.*

(d) *C.21. St.2.*

La Fede unqua non dee esser corrotta,
O data a un solo, o data insieme a mille;

argomenti pertanto il Signor Manfredi il quale a Noi ha mancato di fede, come abbia egli mancato all' Onor suo; che Noi frattanto sappiendo, essersi da lui stampata contra lo Specchio del Signor Bertini una Risposta, nella quale si afferma, che nella sopraddetta Lettera del Signor Bertini si dava d'*Asino*, di *Bindolo*, di *Scomunicataccio*, ec. al Signor Manfredi, per non mancare all'Onor Nostro, e per far giustizia al Vero, diciamo, e con Nostro giuramento affermiamo, che in essa Lettera non punto contenevasi le parole *Asino*, *Bindolo*, *Scomunicataccio*, ec. ma solo vi si leggeva un certo risentimento delle cose riferitegli, nella maniera appunto, che nel suo Specchio a carte quattro ingenuamente confessa lo stesso Signor Bertini. Ed in fede della Verità, di propria mano ci soscriviamo.

Io Francesco Aniello Verzoni affermo quanto in questa si contiene mano propria.

Io Raffaello Berghi affermo quanto in questa si contiene, ed in fede mano propria.

MANIFESTO

Dell' Eccellentissimo Signor Dottor

GIUSEPPE DEL PELA;

Stato già Giudice per più Anni dell' Illustrissimo Sig. PIERO ALTOVITI, Patrizio Fiorentino, Commissario per l'A.R. di Toscana, in Prato,

a giustificazione di quel, che a scritto di lui

L' Eccellentissimo Signor Dottor

GIROLAMO MANFREDI MEDICO DI PRATO.

LA Verità, e la Giustizia sono, a mio credere quegli Oggetti a' quali l'Uomo d'Onore debbe sempre tenere fissi gli sguardi. Chi o dall'uno, o dall'altro gli allontana, manca senza dubbio all'Onore. Pittagora, tuttochè Gentile, nè illuminato dagli splendori della nostra Santa Fede Cattolica, per quanto ne attesta San Girolamo contra Ruffino (a) numerò fra le sue Sentenze, anche questa: *Post Deum veritatem colendam, quæ sola homines Deo proximos faciat.* Ed il Principe de' Peripatetici Aristotile lasciò scritto nell'Etica, (b) che *Justitia est Virtutum præclarissima, & ipsa est omnis Virtus.* Io perciò, che e come Cristiano, e come Amministratore della Giustizia, ho avuto sempre à cuore di esser seguace del Vero, e del Giusto; non posso far di meno di non far noto al Mondo tutto quello, che ingenuamente dirò.

(a) *Epist.* 128.

(b) *lib.* 6.

L' Eccel-

L'Eccellentissimo Signor Girolamo Manfredi, Medico di Prato, ha stampato un Libro in quarto, il cui Frontespizio è: *La Verità senza Maschera*, che apparisce stampata in Leida, contra l'Eccellentissimo Sig. Dottor'Anton Francesco Bertini, Medico Fiorentino; nel quale, dopo avere deposto, che il Signor Bertini avesse scritto a Prato una Lettera ad un suo Amico, piena d'improperj contra di lui, soggiugne così. *M'avanzo a dire, che il Signor Dottor Giuseppe del Pela degnissimo Giudice in questa nobil Città, come quello, che amante del vero, più che della Parentela, fu quello, che ritirò quella Lettera, restandone nauseato in modo, che non mancò farne qualche esagerazione con qualche suo Confidente, quando stimolato dall'Illustrissimo Signor Marchese Verzoni ritirò la medesima, per oviare a qualche sconcerto.*

Ora io, per isgravare la mia Coscienza, e per provvedere alla Verità, e alla Giustizia, e perchè sono, com'ha detto anche il Sig. Manfredi, *più amante del vero, che della Parentela*; e perchè non hò mai voluto soggiacere a quel, che disse Epeneto, cioè: *Mendaces omnium scelerum, & injuriarum Authores esse*; (c) Di quì è, che pubblicamente affermo, ed attesto, che di commissione del suddetto Signor Bertini, allorchè io era Giudice in Prato, ritirai quella Lettera da quel suo creduto Amico, in data de' quattro di Agosto 1706. nella cui Lettera non punto lessi quegl'improperj supposti dal Signor Manfredi; ma bensì un'onesto risentimento del troppo licenzioso sparlare, e dell'improprio disprezzo, che egli faceva dello stesso Signor Bertini per tutto Prato, secondo quello, che gli fu riferito; ed il detto risentimento era per l'appunto conforme a quello, che l'istesso Signor Bertini riferì candidamente a carte quattro dello *Specchio, che non adula*, ec.

(c) Plutar. in Lacon.

E perchè stante l'ambiguità del parlare, che ha fatto il Signor Manfredi, non abbia a credere il Mondo, che io doppo ritirata la sopraddetta lettera mi nauseassi, ed inveissi contra il Signor Bertini con qualche mio Confidente; Fo sapere a tutti, che la nausea, che io ebbi, e l'esagerazione, che io feci fu contra 'l supposto Amico del medesimo

Signor

Signor Bertini, il quale, come io con qualche indignazione gli dissi nel tempo, ch'io mi feci restituire quelle Lettere, non doveva rompere la confidenza, anche in cose di rilevanza maggiore. Tutto questo ho voluto deporre alla presenza degl'infrascritti Testimonj, e per Giustizia, e per Verità, sottoscrivendomi di mano propria questo dì, ed anno in Castel Fiorentino.

A di 10. Novembre 1710.

Io Giuseppe del già Giannozzo del Pela di Castel Fiorentino, Dottore dell'una, e dell'altra legge, asserisco esser verissimo quanto sopra si contiene, e lo ratifico in ciascuna parte di propria mano, alla presenza degl'infrascritti Signori Testimoni.

Io Anton Silvestro Brogiani Medico condotto in Castel Fiorentino, insieme col Signor Antonio Conforto Conforti fui presente, e testimonio, quando l'Eccellentissimo Signor Giuseppe del Pela sottoscrisse di proprio pugno la suddetta dichiarazione; ed in fede mano propria.

Io Anton Conforto Conforti di Castel Fiorentino insieme con l'Eccellentissimo Signor Dotor' Anton Silvestro Brogiani fui presente, e testimonio, quando l'Eccellentissimo Signor Giuseppe del Pela sottoscrisse di proprio pugno la sopradetta dichiarazione; ed in fede, mano propria.

A di 10. Novembre 1710. ab Incarnatione.

Constituto personalmente avanti, ec.
L'Eccellentissimo Sig. Giuseppe del già Signor Giannozzo del

del Pela di Castel Fiorentino; per causa di riconoscere il presente Manifesto, ec. che lettogli, ec. disse esser la verità tutto il contenuto di esse, e lo confermò con suo giuramento per me deferitogli *in forma tactis*, ec. asserendo averlo spontaneamente soscritto per la mera Verità, di propria mano *in quantum*, ec.

Ego Matteus Arcangelus Brandini Petri Brandini Filius a Castro Florentino, Notarius Publicus Florentinus, de prædicta recognitione rogatus in Fidem me subscripsi ad laudem Dei, Deiparæque Virginis Mariæ, Divæque Verdianæ. ec.

A di

A dì Novembre 1710. in Firenze.

IO infrascritto Cerusico fo Fede per la verità, come nel mese di Febbrajo 1706. non sovvenendomi ora il giorno per l'appunto; che l'Illustrissimo Signor N N. Gentiluomo Fiorentino, nominato a carte tredici nel libro dell'Eccellentissimo Signor Dottor Girolamo Manfredi, disse all'Eccellentissimo Signor Anton Francesco Bertini, alla mia presenza, il quale gli propose un gentilissimo Decotto di Salsapariglia; ch'e' non la voleva pigliare, perchè il Sig. Manfredi gliene aveva vietato, e dettogli, che se egli avesse preso il Decotto di Salsapariglia, sarebbe morto. Attesto in oltre, che il detto Signore risolutosi di pigliarlo, perchè il sudetto Signor Bertini gli rispose, che piuttosto sarebbe morto, se non lo avesse preso; ne ricavò tanto profitto, che si vide dopo due Mesi, da una somma magrezza ritornare ad un ragionevole incarnamento, con essersi liberato da una Febbretta simile all'Etica, che egli aveva, e da altri malori, che per degni rispetti tralascio; e restituitosi ad uno stato lodevole di Sanità. In fede della verità mi sottoscrivo di propria mano, questo dì, ed anno sudetto in Firenze.

Cammillo Lazzerini mano propria.
A dì 8. Novembre 1710.

A dì 8. Novembre 1710.

Constit. personalmente avanti a me Not Pub. Infrascritto.

IL Sig. Cammillo Lazzerini del q. Giovanni Lazzerini Cerusico per causa di riconoscere la sudetta Fede, al quale mostra, e letta, e da esso vista, letta, e considerata, disse, ed affermò con giuramento datogli *in forma tactis*, tutto il contenuto in detta fede essere stato, ed esser vero, e per verità averla fatta, scritta, e sottoscritta di sua propria mano, affermandone il contenuto in ogni sua parte, ec.

Ego Joannes Vinceslaus de Vincis, olim Jacobi Filius, Civis, & Not. publ. Flor. no. retroscripta recognitione rogatus in fidem me subscripsi, ad Dei laudem &c.

A dì

A di 21. *di Ottobre* 1710. *in Firenze.*

SI fa fede indubitata a qualsivoglia, come la sera de' 31. di Marzo, dell'anno 1705. io infrascritto Professore di Cirugia, apersi alla presenza degli Eccellentissimi Signori Giovanni Neri, e Anton Francesco Bertini in una stanza della Chiesa di San Marco di questa Città; apersi, dico, il Cadavero di quella Dama Fiorentina, della quale fa menzione l'Eccellentissimo Signor Girolamo Manfredi, Medico di Prato, in un Libro, che apparisce stampato in Leida nel 1709. intitolato, *La Verità senza Maschera*; nel qual Cadavero si trovò al principio dell'aspra Arteria, una piaga considerabile, e tutte le Viscere e del Ventre mezzano, e del basso, prosciugate totalmente, e massime l'Utero con tutte le sue appartenenze, ed in specie le Vovaja, le quali eran si secche, e dure, che parevano arrostite, e di sostanza simile a funghi secchi.

Attesto parimente per verissimo, come la notte de' 12. di Aprile del 1706. cavai Sangue fino al peso di ventidue once a quel titolato Cavaliere, che il Signor Bertini ricorda nel suo Libretto, che ha per titolo, *Lo Specchio, che non adula*, ec. a carte dodici; al quale nella mattina seguente ne ricavai quattordici once, presente il medesimo Signor Bertini.

Fo in oltre testimonianza infallibile, come a' 12. di Novembre del 1707. apersi il cadavero di quell'Illustrissimo Signor Cortigiano, riferito dal suddetto Signor Manfredi in quel medesimo Libro a carte ottanta, in una Camera terrena della sua Abitazione, alla presenza degli Eccellentissimi Signori Giovanni Neri, Anton Francesco Pellegrini, e Anton Francesco Bertini; nel qual Cadavero si ritrovò la dura Madre assai più grossa del naturale, attaccata tenacemente al Cranio nella parte superiore, ed una superficiale infiammazione del Cervello; nel Ventricolo destro del cuore si videro attaccati alla sua circonferenza sei, o sette polipetti che fossero, figurati giusto, come un gracimoletto d'uva, ed i Polmoni nella loro superficie un pò poco infiammati; ma le Viscere del Ventre inferiore si osservarono tutte bel-

te belliſſime e piene di pinguedine, ecccettuato il Fegato, che ſi trovò duriſſimo, e di ſette libbre, e sett' once di peſo. Ed in fede della verità di tutte le coſe da me ſcritte in queſto foglio,

Io Franceſco del quondam Ridolfo Fanini di propria mano mi ſottoſcrivo.

A dì 21. *Ottobre* 1710.

COſtituito perſonalmente avanti di me Notajo infraſcritto, il Signor Franceſco del quondam Ridolfo Fanini per cauſa, ed occaſione di riconoſcere le ſuddette ſue Atteſtazioni, e vedute, e lette le medeſime con ſuo giuramento per me datogli in forma, ec. come giurò *tactis*, ec. riconobbe, e riconoſce, affermando di averle ſcritte di ſua propria mano, ec.

Ego Bernardinus Pecchieri Filius quondam Romuli, Notarius publicus, Civiſque Florentinus de prædicta recognitione rogatus in fidem manu propria ſubſcripſi ad laudem Dei, & B. Virg. Mariæ, ec.

A dì

A dì 20. Ottobre 1707. Prato.

IO Alessandra di Salvatore Girozzi fo fede, come essendomi fatta visitare dal Signor Dottore Girolamo Manfredi per un'male, che io mi sentivo in fondo del corpo, doppo avermi ben bene tastata nella di lui casa, mi disse, che io avevo un tumore Scirroso in quella parte, e che non vi era rimedio, e melo disse più volte, e che non mi voleva far buttar via i denari, dicendomi di più, che gli era morta una Monaca in S. Niccolao di Prato di un' tumore scirroso, e questo seguì son tre mesi in circa in presenza alla Caterina mia Sorella, & in fede del vero io Pier' Francesco del Tenente Francesco Gualmi ho scritto la presente a suoi preghi, e presenza, perche disse non sapere scrivere.

In Dei Nom. Amen. &c. Prati.

Die Vigesima prima Octobris 1707.

Præsens, ac personaliter Constituta.

ALexandra Girozzi olim Salvatoris filia fidē faciens suprascriptam ad effectum &c., & medio ejus Juramento, prout in forma tactis, ad delationem mei, &c. Juravit, suprascriptam per ipsam factam fidem in omnibus singulisque suis partibus recognovit, & recognoscit, ratificavit, & ratificat; asserens omnia in dicta fide contenta, vera fuisse, & esse, pro veritate fecisse, & propter ejus legendi, atque scribendi imperitiam, scribere, & subscribere fecisse Domino Petro Francisco Gualmi olim Dominum Locum Tenentis Francisci filio. In Quorum Igitur fidem, &c.

Ego Antonius del Grande quondam Francisci filius Pratensis Notarius Publicus Florentinus de præsentem recognitione rogatus. Ideò in fidem ad Laudem Dei me subscripsi.

Ecc.mo Sig.re Sig. e Patron Col.mo

CHi afferifce che V.S. Eccellentiffima abbia fcritto a me, che ella afpettaffe la Morte d'un'Ebreo, per mandare nell'altro Mondo al Signor Dottor Gio: Andrea Moneglia la di lei Rifpofta alla Critica del medefimo, rifguardante il Libro della Medicina Difefa, s'inganna, e fortemente s'inganna; mentre io poffo atteftare, anzi giurare, che V. S. Eccellentifs. non ha mai fcrittami fimil cofa nè nel tempo che io abitava in Bologna, nè tampoco fuori di Bologna. Laonde foggiungo, effer quefta una manifeftiffima calunnia, e perfecuzione, derivante da Perfone maligne, che non fanno come farfi a denigrare la buona fama, e riputazione degli Uomini Dotti. Signor Dottor mio cariffimo ella fi quieti, e lafci gracchiare; poichè quefti alla fine poi fono *Latratus ad auras.* Io però fono, e farò fempre pronto a difenderla, ec. E di tutto cuore riverendola, mi confermo

Di V.S. Eccellentiffima

Arcangelo 25. Ottobre 1710.

Divotifs. ed Obbligatifs. Serv. vero
Andrea Vandi.

Copia

Copia fedele d' una Lettera dell' Illustrissimo Signor Giacomo Sandri, celebratissimo Lettore sì di Notomìa, come di Medicina nel famoso Studio di Bologna. 2. Decembre 1710.

SO bene di avere ricevuto varie volte i Libri stampati da V. S. Eccellentissima in sua Difesa per certe controversie passate con Professori di cotesti Paesi, e fra gli altri quello intitolato, *Risposta Apologetica*, ec. *al Discorso familiare di Teofilo Tamio*; ma non ho mai richiesto a lei, se questo Libro fosse stato veduto dall' Avversario, il quale essendo morto, V. S. Eccellentissima non mi ha mai scritto di volerglielo mandare per l'Anima d' un' Ebreo. Tanto le ho avvisato tre, o quattr' altre volte, e così le replico adesso sopra il mio Onore, e la mia coscienza. La supplico degli stimatissimi suoi comandamenti; mentre, ec.

Padoa. Adì 29. Ottobre 1707.

NOi infrascritti Professori Pubblici dello Studio di Padova attestiamo, come l'Eccellentissimo e Dottissimo Signor Dottor Anton Francesco Bertini Medico Fiorentino di sommo grido, nel suo gentilissimo, ed eruditissimo libro, che porta il Titolo di *Specchio, che non adula*, ec. ha molto bene soddisfatto a' suoi doveri, nel rigettare validamente l'Opinione dell'Avversario con vivezza, e proprietà di ragioni, e con soddezza, e forza delle migliori dottrine, che abbraccia il presente oculatissimo secolo, ed ha stabilita fermamente la propria; del che ne merita una dovuta lode, ed il nostro pieno acconsentimento.

In fede di che, Io Antonio Vallisnieri Pubblico Professore di Medicina Pratica, e Straordinaria in primo luogo, e Socio della Regia società di Londra di propria mano l'affermo.

Io Giacomo Viscardi Professore di Notomìa, affermo quanto sopra.

Io Giovanbattista Orsati, Pubblico Professore di Medicina Pratica affermo quanto sopra.

Io Bernardino Ramazzini Pubblico Professore di Medicina Pratica affermo quanto sopra.

Io Domenico Guglielmini Primario Professore di Medicina Teorica affermo quanto sopra.

Al

Al Nome di Dio Amen, ec.
a 13. Ottobre 1707. In Sienna.

GL'infrascritti Professori di Medicina avendo ben considerata l'Operetta intitolata, *Lo Specchio, che non adula*, ec. dell'Eccellentissimo Signor Dottor Anton Francesco Bertini, attestano come nella medesima riflettono gli splendori lucidissimi del gran sapere di lui, mentre non poteva nè con più probabili, nè con più forti motivi sostenere la sua opinione intorno al male della presupposta Monaca di S. Niccolò di Prato già defonta, nè con maggior chiarezza e sodezza di dottrina rigettare il parere del suo avversario. E in fede, ec.

Io Sigismondo Valiani Lettore di Medicina Pratica affermo, come sopra.

Io Gio: Calvisio Calvisj Medico Fisico, e Lettor Primario di Medicina Teorica, e d'Anatomìa, affermo, come sopra, ec.

Io Ansano Caperci Medico Fisico affermo come sopra, ec.

Io Giovanbattista Calisti Medico Fisico, e Lettor Straordinario di Medicina Teorica affermo, quanto sopra, ec.

Io Michelangelo Mori Medico Fisico, Lettore di Filosofia, affermo quanto sopra.

Io Pietro Paolo Paglini Pubblico Lettore di Logica, affermo quanto sopra.

Io Crescenzio Vaselli Professore di Medicina e di Logica nell' Università di Sienna, mi soscrivo al parere de' soprascritti, ed affermo quanto sopra.

Io Ansan Francesco Girolami Lettore di Medicina Pratica nell' Università di Sienna affermo, come sopra.

A dì

A dì 8. Decembre 1706. in Prato.

IO Professore di Cirugia infrascritto fo piena, ed indubitata fede di avere riconosciuto nello spazio di otto giorni in circa fino in tre volte l'infimo ventre della Reverenda Madre Suor Maria Rosa Geppi in questo Monasteero di S. Niccolao, l'ultima delle quali fu ore 48. avanti la di lei Morte, e di aver ritrovato nel fondo dell' Ipogastrio un tumore di considerabil grandezza, simili ad una grossa Pina, duro durissimo, nè punto cedente, affatto indolente, benchè lo pigiassi forte, e disuguale nella sua superficie, con tumidezza però cedente di tutto il Ventre; la quale ritrovai svanita l'ultima volta, che io la riconobbi; stante una gran diarrea, che gli sopravvenne; onde molto più sollevata comparve l'accennata, e quasi impietrita durezza. Affermo ancora di più, che dopo morta, affine di chiarirmi meglio, feci istanza a quelle Madri di voler riconoscere il medesimo tumore, la qual cosa mi fu da loro negata; dicendomi, perchè una di loro l'aveva ben bene riconosciuta, e tastato il luogo, dove in vita l'aveva sentito quella durezza, e che l'aveva ritrovata per l'appunto, anzi più rilevata, perchè si era dalle bande abbassata (essa disse) la carne. Ed in fede del vero ho scritto la presente di propria Mano.

Pier Giovanni Calderini.

A dì 20. Genn.º 1710. ab Incarnat. in Prato.

Constituito personalmente avanti, ec. in casa di sua solita abitazione.

IL Signor Pier Giovanni del q. Vincenzio Calderini Chirurgo fidefaciente sud. per causa, ed occasione di riconoscere la detta fede quale da me, ec. mostratagli, e da esso ben vista, e letta disse con suo giuramento datogli, come giurò tactis, ec. il contenuto di essa essere stato, ed esser vero, ed averla scritta di sua propria mano, e carattere, e per tale, e come tale lo riconobbe, e lo riconosce. In quorum, ec.

Ego Paulus Angelus Maria Dominici de Giraldis Not. Publicus Florentinus de prædicta recognitione a me recepta fidem facio manu propria ad Laudem Dei.

A dì

A dì 28. Febbrajo 1706. ab Incarnatione.

IO infrascritta affermo, ed attesto a chi che sia, per far giustizia al vero aver'io più d'una volta riconosciuto nel luogo, che disse il Sig. Dottor'Anton' Francesco Bertini, esser la regione, dove alloggia l'Utero, un Tumore assai duro, senza punto di dolore, e di non piccola grandezza, simile quasi ad una pina, mentre viveva la Madre Suor Maria Rosa Aurora Geppi: e di più per mia semplice curiosità d'averlo ancora sentito colle mie mani dopo qualche tempo della sua Morte: ed in fede della verità di propria mano mi sottoscrivo, giurandolo da Dama su l'onor mio, e da Religiosa sopra la mia Coscienza, ec.

Suor Maria Margherita Aloisa Migliorati Monaca in S. Niccolò di Prato.

Die 15. Mensis Martii 1706. ab Incarnat.

Personaliter Constituta coram me Notario infrascripto ad Cratas Monasterii Divi Nicolai Civitatis Prati, suprascript. SOror Maria Aloysia Margharita Migliorati Monialis in prædicto Monasterio, recognoscendæ causa suprascript. Fidei, quæ cum eidem a me de verbo ad verbum, ad ejus plenam, claram, & evidentem Intelligentiam fuerit lecta, & ab ipsa audita, lecta, atque considerata, omnia, & singula in eadem fide contenta vera fuisse, & esse dixit; quę omnia denuò medio ejus Juramento per me firmiter delato, & tactis, &c. præstito, pro verissimis ratificavit, atque ratificat, asserens prædictam fidem scripsisse, & subscripsisse propria manu, &c. In quorum fidem, &c.

Ego Lucas Danti q. E.Oparis Filius à Castro Franc. inferiori Notar. Publicus Florentinus de prædicta fidei recognitione rogatus, ideò in fidem me subscripsi, ad Laudem Dei, &c.

TESTIMONIANZA

Dell' Illustrissimo, e Dottissimo Signor

ARCHIATRO
DEL REGNANTE SOMMO PONTEFICE.

IO sottoscritto, non intendendo di caricarmi dell' esatto, ed intiero giudizio della controversia, che ora verte fra gl' Eccellentissimi Signori Dottori Antonio Francesco Bertini, e Girolamo Manfredi, intorno all' idea del male della nota Religiosa: ma a solo motivo di manifestar meglio il mio parere, espresso in scritto sotto la relazione, che mi fu data a considerare nel Mese di Settembre, se non erro, del 1707.; dico, che non potendosi dubitare dell' affezione Isterica nella descritta Monaca, io pensavo, e tuttavia penso che nell' Utero di quella Religiosa, o nell' attinenze del medesimo vi fosse qualche Tumore, o glandula iscirrita, al che fui, e sono portato primieramente dalla ragione, la quale mi fa sempre sospettare, che nelle Donne, i cui mestrui, e le cui orine sono più sottili dell' ordinario (come appunto accadeva nella consaputa Monaca) non possa non rimanere nell' Utero la parte più grossa de' suddetti liquidi. Il che fu adombrato da Ippocrate, quando ne' suoi pronostici asserì, doversi aspettare dalle orine tenui, e crude gli ascessi sotto il setto trasverso, Sono poi anche persuaso, anzi convinto ad asserire ciò dalle molte, da me fatte, aperture de' Cadaveri di Donne Uteriche, le quali, mentre vissero, soggiacerono particolarmente a pertinaci Tumori nella regione Ipogastrica; poichè nelle medesime ho ritrovato o l' Utero stesso, o le glandule di esso acrescIute di mole, ed indurite. Onde senza punto pregiudicare ad alcuno, io inclino piuttosto a credere, che nell' Utero della mentovata Religiosa vi fosse uno Scirro.

Giovan Maria Lancisi.

*** COPIA

COPIA DI LETTERA

Dell' Illuſtriſſimo N.N.

Reſponſiva

All' Eccellentiſsimo Signor

ANTON FRANCESCO BERTINI.

AVendo fatta ogni matura rifleſſione intorno alla Lettera di quell' Eccellentiſſimo Napolitano; con ogni ingenuità dico a V. S. Eccellentiſſima; che ſe quanto ſi moſtra verſato nel forte della Nobiliſſima Scienza della Meccanica, altrettanto e' foſſe nella Notomia, il Libro del ſuo Competitore per queſto ſolo ſarebbe degno di lode. Ma egli troppo manca di Notomia, e però egli ha preſo un grande sbaglio nella Teoria dell' aereo Tumore Uterino; il quale nel caſo in cui ſiamo è impoſſibile che ſi poſſa far d'aria. E per dar Principio a notar queſto sbaglio.

Dico non eſſere aſſolutamente vero, che *l'Utero ſia un Sacculo Membranaceo*, come ha detto quel dotto Signore; perchè l'Utero è un ordigno compoſto di Vene, d'Arterie, di Nervi, di Vaſi Linfatici, di Glandule, di Membrane, e di Muſcoli tutto artifizioſamente conneſſo per la ſola ſola grand'Opera della Generazione. E come appunto nell'Uomo i Teſticoli riguardano preciſamente la Spezie; così l'Utero nelle Donne. Che però queſto ſi apre in accaſione di dovervisi lavorare il Corpo dell' Uomo; fuori di tale occaſione, ſta chiuſo ed ozioſo, e ſolamente riceve quel tanto, che al più gli portano le famoſe Tube Fallopiane in occaſione del detto lavoro, le quali altro non gli recano che le uova mature e feconde che ricevono dalle Ovaja. Diſſi che le Tube non ricevono altro che le uova mature e feconde; perchè io ſon di parere, che ſe le uova non ſon feconde,

conde, non si stacchino dall'Ovaja; ma a quelle rimangano attaccate.

La Verità di questa Proposizione è fondata sull'osservazione, che per quante diligenze si siano praticate da Anatomici rinomati (non dirò da me che pure mi ci son provato) non mai si son vedute nelle Cagne, nelle Cerve, e simili le uova fuori dell'Ovaja, se non sien prima state congiunte co' loro maschi: Bensì in quelle che hann'avuto una tal congiunzione si son vedute le ovicina dentro le Tube, ed io ne son testimonio di vista, avendomele fatte vedere la buon'anima di quel gran Precettore di Notomia, in quel tempo che apposta mi portai a Pisa, dove dimorai qualche tempo per ben'instruirmi nelle cose Anatomiche sotto la Disciplina di quell'Uomo che sempre viverà nella memoria degli Uomini, cioè il loro famoso Signor Lorenzo Bellini, nostro comune Maestro.

Avverta però che io intendo quì di parlare de' Vivipari, cioè di quegli Animali, il cui uovo germoglia dentro l'Utero, o per dirlo in una sola parola, parlo di quegli Animali, che hanno l'utero, e le Ovaja; mentre quegli detti Ovipari, Sebbene abbiano le Ovaja, sono senza l'utero; se per utero non volessimo intendere la Cloaca, detta benissimo così per esser ricettacolo dell'orina, e dello sterco degl'intestini; il che non crederei. Sicchè nelle Vergini uovo veruno non sarà caduto dentro l'utero.

Dissi, che le Tube Fallopiane non recavano dentro l'Utero, se non uova, non intendendo però d'escludere qualche porzione d'umore, che internamente si separa, e scorre per entro la cavità dell'Addomine; Mentre un tale umore è necessario per mantenere aperta quella cavità, e libero il passaggio dell'Ovaja all'Utero, affine di non impedire in verun tempo il corso, e la discesa alle uova in caso di fecondità. La qual discesa essendo stata pur troppo impedita in alcune Maritate, si è veduto, in chi, nelle Ovaja stesse generato il Feto, in chi, nelle stesse Tube. Cose note appresso gli Anatomici famosi, che ne riferiscono l'istoria.

Stretto dunque, e serrato rimane l'Utero in tutte le Donne, ma in spezie nelle Vergini, nelle quali è serrato, che oltre il non eccedere una noce fresca col suo guscio è meno

assai che nelle maritate, ed è duro, e forte poco meno che una pietra. Questo ben sò che è vero, che quanto è l'Utero duro, serrato, e forte; altrettanto molle, e cedente è la vagina, di modo che in caso di pienezze d'umori, e di Sangue in spezie è più facile, che si riempiano i Vasi della vagina, che quelli dell'Utero. E ciò per la Regola generale, che i Liquidi mossi da qualunque forza, scorrono sempre più facilmente dove la resistenza è minore. La resistenza è minore verso la vagina non tanto per l'accennata mollizie, ma per quelle lagune dal Malpighi discoperte, e descritte dentro la vagina, ove sboccano i Sieri soverchi, e in tempo che abbonda il Sangue, questo esce fuori per dette aperture, seguendo lo scolo di questo in modo di separazione, cessando poscia il medesimo alla dilatazione dell'Utero in tempo di gravidanza. E ciò per la mutazione dell'inclinazione de Canali, che vanno all'Utero, più favorevole allora al corso del Sangue verso l'Utero, che verso la vagina; e solo, o in caso di pienezza naturale di quelle complessioni, che chiamano Sanguigne, o di qualche particolare tessitura di Vasi, alcune Donne gravide avranno i loro corsi soliti, il che solo radissime volte succede. Anzi quì sarebbe da notarsi non esser sempre da temersi nelle Donne gravide qualche effusione di Sangue dall'Utero, mentre può cadere per un ragunamento di esso ne i vasi della vagina, ma senz'ordine, messi à bella posta dalla natura per evitare gli sconcerti, e pericoli, che dalle pienezze potria incontrare la Creatura dentro l'utero, siccome la Donna stessa, alla quale fa pur troppo di mestiere nelle gravidanze cavarsi Sangue dalle braccia per toglier tali pienezze, quando queste si facciano.

Tali vasi della Vagina sono in guisa di regolatori, o cataratte, colle quali si conservano le acque de'fiumi ad una certa determinata altezza per lo bisogno di far lavorare le macchine che si muovono da quelle acque. Si vede pertanto chiaramente, che gli sfoghi d'ogni Mese nelle Donne, non vengono dall'Utero, ma dalla Vagina.

Da un tal discorso parmi, che cada a terra, che l'Aria di fuori entri nella cavità dell'Utero. Ma quando pur ve n'entrasse, non resterà rispinta fuori dal respiro? Non è forse

forſe l'Aria un corpo di tal geloſia, che appenna premuto, ſe ha libera l'uſcita, ſi fugge toſto via? Ella s'equilibra da per tutto, e per ciò è ſi sfuggevole.

Entrata l'Aria nell'Utero dice quel Saggio Autore che quivi rimane racchiuſa, e imprigionata per la chiuſura dell'Utero, e che queſta chiuſura ſia cagionata dall'irritamento della ſteſſa aria, o da qualche ſale dall'aria portatovi.

Guardici pure Iddio, che l'aria poſſa arrivare a far tali irritazioni, perchè eſſendo di gran lunga più ſenſitiva la Laringe, e l'Arteria co'ſuoi rami, dell'Utero, e di qualunque altra parte, ne proveremmo tutti noi continue toſſi.

Che poi l'Utero nelle Donne gravide ſi chiuda per l'irritazione fatta dalla parte più ſpiritoſa del Seme, vi ho un grandiſſimo dubbio. Imperocchè tal parte è ſi ſottile, che paſſa i pori delle membrane. Ella è una ſottiliſſima Aura in forma d'un veleno, le cui piccoliſſime particelle e per la gran picciolezza, e per la loro immenſa velocità paſſano ſenza alterare i nervi dell'Utero. A che ſe il noſtro ſenſo foſſe ſi ſquiſito, e ſi perfetto, che da particella ſi fine ſi riſentiſſe, di continuo patiremmo per tutto il corpo un inſoffribile moleſtia da' corpi dell'inſenſibile tranſpirazione, i quali al certo ſon più groſſi delle ſpiritoſe particelle ſeminali.

Mi ſcuſi pure l'Eccellentiſſimo Autore Napolitano, ſe non ammetto, che la chiuſura dell'Utero nelle Donne gravide provenga dall'irritazione della più ſpiritoſa parte del Viril Seme, poichè queſta chiuſura ſi fà da più nobile Meccanica, la qual'è il gonfiamento dell'Utero, e la fabbrica particolare di eſſo. Ed eccone la maniera.

Lo ſpirito ſeminale ſi potente ſpargendoſi per tutta la Regione Uterina, e penetrando ogni umore, gli pone in rarefazione tale, che non poſſono di meno di non islargare per tutti i verſi i Canali continenti; mentre non vi è forza, che vi poſſa reſiſtere, eſſendo forza di Cuneo, ed a un tale slargamento ſi apre l'adito agli umori, ſi fanno quelle inclinazioni di vaſi, che tanto più facilitano il corſo verſo l'Utero, e così l'Utero va riempiendoſi. Intanto eſſendo caduto dentro l'Utero per tali nuovi movimenti, ed alterazioni sì de' Liquidi, che de'ſolidi l'ovicino fecondo, queſto slargandoſi con forza molto maggiore, per la maggior

gior energia dell' umore contenuto ; obbliga l' Utero a dilatarsi all' infuori su verso le Viscere, ove trova la mera resistenza dell' Aria esterna, e così si gonfia, riempiendosi frattanto i Vasi attorno il collo dell' Utero, e quivi essendo la sua tessitura non così ripiegata, come è l' Utero, sono necessitati a rigonfiare. E perchè non possono far forza per di fuori, attesa la naturale tessitura corta, la fanno per di dentro, e così si chiude l' Utero.

Avvertasi però, che una tale chiusura nè si fa subito, nè tutta a un tratto, ma in tempo, e per lo spazio di quattro dita traverse in circa, e come a palco a palco, o a falda, a falda, o in guisa di più valvole poste in ordinanza una sopra l' altra. Così arriva l' Utero a chiudersi mirabilmente giusta il bisogno per la perfezione, e sicurezza del lavoro.

Ma torniamo di grazia a quell' Aria benedetta presa quasi alla rete dentro l' Utero, e paragonando la sua forza con quella della pura resistenza dell' Utero, per aver noi veduto di sopra, che per fare slargar l' Utero vi si ricerca l'immensa forza del Cuneo; come mai potrà quell' aria contenuta giugnere ad uguagliare la detta forza? Io so che il caldo dà una gran forza all' Aria; ma non so già, se tal forza possa pareggiar quella forza che vi bisogna per islargare l' Utero. Ma via su, diamo all' Eccellentissimo Autore Napolitano, che vi arrivi il caldo a rarefare quell' Aria con tutta la forza, che egli voglia, e si possa immaginare: avverta però bene, che a voler, che una tal' Aria di tanta energia eserciti dentro la cavità dell' Utero la sua forza, vi bisogna che l' Aria non possa fuori trapelare dall' Utero. Che però, acciocchè l' Utero resti chiuso da per tutto, vi abbisogna chiudere le aperture delle Tube Fallopiane, la cui apertura non è poi si piccola, che non vi potesse passar l' aria, e di più un aria assottigliata, e di più un aria pigiata, e premuta dalle bande.

Nè mi stia ad opporre l' Eccellentissimo Napolitano, che l' Aria introdotta nell' Utero non può entrare nelle Tube Fallopiane in quella guisa che l' orina quando è nella sua vescica non può ritornare nelli Ureteri, perchè gli risponderei, che in tal caso non corre la parità, poichè per non

non dir nulla della differenza, che passa frà l'Aria, e l'orina, gli Ureteri s'insinuano obliquamente nella Vescica, e tale obliqua insinuazione fa come uffizio di Valvola, ma le Tube Fallopiane s'inserisćono rettamente nell'Utero, e sù alto al fondo di esso in quella parte appunto, la quale *Corna dell'Utero* si addimanda. Sicchè per ragione delle dette Tube è anche impossibile la generazione del Tumore Aereo Uterino.

Ma consideriamo anche un poco l'Utero Verginale di quella Monaca ridotta all'età di anni verso i cinquanta, e tanto più difficile ci verrà conceputa la dilatazione dell'Utero. E quando mai uno si volesse difendere con dire che le Tube Fallopiane sono anguste, e però si possono di più da poco umore serrare; dico di sì, che si possono serrare, ma in tal caso debbon seguire altri accidenti, i quali non sono stati notati nella Relazione della Monaca. Ed inquanto alla strettezza delle Tube non deesi concepire sì menoma, passandovi un'Ovicino, e introducendovisi una setola di Porco. Oltre di che, se si dilata l'Utero, si dilata anco più l'orifizio di dette Tube.

Passando poi alla nobile dimostrazione Meccanica, la quale ci fa conoscere l'Autore molto Dotto nelle Matematiche, lascio il dire aver egli parlato troppo Magistralmente. Potevasi pertanto abbassare un poco più per la spiegazione de' termini relativi, che fanno la proporzionalità, i quali hanno da esser quattro, o per lo meno tre, come avverte (a) Euclide, pigliando il termine di mezzo due volte, che però son sempre, e debbono esser sempre quattro, e l'Autore non fa menzione se non dell'aggregato delle resistenze, che è un termine, e del cubo del diametro dell'Utero, che è l'altro termine. Che se egli non avesse seguitato con bello artifizio in vero a dire in più modi le proporzioni, saria stato impossibile l'intenderlo.

(a) lib. 5. def. 9.

Quando per una chiara spiegazione doveva premettere la considerazione dell'Utero non dilatato, contenente l'aria nel suo stato naturale di densità uguale all'Aria di fuori, e come porzione della Colonna Aerea d'altezza quanto è l'Atmosfera, e di base quanto è l'apertura, o come egli dice, l'emissario, che è la bocca dell'Utero, e dell'

Utero

Utero dilatato contenente la ſteſſa Aria, ma rarefatta: doveva in oltre accennare le reſiſtenze medeſime sì attorno l' Utero non dilatato, come attorno l' Utero dilatato, e quello perciò minore di queſto, che così poneva in veduta i quattro termini della proporzionalità, cioè Aria denſa, ed Aria dilatata, Cubo del Diametro minore, e Cubo del Diametro maggiore. Ed allora dicendo, che la Cavità dell' Utero tanto ſi dilaterà finchè non ſegua che la forza dell' Aria nell' Utero non dilatato, alla forza molto più snervata dell' Aria nell' Utero dilatato, ſtia come reciprocamente il Cubo del Diametro maggiore al Cubo del Diametro minore; eſſendo allora uguale la forza dell' Aria rarefatta alla forza dell' aggregato di tutte quelle reſiſtenze, che operano per modo di preſſione.

Tutto queſto raziocinio dimoſtrativo ſi fonda ſopra una dimoſtrazione Mattematica delle figure ſimili, le quali hanno, o la proporzione triplicata de' loro Diametri, o la proporzione de' Cubi de' Diametri. E così l' Autore ſuppone, che i due Uteri ſiano figure ſimili, e gli concepiſce, come due Sfere.

Qui però egli s' inganna, e piglia un grande sbaglio; mentre l' Utero sgonfio ha una figura, che è piuttoſto una Sferoide, figura nata dall' Eliſſe; e l' Utero gonfio è una figura sferica nata dal Cerchio. Ora, ſiccome non ſi può dire il Cerchio ſimile all' Eliſſe, così non ſi può dire una Sfera ſimile allo Sferoide. Ognuno ſi può ſodisfare intorno alla verità di quanto dico, pigliando un' pallone gonfio, ed uno sgonfio. Ed ecco gettata à terra la dimoſtrazione, tolta via la ſuppoſizione delle figure ſimili de duoi Uteri.

In conſeguenza di quanto ho detto fin quì, parmi ancora evidente non poterſi nè fare di fatto, nè concepire il Tumore Aereo Uterino. Parrebbemi benſì più facile il conſiderare il Tumore Uterino per via d' umori inzeppati ne' Canali, e nella ſoſtanza dell' Utero, ed un' tale inzeppamento fatto da varie convulſioni, e ſtrignimenti delle parti, che ſono attorno l' Utero, e da mille altre cagioni di cui ſe ne potriano addurre moltiſſime, come poſſibili, e che poſcia aſſodandoſi per l' eſpreſſione dell' umido ſottile, vengano ad acquiſtare la durezza di Scirro, il quale nell' Ute-

ro,

ro, ſiccome non può per ordinario divenir molto groſſo per la durezza naturale dell'iſteſſo Utero, che molto reſiſte a dilatarſi; così quando egli ſtraordinariamente ſi dilata può ancora ingroſſarſi lo Scirro in eccedente mole, come i noſtri Autori ne raccontano gli eſempj, in quella maniera che gli Scirri della milza divengono ſi ſmiſurati per la floſcia teſſitura di queſta Viſcera.

Un tal Tumore e può eſſere effetto di quelli ſtrani movimenti, che poi ſi dicono affezioni Uterine; e può eſſer loro cagione; poichè ſturbando il tumore il corſo naturale a tutti gli umori dell'Utero, può un tale ſturbamento ſconcertar tutto il corpo, ed acquiſtare i medeſimi vizj atti a produrre ogni più ſtrana affezione Uterina. Ha l'Utero un troppo gran che fare con tutte le altre Viſcere, e però ogni vizio di queſta parte fa ſi gran fracaſſo nel corpo delle Donne.

Vorrei pur dir qualcoſa intorno a quanto l'Autore s'affatica di ſpiegare il corſo del Sangue fuori dell'Utero ogni Meſe per la ragione dell'accreſciuta velocità del Sangue per l'Arterie della Vagina, riſtrette le ſezioni di quell'Arterie, che vanno all'Utero, e colle medeſime ſue ragioni, le quali militano tanto per lo Tumore aereo, che per lo Scirro, provar potrei il medeſimo. Ma queſte parendomi coſe frivole, non parmi dovere ſpendervi il tempo, coſa sì prezioſa.

Intorno poi al gonfiamento di tutto il Ventre, e sgonfiamento dopo morte, è coſa ridicola il diſcorrerne. Quando ſi pigiano le Uve in tempo di Vendemmia, e che il moſto bolle, quanto mai s'alzano le Vinacce? ma terminato il bollore, oh quanto eſſe s'abbaſſano!

Tutto ſi ſpiega dal fermentarſi più, e meno gli umori, ed in tali Corpi, ne quali ſi fanno fermentazioni fuor d'ordine, e febbri d'ogni genere, ſi ſvegliano flatuoſità da per tutto, e nelle gran cavità, e nelle piccole. Biſognava chi voleva ſaper il vero, aprir dopo morte il cadavero di quella Nobile Monaca, come ſo, che V. S. Eccellentiſſima quaſi preſaga dell'accadutole, ne aveva per tempo fatta iſtanza premuroſiſſima al Signor Cavaliere di Lei Fratello, ed allora veniva più in chiaro la Verità, deciſiva della conteſa. Che è quanto, ec.

Meſſina 18. *Xbre* 1710.

**** *Excel-*

Excellentissimi D.

BALDUCCI FOROLIVIENSIS

Epistolæ doctissimæ Responsum

JO: BAPTISTÆ BALASSI FLORENTINI

In Vernii comitatu Medicinam facientis.

SI Medicus, aut alius quispiam, qui Medici nomen mentiatur, ubi ad ægrum pervenerit, nihil ultrò dicentem audiverit, nihil prorsùs ab eo quæsiverit, sed tacitè abdomini ejus manu admotâ, ac infimo ventre benè pertractato discesserit,

Spectatum admissi risum teneatis amici?

Et tamen novum hoc Medicinæ faciendæ genus mirum., monstrosum, ridiculum Bertino tribuit Excellentissimus Balducci, qui eum solo tactu fuisse contentum, & putat, & suis inscribit Epistolis. Solo tactu, qui plura de more scitatus, nihil reliquit inausum, aut intentatum, quod ad morbi naturam facem sibi præluceret? Solo tactu, qui per Epistolam manu nobilis illius ægræ exaratam de morbi historia jam accedebat instructus? Solo tactu? Verùm, si ita libet, solum adhibuerit tactum, dico, eum sibi, atque arti suæ tunc temporis non defuisse. Tumorem, quem dicunt scirrhosum, per hæc præcipuè signa, tensionem scilicet non cedentem, & analgiam existimari, auctor, est Galenus. Tumor D. Bertino exhibitus, era in regione uteri ad hypogastria porrectus, evidens satis; tentandum erat, an digitis apprimentibus cederet, an durus, an sensum doloris compressus in ægra excitaret;

(a) Lucre. (a) *Quorum nil fieri sine tactu posse videmus.*

Quid

Quid igitur tactum culpant Manfredi, & ejus asseclæ? Quid jactant difficilem illam provinciam a D. Bertino susceptam? Quid congerunt historiolas, & peculiares observationes contrarium evincere nitentes Pace eorum dixerim, Bertinus is Medicus est, cui sufficit ægrotantem videre, & tangere: artem habet in summis digitis. Dicam ampliùs, nobilem illam Nuptam à D. Balduccio enarratam, quam sanè nec vidit, nec tetigit, Scirrho Uteri præter alia laborasse contendit. Primo quia alvi fluxu superveniente poterat alvus exinanita apparere, Scirrho tamen remanente, sed ad minorem molem redacto, quod genus obstructionum contumacissimum, & insanabile. Secundò, quia multâ per diarrhœam expressâ humiditate par erat, ut tale consumeretur, quod contigit. Hæc pauca nos, qui Medicinæ sacris vix initiati, nostras non audemus in medium afferre observatiunculas, sed solùm pro ingenii nostri tenuitate ex rei Medicæ scriptoribus aliquid delibare, atque decerpere. Tractu temporis, cùm per ætatem plura licuerint, pro Amatissimo Bertino pugnabimus autopsiâ, dicemusque: Vidimus ipsi in Viro nobili, cujus curationi præfuimus; Laborante matronâ perillustri tetigimus. Sedulò animadvertimus; certò scimus, cæteraque id genus, velut ex tripode pronunciabimus;

Vernii Kal. Jan. 1710. ab Incarnatione.

Lettera dell' Eccellentissimo Signor

GIOVAMBATISTA BALASSI FIORENTINO,

Medico della Contea di Vernio

In Risposta ad una dell' Eccellentissimo Signor Anton Francesco Bertini, che lo ricercava di parere sopra le due Dottissime Lettere degli Eccellentiss. Signori Antonio Messeri, e Giuseppe Maria Conti, che sono a piè tutti della Verità senza Maschera, *Libro dell Eccellentiss. Sig. Girolamo Manfredi, Stampato contra 'l prefato Signor Bertini.*

VIdi, e con la maggior attenzione disaminai le due Lettere una dell' Eccellentissimo Signor Messeri, l' altra del mio stimatissimo Antecessore, alle quali per vero dire io non trovo che apporre; Anzi crederei che l'apportare alcuna ragione contro di esse fosse pregiudizio, e non difesa di V. S. Eccellentissima. Imperocchè pregati essi due Professori a dire il loro parere sopra l' Istoria d'un male descritto con segni d'affetto Isterico, per tale lo battezzarono. Ma *Quid hoc ad præsentem quæstionem?* Anche V. S. Eccellentissima insieme col già Eccellentissimo Signor Pellegrini sopra la medesima Istoria de' segni d'affetto Isterico, fatto lor venir alle mani per stratagemma, per tale lo giudicarono. Ciò però non toglie che coll' affezione Uterina potesse ancor esservi uno Scirro nell' Utero, come saviamente ne dubita il Signor Conti nella sua Lettera, e come V. S. Eccellentissima e con forti ragioni, e con Dottrine le più accettate da' più sensati Professori de' nostri tempi provò nello *Specchio che non adula*. Se dunque, torno a dire, i sopraddetti peritissimi Professori chiamarono affetto Isterico quello che per tale fu loro descritto; nè V. S. Eccellentissima riceve da loro torto veruno, nè il Signor Manfredi

fredi può cantar il trionfo della ſua cauſa, ed io pur non ho luogo d'oppormi alle loro belliſſime ſpeculazzioni. Laſcio pertanto a V. S. Eccellentiſſma tutto il peſo di far veder ſi ad eſſi, come al Signor Manfredi, che l'Ammalato deſcritto nel Libro non è quell'iſteſso che ſi giaceva nel Letto; mentre facendole umiliſſima riverenza,

Io per me eſco
(a) *Di queſt'arringo, e la tropp' alta impreſa*
Laſcio, ed altre parole non ci accreſco.

(a) *Menzini nella Poet.*

Vernio 12. Gennajo 1710.

À dì

A dì 21. Gennajo 1711.

In Ferrara.

NOi infrascritti attestiamo per verità, come da tre anni in circa presentataci una Relazione d'una certa infermità, che non altro conteneva, che un complesso di Sintomi, i quali non manifestavano che una pura affezione Isterica, senza esservi segnato il nome della Persona inferma, nè l'età, nè la Patria, e senza nè meno esservi la sottoscrizione del Medico, che la curava, unitamente ci sottoscrivemmo dichiarando esser quel male una Passione Isterica. ma pervenutaci pocofà notizia d'una screttura stampata dal Signor Dottor Girolamo Manfredi contra il Signor Dottor Anton Francesco Bertini, la quale dicesi intitolata *La Verità senza Maschera*, e stampata in Leida nel 1709., ed in cui sieno registrate le nostre sottoscrizioni senza che noi vi abbiamo dato minimo consentimento; Quindi è, che noi, Quando ciò, sia, le annulliamo, e le dichiariamo per non fatte: sì perchè esse vanno a parare contra il Signor Bertini, di cui abbiamo quella stima, e concetto conveniente al suo merito, e Virtù tanto nota al Mondo Letterato: come perchè, sebbene confessiamo, che quella Monaca patisse un affezione Isterica, che unicamente rappresentava la sudetta Relazione, poteva però benissimo unirsi ad essa lo Scirro dell'Utero conforme ha giudicato il Signor Bertini, e si sa, che nello *Specchio, che non adula* l'ha validamente provato. Non intendiamo però esser noi Giudici della controversia passata tra loro, e che passa tuttavia; intendiamo bensì sospendere il nostro giudizio in ciò che riguarda l'includere, o l'escludere lo Scirro, e d'aspettare d'esserne richiesti, affine di non favorire nè l'uno, nè l'altro, nè meno progiudicare, o all'uno, o all'altro col nostro voto. Tale è il nostro pensiero, questa è la nostra volontà; è perciò ne facciamo una solenne di-

chia-

chiarazione con ſottoſcriverci tutt'e cinque di propria mano queſto dì, ed anno ſudetto in Ferrarra.

Giuſeppe Lanzoni Medico affermo ec.
Franceſco Salmi Medico affermo ec.
Franceſco Giuſtini Medico affermo ec.
Anton Franceſco Botticini Medico affermo ec.
Domenico Antonio Travini Medico affermo ec.

A dì 15. *Febbrajo* 1711.

IO, infraſcritto citato 122., e 123. nel Libro dell' Eccellentiſſimo Signor Girolamo Manfredi contra l' Eccellentiſsimo Signor Dottor Anton Franceſco Bertini mi dichiaro come il mio parere riguardando ſolamente l' Idea del male, e le cagioni di que ſintomi patiti da quella Religioſe, non è punto applicabile alla controverſia, che paſſa tra gli prefati Signori Manfredi, e Bertini intorno all' eſſervi, o nò lo Scirro dell' Utero, contuttochè e poteſſe eſſervi, e non eſſervi aſſieme, e ſenza i detti ſintomi, il qual dubbio poteva toglierſi ſolo *per viſum, & repertum* conforme il documento del Filoſofo libr. ſecundo de Anima Tex. 152. §. *Senſus ſemper veri, intelligere autem contingit & Falſo.*

Pietro Signi.

A dì

A dì 15. *Febbrajo* 1710. *in Pistoja*.

SI fa fede da me infrascritto che quantunque a 123. del Libro dell' Eccellentissimo Signor Girolamo Manfredi, Stampato in Leida 1709. vi abbia la mia sottoscrizione affermante che una nobile Religiosa descritta in una Relazione manoscritta trasmessami, fosse offesa da mali procedenti dall' Utero; contuttociò non intendo che la detta mia soscrizione favorisca nè l'opinione del Signor Manfredi, nè quella dell' Eccellentissimo Signor Anton Francesco Bertini, e nè meno progiudichi sì all' uno, che all' altro. Poichè il Tumore che nel Ventre basso dalla Religiosa si sentiva col tatto, poteva esser un Globo Uterino come stimò il Signor Manfredi, o uno Scirro come lo giudicò il Signor Bertini, potendo e l' uno, e l' altro secondo le più sane dottrine del nostro Secolo accompagnarsi con gli affetti Uterini. E perciò intendo sospenderne il giudizio finchè venga il fatto confermato con più evidenza. In fede mi sottoscrivo di proprio pugno questo dì ed anno suddetto in Pistoja.

Lodovico Civinini Medico Fisico.

AMICO LETTORE.

VI supplico che vogliate da Voi stesso correggere i tanti errori accaduti nella Stampa di questa Difesa, e massimamente que'che risguardano la nostra Fiorentina Ortografia; si a cagione delle virgole, de' punti, de' mezzipunti, ec. tralasciati talora dove si richiedono, e talvolta posti dove non vanno; come a riguardo delle Consonanti raddoppiate dove non deesi, per esempio *Vittelle*, *divvenne*, *Assinesco*, *Libbretto*, *molle*, *brucciò*, *soddezza*, *Sienna*, *appenna*, ec. in cambio di *Vitelle*, *divenne* *Asinesco*, *Libretto*, *mole*, *bruciò*, *sodezza*, *Siena*, *appena*, ec. e delle Consonanti sdoppiate dove non si conviene, u. g. *Vgonoto*, *volero*, *Decoto*, *steso*, *Vechio*, *adotte*, *legere*, *scritura*, *Caneto*, *patuito*, *sudetto*, *suddeti*, *adosso*, *somerso*, ec. in cambio di *Vgonotto*, *vollero*, *Decotto*, *stesso*, *Vecchio*, *addotte*, *leggere*, *scrittura*, *Canneto*, *pattuito*, *suddetto*, *suddetti*, *addosso*, *sommerso*, ec. siccome ancora delle Lettere grandi poste in vece delle piccole; ed all' incontro delle piccole in cambio delle grandi. Dovunque poi troverete scritto qualsivoglia numero succedente alla Lettera *a*, aggiungnete a questa la voce, *carte*. Potrei ancora pregarvi a correggere da Voi medesimo tutte le altre diffalte dello Stampatore; ma perchè non abbia a saltar su qualche Pedantuzzo a criticarmele, farò qui una nota di quelle che ho osservato. Non dispero che siate per compatirle tutte benignamente, perchè rifletterete assai bene, che la Stampa è uscita d' una Città in cui non molto costumasi la nostra Lingua, e si lontana dall' Autore, che vi brama dal Cielo ogni bene.

Mantenetevi sano.

Carta	verso	ERRORI	CORREZIONI
3.	14.	adequato	adeguato
4.	2.	c'	e
8.	15.	vè	ve
	26.	in ftima	in iftima
	29.	rifpodervi	rifpondervi
9.	6.	dalle	delle
	9.	rifpodendo	rifpondendo
14.	22.	ingnominie	ignominie
	33.	Depofto lo	Depofto, che lo
15.	7.	Rifpofta 4.	Rifpofta a car. 4.
	15.	recavafi	ricavafi
16.	38.	ottaccato	attaccato
21.	31.	conditioni	condizioni
26.	15.	fiaccafte	ficcafte
	32.	del	dal
28.	19.	altro	altra
30.	24.	*fuoi*	*fui*
31.	18.	ifterete	iftarete
	29.	dal	del
33.	35.	da	di
35.	38.	Vmoni	Vomini
40.	30.	*noftris*	*noftri*
	37.	*natuta*	*naturam*
45.	2.	è	e
	25.	*Queftì*	*Queti*
46.	5.	ello egli	ello gli
	6.	Ne	Nè
	25.	lor	loro
47.	9.	e 197.	e a car. 197.
48.	32.	*tenens*	*tenes*
52.	17.	Ne	Nè
53.	36.	quarir	guarir
57.	17.	aveffe detto	aveffe anche detto
	34.	Buttilano	Battilano
	35.	Lattera	Lettera
61.	7.	queli	quegli
	35.	ingnominiofi	ignominiofi
63.	13.	un fcirrò	uno fcirro
	28.	trattatvi	trattarvi
65.	38.	gravide de più	gravide più
66.	7.	numerò	numero
68.	3.	erudizione	erudizioni
69.	12.	à	là

ERRO-

Carta	verso	ERRORI	CORREZIONI
70.	24.	immediatamenta	immediatamente
71.	29.	e	è
74.	11.	*fidenam*	*Sidenam*
	32.	inadicare	medicare
76.	10.	a torto	a torto)
79.	7.	*Festueas*	*Festucas*
81.	21.	ne	nè
83.	10.	gia	già
	17.	*scoppia*	*scoppi*
87.	5.	infinuato	infinuatolo
88.	36.	confeffate	confeffafte
95.	18. 22.	[*diignostes*	*diagnosties*
97.	1.	Natomia	Notomia
	16.	effo	effa
	28.	ingenumente	ingenuamente
99.	13.	*abbrucia*	*abbraccia*
100.	21.	pure nulla	pure per nulla
102.	7.	*del*	dal
103.	16.	*Idropesia*	*idropisia*
	25.	Gulielmo	Guglielmo
105.	17.	*Bacho*	*Bachi*
107.	7.	marmorio	mormorio
109.	3. 4.	(avverebbe (	avuererebbe
111.	26.	fpozzano!	fgozzano!
113.	1.	Singor	Signor
114.	28.	Littera	Lettera
	34.	fervifti	fervifte
117.	5.	Ne	Nè
	24.	vero *Ogni*	vero che *Ogni*
119.	30. 31.	(pontualiffima- (mente.	puntualiffimamente
120.	16.	*con*	*e con*
125.	34.	Bartolameo	Bartolommeo
126.	17.	infegò	infegnò
127.	1.	voliate	vogliate
	27.	crefera	crefcerà
	31.	Farrari	Ferrari
128.	10.	pefando	penfando
133.	28.	quindecefimo	quindicefimo
138.	14.	*ostendem*	*ostendam*
139.	34. 35.	(Geometri (	Geometria

ER-

Carta	verso	ERRORI	CORREZIONI
	39.	Natomia	Notomia
142.	8.	e	è
143.	21.	*frigus*,	*frigus*, &c.
145.	20.	egli interrogò	egli la interrogò
146.	34.	*E' buon*	*E' lucon*
148.	6.	ragurano	ragunarono
	39.	saltogli	Saltògli
151.	24.	si leggano	si leggono
154.	6.	Vicenzio	Vincenzio
	9.	*Buonamini*	*Buonamici*
	30.	*per tutto*	*e per tutto*
155.	15.	(di Iddio)	(d' Iddio)

Errori occorsi nella Ristampa de' Manifesti, ec. e nella stampa delle Fedi, ec. succedenti a' medesimi.

Carta	Verso	ERRORI	CORREZIONI
iii	18. 19.	contenevasi	contenevansi
vi.	2. 3.	quelle Lettere	quella Lettera
	4.	maggiore	minore
vii.	3.	esse	esso
ix.	15.	Vovaia	Ovaia
	35.	gracimoletto	racimoletto
xii.	18.	Arcangelo	S. Arcangelo
xv.	11.	sodexza	sodezza
xvii.	8.	simili	simile
xix.	27.	Vteriche	Isteriche
xxi.	38.	è serrato	è si serrato
xxij.	24.	cadere	accadere
xxiij.	10.	e l' Arteria	e l' aspra Asteria
xxviij.	26.	era	erat
xxx.	15.	apporre	opporre
	23.	per stratagemma	per istratagemma
xxxij.	11.	Screttura	Scrittura
xxxiij.	8.	1711.	1710.
	9.	122.	a carte 122.
	14.	Religiose	Religiosa

IL FINE